

DELL'IMPRESE
SCELTE.

DOVE TROVANSI
TUTTE QUELLE, CHE DA
DIVERSI AVTORI STAMPATE,

SI RENDON CONFORMI ALLE
regole, & alle principali qualità; stimate
da' buon giudizi

LE MIGLIORI INFIN QVI D'INTORNO
à questo nobilissimo soggetto: per accurata diligenza.

DI SIMON BIRALLI,
RACCOLTE AD VUTILITA, E DILETTO
di coloro, che vaghi, e studiosi ne sono.

VOLUME PRIMO.

*Gl' Autori, donde l'Imprese vengon trascelte, nella seguente
facciata son registrati.*

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,

Appresso Gio. Battista Ciotti Senefe. M. D C.

di Antonio Bessa Negri.

n
o
h
400

LOPERE STAMPATE,
dondel'Imprese del presente volume
sono trafcelte .

 *L Ragonamento di Monsignor Paul Gioiio.
Il Discorso di Girolamo Ruscelli sopra il detto
ragionamento .*

L'Imprese illustri del medesimo Ruscelli.

Il Rota, Dialogo di Scipione Ammirato .

L'Imprese de gli Academici Occulti .

L'Insegne Eroiche di Claudio Paradini.

L'Imprese Eroiche, e Morali di Gabbriel Simeoni.

Il Ragionamento dell'Imprese di Lodouico Domenichi.

*L'Imprese degli Academici Affidati , raccolte, e poste da
Luca Contile .*

La Raccolta dell'Imprese di Vincenzio Pittomi.

I Giuochi del Materiale Intronato .

Il Liceo di Bartolomeo Taegio .

Il Trattato di Francesco Caburacci da Imola .

L'Imprese sposte da Camillo Camilli.

Il Trattenimenti di Scipion Bargagli .

Il Rolo degli Huomin d' arme Sanesi.

Il libro dell'Imprese di Giulio Cesar Capaccio.

Il Dialogo dell'Imprese di Torquato Tasso.

L'Imprese di Monsignor Ascanio Piccolomini.

A' BENIGNISSIMI E INTENDENTISSIMI

LETTORI,

SIMON BIRALLI.



DE, quasi prime, e generali ministre dell'opere dell'huomo, veggonsi nel mondo preualere, e comandare: la Ragione è l'vna; l'oppinione l'altra. e ben che quella senza dubbio, tenga, e tener debba sempre il principal luogo appo lui; poi che da essa, col pregiatissimo titolo di ragione uole ci vien dinominato; e per essa con soprana eccellenza da tutte le specie de gl'altri animali distinto, e separato; nientedimeno si vede non dirado, questa hauere in lui, non piccola, anzi troppa gran parte del dominio nelle sue comuni operazioni. Come ageuol sarebbe il produrne più, e più forti d'esempi. Ma bastine vn solo, e sia quello; ch'all'huomo, per difendere il corpo suo dall'ingiurie delle fredde stagioni, è stato scoperto dal lume della Ragione, che di pelli, e di panni di lana semplicemente solo debba andar ricoprendo; secondo che, o la qualità dell'aria, od il sito della prouincia, viene a richiedere. Ma di ciò non contenta mica essa Oppinione; à simil coprimento, e difesa aggiugne drappi di seta, e d'oro; e qui soprapone anco fregi, riccami, e simili altri adornamenti. E questi insieme con la forma, e foggia de' vestiri ella, come debile di sua natura, & inconstante vā mutando, e variando ogni giorno; anzi quasi ognora del giorno. talche ciò che ieri, e dianzi stimato fū da lei vago, e leggiadro; oggi, & ora dalla medesima, come rozo, e sozzo, priuo d'ogni garbo, e del tutto rifiutato. La onde può molto bene apparire quanto la Ragione, per la sua taldezza, e virtù, rimanga all'Oppinione soprastante: trouandosi essa (auuenga, che talor tramutata possa parere) a guisa di voltato dado, sempre in piano, e sicuramente piantata. In così fatta consideratione hammi potuto ageuolmente, fra l'altre, quello tirare, che s'è veduto, e vedesi alla giornata auuenire intorno all'esercizio, o studio particolare di quella materia comunemente Impresa addimandata; e nelle Corti de' Grandi, e nell'Academia di pregio, tanto pregiata, ed esercitata. Din torno al qual soggetto ha oltre à quant'anni, ch'in Italia riponssi molto particolare studio, & opera insieme da' più suegliati ingegni, che vi fioriscono. Si come ciò apparisce chiaro per i molti trattati, e

uarij discorsi distesi sopra'l medesimo soggetto; e per le diuerse raccolte d'impresse iui apparite, e non altroue medesimamente. Queste si sente con quanto caldo appetito, & applauso, siano state sempre riceuute, e riceuanti del continuo: e che non con meno ardore si segua d'andarne componendo; quantunque per auuentura non sia fermo lo stile ancora, nè faldata la forma di quelle comporre, poscia che in uerso di esse ueggonsi l'opinioni, e tanti i pareri; quanti appena sono gl' Autori, che a scriuerne si sono disposti, & a ragionarne; che molti sono pure, e non d'oscure qualità: non si posando mai la cosa in così fatta Ragione, che qual ferma base, regger potesse, e sostener franco il discorso sopra quella alzato. Il che andato è in simil uarietà seguendo appo gli Scrittori di tal materia, & i consideratori di essa, in fine che si sono poi uedute, tastate, e pelate le scritture sopra ciò del B A R G A G L I O; Le quali, e per il saggio auanti della prima parte loro; e per il rimanente appresso hauuto dell' Opera intera; state lo no così di uoglia riceute, e con tale affetto, ed effetto (per quello, che se n'intende)abbracciate, ed approuate da' primi intendenti di sì fatte uaghe lettere, e di sì gentili componimenti; che non par ormai più da dubitare, che scoperta sia qui la sfeuolezza dell'altrui opinione, non si sia forse iui insieme mostrata la forza della schietta Ragione, da esso propostane; e con esempi, e puossi anco credere, cō irreprouabili autorità manifestata. doue al fine habbia drizzate, e basate le colonne del suo notabile, e singolare edificio: riguardato tuttauia da ciascheduno (se dell'aura corrente non uegnamo del tutto ingannati) con somma uaghezza, e non manco per sicuro, che per bello riputato dalle sopr'accennate persone, di tali studi ben conosciuti. Non prenderò qui a recar di ciò le testimonianze in uiue uoci, nè in rigate carte, di nō pochi, che uengono scriuendo ad esso Bargagli, & a lui facendo scriuere della loro sopra questo, intera soddisfazione: mentre a lui mandano (come si fa dell' oro alla pietra del paragone, per far proua certa della finezza, e schiettezza dell' Impresse loro. Conciosia cosa, che non ui manchino testimoni, e fedì pubbliche uerso i meriti delle sue fatiche, di genti, che lui non conoscono per altro modo, che per la sola effigie, o ritratto, con le linee disegnato della sua penna, e colorito del suo propio inchiostro. Fra le quali fedì, hauuene d'onoratissime Accademie, c'hanno fermato il partito, non poterli nella loro uirtuosissima Congrega riceuere Impresse di alcuno de' loro Academici, se non si rende in ogni parte, ò nelle parti migliori, conforme alle regole, e condizioni descritte dal medesimo nominato Autore. Non istarò à dire, che in Siena sua patria, doue non più forse da i seguaci de' gli studi litterali, che da quelli de' gli essercizi militari, si tratta di simili Impresse, pochi, o niuno ui habbia, che si risidino la sua reggere (come si dice) a i colpi del martello; s'ella uscita non è della sucina propia dell' Autore predetto; o dal propio suo giudicio non sia stata assaggiata, & approuata. Non

so motto alcuno del grandissimo numero, che in breue tempo (se i
librari non uogliono con l'orecchie altrui, gabbar le loro stesse bor
se) è spacciato di tali volumi, si appresso gli Oltramontani, di tali stu
di forte duenuti amatori, come appo gli stessi belli Spiriti Italiani.
Impero che di quella (se in tutto non m'abbaglio) utilissima Opera,
non è mio intendimento uoler muouer altre parole: effendo ella ue
nuta in publico; e potendo da ciascuno, che n'abbia talento esser
ueduta, e letta, & ad agio di chiunque sia pensata, e bilanciata in ogni
parte; s'ella è degna, o nò, di quel nobil pregio, che à noi è paruta, e
pare; & ad altri di miglior giudicio mostra, come si è accennato, che
ella paia tuttauia: nella maniera, che si uede ancora essere stata stima
ta alla soprana Cesarea Corte, oue ella indirizzata fù, e dedicata, ha
uendo la sacra Maestà dell'Imperador R I D O L F O, in ampio,
e fauoreuolissimo Priuilegio, appresso al confermamento dell'anti
ca nobiltà dalla famiglia de i Bargagli, conceduto, e donato, a mag
gior onoranza di quella, infra le Rose nello scudo delle Arme loro,
l'Aquila nera Imperiale con le due teste, e diademe, o corone; e con
l'elmo aperto in faccia di uerde Alloro incoronato; con suo cimie
ro, e propri ornamenti intorno: e la persona di lui della dignità di
Caualiere Aureato adornata. La stimazion duoque, & il merito in
più giute conosciuto di così fatto nouello Volume, e tale anco per
uenutomeno all'orecchie; ha potuto di leggieri col diletto grande in
sieme, che fu in me sempre acceso dello studio di così fatte nobili in
uenzioni, fospingermi à rimirare con accurata attenzione i volumi
de gli altri Autori: e lassati star da banda i particolari discorsi loro so
pra tal materia, si come di già considerati, e ben tritati dal medesimo
Bargaglio, ho posto l'occhio addosso alle qualità, e parti ancora acci
dentali, non pure essenziali dell'Imprese in ciascun libro raccolte: E
tra la moltitudine delle mal formate, e degne di qualunque altro no
me, che di legittime; scorgendouene pure alquante di tal nome ben
meriteuoli, non istate, ch'io sappia, da veruno riconosciuto mai di
miglior lega, o condizione dell'altre; o per tali almeno pubblicate,
molto a certa pietà de' formatori loro; stimandole quasi rose, gigli, e
viuole, fra ortiche, cardì, e spinosi roui affogate, e sepolte; son uenuto
senza pugnarmi la mano, tra sceglierle da ciascuno de' molti libri di
mia notizia, che sono comuni; & unitele in forma di mazzetti insie
me; perche rendano la degna lor società, e uaghezza all'odorato, &
all'occhio del riguardante: senza hauer indietto o lassato pur uno di li
migliori fiorizzi mi sono fatto discretamente qui ardirlo, a ritocca
re, e ridurre alcuna di tali Imprese non ben condotte al lor deuoto
termine: e si può dir quasi uenuto a riformarle simili, quanto ho sa
puto, alla forma, e norma statane già donata, e da me, come specchio
di perfezzione, à me stesso proposta dauanti; per tale uedendola ri
conosciuta da' graui, & occhiuti Intelletti di sopra intesi. Tali, e
così fatti per tanto stimando io, e riputando Voi, discretissimi,
cinten-

e intendentissimi leggitori; à Voi dò, à Voi dono, à Voi dedico, qualunque sia ella per douer riuscire, questa per me sentita, non piccola fatica, e maggiore inuero portata, di quello, ch'io mi seppi da prima fare à credere mentre, che nell'opera del cappare, e trascegliere, son venuto facendo alcuni rincontri, sì de' concetti, o sentimenti d'esse Imprese; sì delle voci, o Motti quelli esprimenti; e de' medesimi corpi, e de' diuersi spiriti; e d'altre speciali qualità raffrontate co' particolari auuertimenti, statine da lui donati nel suo Dialogo, da noi il Maggiore, addimandato; nel quale pienamen ognora più confidiamo. Non senza muouere à suo luogo alcuni breni discorsetti; sperando, che da questo ancora debba per voi deriuare diletto insieme, e giouamento. A Voi dunque, ripiglio à dire, dedico questo presente, e primo Volume: sì come à quelli, de' quali non saprei mai, e non potrei trouar persone à soggetti di tali scritti più propie, e meglio proporzionate, che Voi medesimi; e per lo'ngegno, e per il sapere, e per il diletto, che di sì fatti esercizi vi prendere tutto che à tal proporzion di soggetti di libri, e di condizion di persone, cui si dedichino; poco, o niente risguardo si mostri oggi hauere da gl' Autori di quelli; o non altrimenti, quasi di coloro; che à fini cantanti, & à perfetti sonatori di strumenti da fiato, faceffon dono d'ottime canne d'archi buso, e di forti, e forbiti stocchi, & allo'ncontro à generosi Capitani, donasson flauti, e cornetti, o simili arnesi. Ma io vengo à donare le dette mie scritture à Voi, che col chiaro giudicio vostro sapete molto ben discernere, quali da fiori procaccianti pecchie, e prendere insieme quanto d'ingegnoso v'ha, di graue, e di deletteuole: à Voi che tacitamente mi spronate à douer fare simile Scelta di varie gemme sparse, raccolte poi in vn ricco, e risplendente Monile. A Voi, a' quali più, ch'ad altri son bramoso di compiacere, nè parmi da temer, ch'à voi elle aggradir non debbano, & à voi piacendo, viuo securissimo, che da gl'altri verrà dato loro il dritto titolo di pregiata lode. Imperò, che à Voi solamente, o principalmente à Voi, ciascuno se ne rapporta di buona volontà; & il parer suo al saldo giudicio vostro consentieri sortomette, conforme all'approuatissima sentenza: **D O V E R** altri quietarsi delle cose, à quanto da gli sperimentati nell'arte di quelle vien rassertato. Voi, e non altri, non è da dubbitare, che riconoscendo nell'Opera parte de' meriti da voi in lei richiesti, e delle qualità da lei aspettate; con lieta vista, e serena fronte non l'accogliate, e sotto la difesa del vostro forte scudo non la ricoueriate sempre mai. Da voi ancora gradita essendo, e difesa la cosa, da qual armaria vcir potranno l'armi, e da qual mano auuentate sieno a'danni, o a' dispregi di quella? Chi verrebbe mai pensando di sforzare, o d'usare inganno à Voi, che di sì fatto mestieri cotanto sete scienziati, e così bene esercitati? E da Voi non si sa appieno, e non s'intende ciò che per rintuzzarla, e del tutto troncarle adoprare si conuenga? Anzi per lor medesime alla sola vista di Voi si fiaccaranno; mentre

Voi

Voi di loro à rifo vi mouarete, & à scherno. La qual cosa già far non potrebbe qualunque dell'arte non sia, e come Voi della natura, e proprietà dell'Imprese piena contezza non habbia, e molta vaghezza insieme: Non gran Maeſtri, come tali, non Baroni, non Principi medefimamente, benchè forte poſſenti, ſono atti, o vorranno prender coſi fatti ricoprimenti, e protezzioni, o diſefe, o per le grauiffime ſollecitudini e continue occupazioni de' loro ſtati, o per altri affari di grandiffimo momento doue ſono impiegati à tutte l'ore; ſe qualora anco e' voſſeſſo ciò fare; non sò diſcerner, come alcuni dileggiari ſi poteſſono per sè recarlo ad effetto: maſſimamente verſo que' Volumi, i cui ſoggetti, o materie ſono tanto diuerſe, e lontane da gli ſtudi, da' diletti, e da gli eſercizi propri loro. Già sè per proua veduto, o per l'vna, o per l'altra delle dette cagioni, o per amendue; Che opere ſiate dedicate da non oſcuri Ingegneri à Duchi, à Re, à Imperatori non ſi ſono potute render ſalue da' colpi contra eſſe lanciati dalle penne, e dalle lingue di coloro, che della ragione, e ſoltanza di quelle erano ben ammaeſtrati, e capaci. Oltre che i doni, ch' altrui ſi fanno, deonſi donare quanto ſi poſſa il più belli, gentili, e ſchietti, e da ogni magagna lontani: ſi che mal grado dell'aitio, e dell'inuidia per sè medefimi ſi rendano diſeſi in vno, e pregiati: tuttauia accioche maggiormente ſi vengano à preſentare graziouſi, e cari nel coſpetto di cui mandati ſono à donare. Si tralaſcia d'accennare, non mancarui di que' Principi; i quali à prima viſta di ſimili titolazioni, o dedicationi lor auanti porte; le riceuon con quella gioia, e letizia, che dalle perſone priuate ſi fa le citazioni, & i libelli (ſi come dice il Cavalier Guarini nel ſuo Segretario, quando prende à inſegnar à comporre anco queſta ſorte di lettere dedicatorie,) perſuadendoli quelli, che donazione, anzi, che protezzione ſi richiegga da eſſi, per tali Autori di libri, potendo ſapere non v'eſſer careſtia di coloro, che per tal modo vada no vccellando à preſenti riſtoratiui; e ne facciano non punto coperta mercanzia. Ma voi Candidiſſimi Lettori ſenza fallo, come con le forze voſtre ſoſſicienti ſete; coſi, la mercede voſtra, col buon volere prontiſſimi ſarete à rendere ſcampate queſte noſtre, per Voi, come ho detto, preſe, e ſoſtenute fatiche; E per verace ſeguale della molta gratitudine, che regna in Voi ne rendarete accorti de' falli, od abbagli, ch'attorno ad eſſe per auuentura ſiano da noi, ſtati commeſſi; per più auanti non diſcernere, nè rimarrate offeſi dalle macole, nè de' nei, che per traturaggine, o per certo humano diſetto traſcorſi, non ha potuto in ogni parte il debile occhio vedere: rammemorandoui benignamente del diſcreto detto d'Orazio, verſo i ſuoi Piſoni.

*- nec ego paucis,
Offendar maculis; quis aut in curia fudit,
Aut humana parum canit natura.*

Ma se ad alcuno paresse forse non accader già in questo luogo spender tante, nè tali parole sopra Opera, che non può di ragione procacciarsi notabile, od intera lode: nascendo simil lode drittamente dall'inuentione delle cose, e non dalla raccolta, o Scelta di esse; quali sono le qui da noi adunate; puossi pur con altri affermare: **ESSER** dolcissima cosa il goder dell'altrui fatiche: E le presenti, potranno ben fra l'altre, non poche dolcezze, recare alcuna sicurezza, se non in tera certezza a' compositori delle nuoue Imprese; s'esse nuoue dovranno essere stimate, od altrimenti, per la quantità così grande di quelle state formate fin ora, talche par ormai cosa quasi impossibile, à non percuoter in alcun modo ne' concetti statì presi da altri, in esse Imprese distesi. Il che molto vedesi incontrare alla giornata, ancor che senza difetto dell'Autore; altro, che di non hauer veduto, od inteso, che il lato era stato da altri occupato in prima, & ei nondimeno rimansi tutto mesto, e doglioso, se non fosse al quanto scornato e vergognoso. E questa detta sicurezza, diuerà maggiore assai, quando vedrete appreso questo primo, pubblicato il secondo Volume ancora dell'Imprese pur per vna cura nostra raccolte à tutto piacimento di Voi similmente, non istate più vedute, o almeno non attornio diuulgate. le quali, come in quantità, così anco in qualità (ne gioua di credere,) non rimarranno vn punto difetto alle presenti, che vi si mandano; infra le quali spiegaransi buona partita d'Insegne generali d'Academie, e di loro seguaci particolari Academici; delle più principali Città d'Italia; & altre assai di qualunque ragione, o diciamo di qual sia sorte di concetto degno, e di nobil professione: Nè di minor somma ancora assortite verranno à tener loro grata compagnia quelle dello stesso menzionato Bargaglio; e tutte queste presenterouui tosto, che intendarò le già inuiateui esser da Voi con dolce accoglienza, come speriamo, riceunte, e gradite. Vi ueteli, e felici, &c.

TAVOLA,
ORAFFRONTO
 DELL'IMPRESE
 DESCRITTE NELL'OPERA.
 IMPRESE SCELTE
 DA QUELLE DI MONSIGNOR
 PAVOLO GIOVIO.
P A R T E P R I M A.

D Alessandro Magno. Il
 Nodo Gorgiano con
 la Scimittura sopra: e
 col motto. TANTO
 MONTA. 4.b

Del Duca Alessandro de' Medici.
 Vn Rinocerote, combattente co
 l'Elefante, & il motto. NON
 BVELBO SEN VEN
 CER. 6.a

E con altro motto. A V I
 MORS CITA, AVT
 VITTORIA LAETA. 6.a

D'Alfonso I. Duca di Ferrara. Vna
 palla di metallo piena di fuo
 co artificiale. ALIEV, ET
 TEMPS. 7.a

D'Alfonso Duca D'Amalfi. Vna
 Gru con vn piede alzato, et vn
 ciottolo fra l'vngue. OFFI
 CIUM NATVRA
 DOCET. 10.b

Riform. EXCVBIAS TVE
 TVR, & VIGILATNEC
 FATISCIT.

D'Antonio da Leua. il motto sem
 plice senza corpo. SIC VOS.
 NON VOBIS. 4.b

Dell'Ariosto. Lofciane affumica
 to. PRO BONO MA
 LVM. 5.a

D'Arrigo Figlio di Franc. I. Rè
 di Fracia. Vna luna nel suo cor
 so non ancora piena, col motto.
 DONEC TOTVM IM
 PLEAT ORBEM. 4.a

Del medesimo Arrigo fatto Rè,
 vna Luna piena, col motto.
 CVM PLENA EST, FIT
 AEMVLA SOLIS. 4.a

Riform. AEMVLA SOLIS. 4.b
 Del Cardinal Ascanio Sforza.
 l'Eclisse del Sole. TOTVM
 ADIMIT, QVO IN
 GRATA REFVL
 GET. 11.a

Riform. ADIMIT QVO
 IPSA REFVLGET.

Del Sig. Bartolomeo Aluiano. Vn
 Licorno, il quale tu fa il Corno
 per bere in vna Fontana. VE
 NENA PELLO. 6.b

Del Cavalier della Volpe. Vna
 Golpe. SIMVL ASTV,
 ET DENTIBVS
 VTOR. 12.b

TAVOLA.

Riform. ASTV, ET DEN-
TIBVS.
Di Papa Clemente vij. Vna Palla
di Cristallo, con vn Cartoccio
bianco apresso, & il motto. IL-
LAESVS CANDOR. 5.b
De' Signori di Casa Colonna. alquā
ti Giunchi in vna palude turba
ta da' venti. FLECTIMVR,
NON FRANGIMVR
VNDIS. 6.a
Di Ebeardo Stuarde. Vn Leone
Rampante Rosso in campo d'ar
gento con molte fibbie semina-
te. DISTANTIA IVN-
GIT. 9.b
Riform. le febbie senza il leone.
DISTANTIA IVNGIT.
Di Federigo Rè di Napoli. Vn li-
bro da conti mercantili con ti-
tolo MCCCCXCV. e con va-
rie fiamme, che escono fuor de'
fogli per le margini del libro
serrato, col motto. RECE-
DANT VETERA. 5.b
Del Rè Ferrante d' Aragona. Vn
Armellino circondato da vn ri-
paro di lera. MALO MO-
RI, QVAM FOEDARI.
5.a
Di Francesco Gonzaga, Marchese
di Mantoua. Vn Crogiuolo con
alquante lamete d'oro, sopra il
fuoco. PROBASTI ME
DOMINE, E COGNO-
VISTI. 6.b
Riform. PROBASTI ME.
Ridutta. PROBABIS, ò ve-
ro. PERI, CVLVM TV-
TVM.
Di Francesco Maria I. Duca d'Vr-
bino. Vna Palma con la cima
piegata verso terra per un gran
peso di marmo. INCLINA-

TA RESVRGIT. 7.b
Di Francesco I. Rè di Francia. La
Salamandra nelle fiamme, col
motto. MI NVDRISCO.
& in altro modo. NVDRIS-
SCO, ET ESTINGVO.
4.b
Di Gianiacomo Triulzio. Vn qua-
dretto di marmo con uno stil di
ferro in mezo opposto a Raggi
del Sole. NON CEDIT
VMBRA SOLI. 7.a
Di Girolamo Mattei. Lo Struzzo
con vn chiodo in bocca. SPI-
RITVS DVRISSIMA
COQVIT. 8.b
Di Giovan Francesco Sansfuerino
Côte di Guazzo. Vn tranaglio
instrumento da Mariscalchi p
ferrar caualli. POVR DO-
MER FOLLE. 9.b
D'incerto. lo sciamè affumato per
scacciar le Api. SIC VOS,
NON VOBIS MELLI-
FICATIS APES. 5.a
Del Cardinal Ippolito d'Este il
vecchio. Vn Camelo inginoc-
chiato. NO SVFFRO
MAS DE LOQVE
PVEDO. 12.a
Riform. SATIS.
Del Cardinal Ippolito de' Medici.
l' Ecclisse lunare. HINC A-
LIQVANDO ELV-
CTABOR. 6.a
Di Lodouico Domenichi. il Boma-
ro dell' Aratolo. LONGO
SPLENDESCIT IN
VSO. 12.b
Di Lodouico xij. Rè di Francia. Vn
Istrice, col motto. COMI-
NVS, ET EMINVS.
3.a
Di Luigi di Luzimburgo. Vn Sole
circon-

TAVOLA.

circoniato da folte nuuile.
OBSTANTIA NVBI-
LA SOLVIT. 9.a
Del Signor Luigi Gonzaga. Vno
Scorpione. QVI VIVENS
LAEDIT, MORTE
MEDETVR. 10.b
Del Marchese del Vasto. Due Co-
uoni, ò manne di grano matu-
ro. FINIVNT PARI-
TER, RENOVANT-
QVE LABORES. 10.b
Del Marchese del Vasto. Vn Bati-
stero. CREPITAT, DVM
SONORA SILENT.
 11.a
Del Marchese del Vasto. lo Struz-
zo messo in corso, che si fa vela
con le ale. SI SVRSVM
NON EFFEROR A-
LIS; CVRSV TAMEN
PRAETERVEOR OM-
NES. 8.a
Riform. SI NON ALIS,
CVRSV QVIDEM.
Di Donna Maria d' Aragona.
Due mazzi di miglio maturo
legati insieme. SEVARI,
ET SERVARE MEVM
EST. 10.a
Del Conte Niccolà da Cāpo basso
Vn Caprifico, il quale fendendo,
spacca fino i duri marmi. IN-
GENTIA MARMORA
FENDIT CAPRIFI-
CVS.
Riform. ET DVRISSIMA
FINDIT. 12.a
Di Niccolò Orsino il vecchio Con-
te di Pitigliano. Vn Collare da
Cani con ponte di ferro. SAV-
CIAT, ET DEFEN-
DIT. 3.a
Di Monsignor Paolo Giouio. Vn

animale detto Beuero. ANA-
FKH. 12.b
Del Conte Pietro Nauarro. Lo
Struzzo Maschio, e Femina,
risguardanti fissamente le vo-
ua loro. DIVERSA AB
ALII VIRTVE VA-
LEMVS. 9.a
Di Sforza Marchese di Santa Fio-
re. molte mele cotagne sparse.
FRAGRANTIA DV-
RANT, HERCVLEA
COLLECTA MANY.
 11.a
Del Signor Simibaldo Fiesco. La
Bossola della calamita sopra v-
na carta da nauigare. ASPI-
CIT VNAM. 8.a
Di Simibaldo, & Ottobuono di ca-
sa fiesca. Vn Elefante da vn
Dragone assalito. NON
OS ANABEREIS.
 7.b
De' Medesimi Signori Fieschi. Vn
nido d'Vccelli chiamati Alcio-
ni, posto in Riua al Mare.
NOVS SAVONS
BIEN LE TEMPS.
 7.b
Del Signor Virginio Vrsino. Vn
Camelo, che intorbida vna fon-
te, chinandosi a bere. IL
ME PLAIT LA
TROUBLE.
 6.a
Della Signora Vittoria Coloma
Marchesana di Pescara. Scogli
nel Mare turbato. CON-
STANTIA FRAN-
GERE FRAN-
GVNT. 10.a

TAVOLA.

TAVOLA

DELL'IMPRESE

scelte da quelle

DI GIROLAMO

Rufcello.

Parte Seconda.

DEL Signor Astorre Baglio
ni. Vn Elefante femina,
grauida, e che mostra bu-
uere a figliare. NASCE-
TVR. 15.a

Dell'Vnico Arcetino. Vn Aquila,
che prouai figli alla spera del
Sole. S. C. SIC CRE-
DE. 14.a

Riform. PERICVLVM
TVTVM.

Della Signora Donna Claudia
Rangona da Correggio. Vna
fiamma. DORSVM
NVNQVAM. 15.a

Di Cola Antonio Marchese di vi-
co. Vn Diamante sopra le fiam-
me. SEMPRE ADO-
MAS. 15.b

Di Emanuel Filiberto Duca di Sa-
uonia. il Leonisante in mezzo vn
branco di pecorelle. IN-
FESTVS INFE-
STIS. 16.a

Di Federico Ronero Ratario Mò
signor di Cerefolà. Vna Ruota
grande per alzar gran pesi,
girata, ò da Huomo, ò da Ca-

nallo, che da basso dal Canto
di dentro per la larghezza va
caminando. NON VO-
LENTIS, NEQVE
CVRRENTIS.

20.a

Riform. MANENS
ATTOLIT A-
LIA.

Di Felice Sanseuerina Duchessa
di Grauna. Vna Torrorella
sopra vn arbore secco. IL-
LE ME OS.

17.a

Riform. NOVVS
FACESSAT
AMOR.

Di Ferrante Caraffa, Marchese
di S. Lucito: l'erba detta
da Latini, loto sopra'l piano
dell'acqua d'un fiume. SIC
DIVA LVX MI-
HI. 17.b

Riform. SCORGE MI
OGN'HORA
IL TVO CA-
MINO, E REG-
GE. & in Latino. MER-
GORTECVM,
ET EMER-
GOR.

Del Conte Francesco Landriano.
Vn fiume, superante vna tra-
uersa, oppostali per ostaculo.
ALTIOR, NON
SEGNIOR.
17.b

D'Vn Generale d'Essercito d'un
gran Prencipe. Vn Timone,
& un Remo incrociati in-
sieme. HOC PRIVS.

14.b

Di Giacomo Laterano. Vna vita
perpetua da alzare pesi.

NVN-

TAVOLA.

NVNQVAM SI
STENDA. 20.a

*Di Girolama Fuletti, Conte di Tri-
gnano. Vna Pianta di Rose in
mezo à due cipolle. PER
OPPOSITA.*

*Riform. OPPOSITIS
FRAGRANTIO-
RES. 20.b*

*Di Hercole Gonzaga Cardinal di
Mantoua. Due Cigni, che com-
battono con vn'Aquila. SIC
REPVGNANT.*

*Riform. Vn cigno solo contra-
stante con l'Aquila. TAN-
TVM LACESSITVS,
ET VINCIT. 16.b*

*Di Incerto Autore. Vna Cappa
Marina, detta di S. Iacomo,
con alquanti pesci intorno. IN
CVLPATA TVGE-
LA. 14.b*

*D'Isabella da Correggio. Duc-
Ancore. HIS SVFFVL-
TA. 18.a*

*Di Luigi Gonzaga. il Vitello Ma-
rino, ilquale, essendo tempesta
in mare, posa dormendo sopra
vno scoglio. SIC QVIE-
SCO.*

*Riform. NEC RVMPI-
TVR QVIES.*

*Di Marcantonio Colonna il Vec-
chio. Vn'Aerone. DICTAN-
TE NATVRA.*

*Riform. SVBLIMITA-
TE SECVRITAS. 18.a*

*Di Marcello Pignone Marchese
di Riouoli. la Palma risguardan-
te il sole. HAVDALITER.*

*Riform. SOL DA TVO'
RAI PRESENTI VI-
TA I PRENDO. 18.b*

Di Niccolò Bernardin Sansseveri

*no di Scanderbeche, Prencipe
di Bisignano. Vna Madriperla
con il Sole appresso, che spande
i suoi Raggi verso lei. HIS
PERFVSA. 18.b*

*Del Conte Pompilio Collalto. Vn
Sole coperto da nuuile. HINC
CLARIO R. 19.a*

*Di Riccardo Scellei Prior d'In-
ghilterra. Vn Falcon bianco.
FE, Y FIDALGVIA.*

*Riform. BENEFICII ME-
MOR, DIMITTIT, ò ve-
ro, HAVD IMMEMOR
DIMITTIT. 21.a*

*Del Conte Tobbertto di Collalto.
Vn sole circondato da folte nu-
uile. OBSTANTIA
SOLVET. 19.a*

*Di Tommaso de' Marini Duca di
Terranuova. Vn Sole sopra il
Mare. NVMQVAM
SICCABITVR EA-
STV. 19.b*

TAVOLA DELL'IMPRESE

scelte dall'opera di Scipione

Ammirato.

Parte Terza.

DI Antonio Epicuro Napoli-
tano. Vn'Oca, che prende
à suellere vn'herba da ra-
dice. DEFICIAM, AVT
EFFICIAM. 22.a

*Di Bernardin Rota. il Zaffarano.
ATTRITV ME-
LIOR. 22.b*

*Del medesimo. Vn fiore di Ama-
rantho posto nell'acqua. AT
LACHRIMIS MEA
VITA VIRET.*

*Riform. VNDIS VIRE-
SCO, ò VIRESCIT. 22.b*

TAVOLA.

Di un Conte Vicentino. Vn Riccio
Marino carico di pietruzze.
MVNIMEN AD IM-
BRES. 23.b

Del Sig. Fabritio Gesualdo. Mol-
ti fiori di Amaranto tagliati
dal gambo. NVNQVAM
LANGVESCIMVS.
23.a

Del Duca di Alcalá. Vna Cico-
gna, che mangia, & uccide mol-
te serpi. CONFICERE
EST ANIMVS. 23.a

Di Don Girolamo Pignatello. Vn
Ragno appresso la sua tela stata
li squarciata. LICET IN-
TERRVPTA, RETE-
XAM.

Riform. RETEXAM. 23.a

Di Giouan Girolamo Colonna. Vn
Cucco, che sbrana un altro Cuc-
co. PARCE PIA SCELE-
RARE MANVS. 23.a

Di Giouambattista Grifone. Il Ric-
cio di mare carico di pietruz-
ze. TVMIDIS NON
MERGIMVR VNDIS.
23.b

Del Signor Giouan Vincenzo Pi-
nelli. La Luna crescente. RE-
DIBO PLENIOR. 24.b

Del Signor don Innico Cardinal d
Aragona. Vn Cielo senza Stel-
le, con un Sole nel suo orbe luci-
dissimo. NON CERNVN
TVR, ET ADSVNT.
24.a

Della Marchesana del Vasto. Le
Api. CREBRIS IMBRI-
BVS AVCTAE. 24.a

Della Marchesana del Vasto. Vn
Cigno, che ha superato l'Aqui-
la. LACESSITVS. 24.a

Di Vincenzo dell'Vuanobile Ca-

puano. La Luna cò un mare sot-
to. NOCTVRNO RE-
NIDET. 22.b

IMPRESE DE GLI ACA-
demici Occulti di Brescia.

DI Bartolomeo Arnigio, il
Solingo. Lo Stembecco.
INSVETVM PER
ITER. 26.a

Di Fràcesco Ricchino pittore, det-
to il deffoso. L'erba Vilucchio, ò
Viluppo. VT ERIGAR.
25.a

Di Girolamo Bornato, detto l'A-
struso. Vn Riccio terrestre.
VNDIQVE IVTVS.
25.a

Del Signor Giulio Martinengo,
detto il Trasformato. La Luna,
che riguardata da' raggi del
Sole, mostra una parte del suo
corpo. VNIVS ASPE-
CTV. 26.b

Di Tommaso Porcacchi, detto l'-
Occulto. Il pesce Rondine.
FVLGET IN TENE-
BRIS. 25.b

TAVOLA DELL'IMPRESE
scelte da quelle de' gli Aca-
demici Affidati.

Parte Quarta.

DI Aldigieri Cornazzano,
detto il Pieghenole. Vn
gambal di Saggina matu-
ra. FLECTOR, NON
FRANGOR.
31.a

TAVOLA.

Di *Alfonso Beccaria*, detto il *Pen-
sofo*. Il Quadrante posto dirim-
petto al Sole. LV MINA
MENS ILLINC.
Riform. PER SVPREMA
DVCIT. ouero COE-
LESTIA ASCEN-
DERE DOCET.
ouero COELESTIVM
INDEX. 28.b

Di *Alfonso del Carretto*, detto il
Fermo. Lo Scoglio in mezzo le
acque del mare da uenti com-
battuto. QVO MA-
GIS EO MINVS.
30.b

Dell' *Aprico*. Vn cedro confrutti,
e fiori. SOLVM A SO-
LE. 32.b

Di *Cesare Gambarà*, *Vescovo di
Tortona*. Alquante Grù con
il sasso tra l'ugue, e con arena
in gozzo. ITER TVTIS-
SIMVM. 32.b

Di *Fabrizio Spinola*, detto l' *Ag-
tato*. Vn Arboscello di Mir-
ra agitato da uenti. CON-
CVSSA VBERIOR.
32.b

Di *Giorgio Viua*, detto il *Verace*.
Vn Dado. QVO QVO
VERTAS. 29.b

Di *Gionambattista Piorro*, detto
il *Plotino*. Vn *Aspide*. MEN-
TEM NE LAEDERET
AVRIS.

Riform. NE OBS.IT.
ouero NE LAEDAT
CANTVS. ouero
NERVM PAR.
29.a

Di *Gionambattista Trinchero*, det-
to il *Taciturno*. Alquante Grù
che uolano sopra il monte Tau-

ro. TVTA SILENTIA.
31.a

Di *Gionan Cefalo*, cognominato il
Gioniale. LV ccello *Seleucide*,
che perseguita le locuste. DE-
VORATORVM DISSI-
PATOR. 28.a

Di *Gionan Filippo Gherardini*,
detto l' *Affettuoso*. Vna *Vite*,
che va serpendo per terra.
ADHVC DELAPSA
VIR ESCO.
Riformata. ADHVC VI-
RESCO. 30.a

Di *Girolamo Catena*, *Proueduto
nominato*. Il pesce *Nautilo*
Polpo. INTVS PER SV-
PREMA, PER IMA.
32.a

Di *Giulio Fereri*, detto il *Nouel-
lo*. LV lino potaro. TANTO
VBERIVS. 30.b

Di *Giacomo Berretta*, denomi-
nato lo *Spedito*. Vno Sparuere in
aria con una pernice fra' piedi,
seguita le altre. PA R-
T A TENENS,
NON PARTA
SE QVOR.
Riform. ET NON PAR-
T A SE QVOR.
27.b

Di *Luigi Bordone*, detto il *Rimot-
to*. L'erba *Moli*. H A C
VENENA FVGAN-
TIVR.

Riform. VENENA TOL-
LIT. 30.a

Di *Don Marco Correggiano*, detto
il *Bianteo*. Vna *Semiuolpe*.
CVSTODIA TVTA.
28.b

Di *Matteo Maruffo*, detto il *Giudice*. Vno Specchio. CVN-

TAVOLA.

CIIIS AEQVE FIDVM.

31.b

Di Pagano Doria. Vn Sole, che
spunta fuor delle nuuile, dalle
quali è circondato. AVN-
QVE. OS PESE.

31.a

Di Papirio Picedici, detto l'As-
fucto. dui Condotti, ò Canali
d'acqua. SI DEFE-
RAR, E FFE-
RAR. 31.b

Di Poldamas Maino. denomina-
to il Circospetto. Vna Ranoc-
chia seguitata dal serpente.
VIRTUTE, NON VI.

Riform. INDV SIRIA 29.b
Di Siluestro Bottigella, detto lo
Ygual. Vna Pialla. IVER-
TO YDRECHO.

Riform. ABRADENDO
ADEQVAT.
28.a

La Grù; che con il sasso fra l'vgne
del piede alzato, fa la sentinella.
NE IMPROVISO.

31.b

Il Leonfante, che entrato nel fiume
per lauarsi riguarda la
Luna. ARDVAPET-
TO. 30.b

Le secchie del Pozzo. AL-
TERA PROPE. 31.b

Di Girolamo Carena, Proueduro
nominato. Il Pesce Nautilio
Polpo. INTVS PER
SVPREMA PER
IMA. 32.a

TAVOLA DELL'IMPRESE
scelte da quelle del Titoni,
del Parradino, del Do-
menichi, e d'Al-
tri.

Parte Quinta.

DI Monsignor Antonio Al-
tuiri Arcinescono di Fio-
renza. Vn Cane appresso
vna greggia di Pecore.
NON DORMIT,
QVI CVSTODIT.
36.b

Di Arrigo viij. Re di Inghilter-
ra. Vna Saracinesca. SECV-
RITAS ALTERA.
36.b

Di Monsignor di Chabot Ammi-
raglio Franzese. CONCVS-
SVS SVRGO.
40.b

Del Cardinal Vecchio di Trento.
Vn fascio di Asticciole, ò di
verghe. VNITAS.

Riform. SIMVL IVN-
CTAE. 34.b

Del Cardinal di Trento. la Fenice.
PERIT, VT VI-
VAT. 35.a

Del Carlotto Orsino. il Pallone a
Vento. PERCVS-
SVS ELEVOR.
34.b

Del Cavalier Valerio Chierigato.
Vn Arco Turchesco scarico al
lato al suo turcasso. MI RE-
POSONONES
FLAQVEZZA.
33.a

Di Cesare Pauese. Vna Donnola,
et vna Botta. CALLIDIOR
ERRAT. 33.b

Del Conte Clemente Pietra. Vn
Corbo ferito dal Camalconte,
che mangia i frutti del Lauro.
HINC SALVS.
35.b

Del

T A V O L A.

Del Conte Collatino . Il Pino.
SEMPER FERTILIS.

36.a

Del Duca Cosmo de' Medici. Due
Ancore. DVABVS. 35.a

Del Domenichi. Il Cervo. FOR-
TVNAE VICISSITV-
DO. 36.a

Riforma. DECIDVNT,
ET REDEVNT. 36.a

Del Domenichi. Il pesce Polpo.
SIC NOS TVA VIR-
TVS.

Riform. IN ODOREM
TRAHIMVR. 36.b

Di Enato Conte d'Ofireuaro . Vn
Erpico , d'istrumento simile.

EVERTIT, ET AE-
QVAT. 37.a

Del Duca Francesco de' Medici, la
Donnola ; che si fortifica col su-

go della ruta per combattere
co'serpi. AMAT VICTO-

RIA CVRAM. 35.b

Di Don Giovanni di Cugna. Vna
balestra all'antica , che si cari-

ca a forza di liena . QVAE-
BRAR, ET ALCAN-

GAR. 33.b

D'un gentil huomo Tedesco . Vn
Cervio mezo nascoso in una fos-

sa. LASCIVIAE POE-
NITENTIA. 36.a

Di Giovanni Duca di Borbone .
Vn pignattello di fuoco lanora-

to. ZARA A CHI-
TOCCA. & EIVS

ERIT QVEM CON-
TINGET. 38.b

Di don Luigi Cardinal d'Este .
La Sfera stellata. IN MO-

TV IMMOTVM.
34.a

Di Margarita Reina di Navarra.

Il fior della Calta . NON
INFERIORA SECV-
TVS. 38.a

Di Marzio Tritonico. Vn Cande-
lo, che riceue il lume per la lu-

ce, che fa ripiegare in lui il rag-

gio del Sole, percoctente in uno
specchio. EX ALIENA LV-

CE, LVCEM QVAERIT.

Rifor. E X ALIENA
LVCE, LVCEM AC-

CIPIT. 33.b

Del Conte Massimiano Stampa .
Il Verme, che fa la seta. SOL

DI CIO VIVO. 34.b

Del Duca Oratio Farnefe. Alqua-
te manne di Biado verdi. FLA

VESCENT. 40

Della moglie di Pietro Paolo
Arigone. Vna Chiocciola chiu-

sa, e coperta, come elle soziono
stare tutto l'inverno. PRO-

PRIOR ALITVR
SVCCO. 35.a

Di Renato Re di Sicilia . Vn Bu-
mature d'anni. PAS, A PAS

33.b

Del Signor Sforza Pallavicino .
La Donnola , la quale douendo

combattere co'serpi, si fortifica
prima col sugo della Ruta .

CAVTIVS PVGNAT.
35.b

Di Madama Valentiana Milane-
se, Duchessa d'Orliens. Il Vaso

d'annaffiare gli orti. NILVS
NE EST PLVS.

Et allo'ndietro. PLVS NE
M'EST RIENS.

Et in Latino. NIL MIHI
PRAETEREA.

Due rami d'Aloro , che dura-
mente fregati , menano fuoco.

FLAMES CIT
6 5 VTER-

T A V O L A.

VTERQVE. 38.a
Il Serpente Anfisibena. PRO-
 HIBERE NEPHAS.
 39.b
La Coppa, ò ventosa da Barbieri.
 DI MAL MI PAISTS.
 Riform. SOLO IL REO
 TRAHE FVORI.
 40.a
Piu Coppe da Barbieri. EDV-
 CVNT PESSIMVM 40.a
*Vn Cristallo, che fa specchio con al-
 quante mosche sopra, e d'intor-
 no.* LABVNTVR MITI-
 DIS, SCABRISQVE TE-
 NACIVS HAERENT.
 Riform. SCABRIS TE-
 NACIVS HAERENT.
 38.b
*Vn Coltello, che à guisa di Sega li-
 ma un' Ancudine, e uien chia-
 mato il coltel filosofico.*
 NON QVANDIV,
 SED QVAM BENE.
 38.b
*Il Crinello, ò Vaglio, in atto di va-
 gliare.* QVI DISCE-
 RNIT VTRVMQVE.
 37.a
*Dui creccie spuntate, e rotte in un
 pezzo di marmo.* INFRIN-
 GIT SOLID O.
 37.b
La Gatta. ARBITRII MIHI
 IVRA MEI. 38.a
*Vna pianta di Ginestre con alquan-
 te delle sue vette annodate, &
 un monticello di pietre à piedi.*
 SANS AVTRE GVIDE.
 41.a
Herba Girasole. VERTI-
 TVR AD SOLEM.
 36.a
Vn mazzo di corda acorollata,

con una delle teste accesa. VI-
 VIT AD EXTREMVM.
 37.b
*Vn Orsa, che per bocca, e per naso
 butta fuoco.* HORRENT,
 COMMOTA MOVERI.
 39.a
*Vna pianta con i rami attraversa-
 ti ò da qualche peso, ò da qual-
 che legno.* VSQVE RE-
 CVRKIT. 37.a
La pietra d'arrotare i coltelli. TE-
 RIT, ET TERITVR.
 37.b
La Ranocchia. MIHI TERRA
 LACVSQVE. 38.a
*Vn Riccio terrestre cò molte frut-
 ta infilzate nelle sue spine.*
 MAGNVN VECTIGAL
 37.a
*Vna Rosa cò uno Scarabeo appres-
 so.* TVRPIVS EXI-
 TIVM. 41.a
*Lo Sparuiere, che alla spera del So-
 le spemandosi le penne uecchie
 rimette delle nuoue.* RENO-
 VATA IVVENTVS. 37.b
*Le Spighe mature, e ricascanti per
 troppa grauezza, e soprabon-
 danza de loro frutti.* MIHI
 MEA PONDERA LV-
 XVS. 40.b
*Le spighe mature ne' loro gabi non
 mietute, dalle quali caggiono
 gli acini del grano.* SPES
 ALTERA VITAE. 40.b
*Vn Troncone, che per luche man-
 da fuori fiamme.* VIS EST
 ARDENTIVS INTVS.
 39.a
*Vn naso da conseruare acqua, nel
 quale un Corno getta dètro del-
 le pietre.* IN GENII
 LARGITOR, & IN-
 GE-

TAVOLA.

GENIO EXPERIAR, et
SITIVI TANDEM. 39.b

*Il Vaso d'ammassare gli orti. R.I-
ENS NE EST PLVS. &
allo'ndietro. PLVS NE M-
EST RIENS. & in Latino.
NIL MIHI PRAETE-
REA. 43.9*

*Vn Vaso di uetro pieno d'acqua cò
due uona dentro, uno alla boc-
ca, & uno in fondo. HAVD
SIDIT INANE. 39.b*

TAVOLA DELL'IMPRE-
*se scelte da quelle del Mate-
riale Intronato, d'An-
drea Palazzi, e
d'altri.*

Parte sesta.

D*Afcario Borgbesi. L'anima
letto Pirale nelle fiamme
della fornace. MORE-
RER EXTRA. 44.a*

*Il Cinocefalo rinolto con le zam-
pe alla nouella Luna. PER-
DO CON TE LA LV-
CE, E LA RACQVI-
STO. 43.a*

*La pietra Calamita con alquanto
acciaio appresso. IMMOBIL
MVOVE. 45.a*

*Vna Cicala posta al Sole. SILET
DVM NON ARDET. 42*

*Il Leonfante, che lauandosi entro
una fontana sguarda uerso la
nuoua Luna. VT DIGNVS
ADOREM. 42.b*

*Il lino Indiano. INACCEN-
DIBILE. 43.b*

*Da quelle de' Trattenimenti
del Bargagli.*

V*Na Contra non più che uscì-
ta del lago. NE PVR*

BAGNATA. 44.b

*Vna Luna crescente. DI MAG-
GIOR LVCE VAGA. 45.a*

*Vn Mare da venti fieramente tur-
bato. TVRBA T, SED
EXTOLLVNT. 42.b*

*Vna Palma, che trouandosi lonta-
na da un'altra piata pur di Pal-
ma, mostra d'andarsi seccando.
DO NEC LONGIN-
QVA. 42.a*

*La Pietra Selenite. DAL TVO
VOLTO DIPENDO.*

43.a

*Alcuni rametti di rose vermiglie
e bianche. ET DECE-
PTAE DABVNT ODO
REM. 43.a*

*Vn Razo di quelli, che nelle publi-
che feste s'accendono, e mandansi
per l'aria. ARDENDO
M'INALZO. 44.a*

*Vn Sole con il Zodiaco dipinto di
dinersi animali. OGNVN
PAREGGIA. 44.b*

*Vn Toro con una ghirlanda di Ca-
prisco al collo. MVTA TVS
AB ILLO. 43.b*

*Il Vermicello della seta, che ordi-
sce il suo boccio. VT PVNVS
HINC EVOLEM. 42.b*

Da quelle del Palazzi.

D*I Monsig. Campegio, Vescouo
di Maiorica. Vna lira coll'-
archetto sopra le corde. PE-
CTORA MVLCE F. 45.b*

*Del Conte Giovanni Paolo Ca-
stelli. Il pesce Calamaio. MAS
SE BVSCA, MAS SE
ASCONDE. 46.b*

*Vn Arcudine col martello sopra.
REPVLIT ICTVS.
Risor. ICTVS REPELLIT.
47.a*

b 6 *Vn'Aquila*

TAVOLA.

Vn' Aquila in atto di volare.
RECTA SVRSVM.

47.a

Vna fiamma di fuoco. QUIES
IN SVBLIMI.

45.b

Le Grù col ciottolo fra l'ugne.
NON SINE PON-
DERE.

46.a

Vna Massa d'oro. RVBI-
GINIS EXPERS.

45.a

*L'Orsa, che con la lingua riforma
il suo parto.* STUDIO.

46.a

Vn'Oca couante l'oua. NON
ALIENA.

46.b

La Pantera, che nasconde il capo.
ALLICIT OMNES.

45.b

Vn Rosajo fiorito. ELIGO.
Riform. ELIGEN-

46.b

DVM. ouero ELIGE.

*Vn Rondone uccello, il quale ca-
scato in terra, non può leuarsi.*

46.a

TANDEM, PAVLLVM
MODÒ TOLLARE IN
ALTVM.

Lo Scitale serpente. FORMA
NECAT.

46.a

Vna Serpe, che risguarda il Sole.
NITIDIVS.

46.a

*La Seppia dalle punte d'un triden-
te passata.* NON FVGA
SALVTEM.

46.a

*Vn Smergo ritirato sul lito per
fuggir la tempesta.* PRAE-

46.a

VIDI SIGNA PRO-
CELLAE.

*Rifor. PRAEVIDEO, ò
PRAEVIDET*

46.b

*Vn Sparuiere in atto di volare in
alto.* TRAMITE RE-

CTO.

46.a

Vno Sprone. VNA SALVS.
Ed a altri è stato detto, MO-

47.a

VET, ET IMPELLIT.

*Vn Vliuo già mezzo secco, con un
germe verde a' piedi.* PERO,
E SPERO.

46.b

TAVOLA DELL'IMPRE-
se scelte per Camillo Camilli.

Parte settima.

D'Alcibiade Lucarini. Due
Lire con loro corde, & ac-

cordate insieme d'un me-

desimo tuono. ALIIS PVL-

SIS RESONABVNT.

48.a

D' Alessandrio Vislarino. Vn Co-
codrillo. PIORAT, ET
DEVORAT.

52.b

D' Anton Maria Duranti. Il Mon-
te Etna, gittante le sue fiamme.

DI FVOR SI LEGGE.

52.a

Di Camillo Borgbesi. Vna colonna
col suo capitello. PONDE-

RE FIRMIOR.

51.b

Del Signor Claudio Paci. Vna cep-
pato d'Vliuo uccchio, con un
germoglio. INTERIVS

EX PERS.

Dal medesimo autore rifor. IN-
SVRGITIN TEMPVS

52.b

Di Gabriel Cesarino. Vna Colonna.
FRANGAR, NON

FLECTAR.

49.b

Di Gabriello Cesarini. Vn rondi-
nella, che per il freddo muta
paese. ALIO HYEMAN-

DVM.

51.b

Di Giouambattista Tironi. Vigen-
tino. il pesce Nautilo. POST-

QVAM

TAVOLA.

**QUAM ALIA QVIE-
RVNT.** 49.b

*Di Giuseppe Milo. Vn strettoio di
quelli doue si stringe il mele.*

**SECERNIT VITALE
DVLCI.** 49.b

*Di Nicolò Berardino Sanserui-
no. Vn bastone dritto in una fon-
tana piena d'acque, di cui la
parte coperta fa mostra torta,
& obliqua.* **FALLIT IMA-
GO.** 54.a

*Di Nicolò Chiochio. Vna Quercia
sfrondata da venti.* **PIZHN
META AHZ L.** 50.a

*Di Onorio de' Belli. Vn lucchetto
con lettere.* **SORTE, AVT
LABORE.** 52.a

*Di Ottone Rinati. Vn Girauento
da fanciulli.* **NI DEFICIT
AVRA.** 54.a

*Di Pauolo Regio Vescouo Eque-
se. Due Orsi, che fanno festa, an-
cora che il tempo sia oscuro, e
pionoso.* **SERENABIT.** 53.a

*Di Pier Francesco Moniglia. Vna
Formica con il granello in boc-
ca.* **TERRET HYEMS.** 53.b

*Di Pier Francesco Toccolo. Vna
rouaglia di lino Indiano, posta
sopra il fuoco.* **TERGIT,
NON ARDET.** 54.b

*Del Signor Scipion Gonzaga. Vna
Galera.* **PROPRIIS NI-
TAR.** 50.a

*Di Zenofonte Bindassi. Vn Rosai
che d'Inuerno giace per terra
tutto sfròdato.* **NON SEM-
PER NEGLECTA.** 53.b

*La Boffola da Nauigare, drizzat-
a a guardar uerso la Tramòta
na.* **INOCCIDVAM.** 49.a

Vn fiume corrente. **VIRES
ACQVIRIT EVNDO.** 51.a

*Vn fiume con una Steccaia, ò tra-
uersa dall'una all'altra riuina.* **OBRVVNT, SED
NON DIRVVNT.** 51.a
Vna Lanterna posta sopra'l faro. **LVCET VELATA.** 49.a

TAVOLA DELL'IMPRESE
de'gli Huomini d'Arme
Sanesi.

Parte ottaua.

DEl gran Duca di Toscana.
Il Re delle Api in mezzo
alla schiera di quelle.
**MAIESTATE TAN-
TVM.** 56.a

*Del Conte Germanico Hercolani
Alfiere. Il Cavalier Tarato.
Vn cauallò guarnito, e barda-
to.* **IN QVODCVNQVE
BELLIMVNVS.** 58.b

*Di tutta la compagnia in comune.
la schiera delle Pecchie, ò Api
intorno al loro Re, & in atto
ciascuna di imbrunire con la
bocca, aguzzare, e, come con-
nienfi, apprestare l'ago, ò spina
loro a guardia, e difesa della
salute, e riputatione di quello.* **PRO REGE EXA-
CVVNT.** 59.b

*Del Conte Achille Pannocchief-
chi d'Elci. Il Cavalier Appog-
giato. Vna Spiga, ò pannocchia
di Panico.* **CVLM O
INHAERENS VNI.** 71.a

Di Adriano Cnuzzi il Cavalier

T A V O L A.

non Cedente. Vn Giglio. FLO-
RVM MINIME MI-
NOR. 72.a
Di Agubolino Fondi. il Cavalier
Acerbo. Vn Pomo acerbo. MI-
TESCET. 80.b
Di Alessandro Celsi. il Cavalier
Felice. Vna Cicogna, che fabri-
ca il nido sopra di un Abeto.
SUPERIORI IN VER-
TICE. 67.b
D' Alessandro Tancredi. il Caua-
lier de gl' Altipensieri. Vn A-
beto. NON IN ALTE-
RA PRONOS. 81.b
Di Annibale Cinuzzi. il Cavalier
Risonante. Il Tamburro con de
mazzette appresso. PER-
CVSSVS RESONAT. 69b
D' Annibale Sermini. Il Cavalier
Saggio. Vn Cane mastino. IM-
MITIS IN HOSTES. 67b
D' Alessandro Infti. il Cavalier
infiammato. Vna fiamma sur-
gente da supposti tronchi di le-
gno. PRO ESCA SPLEN-
DOREM. 63.b
Di Annibale Trecerchi. il Caua-
lier dal Segnato Motto. il Cilindro,
instrumento d'arturuar le bore
con il Sole. FINT VNDER
DIC DVRCHE BEVVE-
GVNG. ouero. MOTVS
SVB TE INVENIT. 63.a
Di Annibale Venturi. il Cavalier
Spumante. Vna Rosafel suo ra-
mo spinoso. E TRA LE
SPINE PVR SPVN-
TANDO VIENE. 68.b
Di Ansano Corti. il Cavalier Ele-
uato. Vna fiammella. S.VR-
SVM, VT PERFICIA-
TVR. 69.b
D' Antonio Saui. il Cavalier Co-

trapefato. Vna Statera. A' D
VNCIAM. 62.a
Di Antonio Scotti. il Cavalier Di
sposto. Alquanto Cicogne, che
da varie parti in uno stesso tem-
po si radinano in un medesimo
luogo. CONVENIT
QVAELIBET STATV-
TO. 81.b
Di Anton Maria Cinugbi. il Ca-
ualier del Franco Morto. Vna
Sega. ACIE, AC SO-
LIDITATE. 62.a
Di Anton Maria Pecci. il Caua-
lier Affocato. Vna Lama di fer-
ro rugginosa sopra la fucina.
RVBIGO CONSVMI-
TVR. 77.a
Di Armemio Vantieri. il Cavalier
Lucido. Vna Lanterna accesa.
INTVS QVO FORIS.
67.a
D' Armonide Pecci. il Caudier
della Vicina Stella. Vna Stella
sopra l'Orizzonte. PROXI-
MA SEMPER. 65.a
D' Ascanio della Cina. il Cavalier
Benguidato. Dui Succbielli, u-
no grande, & uno più piccolo.
ALTERO PRAEVIO.
78.b
D' Arcadio Petroni. il Cavalier
Benigno. Vn Can leuriere.
NON EDENDI, SED
VINCENDI CVPIDVS.
70.a
D' Ascanio Orlandini. il Cavalier
Trauagliato. Due liste di acqua
ondeggianti, e commosse da uē-
ti. CESSANTE CLARE-
SCENT. 71.b
Di Ascanio Palmieri. il Cavalier
Infocato. Vna Bombarda. SO-
NITVS AB IGNE. 75.b

TAVOLA.

*Di Agostino Bardi. il Cavalier del
a. Conforme desio. Vna parte di
bona taglia. RESPON-*
DET VNI.

*Di Aurelio Forteguerri. il Caua-
lier Vigoroso. Il Cocodrillo,
NON LINGVA, SED*
VLI. 82.a

*Di Augusto Celsi. il Cavalier Per
seuerante. Vn Dado farinaccio,
Q V A N D O Q V E*
S I G N A T V M.

*Di Bandino Ugurgieri. il Cavalier
Sospinto. Vn Arigliera dalla
cubbo caesec fuora fulminata
una palla. I M P E L-*
L O R F L A M M I S.

*Di Bartolomeo de' Vecchi. il Cava-
lier Traguardi. Il Quadrante.
P R O S P E C T I V V N A-*
Q V E M O T V.

*Di Bartolomeo Guelfi. il Caua-
lier Pregiato. Vn Leonfante.
I N S V I S V I R I-
B V S P R E T I V M.*

*Di Bernardino Francesconi. il Ca-
ualier del Fermo nodo. Vn cer-
chio da botte. L I G A-*
M E N T O R O B V R.

*Del Conte Bernardino della Guar-
da. il Cavalier Stabile. Vn vir-
gulto d'ellera, anniticehiato su
per un tronco di quercia.*
N E C R E C I S A

R E C E D I T.
64.b

*Di Bolgarino Bolgarini. il Caua-
lier Ardente. Vna Lama, o ver*

ga di ferro infocata, e voucente.
ET ARDENTIVS.
73.a

*Di Buoninsegna Buoninsegni. il
Cavalier Acceso. Vna pietra fo-
caia col focile appresso. I N-*
T V S I G N I S. 74.b

*Di Celfo della Ciaia. il Cavalier So-
lecito. Vn Ape. P A R-*
V A, A T N O N S E-
G N I S. 82.b

*Di Celfo Guglielmi. il Cavalier
Poderoso. Vn Canallo addenta-
to nella coscia, & il Lupo vic-
ino, che da uolta. M O R S V*
P R A E S T A N T I O R.

*Di Cesare della Ciaia. il Cavalier
Dritto. Vna Riga. N E O B-*
L I Q V E. 62.a

*Di Cesare Martini. il Cavalier In-
trepido. Vno Scudo di Acciaio
da due ferrati dardi percosso,
A V T R E P E L L I T.*
A V T F R A N G I T V R.

*Di Cesare Spennazzi. il Cavalier
Fermamira. il Quadrante
Astrologico. F I R M O*
I N T V I T V
R E P E R I T.

*Di Curtio di Giulia. il Cavalier
Ardito. Vn Gallo. N V N-*
C A T R A N G E,
R E N V S O. ouero
P V G N A E M I N I M E.
D E T R E C T A T O R.

*Di Emilio Bindi. il Cavalier Of-
feruante. Alquante Grù in
ordine per uolare. N V N-*
Q V A M D E S E-
R V N T. 81.b

D'Emilio

TAVOLA.

D'Emilio Luti. Il Cavalier Confi-
dente. Vn Ceruio, che con la te-
sta bassa, va soffiando, & vna
serpe, che uscendo uia di sotter-
ra, sdrucchiando si fugge uia.
CON EL S O P L O
L A F E V Y E N T A.
 65.a

Di Ermínio Spannocchi. Il Cau-
lier Spregiafortuna. Vno Scac-
chiere. S O R S N E Q V A
Q V A M. 75.a

Di Fabio Vgolini. il Cavalier Indu-
rato Vno Scarpello infocato in
atto di esser tusato nella piletta
dell'acqua. F I R M I V S
A D O P V S 69.a

Di Fausto Borghesi. il Cavalier
Fauorito. Vn Cigno in atto di
cantare, dirimpetto al quale
vicine Zeffiro spirando. Z E F
F I R O S P I R A N T E.
 63.b

Di Flauio Chigi. il Cavalier Ripu-
lito. Vno Specchio. C O R
R I G E N D A, A V T
P R O B A N D A 66.a

Di Flauio Piccolomini de' Signori
della Trisina. il Cavalier Sicu-
ro. La Cicogna con un ramo sel
di Platano in bocca, uolante
uerso il suo nido. T V T V M
R E D D I I. 60.b

Di Fortunio Saracini. il Cavalier
Trasformato. Vna Lamezza di
ferro entro le fiamme della fu-
cina, che mostra aspersa, e co-
perta con la poluere del lapis
Philosophorum. P H I L O
S O P H O R V M L A P I
D E, E T I G N E. 75.a

Di Fulvio Bolgarini, il Cavalier
Afferante. Vn paro di Tana-
glie. S T R I N G I M V S

D V M S T R I N G I
M V R. 60.a

Di Fulvio del T'ia. il Cavalier del
la Ferma Stella. La Stella Pola-
re. O M N I S E X P E R S
M O T V S. 73.b

Di Fulvio Martinozzi. il Cau-
lier Dolente. Il Pauone.
E X V L T A T, E T P L O
R A T. 78.a

Di Giouan Giacomo Piccolomini.
il Cavalier del Fermo disio. La
pietra Selenite risguardante la
Luna. C I R C V M M O
V E O R T E C V M.
 71.a

Di Giouannino Malauolti. il Cau-
lier Discreto. Vna Scala a ma-
no. N O N S T A T I M
A T T O L L I T. 66.b

Di Giouanni Colombini. il Cau-
lier Vigibante. Il Gallo.
N O N D E C I P I T
S O M N V S. 64.a

Il Conte Giouanni Pannocchie-
chi d'Elci. Il Cavalier Conosciu-
to. Vn Carbonchio detto Car-
chedonio. D V M A S P I
C I S N O T E S C O.
 76.b

Di Girolamo Gabrielli. il Cavalier
dell'Aura suaua. Il Mantice-
to d'accendere il fuoco. S P I
R A T A C C E P T O.
 74.a

Del Conte Girolamo Pannocchie-
chi d'Elci. il Cavalier Posaro.
Vn Oriuolo con il razzo. I N
V I S O G R E S S V.
 63.a

Di Girolamo Petrucci. il Cavalier
Vincente. L'Ingleumone incro-
stato, & armato sotto i razi So-
lari. V T T V T I V S

TAVOLA.

- Di Girolamo Gabrielli. il Cavalier dell'Aurora suaue. Il mantice- ro d'accendere il fuoco. S-P-I-RAT ACCEPTO. 74.a*
- Del Conte Girolamo Pannocchie- schi d'Elci. Il Cavalier Posaro. Vn Oriuolo con il razzo. IN VISO CRESSV. 62.a*
- Di Girolamo Petrucci. il Cavalier Vincente. L'Ingneumone in- crostato, et armato sotto i ra- zifolari. VT TVTIVS VINCAT. 65.b*
- Di Girolamo Saluetti. il Cavalier dell'acuto splendore. Vna Pie- tra informa di Ruota d'affilare il ferro, con vn pugnale su. SPLENDOR, ET A- CIES. 73.b*
- Di Gismondo Savini. il Cavalier Risoluto. Vn Dolfino, che pre- so con altri pesci nelle reti, quel- le squarcia, e fugge con alcuni di essi pesci in bocca. V E L CVM PRAEDA E- RVPENS. 68.a*
- Di Giulio Petrucci. il Cavalier O- peroso. Vn Leone, che con la coda sferza se medesimo. PER ISVEGLIAR LA FE- RITA NATIVA. 66.b*
- Di Iacomo Capacci. il Cavalier Rinnuigorito. Vn arboro secco ne' rami, e nel tronco debole; ma nel ceppo verde, e pullulan- te. NON DEFICIT ALTER. 64.b*
- D'Ippolito Petrucci. il Cavalier Rilucente. Vn pezzeto di Mi- nera d'oro con l'acciaiuolo sopra. A V R V M, ET IGNE. 78.b*
- D'Ippolito Tancredi. il Cavalier Soccorso. Vn tronco innestato. HVMOR AB ALIO. 79.b*
- Di Lattanzio Petrone il Cavalier dell'Vnito suono. Vn Organet- to con più Canne di varia misu- ra fra loro. MINIME QVOQVE. 80.a*
- Di Lattanzio Tolomei. il Cavalier dell'onorato contrasto. l'vcel- lo chiamato Ibi, che combatte con serpenti. VENENO- SOS PROPVLSAT. 62.b*
- Di Leandro Capacci. il Cavalier de- siato. Vn Rondine giovane co i piedi appiccati al nido, e con l'a- li suolazzanti. NE PRAE- CEPS IN AER. 82.a*
- Di Lilio de Vecchi. il Cavalier ve- dicante. Vn ceruio con alcuni stracci di serpi in bocca. NON INVLTYS EVADO. 76.a*
- Di Lodouico Tolomei. il Cavalier Veloce. Vna meza Luna. VE- LOCITATE PRAE- STAT. 68.b*
- Di Lorenzo Auueduti. il Cava- lier Elenato. il Romano della flateia. PONDERE E- RIGOR. 81.a*
- Di Lucarino Colombini. il Caua- lier Su leuato. Vna vite attac- cata d'vn altissimo arboroso. QVO ALTIVS FVL- GIMENTVM. 79.a*
- Di Marcello Ghini. il Cavalier Accorto. Vn Martello, il qua- le da vna parte ha vna forcel- la da poter tirar fuori i chiovi, e dall'altra da conficcarli. ET OBLIQVANTES E- VELLIT. 75.a*

T A V O L A.

Di Niccolò Petrucci. il Cavalier
Dritto. Vna Sega, che fende, e
sega un roacchio di legno se-
gnato con il filo della sinopia.
NVNQVAM A SIGNO.
80.a

Di Niccolò Tegliacci. il Cavalier
Affissato. Vn pesce Polipo at-
taccato ad un sasso, ò pietra.
PRIMIER LA PIECE,
QVE SE DESTACHE.
79.a

D'Orlando Marefcottì. il Cavalier
Sublime. Vn'Aquila con ali a-
perte disposta al volare. VO-
LATV NEMINI. 71.a

Di Ottavian Tancredi. il Cavalier
Incommodo. Vn Granchio.
HYEME SVPERATA
NOVATVR. 68.a

Di Ottavian Palmieri. il Cavalier
della Contraria ventura. Vna
Nauè in mare con la uela all'-
orza. ET ADVERSO
FLANTE. 70.b

Di Pandolfo Spannocchi. il Caua-
lier della Fermezza. La Grù cò
una pietra in bocca. VOLA-
TVS FIRMAMEN-
TVM. 77.a

Di Pauolo Puliti. il Cavalier Sue-
gliato. Vn Oriuolo à risueglia.
OPORTVNVM SONI
TVM. 74.b

Di Pier Francesco Luti. il Caua-
lier Fendente. Vna Galera, che
con la prua fende le acque gou-
fie del mare. QVASCVN-
QVE FINDIT RO-
STRO. 59.b

Di Pompeo Accarigi. il Cavalier
della Vna prontezza. Vn Gi-
glio. INDELEBILITER.
75.b

Di Pirro Santi. il Cavalier Rin-
francato. Vna Sega di ferro con
una lima fra denti. ACIEM
KESTITVIT. 60.b

Di Quintilio Tolomei. il Cavalier
del Grato odore. Vn Vasetto di
rame usato da' Profumieri per
comporre i loro profumi. CA-
LORE ODORE. 76.b

Di Ridolfo Placidi. il Cavalier In-
niato. La Carta da Nauigare,
con la Bussola appresso. E T
PER IN VIA MON-
STRAT ITER. 81.a

Di Rutilio Marsili. il Cavalier Ri-
guardante. Vna Grù uolante
per aria, che si lascia cadere u-
na pietra di bocca per sapere se
ella sia sopra acqua, ò sopra ter-
ra. DI SVR LA TERRA,
OV SVR MER. ouero
in Latino. SVpra TERRA
NE, AN MARE. 72.b

Di Scipion Pecci. il Cavalier della
Degna obediènza. Vn Vassello,
o legno di mare in atto di muo-
ueri per le acque con una ma-
no sopra il timone. BEVVE-
GVNGIS IST DVRC
DIE REGIE. RVNG
ouero in Latino. A REGIMI
NE MOTVS. 61.b

Di Selenco Armalei. il Cavalier
Custode. Vna Pina. MVNI-
TVN CVSTODIT. 78.b

Di Siluio Brogini. il Cavalier Fre-
nato. Vn Freno. DIRIGIT,
VT DIRIGATVR. 71.b

Di Siluio Palmieri. Vno Sparuie-
re in atto di volare. AD SV-
BLIME RECTA. 78.a

Di Sonzino Sonzini. il Cavalier
Senza Paura. Vn Leone in pie-
di con una palla sopra le zampe

TAVOLA.

dinanzi. DE SOMBRAS
NADA. 73.a

Di Spinello Piccolomini de' Signo-
ri della Triana. il Cavalier Al-
tamira. Vna Baleſtra di pallor-
te. CON ALTA VIN-
CA MIRA. 74.b

Di Tolomeo Tolomei. il Cavalier
dal Deſiato ardore. Vna Forn-
ce da calcina affocata. PER-
FICITVR IGNE. 76.a

Di Tommaſo Venturini. il Cau-
lier Giuſta vendetta. Il peſce
Tremolo. ISTVPEFACIT
INSIDIANTES. 72.b

Di Ventidio Agazzari. il Cau-
lier Vermiglio. Vn Mazetto
di Coralli fuori, e diſgiunti dal-
le acque. NITENT EX-
EMPTA. 78.a

Di Volunio della Ciaia. il Cau-
lier Seruente. Vn Can Leuriere,
che preſala lepre, torna con eſ-
ſa al padrone. ALTERI
PARTAM. 74.b

Di tutto il corpo della compagnia.
Vna Barda di cavallo, ed un el-
mo chiuſo appreſſo. IN PA-
CE DECVS, ET IN
BELLO PRAESIDIUM.
83.a

TAVOLA DELL'IMPRESE
ſcelte da quelle del Capacci,
del Taſſo, e di Monſig.
Aſcanio Picco-
lomini.

Parte Nona.

DI Monſignor Caracciolo Ve-
ſcouo dell' Iſola. L'acqua,
che d'una colonnetta in
mezo d'una fontana di pietre,

ſpicciain alto. COHIBITA
SVRGO. 85.a

Di Giouambattiſta della Porta. il
Verme da ſeta, che eſce del boc-
ciuolo. FECI, ET FRE-
GI. 85.a

Del Marcheſe S. Croce Generale
delle galere del Re Filippo. il
Porſirione uccello d'acqua, e
di terra. IN VTRVN-
QVE PARATVS.
85.a

Di Matteo di Capoa Prencipe di
Conca. L'Angello Auiculadei
ouero Apoda, per non hauer
piedi nominato. NEGLIGIT
IMA. 85.b

Vn Sole, che viene dalla Luna ec-
cliſato. EFFVGERE
NEQVIT. 84.b

DEL TAſſO.

DI Don Giovanni Borgia Sp-
gnuolo. Il Globo della ter-
ra. IN PVSILLO,
NEMO MAGNVS.
87.a

Di Statilio Paulini, detto il Lūna-
tico. L'Orata peſce, ò la Laccia
naſcente nel fiume della Soria.
DEALBATOR. 87.a

Vn Amore, che eſce del Caor.
DISTINGVET. 85.b
Il Cielo ſtellato. PVLCHRI-
RA LATENT. 86.b

Il peſce Polpo auuolto a un tron-
co di Vliuo in riuu al mare. PE-
REGRINVS AMOR.
87.a

Lo Scudo caduto dal Cielo al tem-
po di Numa Pompilio. AB-
LATO. 86

Lo Scudo Lunato dell' Amazzone.

TAVOLA.

La bipenne, la faretra, e'l Centolo d'esse. DVLCS EXVIAE. 86.a

Scala Platonica: cioè i quattro elementi, e gli otto Cieli. DVNA IN ALTRA SEMBIANZA. 86.a

Lo scudo spartano. CVMHOC, AVT IN HOC. 86.a

La Torpedine pesce. E PRAEDA STVPOR. 86.b

L'Vccello Ardea sopra le nuvole figurato. HV MILIADESPICIT. 86.b

DI MONSIGNOR
Ascanio Piccolomini.

VN Arco con la corda non tesa. VT VALIDIVS. 88.a

Il Baco da seta; che rotto il boccuolo fatto da lui se n' esce fuori.

MVTATVS EXIT.
90.a

Vna caduta d'acqua da vn' alto, e scosceso sasso. NON ABSQVE SONITV. 89.a

Vna Colonna di Marmo. FRANGITVR, NON FLECTITVR. 88.a

La pianta dell' Herba Timo con alquante pecechie intorno. ET EX AMARIS. 89.a

La Pietra di parragone, con vn pezzeto d'oro appresso. LAPIS LICET, PVRI-
TATEM INDICAT. 89.b

La pietra focaia. LAT ET IGNIS. 89.a

Vna pietra per cossa da più gocce d'acqua. ET MOLLI-
CAVATVR. 89.b

Vn Sole Ecclissato dalla Luna. INNOCVA TEGIS. 88.b

I L F I N E.

"Gli errori corsi nello stampare, ancora, che siano molti; con tutto ciò non si sono notati, per non esserucne de' tali, che da qual si voglia intendente Lettore, non possino essere emendati, & conosciuti per errori di stampa

DEL
PRIMO VOLUME
DELL' IMPRESE SCELTE,
DALLE STAMPATE
da diuersi Autori.

P A R T E P R I M A .

Da quelle di Monfig. Paulo Giouio .

FRANCESCO, GIOVANNI,
NICCOLO.



O non vorrei però, che la mia venuta qui al presente riuiscif se fuor di tempo, e turbasse in cōto alcuno le consolazioni, che ui prèdauate di coppia, con quel libro in mano, che si comelo vergognauo nella sua coperta, mi vò ancora stimando, che nuouo, e bello sia'l soggetto in esso cōtenuto, e come di cosa nuoua almeno, veni andaste prendendo insieme con tēto, e diletto. per grazia nō lo state a chiudere, nè por giù, nella maniera che mosirate di voler fare a questo mio così soprauenir da voi. Che di molto buō auuoio starōmi cheto, cheto ad ascoltare, se m'è pur licito, quello che si vā leggēdo dimano in mano, senza impedirui in alcui modo la lettura fatta sin qui nē da fare. GIOV. Voi mostraveste bene di tenerci in concetto di persone strane; e forse tanto lontane con l'animo da voi, quāto ciascuno u'è maggiormente domestico, e più vicino tuttauia; se vi pensaste la prezenza vostra in ogni stagione non apportarne dolcezza, e conforto, come è suo proprio, e oggi massimamēte, che u' eran concetti tra mano, da trattargli, o repetergli troppo volētieri con persona simile a voi; che di essi sete, non so qual più, tra vago, e intendente. Di maniera che essendosi qui posto fine al legger del volume, che ci haueste trouato dinanzi; non possiamo se non far doppio acquisto della uisita, onde così uenuto sete a fauorirne. Imperò che questa sì altro nō è, che la seconda, e terza parte dell' Imprese del Barg. opera già più anni con acceso desiderio dal mondo aspettata; per il buon, e caro saggio hauuone dalla lor prima parte stata fin ora da esse scongiugnata; la quale da noi medesimo udiū non poco, già comē dare, non dico per l'affezzione, che noi per altro mostrate di portare all' Autore, da cui mi diceste, che ui fur lassate uedere le sudette parti, come ad amico, in Siena sua patria, doue haucte condorto, a termine i nostri onorati studi; ma per il merito di che giudicate degna cotāl fatica. NICC. Miglior uientura dunque riuscirà questa nostra; se uoi, Francesco, c'haurcte cōuersando coll' amico potuto intender minutamente l'opinioni sue intorno a tal soggetto, uerrete oggi con domestica libertà a passeggiar al quanto con esso noi in questa amena, e no-

Imprese Scelte

bil compagna d'Imprese, in confermamēto di quanto ne pare hauer appreso da' la scrittura di tal' Autore questi ultimi giorni, che cōtinuo, non senza attenzio ne, mi siamo stati dattorno. stimandoci d'hauer fatto non piccolo auanzo di cognizione intorno alla uera natura di questa altrettanto vaga, che pregiata, e di nobili Ingegni ognora piu m'ueggiata materia: ritrouadossi da noi in simili nuoue carte spiegato, quanto acconciatamente i membri della fabbrica, alzati uisiti, posino, e rispondano bene, a' fondamenti per lui nella prima parte gitati; e che quasi in sue proprie radici si regga saldo il tronco, e i rami di questa: si puo dir qua si, nuoua arte, o mestiero. GIOV. acconce similitudini per certo sono state le nostre, N I C C. in scoprir, quello, che di se vendono queste due ultime parti, uerso la prima della detta opera, o per dir meglio questa seconda. poiche senza la terza, non si perdona gran fatto della piena notizia della uera, e certa qualuà natural del Impresa: essendo tal parte un certo compimento al ben essere, o com prouamento delle cose dette, e prouate nella seconda, e nell'altra, che le uainnanzi, per le quali si forma, e si termina tutto quello edificio, e si eleua quella cosa fatta pianta. Che bene cio, che sen era ueduto nelle prime carte, a guisa di fondamenti, che quasi non si ueggono; ma reggon tutto l'edificio sopra quelle posato, o di radici d'arbori, che sostentano il tronco, & i rami loro; si puo cosi chiamare: essendo in esse la diffinizion data all'Impresa, esaminata in ogni parte, e particella, e con tante sciolte dubbitazioni confermata, & opposizioni mosse le incontra, come inui si sente, tuttauia meglio saldata. Sopra la qual benefondata, e radicata diffinizione, s'edifica sicuramente, e si spande quāto d'agio, e di uago, e di nobile si scorge nel rimanente dell'opera: i cui appartamenti, e rami non pur che non sian uoti, e sfrondata; ma ueggonsi pieni, e di frutti graui, e di belli odor nati: quali scuopronsi le non poche, e nuoue Imprese, ad ognora inui recate, a buo proposito delle regole, e de' precetti, che si uengon formando; secondo le qualità surgenti di passo in passo nello smidollamento dell'essenza, e perfezzion della uera, e legittima Impresa. F R A N. Certissimamente io mi stimo, che da chi uerassi leggendo in cotesto libro, si debba sentire non piccol contento: in uedere, come dal suo compositore si è uenuto quanto prima al ncruo della proposta materia, ch'è la diffinizione di essa, e che prima che a questa di suo capo si sia peruenuto, s'è andato con molta diligenza, & altrettanto affede ricercando, si puo dire, quāto sia stato tenuto, e determinato da tutti coloro, c'hanno l'issati uedere scritti sopra tal soggetto; e sonosi esaminati con ragione i detti loro, e quelli per lui non approuati; s'è indi passato ad aprirne intero il suo proprio parere. GIOV. Mostrando, che noi tutte tre ci trouiamo qui assai caldi intorno a simil subietto; non credo, che debba riuscir cosa d'istara a ueruno, il ripetere al quanto, per meglio saldar fela nella memoria, la ricordata diffinizione, donatane de tal' Autore sopra essa Impresa. Però piacciaui di porgermi un poco il libro, doue dentro a lettere di Scatola, come dir si suole, puossi quella ageuolmente uedere spiegata. N I C C. Alleggerirò me del peso di quello porgermi, e noi di prèderlo: per la sicurezza, che parmi hauer della mia memoria da non ne douere smagliar parola; si unitamente mi sono studiato di riportar leui, e conseruarle, come ho fatto sin qui con molto mio piacere, e dolcezza. Et udite se mi riesca la proua, e se uero è, che egli diceffe. L'Impresa: non esser altro, che espressione di singolar concetto d'animo, per uia di similitudine, con figura d'alcuna cosa naturale (fuor della

della specie dell'huomo) ouero artificiale; da breui parole necessariamente accompagnata; intorno a quello, che imprendiamo a douer fare. *FRAN.* Voglio perder del mio ben assai, se qui s'è leuita, od aggiunta parola, nè accento di quelle, che là uidi scritte, e fermate. E di tai parole mi giona tanto il rinfrescar la mente, quanto mi confermano tal diffinitione nell'aperta, e faldà uerità, come fimo certo, da esse cōtenuta, e quāto coll'andare scorrēdo così fra me per ciascu na di esse, mi uado rammemorando de' concetti spiegatiui appresso nel rallargamento di quelle, e delle dubbitazioni mosse, e disciolte loro intorno; e delle conclusioni stabilite sopra. Si che parmi intender chiara, infin che più chiara non m'è dimostrata, la natura della Cifra figurata; dell'Emblema; del Rinercio; e chiaro conoscere in qual parte ciaschuna di tali opere, e figure sia uaria, e differente colle qualità sue da quelle della uera, e perfetta Impresa. La cui si esifica differenza, si uede esser quella della comparazione, ò similitudine, d'onde uieno essenzialmente informata; e tal forma di comparazione, o similitudine solo dalla Natura (toltane quella dell'huomo) e dall'Arte uenirle prestata. E così insieme oltre all'altre figure, ed opere, si trouano dalla compositione dell'Impresa bandite con ragione quelle di Fanoie, d'antichità di popoli Gentili; di puri Giouologici; di concetti Simbolici; e d'attributi, ad esse cose donati, a puro piacimento, e capriccio d'huomini. *NICC.* Se ci piaceſſe d'entrar nella parte, che appresso la prima ha seguendo di questo uolune; quanto ci sarebbe da dire del guadagno, che in i si troua, e della sicurezza, che altri ne puo trarre, intorno al conoscimēto delle buone similitudini, ò diciamo del buono introducimēto di quelle in esse Imprese; quali sian le uere, quali l'apparenti, e quali le false Imprese. Conciosia cosa, che si possa porre la mano sopra l'opera stessa de gli esempi addottine lui, e proposti. *GIOV.* Che potremmo appresso dire delle similitudini atte, ò mal atte, e sicure, e uili per introdursi in tal componimento, che con tanta penezza, ordine, e chiarezza si sono la tuttauia scoperte, e manifestate? *NICC.* Non ispidirno parole a dir dell'ordine col qual è distesa tutta quest'opera; poi che da altri n'è stato parlato, e da un'Accad. Catenato specialmente, com'ho udito dire, il qual ragionando di certo uolune d'Imprese che l'Accademia loro, ò alcuno de' loro Accademici, hauria uoluto metter fuore sotto il lor publico nome; affermò fra essi quanto all'ordine essersi conchiuso; che il lor uolune rimanesse nō poco addietro a quello dell'Imprese del Barg. *FRAN.* Non ci puo scappare, o nō si dee tacere il luogo particolare, doue da esso s'è trattato dell'Imprese speciali, che a guisa d'arme del comune, si scuopron di intedalle nobili Accad. di che nō ſono già, che sia stato fuellato mai in questa maniera da altro scrittore di tal soggetto; e: il simile uoglio inferire dell'Imprese portate da particolari Accad. ò che si debban portare da essi nell'Accad. loro. *NICC.* Rammentatemi de' numero grade delle carte, ch'egli ha piene, nell'insegnar la qualità delle parole, ch'hanno a seruir di necessità per il breue Motto della figura. *GIOV.* E uoi, e ciascum, che l'è andato leggendo si rammemori de' luoghi, che come acqua alla fontana, e legna al boscon ha scoperti, da poter trouar, e leuar materia propria, e degna d'Imprese, e materia ancora d'Impresa stessa tutta bella e formata, e quāta sia grande l'abbondanza mostratane da fornirsi, in mare, in terra, in aria, in cielo, ampliss. impcri di Natura, e similmente di que luoghi, se andiamo a riguardare, che di tanti, e sì diuersi mestieri trar si

Imprese Scelte

possono dal regno larghissimo ancora dell' *Arte*. *FRANC.* Senza uoler mettersi a scovver minutamente per le parti di questo nuovo componimento od ammaestramento d'Imprese, a me pare, per quelle poche qui ripetute, che'l suo Autore s'habbia preso, anzi si sia impadronito del cuore di ciascuno di noi; in tanto, ch'io pronò dal canto mio, di uoler girarmi per lo capo, qual segnale potesse di noi uscire di quest' animo nostro uerso di lui, che fusse significatore della gratitudine, se non diciamo dell' obbligo, che li dobbiam tenere per il frutto, che mercede delle sue ingegnose fatiche, ci par d'auer racolto nello studio di così fatte invenzioni. *NIC.* Non mi pare picciol segnale la testimonianza, che fa cianzi ora, giusto al parer nostro, dell' opera sua, colle parole predette; da douersi quelle per noi rassermare in ogni luogo, & appreso tutti gl' intendenti di tal professione, infino, che non ci è fatta sentire, e parere altra uerità, e più sicura di quella, in ciò mostratane da lui. *GIOV.* Guardate al quanto, s' a noi altri parebbe poter riuscire degna mostra di gratitudine dell' animo nostro quella, cioè: Che noi per modo d' un certo dipinto ce n' entrassimo per i nomi de gl' Autori più principali, che d' Imprese hanno in qualche maniera trattato; o di quelle danno regola, o d' esse facendo raccolta; ne quali fra le molte, e molte, che tutto di si uengono, alcune pur discernonsi ben formate, e graziose, e poderose; si come quelle, che molto arrecano di piacere alle menti nostre. Le quali Imprese tuttauia si uede, che a guisa di poche spiche di grano, tra molte di uiccie, di uenna, e di gioglio, sono state là poste alla rinfusa, e in torma coll' altre; e tutte stimate d' egual peso, bontà, e ualore da chi non ha, o non sa adoperare le dritte belantie, stane ultimamente prestate, da poter far col giudicio questa sicura, e certa prova. Che non mica leggier opera, o nauisioso a uedere douer esse e stimata, la da me proposta, per chiunque ha diletto, e gusto del buono in simile affare, si che si uemisse poi per si fatta cura, a poter godere una scelta d' Impr. che faccesson discernere dritto, e riconoscere l' una sorte d' Imprese dall' altre, si come il gioielliere diuenuto intendente delle gême; riconosce, e distingue i berilli, non pur i cristalli, da' saldi, e neraci diamanti. *FRANC.* Bello per certo, e buon pensiero, come si incontra spesso, s' è desto ora, Giouanni, nell' animo uostro: alla cui eseguzione non si dourà sentir molta noia; anzi mi confido, che molta gioia prendersassi qui da ciascuno, quando a ciò pur, come si dee, ci uogliamo disporre. *NIC.* Verrei a dire, che non si mettesse punto d' indugio in mezzo a dar principio all' opera; s' io temessi niente, che ueruno di noi si fusse per pentire, o tirar addietro in modo alcuno; e non uedessi l' ora del giorno assai tarda, tal che più affro ci parrebbe l' auerci a leuar dal lavoro, appena incominciato; che dolce il suo cominciamento. Per tanto giudicarsi, se noi altri sete con esso me in questamente, che domane appreso mangiare, ci riducesimo in questo breuissimo luogo, p' douer fra tutti fare la predetta Scelta d' Impr. ciascuno distèdèdoni la mano del suo puro giudicio. Il che succederebela anco più ageuolmènte potèdo qsta sera, e domattina dar un' occhiata a' libri, de' quali s' è fra noi inteso qui nel nostro ragionare; e riferbatosene alla memoria portarle, e parlarne in breuità quello, che i suo proprio parere ne dettara a ciascuno. *FRANC.* Questo simil partito merita più d' esser coll' atto, e coll' effetto stesso, che con cemo, o con parola alcuna approuato. Però usciancene a piacer nostro di qua entro, per douerci domane ritornare all' ora, e colla disposizione da *NICCOLO* significata.

IMPRESE SCELTE

dal Ragionamento di Monfi. Paulo Giouio.

P A R T E P R I M A.



GIOV. Io, si come quel, che la natural cortesia di uoi altri vuol ricognoscer per padron del luogo, doue piaciuto u'è og gi di far la ritornata, e che perciò debba forse esser il primo, che apra del suo parere, sopra il soggetto preso a seguir da noi, con ogni donuta libertà, e sicurezza, che riceuer si possa in questo nostro dolce ridotto; farei per cio di pensiero, che cominciar douessimo il nostro parlare da quell Autore, che sia stato il primo a farne uedere in publico Imprese; e di quelle tenèdo raggio namento, habbia porto esca ad altri ingegni, d' accendere il loro desiderio a questo così uago, & ingegnoso studio: & allontanatici da ogni qualità di cirimonie, Francesco sia questo giorno il primo, che n' apra la porta a' nostri proponimenti.

F R A N. Non debbo star sospeso, tenendo dietro allo stile propostione, se non impostone da Giouanni, che dall' opera dell' Imprese del Giouio, e dal suo Ragionamento si debba dar principio a questo nostro: e così uerrommiene a riporre nelle prime file delle buone, e legittime Imprese le due state prese della sua schiera dal medesimo Bargalio come norma perpetua, e paragone saldissimo di quella forma, che egli s'è studiato di donarci dell' Impresa; dico quella dell' Isirice, col Motto .
COMINVS, ETEMINVS; e quella del Collare da cani, con parole di ferro, che dice: **SAVCIAT, ET DEFENDIT.** Intorno alle nobilissime, e pregiatissime qualità delle quali opere a me non conuiene dir altro, che confortarui a tener a mente quanto n'è stato parlato dall' i guida de' nostri futuri discorsi: che così mi diletta chiamare il Dialogo dell' Imprese dell' ultimo da me nominato Autore. il quale Dialogo maggiore parmi, che potrem nominare; e secondo esso le cose generalmente determinare; rammentandoui solamete la prima essere stata leuata da Lodouico XII. Re di Francia, per dimostrare colla propria singolare del detto animale, che armato delle sue salde spine, uende sè difeso da presso, & offende altrui da lontano; quelle scotendo, e lanciando; per dimostrar, dico, la sua uera, e molta potenza reale, di saper tenere molto ben guardato il suo ampio, e forte reame da nimici vicini; e di poter colle possenti armi di quello uscir ne al tempo, ad assalire, e combattere i regni altrui. Si potria ancora per tal Imprese intendere lo suogliato, e saldo consiglio del suo Re; onde sapeffe render sicuro se medesimo, & ad altri recare offese, i quali fossero non pur vicini; ma lontani ancora; Con tutto, che piu propriamente par da douersi applicare tal concetto alla possanza, & all' armi reali; che quando sieno adoperate con saldo giudicio cagionarano nel suo Principe questi due singolari, e notabilissimi effetti mostrati, di saluar sè, e d' offendere altrui. li quali effetti, chi negar uoleffe, che mai potessero uscire di persona, quanto tutti uoglia grande, e sania, e po-

Imprese Scelte

derofa, e che non ci ha cofa nel mondo, che poffa di sè gia mai promettere cotanto: e perciò diueniffe vna vanità fimil Imprefa e moſtra fatta da quel Re di ſe medefi no: voi vi ſipete, come nel Dialogo maggiore ci è ſtato inſegnato a riſpondere a ciò: & a pronarlo francamente; cioè, col produrre in mezzo la verità della ſcoperta qualità naturale dell'Iſtrice fragli animali terreſtri; il quale per le propie armi, rede ſaluo ſe medefimo; e ferisce gli altri; ſi come, e dall'autorità di Plinio, e dalla ſperienza ſteſſa ne negnamo cerrificati. Che queſta ſola virtù, e fortezza dell'opinione del Barg, intorno all'Imprefa, menue vuole, che la vera forma, & anima di quella, ſia la ſimilitudine, preſa da coſa naturale, od artificiale, è ſtata di tal vigore; ch'ha potuto far abbracciar in tutto fimil opinione da ſapute, e intendenti perſone, e di queſte già ſi era Monſ. Aſcanio Piccolomini Arcueſcono di Siena, Signor di quelle lettere, e di quel giuditio, fuor della ſua profeſſione ancora, che moſtrò coll'opere, e da gli ſcritti altrui è molto ben rafferma- to. Egli fu piu d'una uolta uito dire, che per tutte le carte vedute da lui in materia d'Impreſe, inſin che non inſeſe quanto è ſtato poi diſteſo nella prima parte del ſopradetto Dialogo; non ſi potè giamai diſporre a formar Imprefa alcuna, ſi come ne formò poco appreſſo, ſecondo i ſoggetti alla giornata per uia di diporto a ſuoi graui ſtudi, e peſanti occupationi; e da noi uedute ſene ſon piu d'un paio ri-poſte nel luogo allegato, drittamente conformi alla predetta opinione; confermatofi dico, in eſſa tut- tania maggiormente, oltr' all'altre cagioni per quella ora addotta, della proua ſi- cura, che recata l'Imprefa informata di buona ſimilitudine naturale, od artificia- le. E queſto real concetto ſtato coſi eſpreſſo, come inſeſo habbiamo; tanto piu rie- ſce degno, e riguardenole; quanto il manifeſtator d'eſſa fu Re coſi come poſſente, anco brauo di natura; e bellicoſo: che non ſi ſtraccò mai per alcun trauaglio di guerra, con animo ſempre inuitto. Onde eſſo Gio: dice, tal Imprefa eſſere ſtata a mo d'ello (ſono le ſue parole) di fimil Re veramente. Tra paſſomene e con piu bre- uità, alla ſeconda Imprefa recata, la qual fu di NICCOLA ORSINO, il vecchio, Conte di Pitigliano, e ſoldato di grido oggi ancora, per lodi dateli da Poe- ti, e da Stoici per le proue moſtrate del ſuo ualore; mentre guidaua l'arme della Repub. Veneziana. Promettenua egli adunque per tal Imprefa, che nel diſen- der ſe medefimo, offenderia tutt'intempo, chiunque ardiſſe nuocerli coſi come au- uiene al Lupo, o ad altro fiero animale, che oſi aſſalire il cane, per manimetterlo, quando ſi troua cinto il collo dell'armadura del ſopra detto collare, & il fimil per auuentura uoleua intendere, che egli adoprarebbe uerſo coloro, alla cui guardia, e ſaluetza ſi fuſſe chiamato: Che mentre ſaluarebbe quelli da i danni de' lor nemici, renderebbe inſiemeſe eſſi loro nemici altrettanto danneggiati. Queſto ge- neroſo, e militar cōcetto uien prouato euidentēte, e cō grazia, e ſierezza in un tempo, per opera del predetto ſtrumento dall'Arte leuato, a chi mai ſ'innagiſſe di uoler negarlo; nella maniera già moſtrata della prima Imprefa, tolta dalla Na- tura. Le quali ſi fatte proue non ſi poſſon giã fare di molte Impreſe, ſparſe per le carte di piu Scrittori, e del Gio: medefimo, propoſti al preſente dinanzi, del quale baſta, che ni rinfreſchi in cio la memoria l'Imprefa del Cerno coll'ali non niſto, a dire, che'l deſcritto collare ſi chiamaua Millus appo i latini, ne ramen- tarui le parole dette da Scipion Emiliano al popolo: Nobis Reique publicę præſidio triftis, ſicut millus cani. N. I. C. C. ſeguendo, ſe per me ſaprò;
il mo-

il modo così bene incominciato, non crederommi, che debba già rimanere tra quelle simili al Ceruo alato la Salamandra nelle fiamme col Motto MI NV-
DAISCO: così ha nel uolume sopra l quale scrive il Ruscelli stampato in Venezia: ma in quello impresso con le figure in Lione, dice: **NYDRISCO, ET ESTINGVO**. O. done al parer mio, come s' esprimò meglio le qualità naturali di tal animale; così ad esprimerle secondo la regolata nostra favella, ni manca la particella: **MI**, risposta nel primo Motto. Fu quest' Impresa del gran Francesco primo Re di Francia, della quale con tutto, che da alcuni si uenga negando tal propria qualità esser uera nel detto animale, cioè, che egli si nutrisca, stando nell' accese fiamme; e la uerità di lui essere quella: Che per la molta frigidetza, e umidità del suo corpo stando, ò passando per le bragi, ò fiamme ardenti, non riceue offesa niuna: anzi spegne, ed ammortisce quelle; sì ch' essendo cio uero; falso sarebbe simil concetto, spresso in detta Impresa secondo la regola, ò la ragione sentita da noi nella seconda parte del maggior Dialogo: tuttauia nel medesimo luogo si promette, se mal non mi rammenta, che le qualità naturali state stimate ueraci da antichi autori, ò per antica fama, ben che l' esperienza poi le riproui, si come mendaci, ò consi riceuere in grado di buone, e di sicure. L' esempio ne fu prestato, del cātar suauissimamente attribuito al Cigno, e per piu, e piu celebri autori cantato nelli scritti loro; e dalla fama uniuersale rafferma: trouandosi pur oggi digni. Scrittori, che oltre all' autorità di Plinio, dicono colla esperienza stessa da essi fattane, la doue è gran copia di simili augelli, hauer tronato il lor canto non esser piu dolce niente, di quel dell' Oche, le quali in questa parte del canto, son poste af fronte de' Cigni, come i Corbi nel colore appresso alle candide Colombe. Potrassi dunque riceuer infra le buone Imprese questa, recata della Salamandra, conciosia cosa, che riceuuta sia comunemente per uera tal sua proprietà, di sparger del suo corpo freddo umore sopra le bragi: onde auuiene, che non temendo essa le forze del fuoco, anzi così temperandole, sene uenga a nudrire. Il sentimento perciò di tal Impresa doua d' essere: Che l' animo del suo Autore, a simiglianza del predetto animale, uien nudricato dalle fiamme del desiderio d' obbietti forti, magnanimi, e guerrieri; e non meno ancora dalle forze dell' ardenti fiamme amorose. L' Impresa d' Arrigo figliuolo di questo Re, mi credo, che potrà così ben succeder fra noi alla detta ora del padre, si come egli a lui succedette nel regno, essendo ella una Luna nel corso suo non terminata attondo, ò diciamo, non ancora piena: di cui si parla. **DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM**. La quale leuamētr' egli era anco Del fino (titolo in Francia di successore del Regno) uolendo per essa significare: Ch' egli fin che non perueniuua alla real eredità, non potea mostrare il suo intero ualore; sì come ditta Luna non puo compiutamente risplender prima, che giunga alla sua perfetta grandezza, di che diede tosto chiarissimo saggio col ricuperamento di Bologna in mare, e con altre imprese note da lui fatte nel Piemonte, al quale diuenuto Re doppo la morte del Padre, esso Giouio afferma d' hauer composta l' altra Impresa d' una Luna piena, col Motto: **CVM PLENA EST, FIT AEMVLA SOLIS**. Per dimostrar, che a guisa della medesima Luna quando si troua in detto stato della sua rotondità, e pienezza; ella co' chiari suoi raggi scaccia, non pur le tenebre della notte: ma quasi gareggia col opera del Sole, esso gareggiarebbe con la

Imprese Scelte

splendētissima gloria paternā. E per certo meritò lode lo' ngegno dell' Autore, in hauer fatto cōtinuare simile spirito della secōda, alla prima Imp. come uā cōtinuādo il corpo del corpo lunare, nell' acquisto della sua luce, infin ch' ella tonda, e piena tutta lucētē si manifesta; e uia più, secondo me, haurebbe incio meritato, se nō tira uā così in lungo il motto, che uī pōse; bastādo forse sopra quel corpo così pieno, e d'ogni intorno splendente, il dire: **AEMVLA SOLIS. GIOV.** Buono per certo emmi paruto il giudicio da uoi dato sopra l'una, e l'altra parte di quest'ulti ma Imp. e quanto più di grazia in uero E di forza scuopre ella con queste due semplici uoci? lassando l'altra alla cōsiderazione, anzi all'occhio della frōte del guardatore, che così rotōda la scorge, uaga, e luminosa. Io nō giudico douersi tralasciare senza mētonare il Nōdo Gordiano colla Scimitara sopra, e col Motto: **TANTO MONTA.** che fu atto d' Aleßandro Magno. perciò, che nel fin della prima parte del Dialogo maggiore si uien dubbitādo in certo modo de' casi di essa; p' esser tratta da istoria; s' ella sia meriteuole d' ammonerarsi fra le Imp. buone ò nō; poi che nō pare, nè naturale, nè artificiale da chiamarla: essendo nata d' un semplice auuenimēto di quel famoso Re, e Capitano; al quale, come raccōta Quinto Curtio auuenne, ch' essēdo in Asia in un tēpio della Città di Gordio, lo mēstrigabil nōdo detto uoci Gordiano; Oracolo di quē tēpi prometteua, a chiūque lo sapeße sciorre, la signoria, e l'imperio di tutta quātā l'Asia. per che arrinatoui Aleßandro, nè tronādo capo da sciorlo altrimēti, p' fatal bizzaria, e disdegno, lo tagliò, e ricisē; ò beffando, ò adēpiendo l'oracolo. Il simile interuenne al Re Cattolico di Spagna, da cui fu leuata la presēte inuēzione: c' hauēdo egli litigiosa differēza sopra la re ditā del Regno di Castiglia; non tronādo altra uia per conseguir la giustizia; colla spada in mano si lo combattē, e uinse in maniera, che tal Imp. hebbe gran fama per testimonio del medesimo Gioiō; e fu stimata opera uscita del sottile ingegno d' Antonio da Nebrißa, huomo dottissimo in quel tempo, che risuscitò in Ispagna le lettere latine. Si fitta opera dunque ē meriteuole, per me, d' hauere alcun luogo qui tra l'altre; e se forse non lo merita per nō ēssere ella uscita d' alcuna proprietā d' Arte, che collo strumēto, e magistero suo le doni quella uirtù, e uita, ch' s' ē inteso recarsi, e ricauerli dall' artificiali Imp. ad ogni modo ella ē stata formata da un atto artificioso molto, & ingegnoso; e quello, che qui forse ē di più rilucio, ē sta to preso d' Autore, e scrittore così famoso, da nō poter perire; come periscono tut to' l' di gli altri atti particolari, non contenuti sotto alcuna specie di cosa, nella qua le s'pecie cōseruin la uita, ò la qualità loro, dōdē informare si possa, ed eternare il concetto, sopra tal qualità fondato, si come appresso ē stato mostrato q̃sto nel luogo accēnato del predetto Dialogo. Raccōta appresso per Imp. d' Anton da Leua il Motto sēza corpo: **SIC VOS, NON VOBIS;** Seguēdo in cio il Gioiō se s'ess so; ò più tosto, a se stesso contradicēdo, hauēdo egli detto: il Motto senza corpo, nō poter già cōporre Imp. Il qual corpo dice egli pure, se qui fosse stato cioè la casset ta dell' Api col fumo appresso, ò qualunque altro si fusse dē sotto intesi, nō si potena dir meglio nel proposito di quel Capitano: hauēdo ei perciò uoluto significare, che per uirtù sua s'era acquistato, e cōseruato lo stato di Milano; e poi uēne dall' Imp. Carlo V. restituito al uero Duca padron di quello. desiderādo il Leua di ritenere lo per se, cōtra la forza di tutta la Lega: come p' addietro hauena fatto: riguardan do alle fatiche durate da lui in quel cōquisto, et all' essergli stato in tal maniera tol to il frutto di quelle. Ma il corpo colla sua proprietā ueduto sotto il Motto predet

to, m'ha fatto menzionar simil Motto antico, e nobile, e riputato di Vergilio. **SIC VOS NON VOBIS MELLIFICATIS APES.** il quale ha p'stato agio, et aperta la porta ad altri a sopporui lo Sciamè, d' cassetta dell' Api col fumo appressato, quando è scassata, p' robbar loro il mele, cò tanta sollecitudine da esse raccolto, e lauorato: talche il frutto delle loro fatiche si è goduto da ch'ind' n' ha ragione alcuna, nè cosa che fare. Egli è b'è uero, che dell' Ariosto ancora si uede, nò sogià dire se prima, d' poi alla da me cõtata, messo a st'ipa il medesimo corpo dello sciamè affumato col medesimo intè dimèto, b'è che col Motto diuerso, che fu: **PRO BONO MALVM.** qual sene fusse la cagione, a q'llo egregio Poeta, che gliela facesse pubblicare i fröte della sua opera maggiore. Ma qui uoi ui nedete, che a noi nò conuiè d'introduirre fra le notabili, e perfette, qual sia l'una di queste due Imprese, se uogliamo continuare d'approuar cio, che mostramo così piacerci del farci sentito in torno ancora a questo particular soggetto, & è: Che le buone similitudini esprese ancora cò parole, et acòpagnate cò altre parti à cio richèste; qualora s'impon cõ cetto di cosa gra corsa, d' corrente, non merita di far sedere ne' primi seggi l'Imprese, che di loro si compogono; e deuon piu tosto annouerarsi tra i Riuerci delle Medaglie, che tra l' Imprese; poiche nò iscuopron concetto impreso a douer tirare a fine: si come inteso habbiamo esser bella, e degna proprietà, e proprio fine della p'scitta Imp. e parimète quelle nò arruiar tant' alto, che sòn leuate in biasimo altrui: si come apparisce chiaro tali essere l'una, e l'altra ora cõtata: che ingratitudine d' mal uagità, senza meno, uengono in altrui, a uoler figurare. **NICC. IL RE** Ferrante figliuolo del Re Alfonso d' Aragona hebbe un' Imp. che nacque, p' affermazione dello stesso Giouio, dalla ribellione di Marino di Marciano Duca di Sessa, e Principe di Rossano; il quale, ancor che fusse cognato del Re suo Sgn. s' accetò nondimèno al Duca Giovanni d' Anziò, e machinò d'annazzare a parlamento il Re suo Sig. Ma per l'ardire, e franchezza del Re, non potè recare ad effetto l'uccisione di lui: la storia del qual caso rammetta il medesimo scrittore, neder si ancora scolpita di bronzo sopra la porta del Castel nuovo in Napoli. Et essendoli doppo alcun tempo uenuto alle mani, e fatto imprigionar detto Marino, si risolse di nò lo far morire: dicèdo nò uoler si imbrattar le mani nel s'agne d' un suo parète, ancor che ingrato, e traditore: contra il parer tutta uia di molti amici suoi, e partigiani, e consiglieri. Per dichiarar dunque q'sto suo generoso, e clemète pensiero figuro un' Armelli no circondato da un riparo di legame cò q'sto Motto: **MALO MORI, QVAM FOEDARI.** essendo natural proprietà, e nota assai di tal animale, di sofferrir piu tosto p'same, o p'sete la stessa morte, che sc'apando imbrattarsi col fuggir per luoghi brutti, e schifi, accio, che nò si nèga punto amacchiare la bianchezza cadi da, e la intera pulitezza della sua pretiosa pelle. A questa si fatta Imp. considerata come còposta sopra l'auenimèto narrato, nò ha dubbio, che stia bene, e conuiète il nome di Riuercio, p' la sopra detta cagione chiara, & aperta per se stessa. Ma r'guardata poi, come sprimète cõcetto da proporsi dauanti p' m'ntner si, e seguitar si da qualunque p'sona di bell' animo, e c'adido in tutto l' corso della sua uita; nò ha dubbio, che s' alzerà tra l' Imp. migliori, e piu onorate, e sarebbe in uero q'sta riuiscita di sòma lode a scoprir la c'adidezza della pudicizia, e l'onestà d'alcuna nobil dona, o g'ntil d'ozella. **IL Re** Federigo succeduto nel Regno di Napoli, come Zio, a Ferdinàdo d' Aragona, lo trouò, presone il possesso, tutto còquassato, p' la f'reca guerra corsa, e cõtaminato dalla fazione Angioina: e p' assicurare gli animi della

contra-

Imprese Scelte

contraria parte, si formò per Impresa un libro da conti mercantili, con sue correggie, e sue fibbie nella guisa, che si neggono appresso i banchieri, e i faccendieri mercanti; ponendoui per titolo. **M C C C C X C V.** e figurando più fiamme, che uscivan fuor de fogli per le margini del libro serrato, col Motto tolto dalla sacra Scrittura: **RECEDANT VETERA.** così uenendo egli a palesare il nobilissimo proponimento dell'animo suo; Che a tutti perdonaua gli errori, e peccati commessi in quell'anno. Ecio a similitudine di que' mercatanti, che assicurano i lor debitori, di non uoler risquotere da essi i donuti crediti, coll'ardere i libri doue sono scritti le lor partite. Il che si mostrò esser fatto ancora ad imitazione de' gli antichi Ateniesi: i quali fecero lo statuto dell'Amnestia, che obbliuione, o dimenticanza di tutto il tempo passato uien significando. Questa Impresa esprimendo concetto corrente, o presente del suo portatore, non mostra, che possa montare ne' primi gradi, come s'è pur ora di ciò sauellato: tuttauia a me pare, che meriti di star uicino molto a quelli, scoprendosi per essa una certa mente discreta assai, e benigna di quel Re; della quale altri si potesse anco promettere ragione uolmente tuttauia nel cammino della sua uita. **GIOV.** Alla candelizza della pelle dell'Armellino sentita poco fa, puo appressarsi quella, scoperta da Papa Clemente VII. che fu una palla di cristallo con un cartoccio bianco appresso; per la quale passando i razi del Sole s'uniscono in maniera, e si fortificano, secondo la natura della prospettiva, che abbruciano ogni oggetto iui intorno, saluo le cose candidissime, quale appare detto cartoccio, col le parole: **ILLAE SVS CANDOR.** A questa similitudine adunque uolle Papa Clemente mostrar al mondo: Che l'ardor dell'animo suo non poteua esser offeso dalla forza, nè dal fuoco dell'altrui malignità: scoprendo esso le dette figure al tempo d'Adriano suo antecessore, quando i suoi nimici gli congiurarono contra per togli la uita, e lo stato: non hauendo essi però hauuto allegrezza di condur la congiura al fin destinato, e non meritato da lui: si come afferma l'Autore, donde si leua questa Impresa, la quale è tenuta comunemente mistosa, per le figure del Sole, e del cristallo da' suoi raggi percosso, col ferimento d'essi in quella terza figura; ma stimata però di senso oscuro: non essendo se non a molti pochi nota la natura dell'ardor grande, che si cagioni per simil trapassamento di raggi in detta palla cristallina, e che per esso ardono tutti gli oggetti, fuor che le cose molto ben candide. Questa Impresa è quella dell'Armellino, chi vuol dubitar che meritano una predica in lode della bontà, della schiettezza, della lealtà, o candelizza dell'animo dell'huomo? per esser tal soggetto, il soggetto principale, che da ciascuna d'esse uien si ad esprimere: ma non possiamo fermarci, o trattenerci altrimenti a tal effetto; nè questo è il fin nostro al presente, lasceremolo perciò così destato nell'animo di chi gli piacerà d'andarle a riguardare alla minuta, e più pienamente ammendue. Questa si è quell'Impresa che col suo Motto, ouer colla prima delle sue parole spezzata, porse occasione al buon pedante, di dubbitare leggendo: **ILLAE**, e poi **SVS**, e spesso frase ripetendo: Quel **ILLAE** vuol dir pur quello; e quel **SVS**, vuol dir pur il porco, come ho imparato a scuola a Sabinico. Donde si è preso l'auuertimento nella seconda parte del maggior Dialogo del non douersi scrivere spezzate le parole de' Morti, ma si ben intiere d'intorno all'Impresa. Il Cardinal Ippolito de' Medici scoperse l'Impresa dell'Eclisse lunare: si gu-

re: figurando la Luna dentro l'ombra cagionata dalla Terra fraposta tra lei, e'l Sole, con queste voci. **HINC ALIQUANDO ELVCTA-BOR.** per aprirne, che egli era posio nelle tenebre di certi pensieri torbidi, & oscuri; de quali deliberava di tosto douere uscire. La prima uoce del Motto uol prabbonda, non che u' stia senz' alcuna gratia; si come apparisce per se stesso, e per gli auuertimenti hauuti nel medesimo Dialogo intorno al Motto della Pina sopra le fiamme: **HINC ODOR, ET FRVCTVS.** essendo qui fatta ripresa la medesima uoce, **HINC:** come souerchia, e sgraziata. **FRAN.** Il Duca Alessandro de' Medici uago di uenir famoso per opera di guerra, era udito dire: Che per acquistar fama, e gloria, e per la fazione Imperiale, come quel che era genero dell' Imperatore Carlo Quinto, sarebbe animosamente entrato in ogni difficilissima Impresa, con saldo proponimento di douer uincere, ò di morire. perche domandando egli il **GIOVIO,** che gli trouasse un' Impresa significatiua di così fatto concetto, esso perciò gli scelse quel feroce animale, Rinocerote addumandato; nimico per natura del Leonfante: la cui natural proprietà per testimonianza di Plinio, si è d'andar a rincontrar l'auuersario, e con quel duro, & acuto corno, che tiene sopra'l naso per cortendolo sotto la pancia, mai non si parte dalla zuffa, nè da lui, insinche non l'ha atterato, e morto: il che dicono succeder gli le più uolte; quando il Leonfante colla sua proboscide non l'afferra nella gola, e lo strangola nel suo appressar fili. il Motto perciò esprimere, fu in lingua Spagnuola: **NON VELBO, SEN VENCER:** Io non ritorno indietro senza uittoria, secondo quel uerso **Rhinoceros, nunquam victus ab hoste redit.** Dall' Autor del predetto Dialogo si conta essere stato spiegato simil concetto, posato nella medesima qualità d'animale col Motto latino. **AVT MORS CITA, AVT VICTORIA LAETA.** e paragonato col lo spagnuolo, rimanergli non poco addietro sì di grazia sì di uirtù. **GIOV.** Il Signor Virgilio Orsino, come duro, e caparbio in non uoler s'oltre i consigli, che dati gli erano, per douer lui accostarsi a' sermigi del Re Ferandino, e non seguire l'armi de' Francesi, come nocciuoli a lui, & a gli altri Signori d'Italia, che con ragioni, e con premi cercavano di distornelo, disse: Io son di natura simile al Camelo, il quale arrivando a una chiara fontana, non bene di quell'acqua se prima calpestrandola non l'atorbidisce; e per questo per Impresa portò un Camelo che intorbidaua una fonte, chinandosi a bere; con questo Motto Francese. **IL ME PLAÎT LATROUBLE.** Ma il suo tristo consiglio, dice esso **GIOVIO,** hebbe pessimo fine; per cioche superato in quella guerra, assediato in Atella, e preso morì nella prigione di castel dell'Uovo in Napoli, & così portò la pena della sua durezza, e peruersa opinione. I Signori di casa Colonna nelle persecuzioni, che con gli altri Baroni Romani, patirono da Papa Alessandro Seito, leuaron per Impresa, come al **GIOVIO** piace, alquanti giunchi in mezzo d'una palude, turbata da uenti. la natura de' quali si è di piccarsi; ma non già per l'impeto dell'onde, ò de' uenti rompersi, nè fiaccarsi. il Motto era: **FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS.** Volendo essi mostrare l'animo lor generoso: Che, se piccavano all'impeto della fortuna, non perdian cuore da contrastare, e douersi rimetter in istato. proponimento in uero molto sauo, e commendeuole nell'uomo: mentre che gli è soggetto alla

uaria-

Imprese Scelte

variazione della fortuna: la quale, or l'alza, or l'abbassa: quando lo coua, e quando l'percuote, si che non si dee disperare chi si sente quella hauer contraria; ma dee ò contrastarla potendo; ò al miglior modo schermirla pigiando conforme a gl'auuertimenti, et a gl'esempi, donatine da' sau scrittori. Nel Motto della presente ancora sarebbe da rimuouer l'ultima uoce, come dauanzo a quello, che si è voluto sprimere della figura de' Giunchi. Tra le Scelte, senza dubbio, entra l'Impresa del Liocorno; il quale andando a bere alla fontana, tatonoui aspidi, botte, & altri uelenosi animali, ui tufa il corno, e con quello mescola l'acque, purgandosi elle in questa maniera da ogni qualità di ueleno, per uirtu di natura in quello risposta, col Motto. **VENENA PELLO.** Bella, e nobil opera è questa in tutte le parti sue ueramente, d'allogarla nelle prime, e principali seggie. In prima riguardando al sentimento honoratissimo, ed utilissimo del porfi in cuore di uolere scacciare da che si sia, tutto quello, che u'ha di uelenoso, di reo, e di cattiuo: poi adocchiando il mezo, onde tal sentimento s'è spresso, della natural qualità di tal animale; in li la forma, ò figura di esso, tanto uaga a mirare; e insieme l'atto del tufar quel suo corno in fronte dentro alla fontana, che coll'onde sue empie di uaghezza, e di sicurezza chiunque ui uolta l'uno, e l'alt'occhio; e quello ch'è di gran momento, a render l'opera di stima, e d'ammirazione, si è ch'ella fosse composta, quando il suo autore, ò portatore, che fu il Signor Bartolomeo, contra la forza di Papa Alessandro, e prese Viterbo, mettendo in rouina la parte Gattesca, in fauor della Maganzese; e dicendo lui coloro essere il ueleno, e'l danno di quella Città: Imperò che tali nuentioni n'egnosce, e ben applicate, ferisco no rosto l'occhio della froite, e quello della mète cò incredibil dolcezza, in un medesimo tēpo. L'Impresa di Francesco Gōzaga Marchese di Mantoua, riducendosi la parte, ch'è del suo Motto, a dritto termine, potria ben comparir tra l'altre, che si uanno da noi cercando. Ella è un Crogiuolo con alquante lamette d'oro, posto sopra'l fuoco; nel qual uaso da gli Orasi si uien facendo certa proua della sua finezza; colle parole della sagrata scrittura: **PROBASTI ME DOMINE ET COGNOSTI.** sotto ntendendo ancor la seguente; **SESSIONEM MEAM.** Il defecto accennato di questo Motto ui si puo parar dauanti subito, che ui rammemorate di cio, che stato n'è mostrato douer si seruare intorno a si fatte parole; cioè; che mostrino di far parlare la cosa stessa, possa in figura della proprietà sua; ò sua natural qualità; ouero, che dell'una, ò dell'altra parli una terza psona; si che dir qui si potena, e bastana; **PROBASTI ME.** si come uoci, che escano dello stesso oro, posto nel Crogiuolo. Che così spiegauasi uiua, & acconciatamente, e secondo la natura di questa forte di compositione, l'intendimento di quel ualoroso Principe. il quale, testimone esso **GIOVIO,** doppo esser si purgato, e giustificato pienissimamente appresso il Senato Veneziano, del quale egli era Capitan generale, dell'imputazioni d'alcuni inuidiosi, e maligni, ch'haueran detto: il Marchese nella gran battaglia del Taro hauer uoluto seder sopra due selle; cioè seruire i Veneziani nel fiero combattere; e Lodonico Sforza suo cognato, nel temporeggiare doppo la giornata, lassando di perseguitare i Franzesi mezi rotti. nel qual caso vuol affermare, che non hebbe alcuna colpa, perche tutta fu del Conte Gaiazzo, il qual si uolse render grato alla

alla casa di Francia: sapendo di non dispiacere al Duca Lodouico; che non desideraua di uedere del tutto uincitori i Veneziani; accioche disfattì i Franciosi, non andassero uittoriosi ad occupar lo stato di Milano; desiderato da loro fin al tēpo del padre di lui, e del Duca Filippo. Ma tal Impresa leuata per sè fatta cagione si uede, che le si uiene d'esser riposta fra Riuerci, come d'altre addietro s'è qui ragionato. Ben si potrebbe ella ridurre, come acceanai, in dritta forma d'Impresa accongiandosi il Morto, col dire: **PROBABIS. ouero PERICVLVM IVTVM**: od in altro modo simile, che potesse riguardare a concetto, preso a douer sostenere in perpetuo la leanza, e la generosità dell'animo, e dell'azzioni del suo autore. **NICC.** Recaremo per questa accompagnare, quella di Gianiacomo Trinuizio; il quale da prima, come nimico del Duca Lodouico Sforza, ueggendolo incaminato ad occupare il Ducato di Milano, che legittimamente era del nipote d'esso Duca, si parti da lui sdegnato; non potendo soffrire i modi tenuti da quello; & accostosi al Re d'Aragona, seppertosi per la medesima cagione nimico dello Sforza. E uolendo mostrar, che nel gouerno della patria egli non era per cedere un punto ad esso Lodouico; portò per Impresa un quadretto di marmo, con uno stil di ferro piantato in mezzo opposto d'razi del Sole: ch'era antica Insegna di casa Trinuizia col Morto: **NON CEDIT VMBRA SOLI.** poi che rigirando il Sole, quantunque si vuole; sempre quello stile rende, e scuopre l'usata sua ombra. Tal Impresa rimossa dal suo Motto l'ultima parola, che non u'ha luogo; non si douendo nominare le figure, che inui si ueggono, quasi non si ueggimo; se non allora, che ui concorron le cagioni mostrate nel trattato de' Morti dell' Imprese da noi seguiti; dico, che rimossa ne la parola **SOLI**, rimane componimento assai laudabile; e gli s'accrescon lodi, per esser formato sopra l'Arme di famiglia, che piu ingegno scuopre di chi lo lauora, e piu uigore uerso chi lo rimira; si come ci è stato fatto uedere nell'allegato uolume. Non uorrei che s'hauesse a compagnia da qual sia delle sentite Imprese quella della Palla di metallo, piena di fuoco artificiale, che scampa per certe commessure; & è propio di tal artificio, come dicono, ch'è luogo, e a tempo il fuoco terminato rempendosi, fa grande strage di coloro, che si trouano all'interro; col Motto i ranzeze: **ALIEV, ET TEMPS,** la qual portò Alfonso primo Duca di Ferrara, Capitano di risoluta prodezza, e di mirabil costanza, quando egli andò alla battaglia di Rauenna, douc effettò in quella sanguinosa giornata, il suo impreso disegno, drizzando in tal maniera la moltitudine della sua artiglieria uerso le schiere nimiche, che ne fece grandissima strage d'huomini. Il timor, che minasse della bontà di tal Impresa si uiene dall'essere stata leuata sopra caso od opera già seguita: il che la rende anzi Riuercio, che nò, come più uolte s'è già da noi inteso di simili concetti. di poi lo spiegar che fa il Morto della sua terribil proprietà, è cosa comune, e generale in modo, che non s'intende cio che particolarmente rechi ad effetto, a luogo, e a tempo simile o di digno. si che a uoler ridurre tale strumento artificio so, e tirano certo, a forma d'Impresa, conuerrebbe mutargli Motto, accio che meglio si spiegasse la proprietà, e'l suo terribil uso, il che a me non dà il cuore di fare in questo luogo, & in questo tempo, che per noi dassi al trascelgimento, e non al racconciamento dell'Imprese. **FRAN.** Non par già di uietare il passo a simil nostra banca, a quella di Francesco Maria primo Duca d'Urbino. Ella è

Imprese Scelte

una Palma, ch'ha la cima piegata uerso terra, per un gran peso di marmo, che u'è attaccato: uolendo sprimer quello, che dice Plinio di tal arboro: Il legno suo esser di tal natura, che ritorna al suo stato, ancor che oppresso da qual si voglia peso, uincendolo in spazio di tempo; col sospignerlo e ributtarlo in alto: il cui Motto è. INCLINATA RESVRGIT. queste, ò simili parole, scriue il Giouio, sopra la detta Impresa mentre afferma esserne stato lui il compositore, a richiesta del nomato Duca: nel tempo ch'esso priuo del suo stato, ha uenuto ricuperandolo fatto in quello ritorno. Che per tal opera uolenasi la uirtù significare di quel Principe: la quale non era però stata potuta opprimere, & auuallare dall'impeto nè dalla forza della contraria fortuna; ben che per alcun tempo ella si mostrasse mossa, e piegata. Concetto d'animo ueramente nobile, e sicuro, ed atto a discoprirlo, chi uien quello sostenendo, degno del nome d'uomo grande. Simil' Impresa auuenga, che fosse fatta, a dinotare azzione già seguita; apparisse nondimeno poter seruire per tutto lo spazio della uita di chi la scuopre alle genti: della quale parmi solo d'accennare: Che'l pezzo del marmo posto sopra t'l arboro, porge non so, che di sproporzione a uederlo: facendo, come credo, più gradenol uista un peso impostomi di legno, come cosa più propria, e più accostanteli al uerisimile, che da un'altr' arboro uicino gli sia per uentura caduto addosso: il che del marmo non si puo uerisimilmente pensare in alcun modo. Un'altra Impresa pur fatta dal Giouio si è un Elefante da un Dragone assalito, il quale attorcendosi alle gambe del nimico, suol mettere il morso del ueleno al uentre di quello, per la qual ferita uelenosa si muore: ma e gli per natura conoscendo il pericolo, gira tanto intorno, che troua qual che s'asso, ò ceppo, ò troncon d'albero; doue appoggiatosi in maniera uis' accosta, e si frega, che si raccia, & ammazza il detto Dragone. il Motto è Spagnuolo: NO OS ANABEREIS. Fu scoperta quest' Impresa da due di casa Fiesca in Genova, Sinibaldo, e Otto buono, in significamento della uindetta per loro fatta della morte del Conte Girolamo lor fratello, crudelmente ucciso da' Fregosi, per emulazione di stato; e tale fu, che ne rimasero spenti della uita i micidiali Zaccaria Fregoso, il Fregosino, e Lodouico, e Guido; come racconta il medesimo autor del l'Impresa: uolendo per quella a' Fregosi dire: Voi non hauete a uantarui d'hauer commessa tanta impietà nel sangue nostro. Patisce difetto questo Motto nella parola OS, che uoi, suona nella nostra lingua. per la qual si uede riguardarsi alle persone, contra cui si parlaua, e non al Serpente ucciso dal Leonfante: si come dee hauer riguardo la buona forma di questi simili Motti; secondo, che n'è stato fatto intender chiaramente; e per ciò conueniua dire: Non tene sei per uantare. Mirate quello, che importa a considerarl' il concetto da esprimer sopra le figure sopposte al Motto, parlando di quelle propriamente, & indi per traslazione altro intendendo; ò uoltarsi colle parole, e muouerle, sì che confondano il proprio colla traslazione, si come auuiene in questo luogo. Ancor che la medesima Imp. essendo stata fatta sopra caso già seguito, meriti di chiamarsi Riuercio; tutta uia perche questo sì è concetto, come habbiamo ueduto sopra de gl'altri, da poter sostenersi perpetuamente in questo modo, cioè: Di non uoler, ch'altri mai si uanti di farci ingiurie, e danni, mi stimo che sarà da noi uicinuata senza sdegno fra l'altre nostre Imprese. GIOV. L'altra, che segue a questa contata, è con Motto Francesce: NOVS SAVONS BIEN, LE

TEM-

TEMPS: sopra un nido d'ucelli chiamati *Alcioni*, posto in riu al mare, i quali per natural costume, ed istinto propio, hanno d'aspettare il solstizio del uerno, come a loro molto opportuno, sapendo essi molto bene quando giugner de ue quella tranquillità di mare, che suol uenire ogn'anno, e uulgarmente è detta la *fiata* di S. Martino, nella quale stagione i predetti *Alcioni* ardiscono di comporre lor nido, fare l'uoua, couarle, & hauerne i figli alla proda della Marina, per quel felice spazio di tempo conceduto loro dalla detta bonaccia dell'acqua. La onde auuen che i giorni di tanta calma, sono *Alcionij* chiamati, che incominciano sette di prima, & altrettanti poi al detto solstizio, o tempo della bruma, come da' uulgaristi suol dire. Fu fatta diuigere dal suo autore, ch'è il medesimo dell' antecedente, in rappresentamento di tal Impresa, una serenità di Cielo, e tranquillità di Mare; con un nido in mezzo rileuato da prua, e da poppa colle teste di questi augelli, che da prua suore sportauano: essendo essi di mirabil colore azzurri, rossi, bianchi, uerdi, e gialli. L'occasione sopra la quale fu leuata simil composizione è tale: Che i medesimi Fieschi trattando d'accostarsi alle parti Cesariane, e congiungersi con gl' *Adorni*, haueua molti affezionati, e partigiani feruidori, che di uan loro per auuiso a non hauer fretta nel risoluersi a questo; per le forze del Re di Francia ch'erano grandi. E per che'l Signor *Ortalian* Fregoso colle spalle della parte, haueua molto ben fermato il piede nel uerno, & era per difendersi gagliardamente, se gli moueua guerra in que' (come dice) articoli di tempo. A che i Fieschi rispondeenano, col far parlar nell'Impresa per la figura propo-poea, gl'augelli sopra detti con grazia, & ardire insieme cioè: Che ben sapeua quando era il tempo di douer muouerli a quell'effetto. L'altra Impresa composta dal medesimo compositore per *Sinibaldo* Fiesco, fu in materia d'amore, il quale fiorisce meglio in tempo di pace, si come fu'l tempo, che seguì appresso la passata guerra, ora accennata. Amata dunque il Fiesco una gentil donna, la qual haueua cominciato a sentir gelosia del suo amore, neggendolo andar molto attorno burlando, e trattenedosi con uarie dame; onde ueniva cio a lui spesse volte a rimfacciare dolendosi della sua fede, come di persona poco netta, e leale. Di che volendosi rendere appo lei scolpato quanto sapeua il meglio, e giustificato: le scoperse per ingegno de chiglie la diede, la Bosola della calamita sopra una carta da nauigare col suo compasso, e sopra quella il ciel sereno a stelle d'oro in bel turchino diuise, col Motto:

ASPICI VNAM. significando, che quantunque siano molte, e diuerse stelle in Cielo; una sola però è riguardata dal raso della calamita: cioè fra tante, la sola stella della tramontana, o del nostro polo: parim. ancora, che'l portator d'essa Imp. tal uolta andasse mirado e uagheggiado, e là si trouasse doue fossero a diporto altre gentili, e belle donne; non haueua però mai drizzato, nè drizzarebbe il guardo del cuor suo ad altra, che a colui, cui data hauea la piena fede di sé pre amoro s'arrete seruire. Questa s'io molto non mi gabbo, puo ben entrare fra l'Imp. della prima Bosola: spiegando ella per sì nobile strumento così nobil concetto, qual è quello della lealtà in amore uerso la persona, alla quale si sia affermato d'hauer fatto intero dono del suo cuore: e maggiormente quando tal dono si uede esser gratamente riceuto, si che billissimo campo rimane a distender, le lodi di questa notabil inuenzione; la quale è tanto uaga, e tanto degna d'un animo ueramente leale e sincero, che piu d'una persona, cadendo-

le in

Imprese Scelte

te in pensiero l'uso del detto Strumento, ha cercato di uolerse seruire al medesimo effetto; come di cio ancora specialmente si fa parole nel maggior Dialogo. Ma l'anzianità preuulendo in questo affare, si come nella primogenitura de' Principi; la presente ha da entrare nel proprio, e douuto stato del primo prezzo. NCC. è conforme al douere, che s'coprendosi tal uolta fra noi alcun difetto correggibile dell'Impresa che si recano; si palesino ancora le dritte lodi di quelle che ne son meriteuoli; come s'è ueduto far sin qui nell'nostra sicera compagna. Perciò dirò io conuenire, che lo struzzo argello si faccia uedere per questa campagna con un chiodo in bocca per douerlo inghiottire: da lui, o da altri pur di lui dicendosi: SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT. È uscita questa Impresa del medesimo ingegno dell'ultime sentite; è da lui messe insieme, com'egli stesso afferma, a presbitero di Girolamo Mattei Romano, Capitano di caualli della guardia di Papa Clemente; che fu huomo di risoluto, ed alto pensiero, ed animo deliberato. Così hauena con gran pazienza, perseveranza, e dissimulazione aspettato il tempo, per ammazzar, com'egli fece, Girolamo nipote del Cardinal della Valle; per uendicar la morte di Paluzzo suo fratello; stato da lui crudelmente ucciso. Per significar dunque, come un ualoroso cuore ha forza di finir col tempo qualunque ingiuria colla uendetta propria; pubblicò tal concetto nella bandiera; figurandoli l'animale predetto colle dette parole. Il medesimo uccello prestò materia di formar un'altra Impresa al medesimo formatore per diuerso effetto, a compiacimento del Marchese del Guasto; in quel tempo, che Papa Clemente, e l'Imperadore abboccatisi a Bologna, ordinaron le cose d'Italia, e fecero Capitani della Lega per difesa di tutti gli stati, e costruzione della pace, il Signor Anton da Leua; il qual grado pareua, che appartenesse più al Marchese, che al Leua: Ma il Papa rimassto offeso, per l'ingiurie riceuute dalle santarie Spagnuole alloggiate nel Piacentino, e nel Parmigiano, doue i soldati nuuendo a discrezione, nè rimediando il Marchese alla troppa licenza militare haueuan miserabilmente saccheggiato quasi tutto il paese, si uolse uendicar con esso; posponendolo nella detta maniera. Perche egli sdegnato, rammaricossi molto di sua Santità in questo modo. Io mi potrei pentire di non essera interuenuto al sacco di Roma, quando mi partii; & abbandonai le genti; rifiutando quel Capitano, come buono Italiano; per non esser presente all'ingiurie, & a' danni, che si preparauano al Papa. E sopra questo ad esso Giouio, che lo consolaua, rispose. S'io non sono stato aiutato a montar in alto, per la mia bontà; almeno restando Capitano generale di questa inuita fantaria; non mi si potrà torre, che nelle fazioni della guerra, ueruno m'auanzi, & perciò lo strinse a douergli trouare un'Impresa accomodata a questo suo pensiero. Et a lui parue molto a proposito uno struzzo, messo in corfo; il quale per restimolazione di Plinio suol correndo farsi uela coll'ali, per auanzar nel correre ogni animale. poi che hauendo la Natura a lui date le pene, non si può alzare a uolo, come gl'altri ucelli, e così glielo diede con questo Morto. SIVRSVM NON EFFERORALIS: CVRSV TAMEN PRAETERVEOR OMNES. Il qual Morto si sente troppo bene, esser di que troppo lunghi, potendo bastare ad espressione di tal concetto la seconda parte sola, ouero: SINON ALIS, CVRSV QVLEDEM.

DEM. Non vò che rimanga ad altri di noi la terza Impresa formata dallo stesso maestro sopra lo stesso animale, accompagnata dallo Struzzo femmina: in atto di guardar fissamente insieme amendue l'oua loro, per quello effetto proprio, che gl'altri uccelli conan le sue: uscendo loro da gli occhi razi, che feriscono sopra le dette oua, con questo detto: **DIVERSA AB ALIIS VIRTUTE VALEMVS.** Fufatta questa per seruizio del Conte Pietro Nauarro huomo celebrato per inuatore di quel mirabile, e stupendo artificio delle mine sotto terra; e di cui si vidde l'effetto notabile là dove miracolosamēte fece uolar per aria il Castel dell'Vuono a Napoli. Si uolena per tal Imp. sprimer questa noua, e diuersa maniera di spruzzar fortezze, trouata da esso Nauarro. Ma essendo ella stata scoperta di poi, può riuscir più tosto Riuercio, che Imp. nel modo, e per la cagion medesima, qui già tante uolte replicata; benché nel medesimo modo ancora in altre mostrato, potesse ella ridursi à buona forma; col prèderla, dico, si come anticipata alle costui inuentioni; e ch'esso Nauarro tuttauia fusse per iscoprire di se opere, per virtù, e ingegno diuerse da quelle, che alla giornata veggon si communemente de gli altri huomini uscire. Ma non posso celar un dubbio, natomi sopra'l Motto vdiato, ed è: Che egli sia ministro, non bene spresino di ciò, ch'ei deuue mostrare, e ch'è suo proprio ufficio. Poiche il dire, che qui si fa de gli Struzzi: Noi uogliamo, o siam possenti a farci ualere con virtù, e maniere diuerse da gl'altri augelli, intorno à quel sopposto soggetto dell'oua; nò apre la qualità dell'opera, e dell'effetto particolare, nella particolar maniera del produrlo; perciò che per le sentite parole nel Motto, si può così intendere; Che con que' raggi, onde feriscono l'oua, le corrompano, e guastino: si che nascer non ne possono i loro pulcini; così come altro concetto ancora diuerso da quello, che pur si uol di notare non si sprimendo, nè pur accennando à miei occhi questa special qualità di far nascer l'animellino dell'oua collo sguardo solamente uerso quelle. E però m'è paruta sempre ottimamente considerata questa parte tra l'altre nel Motto, secondo l'parer di chi andiamo in tal materia seguitando; uoglio dire, che per esso si scuopra con destrezza, o s'accenni la qualità, e la proprietà ue ra del corpo riposto in Imp. della qual proprietà intendiamo appresso di seruir ci, per uia di similitudine nel nostro particular bisogno, anzi ch'altro che questo non è'l donuto ufficio delle parole appresso le figure qui rammentato. Si come nò men chiaramēte, che largamēte s'è tenuto trattato nell'opera, che det to habbiamo d'esserci proposti oggi p continua guida. La onde molto acconciamente espresse la predetta qualità uirtuosa de' nominati augelli in uerso le loro oua il Padre Arrigo Portughefe Gesuita, ponendomi queste parole: **OCULIS VITA M.** Per queste tre Imp. comprendesi ancora, come di un medesimo soggetto per le sue diuerse qualità, e diuersi accòpagnamēti, più, e diuerse Imp. si uàno formādo, si come nel citato luogo n'è stato mostrato: et habbiamo inteso pienamente. **GIOV.** Sonno si udite uolentieri co'lor discorsi le predette Imp. e nel medesimo modo stimo, che s'udiranno, le rimanenti da udire. Vna di esse si è un Sole da folte nuuile circondato, col Motto: **OBSTANTIA NVBILA SOLVET.** Da Luigi di Luzimburgofu portata quest'Imp. uno de' nobilissimi, e bellissimi Capitani, che di Francia uenissero in Italia al suo tempo, della stirpe dell'Imperadore Arrigo,

Imprese Scelte

che morì a Buonconuento, presso à Siena dodeci miglia, chiamato poi Monsig.
di Ligni, quegli à cui s'arrese il Duca Lodouico sforza, quando fu dalli Swiz-
zeri tradito a Nouara. Per simil mostra uoleua costui significare; Che ha-
uendo egli hauute molte auuersità, doppo, tagliata la testa al padre suo, che
era Contestabile di Francia, speraua col ualor proprio, a simiglianza del Sole
in Cielo, che colla somma uirtù del suo possente calore, dissolue le nuuole, che
li si parano dauanti, uince ogni cosa contraria alla sua chiarissima uirtù. La
voce Nybilia, annebbia queste figure, bastando lui il uederle senza altramenti
nominarle: come si sono sentiti molti altri incappati in tale errore. **IN TRAUA**
gllo, strumento usato da Marefcalchi per poter ferrar caualli bizzarri, e cal-
citrosi, fu inuentione di Gionaufrancesco Sansseuino Conte di Gaizzo, per
dar ad intendere: Che ben domarebbe alcun suo nimico, impastato di così fatta
qualità naturale, e'l Motto a sprimere ciò, in lingua Franzesa diceua.
POVR D'OMER FOLLE. Eberardo Stuardo, discesco di sangue
reale di Scozia, chiamato Monsig. d'Obegni fu di conosciuta uirtù, e famoso
Capitano appresso i Fràzesi, il quale usaua, come parète del Re Giacobbo IIII.
vn Leone rampante rosso, in campo d'argento, con molte fibbie feminate ne i
ricami de' saioni, e dipinte nelli stendardi: col Motto: **DISTANTIA**
IVNGIT. Volendo significare, ch'egli era il mezzano di tener uniti il Re
di Scozia, et il Re di Francia, per far giusto contrapeso alle forze del Re d'In-
ghilterra, de' Franciosi, e de' gli Scozzesi nimico naturale. Parrà forse ad alcuno
qui marauiglia, che per me si uoglia riportar l'Imprese scelte, la d'ame por-
zata, composta di parti tanto fra loro disgiunte, che congiunger naturalmēte,
nè propriamente non si possono insieme: quali si ueggon esser il Leone, e le Fib-
bie: non hauendo quello per sua natura, che far cosa al mondo con queste, che
sono strumento d'arte: ma essendo riposti qui il detto animale micronimica-
mente, cioè per rappresentar la persona, che quello portaua per Insegna, o nel
l'Arme della qual persona mostrar si vuole l'atto, e la mezanità in tener co-
cordi, et uniti que due potenti Re, la qual cosa per le regole da noi riceuute per
buone in simili componimenti, non è d'approuare, nè da seguire: attesa l'impro-
prietà, che si vede in contenersi. Tuttavia, per ciò che in tal cōposizione, si tro-
uano strumenti degni di essa, dico, da poter formar degna Impresa, quali sono
le Fibbie, che per lor medesime senz'aiuto d'altra cosa disciuprono ottimamēte
il concetto propostosi da quel Monsig. non accadeua, anzi non conueniua rap-
presentar se stesso, sotto tal animale, contenendosi lui, come conuiensi, sotto l'
corpo d'esse Fibbie: di qui è, che da me s'è raccolta questa Impresa: ancora, per
meritenole di ricapire, doue si sono riposte l'altre questo giorno, quādo ella sia
cōdotta, come dee, cioè senza la figura del Leone: colle Fibbie sole, che dicono:
DISTANTIA IVNGVNT. E così parmi, che potrà parere da noi uol-
ler si prendere di questo famoso Autore, e de' gl'altri dopo lui, tutto quel mag-
gior numero d'Imprese, che sia possibile, le quali si mostrino sane, o che possan-
no à sanità ridursi: tal che le trascurate si debbano intendere, come conosciu-
te, al parer nostro, disperate in tutto di salute: nè da poter uinere, infra le da
noi ragunate insieme. E ben s'ha meritato la presente, ch'altri prendesse di lei
alcuna cura: contenendo in se concetto così nobile, qual'è il tener aggiunti da
bene-

beneuolenza, e di fede Principi grandi, e persone di molto valore. Concetto non più stato in questa guisa espresso da alcun altro, per mia saputa. **FRAN.** Buone ragioni addotte hauete della elezion fatta da noi di questa altra Impresa, e da valere in simili occorrenze, per noi altri ancora. Da me proporrassi quella, che portò Alfonso Duca d'Amalfi, di casa Piccolomini, quãda dal Marchese del Vasto fu creato generale di tutti i caualli leggieri nella guerra in quel tempo, del Piemonte. Richiedendosi per tanto in quel mestie ro, oltre l'ardire, e la liberalità naturale di quel Signore, la vigilanza grande, venne à publicar per Impresa datagli pur dal Giouio, mettendola nello stendar do, una Grù, col piè manco alzato, cõ un ciottolo fra l'unghe: rimedio proprio contra'l sonno di tali augelli, come scriue Plinio marauigliosamente auuedu ti, cõ'l Breue intorno, che dice: **OFFICIUM NATURA DOCET.** Le quali parole potete rammemorarui, come nel Dialogo maggiore fossero in altre scambiate, quando i parlatori in quello si presero certa cura, trattando di simili Imprese, cauate da proprietà naturali, e male spresse cõ parole, come è questa. Conciosiacosia, che non si possa intendere, da chi non tien memoria di quello, che n' habbia detto Plinio, qual sia l'uffizio della Grù, mentre sta di nanzi alla schiera delle compagne, col piè così in alto sospeso, mentre elle dor mendo si posano; fù cambiato (dico) quel Motto in questo altro: **EXCVBIAS TVETVR.** Parui, che da queste parole si ritragga, e s'intenda molto bene quello, che di lei si vuol farn intendere: ch'ella fa le stolte, e la sentinella all'altre, mentre dormono. **NICC.** Hauete potuto, come me, vedere il nominato uccello, nel medesimo atto segnato, e disposto per Insegna d'alcuno Stapatore, il quale con quest'altro parole ha saputo sprimere qual sia l'uffizio, o'l debito, che la natura gl'insegna di pagare, e sono: **VIGILAT, NEC FATISCIT.** Scoprendo la molta prontezza di esso al vegliare: poiche nè con quel peso non sentina fatica. **FRAN.** Vdite hor questa altra per se bella, e gentile fatta dal medesimo facitore à compiacimen to della famosa Signora Vittoria Colonna, Marchesana di Pescara. La quale ancorche tenesse uita, secondo la vita Christiana, pudica, e mortificata; pia, fosse, e liberale in nerfo ciascuno; non le mancauan però inuidiose, & maligne persone, che le dauan molestia, e turbauan le i suoi altissimi concetti: Ma pur si confortaua, che credendosi que'tali à lei di nuocere; essi pur innocua no à se medesimi, si come apparua à chi di ciò ha uena notizia: Il perche fu ron presi dall'Autore scogli in mezo'l mar turbato, che coll'onde procellose gli percuote, & ad essi intorno queste parole: **CONSTANTIA FRANGERE FRANGUNT.** Quasi dir si uolesse da questa così degna, e Celeste donna, che gli scogli della sua saldissima virtù, ributta uano indietro, e ribattuano le malignità, e l'insidie altrui, e lor forzi pensie ri, in guisa, che nel uoler rompere altrui, diueniuono esse rotte, e spezzate. Intenzione alta veramente, nobile, e generosa, e notabilmente espressa per mezi, che la pongono troppo bene dauanti à gli occhi: L'Impresa di questa, non mi lascia tacere quella dell'altra Marchesana; che fù Donna Maria d'Ara gona, la quale era usata di dire; Che così reneua conto singulare, e stima de l'onore, e della pudicitia, che non solamente lo uoleua conseruar nella per-

Imprese Scelte

ona sua: ma ancora haueua cura, che le sue donne, donzelle, e maritate, per trascuraggine non lo venissero perdendo; mentre stauano appresso di lei. E ciò dicono, che ella teneua una disciplina, e maniera di vita nella corte sua molto conuenevole, e propria, per tor via ogni occasione, tanto a maschi, come a femmine di poter riceuere, o portar macchia alcuna all'onore, & all'onestà loro: per manifestar dunque si onorato concetto, il maestro dell'Impresa precedente, le ne messe insieme una di due mazzi di Miglio maturo l'vno all'altro legato, co'l Motto: **SERuari, ET SERvARE MEVM EST.** Percioche il Miglio di sua natura, non pur conserva se stesso dal corrompersi, e guastarsi; ma l'altre cose ancora mantiene, che gli stanno presso, tal che non si corrompino; si come è il Reubarbaro, e la Canfora. Le quali cose precise tengonsi nelle scatole piene di Miglio da gli Speziali; acciò che non s'habbino a guastare. **N. I. C. C.** Al Marchese del Guasto, ne fece una ancora il medesimo fabbro, quando dopo la morte di Anton da Leua, fu creato Capitán generale da Carlo Quinto; dicendo egli, che appena eran finite le fatiche durate da lui, essendo ei Capitán della fantaria; che gli era nata materia di maggior travaglio. Conciosia cosa, che un Generale d'essercito tenga grauissimo, e importantissimo peso sopra le spalle, nell'essercitare l'ufficio suo; e sia riputata questa la maggior opera, che uscir possa di forze, e d'ingegno humano, nella maniera ch' in uno de' suoi nobilissimi Auvertimenti ciò rende chiaro Francesco Guicciardini. In confermata di tal pensiero, furon presi due Cononi, o Manne di grano maturo, col Motto: **FINIVNT PARITER, RENOVANTQVE LABORES.** A quella simiglianza, ch' appena si uede l'anno ne' campi dalle brigate raccolto il grano; che surge loro occasione necessaria di seminarlo per l'altra raccolta; il che uien tuttavia a rimouare in giro a gli Agricoltori le cure, e le graui fatiche loro. In questo luogo dal Motto s'adopera grau forza: poiche in virtù speciale delle sue parole lo intelletto ha da correre, e comprender concetto da non trouarsi per lui così, a prima vista intorno alle dette Manne, non uessendo appresso cosa ueruna, che a ciò l'aiuti: qual sarebbe aratro, o bomare, o simile strumento uilescio, e proprio dell'opera dell'arompitura, e della sementa de' campi. Da questa Impresa non douerà star lontana quella del Signor Luigi Gonzaga, chiamato per la sua brauura, Rodomonte, il quale il dì, che l'Imperatore Carlo Quinto fece l'entrata in Mantoua, portò una sopraueste di raso turchino, fatta a quadretti, che disposti a due, a due, l'vno mostraua uno Scorpione, e l'altro un Breue così notato: **QVI VIVENS LAEDIT MORTEM DETVR.** Essendo la proprietà naturale dello Scorpione di medicare il veleno di lui uscito, quando egli è ammazzato, e posto sopra la stessa piaga da lui fatta, il che auuene ancora coll'olio, doue sia stato morto detto animale; volendosi da quel Cavaliere, che per ciò s'intendesse, ch'egli haurebbe tolta la vita a chiunque presumesse d'offenderlo; rinuolendosi del danno, e ritagliando l'offesa, colla morte propria dello stesso nimico. Graue, e brauo concetto è lo scoperto per la proprietà del detto animale: Et a chi la uà alquanto riguardando, porge materia

teria di ritrouare le qualità più nobili, e più principali, che regnauano dentro'l petto di quel prode, e famoso Campione, conforme a quanto si è da noi inteso esser proprie parti d'vna bella, e perfetta Impresa. In questa pare solamente da desiderare il Motto alquanto più raccolto: il che forse auuerrebbe troncadose la prima parola. Il Batistiero, strumento adoperato l'anno ne i giorni Santi, quando le Chiese non suonano le campane, col Motto: **CREPITAT, DVM SONORA SILENT.** Fù dato dal medesimo Giouio al Marchese del Vasto, per esprimere la natura di certi Sauti, e brauoni, che faceuano spesso un gran romore, mentre il detto Marchese era coll'essercito in campagna, ch'egli hora douesse fare una grossa incamicciata, hor muouere un graue assalto, e quando risoluersi a combattere à bandiere spiegate: Ma al tempo di mostrar fatti, e non parole, e che'l Marchese fulminaua entrando ne' pericoli coll'arme in mano, i brauacci, e le toghe lunghe de' consiglieri cagliuano senza rispondere coll'opere alle brauarie mosse colla lingua. Si fatta Impresa può riporsi nel numero di quelle, che scuoprono i difetti dell'altre persone, e tenersi in quel grado, e concetto, che n'è stato mostrato douersi tenere opera tale: cioè in quanto ha forza à dipingere un pensiero, & un accidente meglio, che non fanno le semplici parole. Trouandosi in questa con la figura dell'arte, la forma comparatiua, & metaforica, la quale tanto aggrada altrui colle sue graziose forze; bench'ella si uede tuttauia formata in biasimo d'altri; la qual cosa non habbiamo sentito approvare ancora in questi sì fatti componimenti. L'Impresa di Sforza Conte di Santafiore, Cavaliere ardito, e generoso, portata nella battaglia della Serina, che fu lo stendardo tutto seminato à mele cotogne, Arme antica del suo valorosissimo Capitano Sforza da Cotognuola, per dritta linea arcanolo suo, con parole tali: **FRAGRANTIA DVRAnt, HERCVLEA COLLECTA MANV.** Merita d'esser registrata fra l'altre nostre, quando se n'acconci il Motto: tollendone via le tre ultime parole; poiche, secondo il creder mio, posson bastar troppo bene le due prime, à dinotar la principal parte del concetto preso, à uoler lui mostrare, ch'è: Le mele cotogne, colte già da quel ualorosissimo Capitano, durare ancora, e rēdere del buon odore, coll'allusione, & cenno anco sotto'nteso (per chi ne lo desidera, senza spiegar uelo altrimenti con parole) fatto al bevede, che simili frutti colse nel giardino dell'Esperidi (come hanno cantato i Poeti.) Imvero che tali allusioni, od accennamenti, et altre sì nili considerazioni, si muouono da' belli ingegni, sopra tali figure, e parole giunte insieme, mentre vi s'aggirano alquanto intorno coll'intelletto, & quali ide' nassi, che sia loro aperta così larga porta all'intelligenza di simil breui concetti: Quasi essi siano troppo grossolani, e non sappian discernere insieme: ch'essendo tal Impresa fondata nell'Arme della famiglia del suo portatore, s'auanzi ella tuttauia per ciò maggior pregio di bellezza, e più premio di lode. **G I O V.** Da me porraui di dauanti al presente l'Impresa del Cardinale Ascanio, il quale, per le parole dettate dal Giouio; hauendo messo ogni suo sforzo in Conclau, per fare crear Papa Federico Borzia, che si chiamò Alessandro VI. Non tardò molto, che ne gli effetti, trouollo, non solo ingrato; ma suo capit. il nimico: percioche per opera del

Imprese scelte

medesimo, e per li suoi peruersi disegni, fu da' Francesi scacciato di Milano il Duca Lodouico suo fratello: e senza dismetter punto l'odio, non restò mai di perseguitare la Casa Sforzesca, insin che non furon traditi, spogliati dello Stato, & condotti prigioni in Francia. In così fatto proposito adunque Monsignore Ascanio, leuò per Impresa l'Ecclisse del Sole, cagionato, come sapete, dal frammettimento della Luna tra esso Sole, e la Terra. Non uolendo darne altro ad intendere, se non, che si come il Sole, sopra la terra tal uolta non risplende, per l'ingiuria, & ingratitude vsatali della Luna; la quale da se non hauendo luce alcuna, tutta quella, che ha, la riceue dal Sole; così Papa Alessandro l'hauena pagato d'un sommo beneficio da lui riceuto (come non di rado pare cosa propria) con vna grandissima ingratitude. Il Motto dicena: TOTVM ADIMIT, QVO INGRATA REFVLGET. Intorno a così fatta Impresa, pare da poter si andar considerando alcuna cosetta, ciò si è: Che per impedimento della Luna fra'l Sole, e la Terra, non si cela lo splendor di quello à tutta la Terra; ma alla parte sola, che vien sotto quella porzione del corpo del Sole, che dalla faccia della Luna rimane occupata; la quale non può mai celare col suo, di grande spazio minore, il corpo Solar. Appresso, la Luna per tal suo interponimento non toglie punto, non che tutta la luce del Sole; ma vieta solamente, che quellanon sia ueduta da gli occhi di coloro, alla Prouincia de' quali, (per essemplio gl'Italiani) è impedito il uedere la faccia del Sole in quel tempo, che per il detto modo la Luna gli s'attraversa, si come ciò è notissimo à tutti i mezzanamente intendenti del corso di questi due maggiori corpi Celesti; e così nel Motto non islarà la voce: TOTVM. Se non vogliamo intender di quella special Prouincia, à cui il Sole, quanto a lei, s'ecclissa tutto; o secondo la credenza del vulgo, à cui pare, che gli sia tolto tutto, e non impedito il solito splendore di quello. Ma poi meno vi si conuien senza dubbio, la voce: INGRATA. Per quello, che discretamente nel maggior Dialogo ci è stato fatto sapere; Che parole di nomi d'affetti humani; come nè di virtù, nè di vizi, non si deon mettere sopra Imprese, ma che per altre uoci bene accomodate, s'ha dallo'ingegno altrui à ritrarre l'affetto, o'l concetto affettuoso, che si vuol per le figure d'esse ritrarre, e significare: e'l simile s'ha da intendere de' nomi di virtù, o di vizi. Talche forse più acconcio dire si mostraua questo: ADIMIT QVO IPSA REFVLGET. Lascio di toccar qui alcuna altra considerazioncella, per non seguir forse troppo d'essere ardito nelle cose altrui, così come le cose d'ame toccate sono state per segnale di non mostrarmi diuerso à quello, che volentieri ho imparato nell'altrui carte sopra così fatta materia. FRANC. Non credo douersi attribuire à troppo ardimento, lo scoprir la propria opinione, e quella accompagnare con quella autorità, e ragione; come ben qui s'è fatto da voi: ricordandoui ancora ciò che disse M. Tullio nella quarta Toscolana: che i giudizj nostri son liberi. Ma tornando al nostro trasceglimento, non pare da lasciare stare nel monticchio dell'altrè, l'Impresa del Cardinale Ippolito d'Este il necchio, intendo, che su un Camelo ingimocchiato, carico d'una gran soma, il quale dice in lingua

lingua Spagnuola. **N O S V F F E R O M A S D E L O Q V E P V E D O.** Et essendo leuata questa ne gli anni suoi giovanili, credesi, che fosse in soggetto amoroso; per dire, e così per intendere all'amata donna. Non mi uogliate dar grauezza di tormento più di quello, che'l mio cuore sia posente a sostenere, alla similitudine del Camello, che uolontariamente s'inchina, e piega, per lasciarsi caricare: e quando si sente addosso peso a bastanza, col leuarsi che fa in piedi, significa, non ne poter più portare. E da stimar graziosa, ed acuta simile muenzione colla sua espressione insieme. le quali spresioni si uede pur troppo spesso, come non troppo bene sian fatte sentire ne' Motti di questa materia. Però ponete mente alquanto a quello posto sopra'l medesimo animale, per isprimere il medesimo concetto nell'atto proprio del caricarlo, che dice. **S A T I S.** Paragonate poi questo con quel Morto, che si uede parimente per le stampe: mentre io mi uolui a dirui dell'Impresa del Capriſico, il quale fendendo, spacca infino i duri marmi, quando ei u' s'abbarbica: parendo pur tuttauia ad alcuno, che sia bene spreso il suo intendimento, co'l mezo d'un uerso di Marziale:

I N G E N T I A M A R M O R A F I N D I T C A P R I F I C V S.

La qual sentenza, presta sì luogo da drizzarui buona Impresa, secondo gli auuertimenti donatici, in saper buscar le comparazioni, usate da' Poeti specialmente, e come dir si suole, d'una cappasarne un saio; perciò che altrimenti, si come auuiui qui hora la figura, o'l corpo dell'Impresa u'è dauanzo: poscia che dal Morto solo si comprende tutto quanto il suo concetto interamente. Conuen dunque per non lasciar perire simil comparazione, attissima a spiegare il pensiero di chi si uale dell'impresa: Che dipinto il pezzo grande del marmo d'alcuno edificio antico, mostri rottura, e spaccamento per la forza d'un fico saluatico, il quale co'l tempo, apporata ruina: ficcandosi per le fessure, e commesure con lenta, e continua forza: la quale in questa, od in altra miglior maniera uenga espressa: **E T D V R I S S I M A F I N D I T.** Non si deue lasciar di contar l'Autore, e la cagione, che se scopriue così fatta Impresa. Quegli si fu il Conte Niccola da Campobasso, si come racconta esso Gioiio, il quale stando al soldo col gran Carlo Duca di Borgogna, non si curò d'acquistar fama di notabil perfidia, per uendicarsi d'una priuata ingiuria. E ciò si fu, perche in una consulta di guerra del Duca suo signore, souerchiamente collerico, ritenù una grossa cefata: la qual mai non si potè dimenticare: riserbandola nello sdegno petto, alla occasione di poter uendicarla: e così operò doppo vn gran tempo alla giornata di Nansi, doue fece auisato Renato Duca di Lorena, che non dubitasse di assaltare il Duca Carlo: & esso Conte Carlo, indirizzò la sua bandiera verso Francia: accostandosi il Rè Luigi. Onde portò poi nella sua bandiera l'Impresa del fico saluatico, da me non uoluta lasciar fuor delle contate, per cagione delle sue parti speciali, hora dimostrate: e ben giusta cosa, ch'essendosi riceuute tante Imprese del Gioiio da lui per seruiſio d'altri composte; se n'accolga una, fatta in causa di lui proprio; qual è questa sopra'l animale, *Fiber Ponticus*, in latino, o *Castore* in latino, e nel vulgar

Imprese scelte

nostro: ancorche il suo propio vocabolo appo i nostri sia *Benereo*. Ilquale è commune voce, e credenza, che per iscampar dalle mani de' Cacciatori; conoscendo d'esser perseguitato, per cagione de' suoi testicoli, riputati di molta virtù in opere medicinali, da se stesso se gli strappi co' denti, e gli lasci per suggir saluo da coloro, che gli sono a' fianchi, si come narra *Giuninale*, col Motto: *ANATKA*. che vuol dire, *necessita*; alla cui forza, come scrive *Luciano*, gli huomini, e gli Dei si rendono vbbidenti. Questa composizione afferma l'Autor medesimo d'hauerla messa insieme, quando in sua gioventù si tronuaua preso d'amore in *Pauia*: essendo necessitato, per non far peggio, a prendere vn dannoso partito per saluar la uita: Si che a questo esemplo non disdice tal uolta, per saluar il tutto; priuar si d'alcuna particular cosa cara; anzi è reputata azzione da saui il fare una minor perdita uolontaria, per isfuggirne una grande necessaria, nel modo, che si contra del predetto animale se si dice il medesimo anco del Lupo; il qual si strappa un pelo particolare della coda mentre è perseguitato da' Cacciatori, che cercano d'hauer di lui tal pelo, come cosa di molta virtù nel male d'amore: e che uol essere strappato uiuente esso animale. *N I C C*. E bella l'Impresa, che'l medesimo facitore dice d'hauer composta per *Lodouico Domenichi*, introdoto a ragionar con seco sopra la presente materia nel Dialogo, che habbian fra mano. questa si è il *Bomaro* dell'aratolo, ilquale per molto, che sia adoperato a fendere, & arare il terreno; non pur che non si renda scabro e scuro, collostar sotto quella ruuida, e scabra materia; diuen tuttauia più forbito, e quasi netto, e lustrante argento: le parole sono: *LONGO SPLENDESCIT IN VSV*: delle quali troncadosi la prima, non s'esprimerebbe, s'io non m'inganno, con men grazia il suo concetto; ilqual è meriteuole d'esser pubblicato in ogni più splendente forma, per infiammare gli animi altrui alla fatica, dico al continuo faticare, e non a tempo, in qualunque nobil arte, scienza, e professione, per douersi acquistar luce d'honore, e splendor di chiara fama: non pur fra gl'huomini uiuenti; ma molto più fra quelli, che priui, e liberi d'ogni qualità di brutta inuidia uerso i trapassati, uengono a star la parte loro in questo ingrato mondo: Si che attendete quali cose potiansi qui recare in commendazione di tal proponimento d'animo, e dello strumento, che l'ha scoperto, notissimo a tutti col suo propio uso, tolto dalla nobile, non meno, che gioueuole arte del coltiuar i campi. La Golpe, col Motto: *SIMVL ASTV, ED ENTIBVS VTOR*. Impresa d'un Romagnuolo, chiamato il Cavalier della Volpe, rimasto chiaro di nome nelle storie d'esso *Giouio*, vuol comparire anch'essa in questo uago cerchio, che n'andiam ressendo; e più bella ancor ui apparirebbe, se dal suo Motto, se ne leuasse la prima, e l'ultima uoce, bastandomi senza dubbio: *ASTV, ED ENTIBVS*. E chi ha bisogno, che gli sia mostrato con quanta più forza, e uiezza uien l'opra a ferire la mente, che non faceua prima? La quale contenta di queste due parole, entra per le medesima a farne intendere doue si uol penetrare, per giugner tutto il sentimento di quella: sentimento propio di persona feroce, e militare; nella cui arte, e del-

la sagacità della Volpe, e delle forze del Leone insieme in fanno di bisogno. come ageuolissima faccenda sarebbe questa, a fornire, per chi si volesse con esempi, e con ragioni metteruasi alla prova; nella maniera, che per me oggi sia posto fine allo scoglimento dell'Imprese, che ci proponemmo di dover fare di quelle ammassate da Monsignor Gioiio nel suo Ragionamento di questo soggetto. F R A N. Il simigliante auuicne di me, a questa ora, e di non dissimil'animo parmi di conoscer qui Niccolò. E tutti, è ciascuno, mi stimo, rimaner sì contento del lauoro fatto questo di unitamente, e di uoglia; che io non diffido, ch'i giorni appresso debbiam ritrouarci nel medesimo modo inrenti alla medesima cura, non istimandosi da me speso male questo breue spazio di tempo, nè questa fatica punto perduta: se fatica si può chiamar la nostra, doue appresso l'Imprese da noi cappate, come di fina miniera, e buona tempera, non ci prendiamo altro da fare, che di metterle al cimento, & al da noi in ciò preso paragone, e ridurne alcuna al suo douuto temperamento; quando ne le trouiamo capaci: accioche non si facesse perdita d'alcuna, per altro, nobile inuentione, o concetto, fondato tuttauia sopra qualità d'opera di Natura, o d'uso proprio di strumento d'Arte uscito; & alcuno, che ciò sentisse di noi, potesse lamentarsi del caso nostro con qualche ragione: sì come senza dritta cagione, s'io dritto riguardando, lo faranno quelli, che mai si lagnino per cagion dell'altre one, e come si fanno da noi lassate stare; senza altrimenti menzionarle, mosi da qualunque passione, o da qual si uoglia loro propria opinione. Disponciaci dunque, a rindar coll'occhio la sera, o la mattina i uolumi di questi altri Autori, che tenuto hanno trattato, e fatto raccolta d'Imprese; seguendosi da noi tuttauolta in ciò l'ordine uerso di essi, stato seguito da colui con gli scritti suoi, che ci ha ordinati a simili ragionamenti, e breuissimi discorsi; conformi a' giorni della stagione, doue al presente ci ritrouiamo.

Il fine della Prima Parte.



DEL

DELL'IMPRESE SCELTE DA QVELLE DI GIROLAMO RVSCELLO.

P A R T E S E C O N D A .



RA N. La prontezza di ciascun di uoi à ritrouar si qui oggi, come faceste il giorno passato, e per la medesima cagione; mi rende certo abbastanza, che tolte ora di mezo tutte le parole, che per altro affare potessero al presente cader fra noi; si porrà mano subbitamente alla nostra Scelta incominciata dell'Imprese; laquale douerà seguire col suo principio da quelle del Ruscello raccolte ne' suoi Volumi. i quali ancora nel secondo luogo furon posti ò mentouati da coloro del maggior Dialogo; e per la cagione, che ieri mi fece essere il primo à muouer in ciò parola; Giouanni entrara tosto à far si sapere; quali di tal Autore si debbano ora mettere in filza tra le nostre Imprese. **GIOV.** Al ragionamento dell'Imprese del Gionio, segue appresso, come uoi sapete, il Discorso del Ruscello sopra tal Ragionamento di stesso; delle cui Imprese quella dell'unico Aretino da lui molto lodata, pare anco à me degna di lode; la qual è un'Aquila, che prendendo i figliuoli del suo nido à uno, à uno gli sponne al Sole; in forma di tener fisi gli occhi loro uerso i razi di quello; per far certa proua, se suoi ueri figliuoli siano, ò no, dal sufferir, ch'essi mostrino di si fatta luce: tal essendo, come s'afferma da Dignissimi Scrittori, la Natura di quel magnanimo augello. Fu leuata questa Impresa dal suo Autore alla Corte d'Vrbino, doue egli dimoraua (si come di lui fa onorata menzione il Conte Baldassarre nel suo Cortigiano) amando, ò seruendo nobile, e gran Signora: la qual essendo d'alto, e nobilissimo animo, mostraua di riceuere in buon grado, d'esser oggetto di persona così uirtuosa; qual si daua a conoscere in l'Aretino.

L' Aretino. Egli sempre c'haueua commodo di parlare a tal Signora, ò poco, ò molto, ò alla scoperta, ò in maniera mottes genole, e coperta; non lassaua mai di rinfrescarle nell'animo la sua calda, e lealissima seruitù, à cui ella in bel modo si faccua intendere; che per certo lo amaua con tutto'l cuore, e che di questo egli si viuesse pur sicurissimo; come d'esser huomo. Ma l'Vnico per mostrarle con destrezza, che dell'amor uero, si vuol dar altro pegno, che di semplici parole; alzò per Impresa la predetta Aquila; e perche da prima non fusse intesa se non dalla sua Donna, la portò senza alcun Motto: ma prendendosi ella gran piacere di prouocar lo' ngegno di lui, soleua dirgli alle volte in presenza d'ognuno: Questa vostra Impresa dà molto, che pensare alle genti, e vi si fan sopra assai, e diuerse sposizioni, eamenti: Ma la più parte concorre in dire; che voi coll'Aquila figurate alteramente noi medesimo, ilquale colla perfezzion del vostro ingegno, possiate penetrar infino al Cielo. Alle quali parole l'Vnico non diede altra risposta; se non che la mattina seguente comparue à Corte colla medesima Impresa, scritteui sotto queste due lettere S. C. così sole, e puntate, e l'una lontana dall'altra. Di che pungendolo pur vezzosamente con diuerse riprensioni la sua Signora; egli poi così fece distendere il Motto: S I C C R E D E. E con tutto il disteso Motto, ella disse, che la gente nou sapena comprendere, che così egli si uolesse inferire, con quel suo non uoler credere, se non come San Tommasso. Ond egli fece quel gentil sonetto, che incomincia.

*Benche simili siano, e de gli artigli,
E del'ale, e del petto, e delle piume;
Se manca lor la perfezzion del lume,
Riconoscer non vuol l'Aquila i figli.*

Ma troppo per auuentura mi sono andato stendendo col mio ragionare in questa Impresa, il che s'è da me ricauato quasi propriamente dalle parole del medesimo Ruscello. Della qual opera s'è fauellato ancora nel maggior Dialogo. Se ui torna à mente; dicendosi; che la parola, S I C, del suo Motto, non deu'essere imitata per buona risposta in tal significazione di così, od in questa maniera, e simile; che non ista già con bel modo, nè grazioso; poiche la postura delle figure, come si stia nel rappresentamento dell'Impresa s'ha da lassare all'occhio della fronte, che le uede; e da quello, e dalle parole ne' de' altri rileuare il concetto, che si vuole per loro spriuer. Fu detto ancora non esser buona l'opinione di chi interpreta questa Impresa à uoler, che le parole del Motto sien riuolte al suo Autore; per renderlo con tal essemplio dell'Aquila, auuertito à non douer fidarsi dell'animo dell'amata donna; se di lei non faccua una proua ben certa, e non n'haueua un pegno sicuro in mano; e douere altri saper guardarli da simil forma di Motto. Imperò che per essi non si propone, con grazia, nè con destro modo quel che proporre ui si uole; come per auuentura in questa particolare si farebbe col dire di tal angello, acconcio nel predetto modo: P E R I C U L V M T V T V M. Od in altra simil forma di parole. M'è paruto quasi necessario

Imprese scelte

Sario di toccar questi si fatti auuertimenti sopra l'Impresa da me contata; per la stima, che da noi si fa delle cose auertite colà, donde hora ho queste recate. Dal medesimo luogo, e discorso del Ruscello ui reco appresso un Timone, & un Remo incrociati insieme: essendo nel Remo un Breue così scritto: **HOC PRIVS**. Conta sopra tali figure chi l'ha raccolte, un caso di questa maniera: Che essendo un Signor General d'esercito d'un gran Principe, e non mandandoli denari da pagare i soldati, fu da un altro Cavaliere, o Capitano giovane, ricco, e desideroso di gloria proposto à quel Rè d'chiunque si fusse, di uoler pagare l'esercito di suo, se ne lo creaua Generale, ilche fu ottenuto con poca fatica: & indi à non molto tempo, uenendo occasione di combattere; il nuouo, e giouine Generale riceuette una intera, e memoreuole rotta di tutta la sua gente: e facendosene da gli amici del uecchio Generale allegrezza; erano alcuni de' suoi, che uoleuan, che egli leuasse l'Impresa conforme à quello, che accadde fra Lucio Minuzio, e Fabio Massimo; & altri, ch'andauan ricordando il detto di Silla, in scherno di Mario giouane, quando uide la testa sua appiccata in piazza. Ma mostrandosi quel da ben Signore di non hauer caro, che altri mai beffasse la fortuna di quel ualoroso giouine; e dicendo, che non haueua però peccato di grandezza d'animo, nè di ualore: ma solo per colpa della fortuna, e forse per non molta speranza: la mancanza della qual ne giouani è pur cosa ordinaria. Fu questa bontà di Signore ridotta al General giouine, ilqual per non mostrarsi, come ueramente non era, d'animo ignobile; leuò la predetta Impresa; uolendo ancor egli inferire (come con parole liberamente disse, e con questa modestia ricoprì lo honor suo) il detto di Minuzio; Conuenirsi prima imparare il mestiero dell'armi fort'altrui; che uolerui altrui reggere, e gouernare. **N I C C**. Accorto, e bel sentimento si scuopre per cotesta Impresa, ilquale se stato fosse scoperto, come cosa proposiassi auanti dal suo Autore à se medesimo; era degno in lui di maggior lode assai, che ora non apparisce; quando non può seruir, se non per rimorso di Medaglia: cioè di cosa già corsa: ma non già con gloria di esso, com'era proprio di stozzar le memorie loro appo gli antichi. Se non uolesimo qui dire, che pur ci si rinnega una certa modestia, e un riconoscimento del commesso errore, e che ciò ritenga per auuentura alcun grado di certa uirtù. Or l'Impresa ch'io mi sappia ripor da parte di questo medesimo libretto, si è una di quelle Cappe grandi da alcuni chiamate di San Iacomo, con alcuni pesci d'intorno; col Motto, che dice. **INCVLPATA TVTELA**. Il che in mente di quel uirtuoso gentilhuomo, che l'ha alzata, è di mostrare, che così ne' particolari huomini, e da bene, & honorati; come ne' giusti, e Santi Principi, e ne' gli stati pubblici; la uera difesa deue essere simile, à quella dell' detta Conchiglia; laquale standosi bene spesso aperta per nudarsi di qualche cosa, che uada per l'acqua, e per godersi la serenità del Cielo, come natura le insegna; è alcuna uolta assalita da' pesci per mangiarla senza uenderla aperta. Ond' ella dal muouer dell'acque, quando sente il pesce, si ritira, e riserra subito, senza alcuna offesa del nauico: Ma se per sorte prima, che ella si chiuda, il pesce l'hauesse posta la testa dentro; ella attendendo pur, à chiun-

à chiudersi, per propria sicurezza, lo viene astringere, e far morire. E per ciò, è da dir, che la detta Impresa (come s'accommò poco prima) uoglia mostrare la uera difesa nelle persone, e negli Stati giusti, douer essere con sola intenzione di conseruar se stessi, & il suo; e non andar cercando le querelle, e l'offesa altrui. Ma pure quando con questo attendere altri alla sua salvezza, viene à far danno al nimico, ch'è stato il primo assalitore; non se gli dee però dare alcun nome d'offenditore; ma solamente d'esserli con ogni dritto di ragione difeso, senz' alcuna sua colpa; si come per lo Motto si uiene qui manifestando. Questa Impresa afferma il Ruscello conuenire in sè tutte le perfezzioni richieste, secondo il suo giudizio, à simili opere; e tutte disaminando, le raffronta con essa, lasciando star la condizione da noi stimata sopra tutte; ch'è la comparazione, la quale è pur qui ueramente bella, e nobile, e spiritosa; tolta dalla qualità naturale, contrata di simil animal marino; che nudrisce, e conserua la sua uita tra que due ossi: nella maniera, da noi sentita. Egli è ben uero che questa così principal parte, e condizione, non par che la potesse ricercare in tal opera; non mostrando egli mai d'hauerla riconosciuta à ben essere, e uitale di essa Impresa, come tuttauia più costantemente è tenuto da chi presta fede a quanto troua scritto nel rammemorato maggior Dialogo. Ma non trouando io, come ho detto, altra Impresa per noi nella trascorra operetta del Ruscello; per non recar uene una sola, tra porterommi, coll'imitar, i uoi altri, alla sua opera grande pur dell' Imprese, e trasi scegliendo fra esse; parmi degna di comparire in mostra quella dell' Elefante femmina, che mostra d'esser granda, & hauer à figliare, col Motto: NACSE I VR. Questa Impresa, come afferma esso Ruscello, fu scoperta dal suo Autore, ch'è il generoso Signor Astorre Baglioni, ne' primi anni delle sue spedizioni, e cariche hauute nella milizia, che furono l'andar nelle guerre di Tesie, e di Buda; quando egli con animo ueramente nobile, e tutto intento all'acquisto dell'honore, e della uera gloria, ueniva proponendo à se medesimo, e promettendo al mondo, dell'opera, e uirtù sua, di poter produrre parti honorati, e ueramente gloriosi; come che per auuentura fossero per tardare a farsi uedere maturi. Imperochè à lui non altrimenti auerrebbe di quello, che s'affirma auenire all' Elefante nella sua grandezza: di cui alcuni famosi scrittori dicono, che ella tarda due anni à parturire; e questi è Aristotile; & altri auanti à lui mostrauano, che pe nasce dieci anni à dare il suo parto in luce, da che l'hauenu nel uentre concepito. Ma essendo uerità, che molta tardanza corra inuanti, che nasca in Leonfante; ne nacque anticamente il prouerbio: CITIUS PARIUNT ELEPHANTES; quando si uoleua significare, che un'opera uscisse fuori tardissima. Ma si come, ben che tali animali indugino tanto a partorire i lor figliuoli; tuttauia gli partoriscon tali, e sì fatti, che di natura d'ingegno, e di uita riescono di gran pregio, e dura la uita loro lungo tempo: poiche in fino à trecento anni fajsi fede da gl' Autori, che ne parlano, distenderli quella tal uolta: così parimente l' Autor di tal Impresa uoleua per essa accennare, che l'indugio forse delle sue opere chiare, e generose, sarebbe dalla saldezza com'è stata, & dall' eccellenza, e perpetuità loro; nella maniera, che le scritture, benchè oggi note al mondo, douer far memoria, e uerificarano qsto di lui così sauto,

Imprese Scelte

e magnanimo proponimento: il quale si uede esser fondato in quel concetto: Che l'huomo dee agiatamente, e con prudenza adoperarsi ne' suoi affari, e nelle sue Imprese; acciò ch'elle nascano per lui granite, e si maturino, & habbiano lunga e salda uita. Non mi uo' credere, che da uoi s'aspetti udir qui per la uoce mia, tutta la storia delle qualità del predetto animale da più storici naturali raccolte dal medesimo Ruscello; nè le Croniche della famiglia del predetto Signore, da lui pur raccontate: accioche non ci uengamo a discostare dalle uestigie, di chi ci siamo presi a seguitare in tal cammino, ancora in questa parte dello sporre d'esse Imprese. G I O V. Io con esso uoi tuttauia caminando, ui mostro l'Imprese della Signora Donna Claudia Rangona, da Correggio; ch'è una fiamma col Motto: **DEORSVM NVNQVAM**. Di cui si fa menzione là nel luogo citato, ò da noi sotto inteso in proposito de' Moti, che possono uscir ancor in forma negatiua à modo di questo, che uol dire: Non abbasso; ò non mai allo ngiuso: essendo natural proprietà della fiamma di tirare sempre in alto, e salir uerso'l Cielo: Imperoche in qualunque modo si uoglia far proua di piegare il corso, ò l'uiaggio suo; ella sempre si riuolge in suso per se medesima, e segue la presa uia: collaqual marauigliosa natura, e proprietà non è da dubbitare, che questa gentilissima, e bellissima Signora, facendo quasi un riguardeuol segno à se medesima; intendea non già darsi uanto, ò gloriarsi; ma sì ben proporsi per documento, e disporsi à non lasciar mai per qual si uoglia grande, e strano accidente di cosa mondana piegare l'animo suo à niuna bassezza; nè torcere ò riuoltar mai da quella generosità, che si conobbe lei hauere dalla natura sua, dal sangue, e dall'amaestramento; ma douer star sempre com' inuita, ed eleuata all'operazione alte, e magnanime; e principalmente alla contemplazione, et al seruigio di Dio: come ueramente s'intende, che fece sempre mai. E fra molti gloriosi frutti nati da questa sua nobilissima grandezza d'animo, e d'altezza d'ingegno, e di pensiero; si uede, ch'oltre alla rara affezione, che portaua ad ogni sorte di persona uirtuosa, & à buoni studi delle lettere, si fa uniuersal giudicio da più intendenti; Che non solo nell'età presente; ma ancora in molte delle passate, non habbia hauuto huomo, non che donna la lingua nostra, che così felicemente spiegasse i concetti suoi colla uoce, e colla penna, come ha fatto pochi anni addietro la gran Vittoria Colonna Marchesana di Pescara; e si può dire in questi nostri l'altra Vittoria Colonnese d'Aragona, e questa Signora; di cui è la presente Impresa, e di cui con queste proprie lodi parla esso Ruscello. In compagnia della quale, ancorche siatenuta mostra uulgatissima, quella del Diamante sopra le fiamme, e sotto à colpi del martello, e Pietro Andrea Mattiuolo l'habbia pubblicata anch'egli per sua Impresa nella prima faccia della sua grand'opera; mi è paruto tuttauia da non tralassar di metter questa di Cola Antonio, Marchese di Vico, col Motto: **SEMPER ADAMAS**. Almeno per rimouer altri, ch'hauesse in niun tempo fantasia di scoprir sua costanza d'animo, ò in casi d'Amore, ò in auuenimenti di fortuna, per mezzo di simil pietra preziosa, come ella ha presentato à coloro, che ne sono stati primi inuentori, ò palesato-

lesatori d'essa, simil forma d'Impresa. Intorno alla quale il Ruscello s'adopera a rispondere a coloro, che negano nel Diamante trouarsi tal qualità, e virtù di poter far saldo contrasto alla violenza del fuoco, & alla forza del ferro; si come comunemente s'afferma in voce, & in scrittura da più Autori; essendoci la pruoua di mezzo, che ne mostra l'opposito. poi che meritenssi'l Diamante inuolto in qualche pezzo di carta; e percotendosi così leggermente col martellino, si pesta, e trita a guisa di Cristallo, ò di vetro; risponde, dico, col far sapere a costoro; che dagli scittori s'è fatto menzione di sei sorti di Diamanti; e quando ragionano della qualità predetta in essi; intendon solo del Diamante Indiano, e del Arabico: Ma noi potremo far à ciò risposta, col auuertimento hauuone, e valscene à quest'ora: Che è, l'opinioni corse per molti secoli, e da più Autori tenute vere, ancorche poi à lungo andare, per ragioni, ò sperienze, si mostri quelle non esser tali; poterli seguire, e spiegarle in Impresa, infin che l'opinione nuoua, e verace, non acquisti altrettanta credenza, e fama, e autorita come haueua la fallace antica. Si che per quest'altra via ancora più comune, potrà saluarsi la presente Impresa, la qual mostra ancor certa argutezza in quello spiegamento:

S E M P E R A D A M A S:

Cioè star sempre duro, e costante, & indomito (che tanto importa la uoce adamas nella lingua, onde è à noi venuta) à tutte le percosse, strazi, esempi à cui sia mai renduto soggetto l'animo del Marchese sopranominato. F R A N. Il Leonfante in mezzo un branco di pecorelle, e l'Impresa, che vdiuete hora da me: le quali egli per non calpestare, nè offendere, v'è benignamente scanzando colla sua tromba, ò mano, che gli pende dal luogo del naso, da' Greci, e da' Latini chiamata proboscide; colla qual beue, non pure odora, e fiuta. Hauendo insimil atto riguardo alla debilezza, e piacquolessa insieme di quegli umili, e pacifici animali; si come all'incontro verso quelli, che tengon del ferocio, e che contro à lui si voglion muouere in alcuna ardita maniera; usa altrettanta sferrezza, e brauura, che ver le pecorelle mostri mansuetudine, e piaceuolezza. Quest'opera ingegnosa è della schiera dell'Imprese naturali, la cui presa qualità nella forma predetta si scuopre colle voci; I N F E S T V S I N F E S T I S. & vedesi pubblicata à nome d'Emanuel Filiberto Duca di Savoia, scoprendo sopra l'fondamento d'essa, la magnanima sua intenzione, congiunta à somma benignità; mentre questa dimostra per esso Elefante, coll'arto dello scarzar le pecorelle dinanzi dal graue moto del suo passo; e quella manifesta colle proprie uoci del Mouto: Simil detta intenzione, e professione conuerria ben sempre ad ogni qualità di persona: ma molto maggiormente à Principi si conuiene, i quali in effetto sono superiori à gli altri huomini, e son chiamati uia, & animata immagine di Dio. E tra essi Principi quelli, che più riserbano di detto nobilissimo pensiero; più neramente degni sono di Principato, e d'esser superiori à tutti quanti gli altri. Poiche l'esser più ricco, e potente de gli altri huomini: per douer nuocere, e non giouare gli fa degni anzi d'esser fuggiti, che seguiti; odiati, che amati; spregiati, che riveriti; offesi, che seruiti. e finalmente discacciati, & uccisi più tosto, che conseruati, & aggranditi: come ben sempre

Imprese Scelte

pre ciò interuient a' buoni, e pietosi Principi: e come colla esperienza si vede essere accaduto a questo, di cui al presente fauelliamo. Di concetto simile alla narrata, mostrasi l'Impresa d' Ercole Gonzaga Cardinal di Mantoua, di due Cigni, che combatton con vn' Aquila, col Motto: SIC REPVGNANT. Ma per virtù di tai parole non s' intende già ciò che si voglian significare: non esprimendo punto il sentimento del loro Autore, come a me pare; s' egli è vero, che in questo luogo, intenda quel famoso Prelato valersi della special qualità del Cigno, che è di non dar noia, nè d' offender mai verun altro augello, sì come pacifico, e benigno, ch' egli è. E perche questo non gli venisse attribuito à timore, e codardia; la natura ha pur voluto, che l' Aquila reina de gli uccelli, habbia discordia con essi Cigni. La quale, per dar loro intera gloria, ha operato ciò con due importantissime condizioni, od effetti. L' vno, che i Cigni non prouocano, ò non sono mai i primi à mouer lite, e contrasto coll' Aquile; l' altro, ch' essi rimangon sempre vincitori; e tutto dicon esser affermato da Aristotile, e da Eliano nel quinto libro de gli animali al capo 34. In questa proprietà dunque, e nobilissima natura di tal augello, si può creder certo essere stata fondata la detta Impresa, dal Cardinal di Mantoua. onde prentesse à manifestare al mondo la uerità sincerità dell' animo suo, di non uolere offendere niuno già mai, e di tener pace perpetua, e quiete, e beneuolenza vniuersale con ciascheduno. Ma d' altra parte; s' altri hauesse preso ad aizzare tal Signore, ò prouocare, e offenderlo; egli haueua cuore, e forze da contrastare, e rimanergli al di sopra, e vincitor. Or qui confronti alcuno, se dalle parole del Motto vdito, si può ritrarre in alcun modo spivito, ò sentimento simile a questo da me pronunziato? Ma accioche quasi perduta si riconeri questa, com' alcun' altra notabil qualità naturale, che s' è tentato di sprimere, riformando al quanto l' Impresa sopra tal qualità stabilita; ridirei in questo luogo; ponendoui vn Cigno solo contrastante coll' Aquila: TANTVM I. ACCESSITVS, ET VINCIT. N. I. C. Bene vi è, à mio giudicio, riuiscinta questa riforma. Però douete sapere, ch' il medesimo concetto, e i medesimi mezzi, cioè l' Aquila, e l' Cigno in atto d' hauer quella superata; la si tien sotto, vedesi nel Rota dell' Ammirato, e dice sola questa parola. L. A. C. C. E. S. S. I. T. V. S. Dubbiti si dagli altri, chi più si meriti in tale affare, e chi più degno sia di chiamarsi padron di tal inuenzione; ò l' Autore appressò l' Ruscello, ò quello appo l' Ammirato, ch' io me ne voglio venir all' altra, ch' or son per dirui, ed è, vna Tortorella sopra un arbor secco, col Motto. ILLI MEOS; per voler l' Autrice d' essa scoprirne, la quale è Felice Sansesurina, Duchessa di Granina, ch' ella rimasta vedoua del suo primo Marito, ma più non era per rimaritar si; alla guisa notissima dell' amorosa, e pudica Tortora, che quando riman prima per morte del maschio, à cui s' era la prima volta accompagnata; non s' accosta già mai ad altro; e non posa se non sopra rami d' arbori sfrondati, e secchi, qualità per certo singolare in Donna, e commenduol quanto alcun' altra, che render la possa riguardeuole al mondo, poiche al Cielo piace di digiugnerla dal primo compagno, à cui santamente l' haueua accoppia-

accoppiata. Il che molto ben s'è considerato da' suoi antichi Romani, colle sue ordinazioni fatte da essi, uerso quelle donne; che passauano alle seconde nozze; le quali cose tutte quante non è da temer, che fussen note alla predetta Signora, e capaci molto bene al suo animo; che non solo manifestò di se il detto proponimento verso del Marito suo; ma ferendo il bersaglio propostosi, lo mantenne, & auuerò sempre costantemente infin, ch'ella uisse; si come affermò è dal medesimo Ruscello, nella sposizion di tal Impresa, la quale à me parrebbe bella per ogni parte, e notabil molto, se'l Motto d'essa non mi porgesse noia col suo essere stato lenato da Vergilio nel quarto dell' Eneide delle stesse parole, uscite di bocca di Didone, parlando ad Anna sorella, sopra il pensiero del rimaritarli doppo la morte del primo Marito; la quale tra l'altre parole venne in questa conclusione.

Sed mihi vel tellus optem prius ima dehiscat,
Vel pater omnipotens adigit me fulmine ad umbras,
Pallentes umbras Herebi, no&emque profundam,
Ante pudor quàm te violens, aut tua iura resoluam;
ILLE ME OS primus, qui me sibi iunxit, amores,
Abstulit, ille habeat secum, seruetque sepulchro.

Adunque conuiene, ch'all'intendimento del concetto di questa Impresa, sian prontissime alla mente le parole, che seguono alle due: **ILLE ME OS**, che sono di due uersi interi, altrimenti non è possibile à me d'intenderne niente; è credo, che ad altri paverà forse lo stesso. La qual condizione, ò necessitade ne' Moti, habbiamo sentita d'annarc, credomi in questa medesima, come nell'Impresa (se però ne meritai il nome) delle nauì in tempesta colla parola: **DVRA TE**: alla quale è forza per intelligenza del soggetto, che segua dicendosi: & vosinet rebus seruate secundis. la qual forza, è disetto non patisce già, come è inui notato, lo Stembecco, animal solitario, che uà per alte, & aspre rupi, dicendo: **INSVETVM PER ITER**, ch'è pur Motto preso d'un uerso di Vergilio del qual uerso non vi fa bisogno già d'intender altro, per intendimento di tal soggetto. Ma guardate se voi alla mesta Tortorella fareste dire: **NOVVS FACESSAT AMOR**; ò cosa simile; per non ci perder qui sì fatto concetto, in amor così nobile, e così douuto, come è l'amor maritale. L'Impresa di Ferrante Carraffa Marchese di Santo Lucito, è un'erba sopra'l piano dell'acqua d'un Fiume, che si mostra fiorita, e dritta sotto'l Sole; il quale si vede starle à drittura sopra la testa. Comprimerli dee ageuolmente il Fiume essere l'Eufrate, e l'erba quella da' Greci, e da' latini chiamata, Loto. Della cui marauigliosa natura scriuendo Plinio, e Teofrasto, dicono: Che ella di sotto il fondo di detto Fiume si stende tanto alto, che colle frondi arriva fin sopra la pianura dell'acque e che la mattina al primo spontar del Sole, essa comincia ad apparir fuore; e si come s'erge, e formonta il Sole in Cielo; così fa ella ancora: intanto, che al cominciamento del calar di quello, e del tramontare, s'abbassa anch'essa, e si nasconde sotto l'acqua, ond'era uscita. Done anchor non cessa di girare verso il fondo; seguendo pure la gira volta.

Imprese Scelte

solare. Proprietà altrettanto bella, e riguardeuole, che si sente singulare, e strana al mondo. E veramente in concetto amoroso, non sò immaginare quale spirito più proprio, e più acconcio si potesse trouare, e più nuouo da persuadere, e prouare una continua, e perpetua dipendenza dell'amante dalla cosa amata, poichè a tutte l'hore, a tutti i momenti, non che a tempi debiti, alle stagioni usate, si mostrarebbe di rendersele soggetto con tutto l'animo, e con tutti i pensieri. E per certo simil concetto ha riceuuto torro, ponendosi in Impresa per mezzo d'erba così qualisficata, come hauete udito, a non essere stato spresso, presso a come era meriteuole, e conueninasi con altre parole, che non le sono state date: **SIC DIVA LVX MIHI.** E ben fra l'altre ne prese compassione a coloro del Dialogo maggiore; quando tentarón di riformarla col Motto: **SCORGEMI OGNO IL TVO CAMINO, E REGGE.** E da noi potria tentarsi il medesimo con quest'altro in lingua latina: **MERGOR TECVM, ET EMERGO.** Ma per cagion di tal Impresa non posso tener nascosto vno scrupolo che sento premerni alquanto; & è questo: Che'l fiume, oue nasce il detto fiore si è l'Eufrate speciale onde mostra hauer certo bisogno del polizino, che nominandol, lo specifichi da gl'altri fiumi. Tuttavia gl'altri forse non faranno di così scrupolosa coscienza, nella scienza loro intorno a tali Imprese. **FRAN.** Si può dir senza dubbio, che sia stata rauuissio lata cotesta Impresa da qual sia l'uno de' nuoui Motti postole accanto: collo spiegar si nuamente, come fa ciascuno d'essi, la uera, e nobil qualità di così fatta pianta. Non mi credo già, hauer bisogno d'esser riformato il Motto dell'Impresa, ch'ha un fiume, il qual nel suo corso vien impedito da certa trauersa, e quella traualcando, dice: **ALTIOR, NON SEGNIOR.** La quale è stata sentita da noi mentouare tra quelle che non sono di troppo bella uista ne' corpi loro, e che per ciò da alcuni vi si fanno certe giunte scioperate, e non conuenueuoli; come qui si vede la figura di esso fiume, in forma humana, coll'urna, o vaso, onde mostra, che scaturiscano le sue acque; nella maniera, che ueniuan dipinti, o descritti i fiumi da gli antichi Gentili. Però non è qui altro da dirne; se non, che sia da rimuouerne per ogni modo tal figura da questo fiume: lassandolo stare nelle sue parti pure, e naturali, coll' accidentale appresso della trauersa: la quale mostra di uolergli impedire la sua usata corrente; e non tanto, che ciò non rechi ad effetto, o punto la ritardi; egli colle sue acque, ualicandolo sopra tal impedimento, uien si innalzando più di quello, che prima non faceua. Si che ritorna tutto in sua grandezza, & esaltamento. A darne ad intendere ch' a questa similitudine, l'Autore, e portatore di tal Impresa, ch'è il Conte Francesco Landriano, in alcuna sua principale azione, qual ella si fosse, essendoli voluto quella impedire; non che fusse ciò succeduto a colui, che lo tentaua, ma che a se honor pure, e gloria ne risultaua uirtuaua. Et in vero, si come lo spirito è bello, e gentile assai; così per opera di tal proprietà dell'acque del fiume l'ha gentilmente figurato, e colle dette parole graziosamente espresso, & ad ogni nobil materia ancora si può simil concetto bene adattare, o uogli tu in materia d'amore, o di studi di lettere, o d'armi, o d'acquisto di gradi, e d'honori; o uoltandosi altri ancora alla contemplazione delle

delle cose Celesti, e Cristiane, si viene affermando: Che tutto quello, che s'attraversa, e frapone all'appetito, ed intento dell'Autore, non che sia ciò per vietargli, o impedirli; anzi è per aggrandirlo ad ognora ed malzarlo. Riescono in uero così rade in questo Volume, c'habbiam' tra mano, l'Imprese, quelli andiam cercando; che ancora le mezzanamente comportenoli, si douiamo da noi raccorre. Di queste non sò, s'io mi debbia dire, esser quella di due Ancore, col Motto: HIS SVFFVLTA: Sopponendofi, mi credo, che sian parole queste d'alcuna naue, o galera, o d'alcuno che di quella parlando, voglia mostrar esser quella sostenuta, e assicurata dall'appoggio, e aiuto di tali suoi arnesi, e strumenti; onde sogliono i nauiganti fermare, e assicurare i legni loro; in modo, che non sian mai guidati dalle burasche, o altri strani mouimenti dell'acque marine. vien pubblicata tal Impresa, sotto l'nome d'Isabella da Correggio; donna descritta di merito, e di ualore; uolendo essa alla similitudine delle due Ancore appresso alcun nauilio, mostrare; Che col uigore di due qualità principali dell'animo suo, salua si teneua, e sicura dalle tempeste del mondo, e della fortuna, e queste la Prudenza erano, e la Purità; o la Continenza, e la Giustizia in tutte le sue azioni. Intenzione in uero nobile, e santa, e da mandarsi ad effetto non con minor sicurezza, che lode, e commendazione. GIOV. Non s'essendo qui taciute l'Imprese fatte da altri riformate, come quelle, che fondate sono in buone, e degne qualità di Natura, ma non felicemente spresse; non passarò con silenzio quella d'uno de' ucelli da' latini chiamato Ardea, e da gl'Italiani Aerone, il quale essendo il tempo apparecchiato a pioggia, o tempesta, ha in costume di volar sene tanto in alto, che trapassa, e sta sopra le nuuile, onde l'acqua non lo può cogliere; e così viene a ridursi in saluo. Questa singulare, e nobil proprietà naturale dal suo trouatore fu impressa, poi c'hebbe dipinto tal uccello sopra le nuuile versanti piogge, con Motto: DICTANTE NATVRA, la doue dal riformator d'essa, può tornarui a mente essersi detto: SVBLIMITATE, SECVRITAS: E veramente potrebbe parere vn trattar con mentecatti, a uoler domandarui, qual de' due apimenti di tal concetto, sia più bello, e più proprio; e che più riponga la cosa dauanti a gl'occhi, e meglio scuopra l'animo dell'Autore, e lo renda più nobile; o quello, dicendo, per dettame, e in stinto di natura ritrouarsi là sopra le nuuile, ouero, che col leuarsi in altura truona la sua sicurrezza: cadendo qui l'applicazione a piumbo, cioè che altri, col trapassar le piogge tempestose dell'auesarsità, e della crudele inuidia, o delle fatiche, e disagi dell'humana uita, o imondani, e humani pericoli, inalzandosi coll'ingegno, industria, studio, e saper proprio; s'è ricourato in luogo, o in stanto franco, libero, e da simili acque, e tempeste molto ben sicuro. Così fatta Impresa, e descritta a nome di Marcanton' Colonna il Vecchio. Ma della detta proprietà di tal uccello, non uo' laçar di risuegliarui nella memoria quando che disse Vergilio, nel primo libro della Georg.

- notasque paludes,

Deferit, atque altam supra uolat Ardea nubem.

Nel medesimo uolume ha uene un'altra d'una Palma, e d'un Sole uerso l'

C 2 quale

quale essa riguarda, e dice: **HABD. ALITER.** Or intendami ch può, con questo dire: Non altrimenti ciò, che s'habbia di lei a voler intendere: se non è chi habbia sicura notizia; che non in altro modo, che appresso la presenza, e sotto l'favore del Celeste Sole, tal Pianta non può allignare, nè render frutto alcuno: si come afferman di lei gli scrittori, che ne parlano, e non più tosto immaginarsi alcun'altra cosa di essa che sopra la detta ora qualità vogliono esser fondata la presente Impresa. E tal proprietà si può dire esser commune a tutte quante l'altre Pianta, ed a tutte le cose, che si generano in Natura, le quali senza l'aiuto del Sole, come cagione universale, e senza l'agente particolare insieme, non ne douerebbon mai l'effetto della generazione al mondo, onde il Sauio naturale disse: Il Sole, e l'huomo generano l'huomo; e così nell'altre specie senza l'predetto aiuto commune, non si può generar cosa alcuna. E può per auentura ben esser uero, che l'arbor della Palma; sia cosa per natura soggetta specialmente al Pianeta solare; che senza il favore, ed aiuto presenzialmente di lui, non possa attecchire, nè crescere, nè fruttare niente sopra la terra, per ciò potremmo tentare, se ci riuscisse d'appire si fatta natural proprietà con queste simili parole: **SOL DA TVORA PRESENTI VITA I PRENDO.** o pur rimouendone le due ultime uoci. Che se questo si uerificasse, e s'intendesse certo di tal arbor; o fosse bene spresso dal suo Motto, se ne acquistarieno molto be' sentimento, così amatori, come morali, e spirituali. prendendo la Donna amata, o'l Principe, o Dio benedetto per il Sole, e la Palma per l'Autor dell'Impresa, il quale è Marcello Pignone Marchese di Rioli. **N. L. C. C.** Vna Madri-perla, sopra cui cadè rugiada, & il Sole appresso, che spande uerso lei i suoi raggi, col Motto: **HIS. PERFUSA.** Non patiscor queste il difetto delle parole ultimamente sentite: se non forse in quella parte, che dice: **HIS.** accennando le figure dell'Impresa le quali dell'occhio del lettore si ueggono, e senza altri auuertimento conosconsi molto bene: con uaque quello, che già n'habbiamo da altri sentito; e qui s'è da noi tutto rasseruato. Per uirtù della Rugiada, e del Sole si uol mostrare; Che si genera la Perla dentro tal Conchiglia, e per questa uia significar da chi porta tal Impresa, ch'è Niccolò Bernardin Sanfenerino di Scanderbeche, Principe di Bisignino; che il fauor, che gli uien dal suo Re, quasi suo Sole, e la beneuolenza de' suoi popoli, come sua rugiada, far uol produrre uirtù entro'l suo animo, parli nobilità, e preciosa al mondo: qual si uede essere stata sempre stimata la Perla, di cui afferma Plinio, ch'era il prezzo maggiore fra le pietre preziose. Altro concetto ancora spirituale, e più degnamente se ne potrà cauare, da chi andasse di secretamente simil opera ingegnosa considerando. Se la Perla si generi p' uirtù di rugiada, e di scaldamenti de' raggi solari; od in altra maniera, si Rifletta sopra tal Impresa; accenna, e cita gli Autori, che ne trattano; e nella terza parte del maggior Dial. se ne ragiona parimente intorno al medesimo corpo, col Motto: **KORE PVRO FOECVND.** Però nò mi stimo, che alcuno affecti qui d'udirne da me altra cosa. Difetto simile al Motto dell'Anchora, potrebbe forse parere, che scopri, & quell'Imp. che al Cōco Popilio Collato è attribuita;

ta; d'un Sole circondato, e ricoperto da nuuile, in guisa, che si uede roſto-
uerſe libero; il quale coſi ſauella: HINC CLARIOR. moſtràn-
do, che la luce, HINC. Sia della ſteſſa qualità dell' HINC: pur hora, et an-
co addietro notata. Ma non è pari à quella, la quale ancor uii ſi tollera; in
quanto non vi reca imperfezzione; e in queſta ſi vede ſolo certa manca-
za di leggiadria, e di uinezza nello ſprimere; che fanno ta coſa te ſue parole.
Rimanendo per altro ne' ſuoi buon termini tal Impreſa: e tracto ofeſe buona
comparazione: Che ſi come il Sole da nuuile circondato; per mezzo le quali
uada tuttauia ſputando de' razi; non che non ſia fatto diuent oſcuro, come
par proprio, che voglian far dette nuuile; ma poco ſtante da quelle liberandò-
ſi, ò trapaffando per entro quell' oggetto oſcuro; diuene il ſuo ſplendor più
chiaro, e più lucente di prima: à dimoſtrare la quaſi ordinaria; e natural pro-
prietà della luce; che è di tanto maggiormente riſplendere; quanto è più rac-
colta in ſe ſteſſa; e quanto meno i raggi viſui di chi la mira, hanno ſpazio din-
torno à lei, d'audarſi diuidendo, e ſpargendo per la traſparenza dell'aria.
Con queſta alquanto ſottil conſiderazione dice l' Ruscello: Che l' Autor del-
l' Impreſa potria per eſſa accennare à qualche bella donna da lui amata; che
per vedonanza, od altra cagione ſi fuſſe neſtiuta tutta à bruno; e in maniera
di duolo haueſſe uelato il volto; e per ciò habbia uoluto dire, e moſtrare;
ch' ella ſotto tal habito oſcuro, apparirte tanto più bella; e tanto più anco ri-
ſplendeſſero i raggi de' ſuoi diuini occhi. A queſto modo l' Impreſa ſareb-
be fatta à nome d' altri, ò per cagion di ſcoprire le qualità altrui; non quel-
le del nominato Conte. Del qual pure ſi può affermare, che per ſe proprio
quella habbia leuata, à ſignificare, che per aſſam, ò tribulazioni; on-
d' egli ſia circondato, eſcono razi di virtù, che per quelle; od appreſſo
quelle appaion tuttauia più lucenti, e più chiari. O diciamo, che per dette tri-
bulazioni uien porta à lui cagione di moſtrar maggiormente la bontà, la co-
ſtanza, e la ſoſſeranza dell' animo ſuo; e l' fermo ualor di quello, in ſuperar, e uin-
cer le nuuile dell' inuidia, che per uentura opponeuanſi co' ſuoi rei, et oſcuri ef-
fetti all' operazioni nobili, e uirtuoſe di lui: formàdo per tanto un' alto, e gene-
roſo concetto del ſuo cuore, e per aſſai accòcio mezzo, quello manifeſtado; qual
ſi ſcerne queſto del Sole da nugoli atrauersato, e dalle dette parole del ſuo
Motto accompagnato. F R A N. Le medefime figure dell' Impreſa ultima-
mente udiſta, vi ſo ſentire io con queſte diuerſe parole: OBSTANTIA
SOLVET. È ſtata poſta in diſegno queſta opera alquanto diuerſa dall' al-
tra; quella ſi è il Sole, che ſi fa quaſi cappello delle nuuile, ma in atto, che la
ſua faccia ſi debba toſto ſcoprire aſſatto, e riuiſcirne più chiaro; che prima; e
queſta moſtra il Sole, che circondato tutto quanto da nuuile, ſfonda quelle;
per più bande colla forza de' ſuoi ſaettati razi: tal che la pittura dell' uita ſi
è la propria dell' altra, di queſte due Impreſe. Done ci ſi viene à ridur-
re à memoria quello, che n' è ſtato moſtrato dell' importanza, che n' ha nel
far porre in diſegno le figure dell' opera dell' Impreſa, ricercando ciò la ſua
debita cura, e diligenza: acciò che meglio ſcoprendo la poſtura, e l' attitudin
loro; meglio aiutino, à quella ſimilitudine, ad aprire il concetto dell' animo,
che vi ſi tien racchiuſo. Dell' altre coſe ancora fatteci intendere in queſta ma-

Imprese Scelte

teria; si può comprender tuttauia, quanto sia più sicura, e più certa la strada statane spianata coll'opera della comparazion nell'Impresa; che non è la mostratane dal Ruscello, il quale intorno alla presente, ripetisce ciò che da lui s'è ricordato nel principio del volume, cioè: Che alcune sorti d'Imprese si fanno, nelle quali l'Autor d'esse non rappresenta, o cōprende se stesso in alcuna delle figure, nè ancor nel Motto; ma s'intende fuor di tutta l'Impresa, & o col Motto uerso le figure, o colle figure uerso'l Motto, egli spiega l'intenzion sua al Mondo, alla sua Donna, al suo Signore, a' suoi amici, o suoi emuli, e nimici, et a chi altri li sia in grado di farli intendere. e ch' in questa dunque si vede l'Autor intendere se stesso fuor dell'Impresa, doue facendo, che'l Motto parli delle figure, si fa, com' egli spera, buono augurio; che'l Sole risoluera, dileguarà, & annullarà tutte le nuuile, e le nebbie, che gli si vanno opponendo. Or paragonate questo modo d'entrare allo'ntendimento del concetto di tal Impresa, affronte di quello uidetto più uolte della comparazione; laqual c'insogna: Che l'Autor d'essa conuien sempre, che s'intenda in una delle figure, se sono più d'una in essa Impresa, come in questo luogo, dicendo: Nella maniera, che'l Sole, qual hora è da nuuile, o nebbie circondato; col ualor de' suoi ardenti raggi, se le toglie dinanzi, le disfa, o disperge in tutto; così parimente chi scuopre tal Impresa al mondo, ne fa sapere; che collo'ngegno suo, e col ualor proprio abbat tarà, e risoluera in nulla tutte quelle cose, o tutti coloro, che procacciarianno d'offenderlo, e di nuocerli in qualunque conto, o per qualunque cagione tentaranno d'adombrare la sua uirtù, c'l suo chiarissimo honore. Oh quanto è chiara, quanto ageuole, e quanto sicura la uia dell'intendere il sentimento dell'Imprese per il mezzo predetto; e non sò come sia possibile, ch' intelletto nobile, come prima gli è posta innazi, e fatta uedere nella natura sua, e ne' suoi termini, non l'apprenda tosto, e non la commendi sopra tutte l'altre sin qui uditte. Nè qui hà bisogno di più altro fare udire sopra la da me portata Impresa, il cui Autore è scritto il Conte Tolberto Collalto. Vn Sole sopra il mare, di cui è detto: NVN QVAM SICCABITVR AESTV. cioè dal calor del Sole, ancorche grande, et ardente, non verrà mai asciutto, nè rifeccato il gran pe lago dell'acque marine: e Tōmaso de' Marini Duca di Terra nuoua, si è l'Autor di questa altra Impresa, per laqual si può dir forse, che uoglia significare; La grandezza dell'animo suo, non potersi diminuire, o mancar per qualunque incendio, o calor d'auuersità, che incontrargli possa già mai. NIC.L'Imprese raccolte da noi questo giorno sono state forse tutte leuate, o la maggior parte dal fonte della natura. Or con mio contento uò pur mettermi oltre un paio pre se da quello dell'Arte; l'altro fonte uino, come sapete, e principale di questo nobil mestiere. La prima è d'una di quelle Ruote grandi, che adoperansi per alzar gran pesi, & in altri bisogni tali, come veggonse in Venezia per māganar Ciambellotti, e Drappi; & in Fiandra, & in altri luoghi parimète, per iscaricar nauì, & alzar pietre nelle fabbriche; e s'adoperan quasi tutte con huomini a piedi, o con un cauallo, che caminando da basso dal canto dentro per la larghezza di quella Ruota, che sta in taglio, e sospesa; vengono a far girar la Ruota, e alzarle, o tirare i pesi. Ma essi huomini, o caualli, che uì camminano, uengonsi a trouar sempre nel medesimo luogo da basso, senza mai in al-

zo salire. è questa Impresa di Federigo Rouero Ratario Monsignor di Ceroso la: per laquale par, che volesse mostrare; Che per molto, ch'egli s'affannasse, mouesse, e corresse di continuo per seruire, & inbalzar altrui, egli tuttauua non si trouaua di mutar mai fortuna; ma di star sempre in basso grado verso i meriti suoi. Imperoche dal Ruscello si contano più cariche e spedizioni di questo Signore hauute appresso più Rè di Francia, ilqual concetto, è c'vrsò dalle parole della scrittura: **NON VOLENTIS, NEQUE CŪRRENTIS**. La cui spresione non parmi già troppo felice: e non per ciò vò mettermi a migliorarla. conoscendo questa non esser propriamente Impresa, che scuopra intenzion d'animo da douersi effettuare; ma auuenimento a lui seguito. Se non uolestimo dire, che seruir potesse a persona, che si contentasse, e fosse uaga (come pur se ne trouano) d'aiutar gli altri a poggare in alto, ancorche essi poggiar non uogliano, nè auanzarsi, come s'intende di fra Giouanni Angelico da Fiesole Domenicano: il quale potendo ricenere l'Arcuesconado di Fiorenza, da Papa Niccola V. offertogli; uolle rimanersi Frate, e Pittore: pregando il Pontefice ad inuestirne, come fece, F. Antonino, che fu poi Santo. Potriansi dunque riporre al sopradetto strumento della Ruota, queste parole, d'altre tali per suo Motto: **MANENS, ATTOLLIT ALIA**. E così sprimerebbesi concetto da douere mandarsi ad effetto. **FRAN**. Questa Ruota da voi descritta, parme propio tutta quella menzionata nel maggior Dialogo dello Spedal grande in Siena: nella quale entrando alcuno la fa girare per attigner acqua con gran seccchioni da pozzo molto profondo. **NICC**. La seconda Impresa, si è una di quelle Viti da alza re, e tirar pesi, che oggi comunemente chiamano Viti perpetue. laqual uol randosi sempre ad un uerso, non finisce mai, e potrebbe tirare in perpetuo, se di continuo gli si uenisse aggiugnendo corde, o catene da poter tirare, & è certamente uno de' più possenti, più commodi, e più marauigliosi strumenti; che le machine potessono dare: al quale strumento è stato posto appresso il Motto: **NUMQUAM SISTENDA**. opera così messa insieme da Giacomo Laterano, per laqual si può altri stimare; ch'egli habbia uoluto inferire la fermissima, e costantissima sua intenzione in continuar sempre nelle sue virtuose, et honeste fatiche; e specialmente in quelle per seruigio del Rè Catolico suo Signore. Oue si ueggono leggiadramente hauer luogo le due importantissime proprietà di questo strumento. L'una, di seguir sempre il ueggio suo, senza mai, quanto a se, impedirsi, per modo niuno: L'altra di restar sempre salda, nè mai potersi dal suo peso scuolgere, o ritrarre in dietro. La prima qui dimostra l'animo suo, e le sue operazioni tutte libere, e tutte spedite nel debito officio loro: e l'altra manifesta; che niun peso, o niuna grauezza mondana, cioè nè niun trauaglio, niuna inuidia, o niuna persecuzione de' suoi nemici, de' quali a gl'huomini chiari, e uirtuosi non manca mai, non lo potranno distogliere, o distornar da tal seruigio, o desiderio, o debito suo. Merita tal Impresa fra l'altre cagioni, degne lodi per quella, che serue a scoprir concetto d'animo di persona, che di tali strumenti si serue ad opere materiali. essendo egli di professione. Ingegnere, od Architetto; eseruendo ei quando la scopre, il sopradetto Rè Catolico. **GIOV**. Una Impresa naturale, che è una

pianta di Rose fiorite, nata in mezzo a due cipolle: doue per effetto si troua, che pianta, in sì fatto modo nata, e cresciuta, suol restringer in se la uirtù sua naturale, si che uiene per tal cagione a produrre i fiori molto più uaghi, e più odoriferi, ch'ella altrone non farebbe. Il che fù ricordato da Plutarco nel suo insegnare il commodo, e l'utilità, che l'huomo si può acquistar da i concorrenti, e da nemici. Con ciò sia cosa, che per essi ciascuno molto più si suegli a lassare i vizii, e farsi più ardente ad abbracciar la uirtù, e nell'una, e nell'altra parte col vincere a questo modo l'altrui maluagità, vincere e zandio se stesso; e con maggior uigilanza, e sforzo caminare per quel dritto sentiero, che ne conduce alla felicità, & alla gloria. Onde l'intenzione dell'Autore di questa Impresa chiamato Girolamo Faleti Conte di Tignano; il quale a tali sue figure ha scritto sopra: **PER OPPOSITA**, potrebbe essere stata di uoler mostrare: Che si come la Rosa inserita, o nata fra le Cipolle, respinta l'asprezza, che di quelle l'aggrauaua, & in certo modo l'opprimeua, o soffocaua, o colla sua natural uirtù, e sforzo aiutata, & mitigata, si uede aprire il suo fiore con maggior odore, e più soauità, e uaghezza; così egli ancora si ua mostrando sempre tanto più grande, e più onorato; quanto più e maggiori sono state l'emulazioni, o concorrenze de' suoi inuidiosi, e maligni, discoprendo insieme tuttauia; che nullo sforzo possa esser tanto perinace, ed ostinato, e niuna difficoltà tanto graue, che una costanza, una fede, & una uera integrità d'animo, non possa uincerla, e superarla. Nobile, e generosa, e da stimar ueramente questa si fa l'aincognizione, & i mezzi a dimostrarla assai atti, e ualeuoli: ma le parole, secondo il mio uedere, non troppo spemeuoli di quella. Imperoche questo è di quei Moti, che presuppone nel leggitore di esso, la notizia delle qualità delle figure, soprapostali: ch'è quel difetto nell'Impresa statoci mostrato, e da noi qui ricordato, e che si rende chiaro per se stesso in tanto, che uolendosi dire, e significare per queste due uoci, quella commune proposizione: **Opposita iuxta se posita**, magis elucelcunt, le ragione tanto uale d'una parte delle cose opposte, & contrarie fra loro, quanto dell'altra; & però ugualmente si può intendere: Che le Cipolle accanto alle Rose rendono maggiore l'asprezza loro, così bene come si dica delle Rose appresso quelle, che si rendano più odorose dell'usato. Però chi portasse compassione a questo nobil consetto, non espresso nobilmente; o diciamo propriamente, tentar potrebbe d'esprimerlo in questa, o simil forma: **OPPOSITIS FRAGRANTIORES**. Che così forse non potrà intendersi ugualmente delle Cipolle, come delle Rose, poiche la fragrantia, cioè l'ender l'odor buono, grato, e suauo, di queste è proprio solamente, e non miga di quelle. **FRAN.** Io non so se prendendo hora io due Imprese di questo uolume, per riporre in schiera, come s'è fatto dell'altre, ne rimangano altrettante, o ueruna, a noi altri da potere accrescer q̃lta; cō tutto il numero grade delle carte, che cōpongono esso uolume. Il uetello marino è uenuto il quale nel mezzo della tēpēsta del Mare s'appoggia, e dormendo pasasi in uno scoglio, e dice: **SIC QUIESCIO**. di q̃sto animale fra l'altre notabili qualità s'afferma da coloro, che scriuono della sua natura; ch'egli ha p̃ costume, quādo il mare, è più turbato, e tēpestoso, d'andare ad uno scoglio, et in mettersi

terſi a dormire tràquilliffimamēte: nulla temēdo d' alcuna coſa: poi che dal fulmine ſi uiue ſicuriſſimo, & il ſono grauiffimo, ch' egli ha, nō lo laſcia ſen-
tir venuna torbolēza, ò tēpeſta nè di mare, nè di Cielo che ſi ſia. Sopra la qual
proprietà fondòſi la preſente Impreſa dal ſuo Autore, ch' è Luigi Gonzaga,
vuole à ſimiglianza di detto Vitello far ſapere del ſuo animo, ò proponimen-
to, ch' intorno alle torbidezze di fortuna, & alle minaccie d' alcuni, atteſa la
ſicurezza della ſua coſcienza, e la natural qualità di lui propia, ſi era di non
volere attriſtare il penſiero, nè dar orecchio all' abbaiar de' maligni, e vuerſi
quietiſſimo, e ri-poſatiſſimo. Il qual concetto non ha dubbio, che ſi dà a co-
noſcer di ſauia perſona, generoſa, e magnanima. A chi piaceſſe ancora di
voler trarre di ſimil Impreſa concetto amoroſo, potria forſe dire, che tal ſigno-
re ſi voleſſe alla ſua donna moſtrare: Che gli ſtrazi, le minaccie, e le tempeſte
de' gli ſdegni di lei, non erano per punto rimuouerlo dalla ſal diſſima, e come na-
turale, et habituada ſoſſerenza, e fermezza di lui; quaſi ueniſſe in quelli à tro-
uar quiete, e prender ri-poſo nel ſuo amore. Sentimento, e penſiero da douerſi
accattar non piccola pietà appo coloro almeno, che per proua intendono, òd
hanno inteſo, che ſia hauer che far cō amore. Nel Motto di queſta Imp. v' ha
la uoce S I C: La quale non ſi fa ſentire colla forza comparatiua, come far ſ' è
veduto la S I C D I V A L V X M I H I; Appreſſo l'erba Loto; ma è
in ſignificazion d' hoc paſto; hac ratione; O in queſto modo, in tal manie-
ra, e ſimili. E coſi come quella è riputata a ſoggia goſſa, coſi queſta è uenuta
forſe, p' maniera acconcia intorno all' Impreſe. Et à chi non fornirſe di piacere;
ſcambio in queſto, od in altro ſimile, N E C R V M P I T V R Q V I E S.
L'altra Imp. ch' io ui prometteua, ſi è, d' un Falcon biaco, ch' alza, e ritira l' una
delle gābe; aprendo, e ſlargando quanto può le dita grifagne, cō l' Motto Spa-
gnuolo: F E, Y F I D A L G V I A. Che vuol dir fede, e gētilezza. Que-
ſti ſimili Falconi, come ſcriuono, p' quello, ch' afferma eſſo Ruſſi, il Veſcono Gio-
uio, et il Baron Herberſtāyn, naſcono in Moſcouia; e per la maggior parte in ci-
ma di ſcozgli aſpri, e dirupati. Sono grandiffimi di perſona, ſi come ſi uide per
uno già preſentato all' Imp. Carlo V. e ſe oggi non ſono di tanta marauiglia; na-
ſce dal cōmerzio, che la Reina d' Inghilt. ha conceduto a' ſuoi vaſalli in quella
Prouincia. Chiamauſi in lingua Moſcouiana K R E Z E T. Fanno la preda,
e' l' paſto loro di Cigni, di Grù, e di ſimili uccelloni; c' ſono sì terribili d' aſpetto,
che tutti gl' altri uccelli, ſolamente uedendoli, cadon ſubbito, e ſ' abbaſſano, &
è coſa ſtrana, e bella quella, che d' eſſi ſi narra; Che non cōbatton mai fra loro, e
mentre ſon piccoli mangian per ordin d' età; Ma la qualità piu bella, e piu gēti-
le, che di queſti Falconi racconta Olao Magno ſcrittore nato in que' paefi, ſi è;
Che di pura gentilezza in ſu l' alba ſciogliono, e laſciano ſcāpare l' angello, che
di norte uſan tener ghermire, et accoſto; per iſcaldarſi, e difenderſi dal freddo,
ch' in quella parte Settentrionale, più che in uerun' altra, è agghiacciatiſſ. et in-
credibile; e queſto è, ciò, che ne uien qui dato à uedere, per la gamba alzata
con quello ſtender de' gli artigli, che al preſente dimoſtra il Falcone, rimatoſi
in quella poſtura, per hauer pur dianzi liberato l' uccello, che gli ſi uede ir uo-
lando poco auanti. Donde è da credera, che naſceſſero i prouerbi: GENTIL
COME VN FALCONE. Et in Spagnuolo: FIDALGO
COMO

Imprese Scelte

COMO GAVILLAN. I quali prouerbi, se ben pare, ch' in parole sien differenti; hanno una medesima significazione: chiamandosi così il *Gavillan*, che vuol dire Sparuiere; come il *Falcone* in Latino: **ACCIPITER.** Percioche gli antichi non auuertirono, ò almeno non posero nomi alle diuersità delle tante specie di questo gener d' augelli, come oggi le ha scoperte la caccia più curiosa de' Principi moderni. Con molta ragione adunque, e nobil considerazione, *Ricciardo Scellei Prior d' Inghilterra*, hauendo nell' *Arme* della sua famégia dipinto detto *Falcone*, l' ha ridotto in *Impresa* nella maniera da me contata, per uoler di se mostrare fedeltà, e gentilezza singulare; siccome afferma lo *spositor* di essa *Impresa*, dicendo: Che questo *Caualiere* è stato così gran mantenitor della disciplina cattolica, così zeloso della sicurtà del la sua nazione, e di così magnanima fedeltà; che per non abbandonar la **CHIESA**, ha uoluto lasciar in abbandono le sue possessioni, e quello, che haueua da poter uiuere. Ma io non posso restarmi di dire, che una proprietà naturale, sì nobile, e tanto rara, com' è la da uoi sentita; non habbia patito delle disgrazie, cadute sopra altre *Imprese* ancora da noi uedute, cioè, che non sia stata quella, fatta bene apparire, secondo l' merito suo, per virtù delle voci del suo Motto: il qual contiene la voce *Fede*, stata rifiutata coll' altre simili, ch' importano abiti, od affetti humani, e virtù morali; improprie d' altri, che dell' huomo, e delle quali fuor di lui, nè cose naturali, nè artificiali, non sono capaci, siccome non men chiaro, ch' appieno è stato mostrato nella seconda parte del nominato maggior Dialogo, là doue si tratta delle qualità donate, e proprie del Motto dell' *Impresa*. E di questa nostra non si è saputo ancora, per mio uedere, ritrar bene la detta generosa, e discreta proprietà del suo *Falcone*: la quale mostra ben di figurare gentilezza, e benignità, e gratitudine specialmente; di cui non so discernere qual altra parte si possa scoprir nell' huomo più degna di lui, e che lei possa forse render più caro a gl' altri huomini: non potendo la gratitudine andar già da certa porzion di generosità scompagnata. Per ciò altri potrebbe forse arrischiarsi a spiegar detto costume proprio, con queste, ò simili parole: **BENEFICII MEMOR, DIMITTIT**, ouero, **HAUD IMMÉMOR DIMITTIT.** E se fusse stato il nostro proponimento d' andar riducendo l' altrui *Imprese* in questa maniera, come pur tal uolta s' è andato tra noi prouando, direi, che ci andassimo addestrando in questo studio, seguendo gli auuertimenti statine lassati ancora intorno a ciò: dico tentar d' inuestire sopra alcun concetto uno, ò due, e quattro, e otto, e dieci Motti uari, spiegati in una, & in altra forma di dire, & in questa, & in quella lingua, che con più uinezza, più grazia, e più pienezza lo uenga a manifestare. **N I C C.** Hauendo noi *Francesco* ben conosciuto, che in questa opera del *Riscelli* non rimaneuano altre *Imprese* da raccogliere; per le mani di noi altri; potrà secondo me, ciaschui raccorsi, e pigliar oggi da fare quello, che gl' è di diletto, e torna in acconcio de' fatti suoi: non si dimenticando di rinouar domane questa nostra cara adunanza nella maniera, che s' è fatto i due giorni addietro. E la nostra prossima ricercata, credo, che dourà essere intorno al *Rota*, ò Dialogo di *Scipion Ammirato*, così intitolato.

Il fine della Seconda Parte.

DEL-

DELL'IMPRESE SCELTE DALL'OPERA DI SCIPIONE

AMMIRATO:

E da quella de gli Academici Occulti.

P A R T E T E R Z A.



NICCOLO. GIOVANNI. FRANCESCO.



A me fu proposto ieri il luogo, doue oggi si douena da noi andar' delle buone Imprese ricercando; e da me s'entrarà il primo à portar oltre delle trouate nel proposto Dialogo, che da Bernardin Rota prende il nome. Porgerouui dunque l'Impresa stata da voi già vdata mento uar nel maggior Dialogo, e forse più d'vna volta, ne ragionamenti iui tenuti de' Motti; e di quelli in specie, le cui parole hanno la medesima cadenza, et insieme sono di suono simile, e di dissimil significato. Ella è l'Oca, ò Papera, che prende à sueller vn'erba da radice, a cui s'è col becco attaccata, dicendo: DEFICIAM, AVTEFFICIAM. Volendo l'Autore Antonio Epicuro Napolitano, o'l portator d'essa, che fù il Marchese del Vasto; dimostrar d'esser si posto saldo in cuore, ò di douer condurre à fine un suo impreso intendimento, ò di lassarsi la propria uita: nella maniera, ch'affermauo, d'opinion di Plinio, esser propria natura del medesimo animale, quando egli s'attacca ad una erba, ò radice da lui presa à tirare: che ò la suelle, ò vi rompe il nodo del collo. Portouvi appresso vn'altra Impresa del medesimo luogo, la quale è d'vn giouane, ch'amando donna chiamata Delia, di sangue molto

Imprese Scelte

molto nobile, & alla modesta fortuna di lui di gran lunga maggiore, se dipinge una Luna con un Mare sotto, & ella era molto luminosa, con quelle parole d'Oratio Flacco: **NOCTURNO RENIDET.**

Alle quali ui sapete seguire l'altre, Luna Mari: & insieme per la Luna intendersi Delia: uolendo in questa maniera di lei mostrare, ch'ella spandua la luce della chiarissima bellezza, e virtù sua, non pur nell'aria, scacciandone le tenebre: ma infin nell'oscure acque del Mare, cioè, ch'ella si rendeuua notissima per tutte le parti del mondo. Ouero diciamo: che per il Mare intendesse l'amante il suo cuore, per se notturno, e scuro: e che favorito da raggi della sua Delia, ei n'acquistaua lume, e splendore. Per questo Motto, conosciete, non far bisogno d'hauer pronte l'altre parole seguenti del Poeta, in esso accemate. Conciosiacosa, che'l Mare si uegga dipinto sotto essa Luna collo splendimento delle sue acque, dal lume di quella percossa, e cagionato. L'Autor di tal Impresa dice il Ragionatore, che nel dialogo la racconta, esser Vincenzo dell'Vna nobile Capouano, e giouine gentilissimo, assai buon scrittore, e ben intendente di belle lettere Latine. Ho porta questa breue informazione di simile Autore, giouandomi di credere, che se egli per ventura si fusse renduto monaco Montecassinese, ch'ei sarebbe poi Don Benedetto dell'Vna rimatore tanto gentile, & accorto, come appare nelle sue Vite delle cinque Vergini Prudenti, del Doroteo, e della Morte in ottaua rima. **GIOV. Il Croco, ò diciam**

Zaffarano col Motto: ATTRITV MELIOR. E Impresa di Bernardin Rota: per la quale intendeu di mostrare, che colle tribulazioni, e disuenture, egli diuerebbe migliore nell'amore, nella fede, e nell'osservanza della morte sua moglie: del cui dolore preso da esso nella mancanza di lei, si possono sentir molti segnali, e memorie descritte nel medesimo Dialogo, ch'al presente rimiriamo: & in proua del concetto tolto qui a spiegarci: ha tolto il corpo predesto del Zaffarano, informato della natural qualità, secondo Plinio: che gaudet calcari, & atterri; pereundoque melius prouenit. Il quale Autore nel medesimo soggetto di Morte ha tra l'altre lasciato in disegno nel palazzo d'un suo bellissimo giardino in Napoli, quarantasei Imprese: ma fra esse in uero per me non s'è saputo riconoscere uerun'altra di forma degna, facendo'l nostro comune parere, della qui ora per me conata. Imperò che tutto ch'alcuna d'esse sia presa, e fondata in uera, e buona qualità di cosa naturale: sen'è poi in tal maniera seruito spiegandola in Impresa, che non può annoucrarsi tra le oggi da noi chieste, e cercate. E di queste credomi, che douraui riuscire quella dell'erba Amarantho, d'fior veluto, che si chiama in Toscana, la cui natural proprietà, conta Plinio essere, che seccato, e messo in mollo, ritorna uiuo. Onde il Rota appresso questo fiore, ha posto il Motto: **ATLACHRIMIS MEA**

VITA VIRET. Doue vdate, che nelle parole fa menzione di se medesimo, dicendo; La sua uita rinuerzire per le proprie lagrime, opera a quello, che più, e più uolte habbiamo sentito, e uolentieri acconsentirou, dico, che'l nome dell'Autor dell'Impresa non dee mai trouarsi per tal modo notato nel Motto: ma bene per uia di similitudine ui si dee riconoscere: come per auuentura riuscirebbe nel detto Amarantho, posto nell'acque, dicendo:

V N.

VNDIS VIRESCO, ò VIRESCIT. Come altrui piaceffe d'udirlo più in prima, che in terza persona; lasciando di comprendere all' intelletto altrui: Che si come tal fiore, ancor, che già dinenuro spento, e secco, per virtù nondimeno dell'acque ò dell'humido uerzica, e riprende uigore; parimente colui, che lo si è tolto per Impresa inuigorisce, e rauriscola nel suo piagnere, e lagrimare. Del medesimo fior uelluto ui potete ricordare esser stato scritto: Che quei di Tesaglia furono i primi a farne le corone, che seruauano ciascun anno all'eseggie dintorno al sepolcro d'Accbille; per questa ragion solamente, che elle si preseruauano in lungo tempo senza appassire, ò in fienolir mai. Dalla qual proprietà mosso il Signor Fabbrazio Gesualdo, portaua nel suo stendardo della gendarme, molti fiori d'Amaranto, tagliati dal gambo con questo detto: **VNQVAM LANGVESCIMVS**: In dimostrazione, ch'egli similmente, non era per istraccarsi, ò uenir meno nè mica fieuole nelle cose riguardanti all'onor del suo Signore. L'opera uscì dello ingegno del Signor Anton. Caracciolo. Se ad alcuno pareffe, che la seconda dell'udite parole fusse languida, e tale rendesse tutto il Motto, si potrebbe forse rispondere; Che qui si sia voluto spirmere vn affetto pronto al faticare, senza douerne sentire alcuna laschezza, ò stanchezza; col rimanersi insieme dal uolere scoprire di se alterezza di forte neruna. **FRAN.** Il Duca d'Alcala menouato per molto buon Vicere stato in Napoli; tra l'eccellenti qualità dell'animo suo, mostraua d'amare i buoni; drizzando tutti i pensieri allo stirpamento de' gl'huomini rei, e maluagi. Onde Giovan Pietro Ciccarello, persona di buone lettere, hauendo riguardo all'ottima mente di tal Signore fece una Cicogna, che col becco in giù mangiua, et uccideua di molte serpi; con quel detto di Vergilio. **PERFICERE EST ANIMVS**: Se non che il **PER**, è trasformato in **CON**, e se guitone, **CONFICERE EST ANIMVS**. Percioche Cicerone delle Cicogne particolarmente fauellando, dice: *libes, maximā vim serpentium conficiunt*. Si uede questo concetto da' miei occhi, rappresentato con prontezza, e uigore; e espresso con bella uinezza di parole, tal che si scorge a similitudine della detta Cicogna uerso le serpi, quell'uccisione, e sterminio delle triste, e inique persone che haueua in animo di uolcr fare quel buo Vicere. A Don Girolamo Tignattello l'Epicuro formò Imp.d'un Regno appresso la sua tela stata rotta, e squarciata, che dice: **LICET INTERRIPTA, RETEXAM**. in scoprimento del pensiero di tal Sig. Che con tutto gli fosse interrotto il suo ordito disegno; egli non dimeno l'andarebbe proseguendo, con speranza di condurlo al suo desiderato fine. Il Motto si poteua p auuentura accorciare appresso questa tela squarciata: bastando, secondo me: il **RETEXAM**, semplicemente. **NICE.** Il Coccice, ouer Cucco, il quale ne gli artigli tiene un altro Cucco, che lo sbrana con questo Motto: **PARCE PIASCELERARE MANVS**. Fù Imp. di Giovan Girolamo Colonna; il quale amando ardentissimamente una Sig. della medesima famiglia, da cui si sentiuua non ricambiato, e mal trattato; nemme per questa uia a chiederle mercede, e mostrar, ch'ella dourebbe, e uol l'animo, e nella mète offer di simili le alla cruda, et empia natura de' predetti ani mali; de' quali racconta Plinio; che solo il Coccice di tutti gli altri animali è morto da quelli della sua specie:

Imprese Scelte

E da guardare, che questa è dell'Imprese non sprimenti l'animo del suo Autore; ma quello d'altrui: & che'l Motto, è parlare, e sentenza finita. Appresso a questa v'dita, presa dalla natura; v'dite questa leuata dell'Arte. Vna Mascara col Motto: VERA LATENT, e per mio auviso qui s'è bene spressa la proprietà, e l'uso proprio di tal opera, o strumento artificiale (il che non è succeduto altroue, da chi si disse appresso il medesimo artificio: CVM HAC NIHIL: volendo significare di se stesso; ch'ei non faceua, o diceua mai cosa veruna con finzione, sotto couerta, o Mascarata; ch'essendo cosa finta quello, che mostra, e non vera; ricuopre tuttauia quelle, che son vere, e non infinite; qual è il volto humano, ch'essa Mascara rappresenta. Fù Impresa questa d'Anton Cicinello, il qual amando vna Signora ardentemente, e non uolendo però, che si sapesse, fingeu d'amarne vn'altra. E desiderando dall'altro canto, che questo scambiamiento almeno dalla sua Signora fosse conosciuto; glielo venne a significare per così fatta gentile inuincione; la quale uscì dello ngegno di Giouan Francesco Caferta. E souuenimmi, che doue è registrata tale Impresa, è scritto ancora in proposito di Mascara; che facendo Lorenzo de' Medici Mascare per Fiorenza, & andando saltellando su per certi muricciuoli à guisa di Mattaccino, dinanzi alla casa di Piero Martelli, il qual si trouaua appunto nell'uscio di quella, & haueua assai bene riconosciuto Lorenzo; ma fatto però vista di non saper chi ei si fosse, sentissi vn pò mordacemente dire: Chi è costui, che porta il viso sopra la Maschera? Percioche Lorenzo era brutto di faccia, e la Mascara era bella: Onde pareua, che si venisse à fare contrario ufficio la Mascara per il viso, e'l viso per la Mascara scambiando. GIOV. Il predetto Caferta fece un'altra Impresa à Giouan Battista Grifone, il quale uolendo mostrare di non esser per lasciarsi sommerger nell'aunerse, e cattive fortune; prese il Riccio di Mare, chiamato in Napoli comunemente, Ancino. questi è antiuedendo per istinto di sua natura, la tempesta marina si carica di pietruzze, per non esser girato sotto sopra, & agitato; fermando col peso in questa maniera la sua lezgeretza, & il Motto, è: TVMIDIS NON MERGIMVR VNDIS. il qual cade nel difetto d'ltiri Morti, addietro notati del toccar la persona del suo Autore. Se non si dicesse per difesa; che'l Riccio stesso così parli: e dica, nos, per modo autore uole, mergimur, in uece di mergor. E ueramente singular proprietà d'animale la predetta, & alla sua similitudine uien si spiegando un nobilissimo concetto d'animo; qual è quello, di star sempre apparecchiato, & armato contra tutti i contrari auuenimenti, e fortunosi accidenti; a quali non è mai hora, che non uiua soggetto l'huomo. e chi è ualente à far questo; coglie in uero il primo frutto, che si spicchi dalla scienza della uera humana filosofia. Il che conosciuto da un Conte Vigentino di saldo cuore, e di forbito spirito, il qual non sapendo niente in uero di tal Impresa formata già dal Caferta, prese à sprimer la natura del medesimo Riccio con parole l'Ergiliane del secondo libro della Georgica, guardarsi quanto à ciò singularmente acconcie; MVNIMEN AD IMBRES; e paragonò l'uno coll'altro Motto. FRA N. Del medesimo Caferta ni ha quel l'ancora

l'ancora dell' Api, le quali Aristotile afferma, colle spesse pioggie andar crescendo, & auanzarsi in gran maniera; col Motto: CREBRIS IMBRIBUS AVCTAE, e fu composta per la Marchesana del Guastio, la quale oltr' alle molte singolari sue doti, e pregiatissime qualità si mostrò ne gli accidenti gravi à lei occorsi al mondo, sempre costante, grave, ed inuita; & hebbe ogn' hora più tosto accresciuta, che scemata, o pur conservata la uera sua riputazione. Per il Signor Don Inico Cardinal d' Aragona, lo stesso Maestro; considerato, che le molte uirtù, e le belle doti dell' animo suo state sono tanto lucide, & apparenti, c' hanno in lui tenute oscure quelle altre, onde molti si pregiano, e uogliono esserne riputati infra la gente: oltre che in queste stesse parti, e qualità mostri hauer pochissimi, che l'arruino, e non che lo dinanzi, afferma, esser ricorso à quello, che dice Cicerone: Ut Stellæ in medio Solis; sic bona corporis in uirtutum splendore, ne cernuntur quidem. Fece egli adunque il Cielo senza Stelle, con un Sole nell' orbe suo luminosissimo; con queste parole: NON CERNUUNTUR, ET ADSUNT. Vi sono ben le ricchezze, e l'altre cose, che il uulgo ama, & ammira; ma da lumi maggiori adombrate, non si possono discernere. Questa Impresa tutto che mostri d'esser di quelle, che scuoprono concetto, od auuenimento, che in contra al presente à chi quella porta, il che di non picca lode s'è inteſo riuscire in tal materia; nondimeno può dirsi, ch'ella riguarda ancora all' auuenire in simil forma; cioè: Che tali, e così lucide renderà sempre le sue qualità dell' animo; che quelle del corpo, e di fortuna quantunque chiare, e splendenti, rimarranſi oscure, o uelate come Stelle, che'l Sol cuopre col raggio, come disse quel troppo gentil Poeta. G I O V. Accorto, & amoreuol saluamento per certo è stato questo alla perfezzione, ò riputazione di tal componimento, ch' in uero par sempre lodueuol cosa mettersi alla difesa di chi si uede tenere in sè qualche merito: Si come meriteuol si mostra per sè di comparire à questa rassegna il Cigno; il qual mostrando d' hauer conteso coll' Aquila, & alla fine quella uinta, se la tien sotto con la sola parola: LACESSITVS. Se non fosse comparsa prima quella del Cardinal Gonzaga, nel uolome del Ruscello, doue pur di questa il giorno addietro si fe menzione, da chi di noi la ui portò; quando per esser del medesimo concetto, e delle stesse figure; nel espressione le fu conceduto il primo luogo, se non già nell' inuenzione: in quanto si uenne prima l' una, che l' altra à ueder. Questa da cui si ragiona nel Rota si opera d' Alfonso Cambi, per seruigio della Marchesana del Guastio: la qual dicono esser stata officiosissima con gl' amici, grata co' seruitori, cortesissima, & amoreuole con ogni sorte di gente, intenta ad osseruar quelli, e benificar questi; paga della sua coscienza, non offendendo mai niuno: Con tutto questo, come generosa, s'ella ueniva mai offesa, non pure era disposta à risentirsi; ma ben anco à uendicarsi. richiesto perciò dunque il Cambi, le porto il Cigno nella predetta forma. Quasi dica per esso: Mirate, che questa uendetta, ch'io fo, non è di mia natura, ò di mia uoluntà; ma prendola, hauendo prima ricevuto offesa da questo rapacissimo angello, che à ciò far m'ha per forza costretto. Ed Aristotile è quegli, che de' Cigni dice: Aquilam

Imprese Scelte

quilam si pugnam coeperit, repugnantes uincunt. Ponete mente al vigore di queste parole: Se l'Aquila incominciara la pugna: & appresso repugnantes; Che con tutto ciò i Cigni ripugnando ui si còducono: Ipsi autem (vi si le rge dipoi) nunquam nisi prouocati inferunt pugnam. Non so da qual affezione mi son lassato trasportare, & a parlar di nuouo di così fatta Impresa, et a diftendermi con parte delle medesime parole, che forse là, si fece il secondo giorno del nostro trouarsi insieme. Perauuentura potria ciò esser nato da certa pietà uerso di questo Autore, s'egli ha perduta sì fatta Impresa solamente della mano. Nè d'altra per oggimi trouo d'hauerè a parlare. NICC. M. Borro! omeo Maranta, vno de' parlatori del presente Dialogo mostra, che quando Giovan Vincenzio Pinelli si partì da Napoli, per andare a studio a Padoua suo padre desideroso di vederlo si appressò; estimando, ch'egli potesse acquistar il fine delle scienze, non meno in patria, che altroue fosse; non poche difficoltà intorno a questa sua partenza; ma alla fine essendosi poi quietato; il Pinelli richiese il predetto Maranta, che sopra tal pensiero gli formasse vn' Impresa, ond'egli prese per ciò la Luna crescente, col Motto: R E D I B O P L E N I O R. Essendo natura di questo Pianeta, come ui sapete, di tornar diuerso da quello, che una volta ci si mostra: secondo il corno del Bembo, dicendo:

Che tal non torna mai, qual si diparte.

E figurandola in atto, ch'ella va tuttauia acquistando; Accennaua dunque tal Autore, e pronunziua molto bene le virtù di così raro spirito, e l'acquisto mirabile, ch'egli ne farebbe per fare tuttauia maggiore; si come verisimilmente il suo pronostico s'è veduto quanto profitto habbia fatto a quello studio; e l'uome chiaro, ch'ei n'ha auanzato in tutte le contrade, appo i principali intendenti delle migliori, e più belle lettere. si come da noi mi credo ormai essersi fatta la mostra delle più belle Imprese state descritte nel Volume di Scipion Ammirato; rimouendo ben in quello non poche qualità di cose naturali, state proposte, e non bene spiegate in forma d'Impresa da potersi tuttauia spiegare, e ridurre; si che sian degne di tal nome, e facciano onore al riduttore, e riformator d'esse, la qual cura ad altri lasciando, ò in altro tempo trasportando; parmi, che possiam trasportarci, e diportarci ancora alquanto d'intorno all'Imprese de' gli Academici Occulti di Brescia, ch'insieme con le spozizioni d'esse hanno pubblicate in compagnia delle Rime loro. e cò l'eccezione una di là, mi basterà inuitarmi a quella, ch'è vn Riccio terrestre di specie differente dal Riccio Marino già ricordato; il qual non ui è nascosto esser tutto armato di spine, fuor che l'uso, la pancia, e piedi; e quando si sente, o da serpi, con cui ha natural nimistà, o da cacciatori insidiato; si raccoglie, e stringesi subito in guisa di palla, nè si sente fiatare, come proprio fosse morto, non lasciando di se parte, che da spine non sia fortemente guardata. La onde quanto più la serpe lo preme, e vuole con lunghi giri, & auuolgimenti annodarlo, tanto più s'offende di molte, e graui punture. A sembianza di questo accorto, e scaltrito animalletto, Girolamo Bornato, detto l'Astruso, intendente

rende di mostrare, ch' ei coll' arme della prudenza, e della scienza sua, si terrà difeso dalle insidie, e dalle nuidie de' maluagi huomini: ristignendosi nella propria virtù, e per quella riputandosi sicuriſſimo, dalla sua buona coscienza accompagnata; e perciò del predetto animale ha fauellato con le parole di Orazio Lirico Poeta: **VNDIQUE TUTVS.** Parimente dir si può l' Autor di questa Impresa quasi Riccio raccolto in se stesso, starsi contento de' beni dell' animo, e d' ogni sciagura, che lo possa turbare niuer sicuro ad ognora. **GIOV.** Dame uisì conterà de' medesimi Accademici quella dell' erba Similace, Liscia da' Latini, e da' Toscani Vilucchio, ò Viluppo addimandata. La cui proprietà si è d' andarsi su per gl' arbori auuiliuppando, e però chiamata esli la fune, & è di sarmeni, ò fusti piani arrendeuoli, ò lisci, con certi fiori candidi, simili a campane: e così v' eleuandosi, accio che non si rimanga abbietta giacendo per terra. Il medesimo a far uicne su per colonne di legname, e di pietra ancora, come si uede nella presente Impresa, il cui Motto è: **VTERIGAR.** Lo spositor della quale dice, per la Colonna, a cui mostra, a guisa di Vilucchio di uoler appoggiarsi l' autor d' essa, ch' è Francesco Ricchino Pittore, dinominato il Disiolo, intender la virtù, e per opera, e sostegno d' essa douer torſi dalla terra del vulgo; e come desideroso d' ogni lodeuol frutto, sperare appoggiandosi a quella, di giungere, & alzarſi a termin chiaro, & onorato. Non men bella applicazione stimarei io eſſere il dire in questo luogo: La Colonna prendersi per l' appoggio d' alcun gran Signore, ò d' alcuna gran Madonna, che coll' aiuto, e fauor loro potessero alzarſi fattamente; che ei venisse conosciuto, e lodato al mondo, mentre a lui porgeſſero comodo di viuamente dare opera a' belli, & ingegnosi studi della sua nobil arte. **FRAN.** Il Conte Carlo da San. Bonifacio fra' i detti Accademici nomato l' Offuscato, portò per Impresa una Lanterna col lume acceso dentro, e cinta di lame d' osso d' ogni intorno, che la chiuggono. L' uso di tale strumento è più che noto a ciascuno, di scacciar le tenebre coll' aiuto del lume, e con quello delle lame diſender lo stesso lume dal vento, e dalla pioggia, affm che mettendouisi dentro acceso; il portatore, e chi lo segue possa vedere doue, e per qual sentiero s' incamina. il Motto: **VNIUS OB NOXAM.** Scilicet, noctis. Di questo corpo artificiale s' è valſo per sua Impresa il predetto Accademico, volendone significare: come par di stimarsi, che si come quel lume, benché riposto, & incerto modo occultato nel corpo d' essa lanterna; per mezonondimeno della trasparenza del corno, ouuer osso, ne si fa vedere nelle tenebre: me desimamente la luce della bontà, della intelligenza, della candidèzza dell' animo suo, trasparendo con molti vizi per lo velo del corpo; risplende nel mezzo della notte delle calunnie, dell' ignoranza, e dell' astio de' maligni di questo secolo; che non senza ragione si posson gl' huomini giusti, e di nita interamente pura assimigliare a' lanterne: trasparendo in loro quello splendor de l' animo, come la lucerna inui entro accesa, p' il corno fuori traspare. Ma forse sarà spofizione più cōforme a' q'llo, che ne dice l' Motto d' essa Imp. pſo da Verg. nel 1. dell' Eneide: che l' Autore intede di ripararsi dal nocumeto d' una sola

D cosa,

Imprese Scelte

cosa, ch'è la notte dell'ignoranza; la quale è per lo più accompagnata dal
 to dell'indugio, e dalla tempesta pioggia delle calamità, delle quali pur son ca-
 gione spesse volte l'ignoranza nostra. Così fatto splendore, o tralucimento
 per tal'impresa veduto, mi viene un'altra luce scoprendo; la quale ha presa-
 to materia da formar un'altra impresa a Tommaso Porcacchi, pur Aca-
 demico Occulto, nominato l'Oscuro. Egli s'è valuto del pesce da Latini detto
 Miluus, da' Greci secondo Oppiano LETHAX, da gli Spagnuoli Volador, e da
 nostri Vulgari pesce Rondine, o Miluagio: Ma Plinio al lib. decimo dallo splen-
 dore, che della sua bocca di notte appare, lo chiama lucerna; ancora, ch' in det-
 to luogo ei s'inganni, dicendo, che gitti fuor la lingua rossi-ggiare, e splendida,
 come di fuoco. Conciosia cosa, che la lingua sua sia in modo alle parti della
 bocca appiccata, che per niun uerso la può mandar fuore. Questo animale
 acquatile ha le branche larghe a guisa d'ali; talche uscendo sopra, mostra di
 voler volare; però di poco sopra facendo l'acque, e più tosto quelle radendo, il
 che facendo di notte colla sua bocca splendida, e rilucente, si rende chiaro, e
 conosciuto nella notturna oscurità; come per le parole dette di lui appar-
 sce: **FVLGET IN TENEBRIS**. Le quali parole si sono altroua
 sentite ad altri propositi. A similitudin dunque della proprietà del qual ani-
 male, l'Autor dell'Impresa uiene a uoler altrui notificare; come nell'acque, e
 nelle tenebre dell'auersità, delle calunnie, e delle malignità, venderassi nota
 la bontà, che in lui regna, l'innocenza, e la verità; sì che manderan fuori an-
 cora lume d'onore, e splendor di nominanza; nella maniera, che ueder si può
 essersi effettuato simil suo proponimento per più, e diuerse fatiche; comparse
 al mondo, uscite della sua penna: tra le quali potete rammenorarui della Sto-
 ria di Pomponio Mela, di Quinto Curtio, e di Giustino nella nostra vulgar sa-
 nella trasportata, e dell'Isolario generale compilato da lui così bene, e con bel-
 li, e giusti disegni dell'Isola ornato. **FRAN**. Credomi, che sarà toccato a
 me di manifestare il restante dell'Imprese, che buone sono fra le raccontate
 fin qui de' predetti Academici, ragionando di due senza più. Vna delle qua-
 li senza fallo ha uete letta, o uita menzionare più d'una volta nella parte
 accanto alla prima del Dialogo magiore; doue è per essemplio allegata delle
 buone, e singolari Imprese sì nel concetto preso ad aprire, sì nella natura del-
 l'animale, ond'è stato aperto; sì nelle parole, quasi ch'haue a tale aprimento.
 L'Impresa dunque delle sì lodeuoli accennate qualità, e dell'animale Stem-
 becco, del qual animale, per essere alle nostre contrade strano, e saluatico; non
 doua disconuenire il ragionar alquanto; accioche meglio intesa la prima na-
 tural proprietà di esso; si possa più ageuolmente per uia della sua similitudine,
 penetrar nel concetto, e pensiero del suo formatore, ch'è Barolomeo An-
 gio, il Soligno, nell'Academia addimandato. Lo Strembecco adunque dico-
 mo, esser di gener Caprimo, maggior assai del Becco nostrale, notabile, e corpo-
 lento. I Latini lo domandano Ibex: così detto, secondo Isidoro, quasi **Aux**.
 Perche come se mettesse ale, tutto lieue, e agile a salti si spicca d'una in al-
 tra balza. Abita sopra i più orridi, e eleuati gioghi de' monti, in ma-
 niera, che a gran pena da occhio humano può esser ueduto. David Kembri lo
 domanda Iaal, dal salire; altri lo dimandaua Becco montano. I Germani
 chia-

ebiamarlo Stermboet, onde i Lombardi, surpando questa uoce, sogliono ancor essi addimandarlo Stembucco, ch' altro non suona, che Becco su' sassi. Alberto Magno nel vigesimo secondo libro de gli animali si lascia intendere: Che niuno animale è a pari dell' Ibice, destro, e rapido, e veloce: e che niun altro ha così gran corna in capo; conciosiacosa, che infino all' ultime parti dietro della sua persona si distendano, delle quali s' aiuta, auuoluppandosi co' piedi à guisa di ruota, e trabocca senza offesa ueruna, da quelle difeso per qual si uoglia precipizio, e ruinosa gola di monti. Onde l' han dimandato alcuni, come l' arione, Caprone Ruota, ò Becco Ruotato. Il quale come si legge nelle Croniche de gli Swizzeri, di Gionanni Stumpsio, habita ne gli altissimi monti loro, e s' auuezza a far quìui sua stanza, per esser lui di caldissima temperatura, là doue mai non si risolue il ghiaccio, e doue durano le niuei perpetue; per ciò che altrimenti perderebbe la uista de gl' occhi. La natura non così comune, & ordinaria del predetto animale, come dissi, m' ha fatto allungar le parole intorno ad esso, allettatomi dalle particolari notizie, che ne reca il suo spositore in questo luogo, dal quale ancora prendaremo le sposizioni del sentimento dell' auctor d' essa Impresa, alle quali da detti monti discesi, salendo ormai, diciamo: che l' Soligno, come vago della cognizione delle superni, e semplici sostanze, e delle cose di questo vil mondo sazienuole, tutto raccolto nel grembo de' suoi pensieri, alla speculazion diuina intenda di donarsi; di quelle sommamente diletlandosi, la quale si come ottimo essercizio dell' huomo, quasi in angelico stato trapassato, si figura per l' Alpe, ò Monte erto, ed eleuato, sì per esser la più alta parte della terra, che à gli occhi nostri par toccar il Cielo, come perche a gl' huomini, che più di puri animali, che d' huomini danno argomento, pare grandissima difficoltà l' alzarsi co' loro intelletti alle Celesti speculazioni: siccome inebriato solo di que' piaceri, che aggradir sogliono a' sensi. E perche à pochi gioua di caminare per così erto, e disusato sentiero; ha spresso la sua intenzione, sopra la detta proprietà, col Morro; IN SVETVM PER ITER. Come se dicesse; per disusato calle m' accingo a salir sopra l' erto, ed eminente giogo del uero, e non adombrato onore, per mezzo della intellectual conoscenza: onde il Bembo.

Vscito fuor de la prigion triluistre,
E deposto de l' alma il graue incarco,
Salir già mi pareua spedito, e scarco,
Per la strada d' onor, montana illustre.

Per ciò tutti i buon Poeti, tanto Greci, come Latini, e Toscani sempre di questa virtuosa solitudine, e di questa alta meditazione si sono mostrati uaghi: quantunque sappiano di poggiar per uia erta, sassosa, solitaria, e da persone solo, che di solitaria uita si dilettono, calpestrata: le quali per esser poche in numero, & il più de gl' huomini amici dell' ozio, e de' terreni acquisti, ò anidissimi de' sensuali piaceri, diedero occasione al Petrarca di dire;

Imprese Scelte

Pouera, e nuda vai Filosofia,
Dice la turba al vil guadagno intesa;
Pochi compagni haurai per l'altra via, &c.

Troppo senza forse, mi farò lassato distendere sopra'l soggetto di tal Impresa dalla bellezza, e dal pregio, in cui ueggio essere stata tenuta; e la maniera del dire d'altronde in certo modo trasportata, dou' accattarmi sen'la del mio ragionar questa uolta. Perciò lascio, che da per uoi altri andiate a rammentarui la bontà di essa ancora nella parte del Motto, allegato nel maggior Dialogo, come mi parbe di toccare, per essemplio de' Motti, che si prendono da' famosi scrittori, si come è preso questo da Vergilio nel festo dell' Eneida, dicendo:

Insuetum per iter gelidas enauit ad Arctos.

Doue secondo l'auuertimento in ciò sentito, non fa bisogno di sotto'ntendere, o di seguir altre parole, che le stesse sole, poste nel Motto: quasi, che l'Autore se non fossero state lassate scritte dal Poeta; egli di proprio ingegno se l'ha uenia sapute formare a tal suo proposito. Il che intendete, come uenìa l'opera tutta in più ingegnosa, e di lode più meriteuole. A che s'aggiunge il considerare, come a quella s'innestica bene il nome Academico preso dall'Autore, appellandosi il SOLIGNO. L'altra, & ultima Impresa, ch' a rammentar vi habbia di questi Academici, si è una Luna, che s'guarda da' raggi del Sole, si uopre una parte del suo corpo, e scaccia delle tenebre, che ha d'intorno: sonando le parole postole appresso: VNIVS ASPECTV. Questa opera academica è del Signor Giulio Martinengo, col cognome di Trasformato. Per intelligenza del cui sentimento rimetta i cuori alla mente, come la Luna è corpo opaco, o diciamo scuro di sua natura, e senza luce: e ch'ogni suo splendore nasce in lei, mercè de' raggi del Sole, e più, e meno di quella ritiene: secondo, ch' in una, od in altra maniera la uanno fauorendo del suo sguardo da presso, o da lontano; e in questo modo comprenderemo non male ageuolmente qual sia il dritto sentimento di tal Impresa. Poisia che par da dire con sicurezza, che nella maniera, che la Luna per l'aspetto del Sole riceue tutta quella luce, la quale indi ripiegata, scaccia in gran parte l'oscurità della notte; così l'anima di lui, si va illustrando per lo sguardo d'un sommo Dio padre, e creatore di tutte le cose: e con essa luce va lungi da se fugando l'ombra dell'ignoranza di se medesimo. E come ancora la Luna da niun altro corpo celeste, fuor che dal solare, non riconosce la sua luce; parimente da niuno, fuor che da Dio eterno, l'anima sua non riconosce perfezzione, ne bellezza, ne veruna nobil qualità: e per certo al modo, che questo basso modo, uirtù riceue calore, e lume dal sensibile, e celeste Sole; gl'intelletti nostri dall'eterno, incorporeabile, e iouera modano Sole, riceuono il lume, l'amore, la forma, o la loro vera, et unica perfezzione. Non farebbe ancor sentimento, secondo il veder mio, m'è lontano dalla similitudine de' due predetti corpi: voler, che dall'Autor dell'Imp. si mostrasse per essa, quanto ci soggetto sia, e quanto dipenda dall'adetto, e dalla grazia d'alcun Signore, o Principe suo particolare padrone.

Ne meno acconcio saria questo altro proponimento, che nella guisa, che la Luna riceue lume, e splendore dall' aspetto d' un sol corpo Celeste, ch' è detto esser il Sole: medesimamente egli dallo sguardo solo d' una bellissima, e gentilissima donna riceue splendore, forza, e virtù nell' animo, e nel cuor suo. E quando ciò sia, così come cosa troppo ben possibile ad incontrare in vn animo gentil:

Ch'amore al cor gentil, ratto s'apprende.

Par d'affermare, ch'ei non poteua spiegar meglio questo suo pensiero, con titolo ancora conforme al nome suo Academico, & al comune dell' Academia (essendo la trasformazione certo occultamento) che con essa Luna nouella, od arcata, la qual vada mirando nel Sole senza ch'io stia ad accennar luogo veruno, oue da Poeti, ò da altri nabili scrittori sia la donna amata, con più vaga metafora chiamata dal suo amadore, e più bella, e più chiara, che quella presa dal Celeste, e possente Sole. E con questo dolce nome, e concetto d'amore, parmi che possiam chiuder la bocca a ragionamenti nostri in questo giorno: apprendola domane, se ni piace, in quelli dell' Imprese de gli Academici Affidati di
Paula.

Il fine della Terza Parte.



DELL'IMPRESE
SCELTE DA QUELLE
DE GLI ACADEMICI
AFFIDATI.

P A R T E Q V A R T A.



NICCOLO. GIOVANNI. FRANCESCO.



IOV. Dell'Imprese de gli Academici Affidati sposte, e pubblicate da Luca Courile, proporròui io quella di Iacomo Berretta, dinominato lo Spedito. La quale è vn'Astore in aria, mentre con la Pernice fra gli artigli d'un piede, ei seguita l'altre, che uelocemente fuggon uolando, intento ogn'ora à più grossa preda, come qualità propria di tal animale aereo, che dice: P A R T A T E N E N S N O N P A R T A S E Q V O R. Dico dunque, che a similitudine di tal augello l'Autor dell'Impresa parmi, uoler si scoprir d'animò pronto, tuttauia à maggior acquisto di colà già da lui in parte auanzata; si come di scienze, o dottrine, qual s'afferma dal suo spositore esser quella delle leggi ciuili; e di queste non contento, si studi di uoler far auanzo d'altre nobili scienze ancora. Il simile di lui si può anco affermare, che sentendo egli d'hauer fatto guadagno d'alcuna pregiata uirtù morale, o diuina; si procacci à venir ricco d'altre, che gli mancano per renderne tutta uolta più copiosa, e splendente l'anima sua. A me pare tal'Impresa merituo di lode per ogni buona cagione, sì del concetto suo, tolto ad esprimere, sì per il paragone trouato in detto augello; sì per la spresione sentitaue dalle parole del suo Mot

to; non senza alcuna rispondenza del nome academico con essa Impresa, ch'è lo Spedito, come dissi, accennando à douersi spidire, & auacciare il più tosto, che può nel guadagnare, e nel preseruare ciò, che si v' d' ora in ora procacciando. Ad alcuno potria per auuentura parer alquanto più acuto'l Motto sentito, se si rendesse più breue col dire: ET NON PARTA SEQVOR. Lasciandosi la prima parte d' esso alla discrezion del Lettore, che la vede coll'occhio della fronte, e per se la comprende nella predagià afferrata dall' unghie del medesimo Asflore. Appresso a questa tolta dalla Natura, reconi del medesimo volume vi' Impresa lenata dall' Arte, & è una Pialla, strumento di legnaiuoli, col Motto Spagnuolo: TVERIO Y DERECHO. Opera di Siluestro Bottigella Pauese, detto nell' Acad. lo Y gual. Volendo mostrare, che se per tale strumenti si spiana, e s'aggiuglia ogni gruppo, e tortura, egli ancora torta, o dritta (come spone il Contile) che gli si renda la fortuna, è per operare, mercè della virtù, in guisa, che tutti gli affari gli si rendano, e dritti, e puliti; si che onore, e lode venga ad acquistarne. Di questa Imp. potete rammentarui essersi fatte parole nella terza parte del maggior Dialogo; mostrandosi là; che d' essa qui non sia stata bene scoperta la proprietà sua; poiche la Pialla non s' adopera à dirizzar le cose torte; ma solamente ad aggiugliare, od appianar le non pari, o piane, e le non pulite: proponendouisi quanto più felicemente se ne sia saputo seruire Monsig. Ascanio Piccolomini Arcuescio no di Siena, dicendo del medesimo strumento: ABRADENDO ADAE-
QVAT. La spofizione ancora del concetto dell' animo del predetto 'Academico parmi, che più giusta fosse à dire di lui, che coll' opera della virtù, e del la ragione, e dello studio s'ingegnarebbe d' appianare l' abbozzatura de gli affetti, e la grossolaggine dell' intelletto: sì che quelli uguali, e giusti si rendessero; e questo pulito, e netto d' ogni sorte d' ignoranza divenisse. FR. A. N. Da me riduceuisi ora à memoria quella dell' uccello detto Seleucide; che comparisce alla campagna, benchè non si sappia donde, allor, che le locuste uenendo alibiade cominciate à maturare, se le diuorano; & essa quelle fuggendo, & uccidendo; libera, e scampa dalla loro sì rapace ingordigia, le dette biade, e i frumenti: la qual Imp. non credo esserui uscito di mente, come nel predetto Dialogo fosse, e cimentata, e riformata, come quella, il cui Motto non chiarina a modo loro la natura della Seleucide: dicendo: ALIIS. Per le quali parole solamente dice inui lo spofitor; che s' ha da intendere, che quella uiene ad uccidere le locuste per giouamento altrui; cioè di coloro, à cui per tal maniera rende salue le biade. Or guardisi qui con quata destrezza ciò uenga fatto; se paragoni si questo, col Motto, che la uisus poslo: DEVORATORVM DISSIPATOR. Così fatta Imp. è a nome di Giovanni Cefalo, cognominato il Cioneuole. L'altra ch'io ui porto è un animale, che non nasce nel nostro, ma sì nel mondo nouamente trouato, per il Re Cattolico; simigliante in parte alla volpe; però d' i nostri Semioli, e Mezanolpe chiamato: à cui manca poco meno di tutta la codarde scuopre a guisa di poppe grandi tanto il maschio, come la femmina, simili à quelle della capra, quando son piene. In queste à modo d' una tasca, o borsa di pelle, porta ella i suoi piccioli figliuoli, e quando vuole;

Imprese Scelte

che eschino alla pastura, allargando quella tasca gli lascia uscire; il suo Motto dice: **CVSTODIA IVTA**. Secondo il suo spositore, questa Impresa viene a dire: Che Don Marco Correggiano, il Bianteo dinominato, autor di essa, vuol per essa mostrare d'hauer cura, e di conseruare i suoi beni, cioè le virtuose doti dell'animo. Non si uedendo qui, né apertura di borsa, né apparenza alcuna di detti sigliuolini: Guardate or uoi, come ui riesca bene sposta questa singolare, e nuoua natura d'animale nelle nostre contrad: la quale per ciò da me s'è proposta, percioche tuttauia meglio si uadano conseruando, non pur obseruando gli auuertimenti statine donati intorno allo spirimer, & aprire le nature delle cose messe nell'Impresa in maniera, che si possano intendere da chi non n'ha altra notizia di quella, che dalla pittura uini, e dalla scrittura del Motto se ne uiene a ritrarre. nel qual disetto haueate ueduto ogni giorno, che di tal materia habbiam parlato, come appo tutti gli autori da noi per ciò ricercati, si sia trouato, chi più tosto u'è caduto di stozzo, che vi sia alquanto inciampato. **N I C C**. Par cosa da muouer compassione altrui, che ueggia essersi scoperte da belli ingegni qualità d'opere naturali, & proprietà di Strumenti artificiali, e poi riuscir si poco attamente da essi adoperati in simili manufatture d'Imp. si come riesce a me ancora il quadrante, auuesse Astrologico posto dirimpetto al Sole da Alfonso Beccaria, nominato nell'Accademia il Pensoso, col Motto: **LVMINA MENS ILLINC**. Lo spositore dice, che per tale strumento intende l'Autore mostrare: Le cose naturali seruirgli per istala a salir col pensiero al sommo Redentore. Se le parole del Motto dicon questo, e come se lo dicono lo lascio giudicare ad ogni altro, che à chi così l'espone. La bellezza, e la nobiltà dell'uso di tale strumento m'ha potuto ritenere là doue non mi sarei punto arresato a considerare, & tentar di ridurlo à qualche forma d'Impresa vera, e non ciabrata, dicendo: **PER SUPREMA DVCIT. ouero COELESTIA SCANDERE DOCET. ouero COELESTIVM INDEX**. Od in altra miglior maniera simile a questa. Talche si senta il paragone in si fatta forma: Che si come per mezzo, & opera del Quadrante, lo Stroligo va ritornando, e riconoscendo le Stelle del Cielo, e le sedie loro, & in qual punto si stanno ad ora ad ora le parti Celesti ne lor continui mouimenti, medesimamente un pellegrino intelletto, per gli effetti naturali, s'anderà eleuando all'alto prinne cagioni, & à Dio ottimo, cagione di tutte le cagioni: riconoscendo in lui delle indicibili qualità sue: O diciamo, che mediane le Filosofiche scritture, e molto più le Teologiche, s'entra in uera conoscenza delle cose Celesti partitamente, da Dio incominciando, e da tutte le diuine sostanze, & menti angeliche, e per le dette scritture uienfi dall'huomo non meno d'esse capace, che delle Stelle del Cielo, e de' siti loro capace di uenga il buono operatore del detto Quadrante. Il quale strumento troppo per certo desidero io di ueder ridotto a qualche buon termin d'Impresa. E però con troppo ardire forse mi son posto ciò à tentar. In compagnia della destra vorrei darui l'Impresa d'un Aspid, il quale si chinde l'orecchie, l'una posata

Da quelle de'gli Academici Affidati. 29

posata in terra, e l'altra turata colla coda per non vdir, come dicono, il canto de' gl'incantatori: **MENTEM NE LAEDET RET AVRIS.** L'Impresa, è di Giouambattista Pionto Nguarrese, denominato il Plotino. Dallo spositio si dice: Che per tal figura, e parole scritte in appresso, si vuol significare: l'Autore esser pronto sempre, anzi in atto ognora di tener serrate l'orecchie, à mal dicenti, & alle cattive lingue. Or per il presente Motto non par, che ci sia spresia puramente la propria natura dell'animale: poiche vien riguardando, e all'animo del suo Autore colla voce, *Mentem*; il che riesce cosa diuersa, e contraria à quello, che n'è stato fatto vedere, nel formar della comparazione; come più volte s'è già qui replicato. Non sò veder ancora, come tal comparazione si possa vsare in bene, & onor di colui, che la troua, e la leua; sentendo, che dall'Aristotele è stata presa à significare vna mente iniqua, & ostinata, là doue disse:

Da me s'asconde, come Aspidio suole,
Che per itar empio, il canto vdir non vuole.

Se per auuentura non dicessi: Che tal animale nell'atto, ch'ei fa del chiudersi amendue l'orecchie, cerchi à suo potere, di rendersi guardato, e salvo da tutto ciò, che gli possa nuocere; e che tale conoscesse esser il prestarle aperte al canto del ciurmadore. Però che, come disse il Poeta, naturalmente s'aita, contra la morte ogni animal terreno; & altri ha detto esser da natura conceduto à tutti il difender se, il corpo, e la uita; e schifare, e fuggire tutto quello, che possa recarne vero nocimento. Di qui è che dir si potrà, che per schifare, e ripararsi da' canti, e dalle dolcezze de' ragionamenti lasciati, e nocuoli all'animo; altri si tiri l'orecchie contra quelli; collo star si lontano da Donne, e da conuersazioni amorose, & altre simili ociose, e d'innose compagne: spiegando tuttauia la qualità natural dell'Aspide propiamente, e come conuiensi; od in persona di lui, ò quasi di lui parlando, in questa così fatta forma: **NE OBSIT, NE LAEDAT CANTVS:** figurandolo pure nell'atto mostrato; per non voler sentir le parole degl'incantatori. li quali à vna forza non solamente traggono à se tutti i Serpenti velenosi; ma leuano, per affermamento d'alcuni, ancora ad essi la forza del mordere, e dell'auuelenare. **GIOV.** Con la medesima intenzione da noi ora contata, ho io veduto ultimamente la medesima Imp. formata da Celfo Cittadini dell'Angeliera à compiacimento d'un amico suo dell'Academia de' Rinuati in Roma: ivi chiamato il Sordo, riponendo sopra l'Aspide figurato nel modo predetto questo Motto: **NE RVMPAR:** Accennando con tai uoci à quello, che fu detto da Vergilio: Cantando rumpitur anguis. Or mettesi affron- te la spiegatura della stessa proprietà di tal animale recata dall'Academico Affidato; con quella di questo altro, il quale per quanto io odo, non senti mai, che fosse già in luce la detta Impresa, quando esso formò questa all'amico. Che non siamo obbligati, ò non possiamo andare à uedere tutti i libri ch'alla

Imprese Scelte

ch' alla giornata, son mandati fuore dalle stampe. Il Cittadini accompagna questa sua creatura coll' autorità di Plin. al lib. 29. cap. 4. Non pauci credunt, etiam serpentes ipsas incantari, & hunc unum illis esse intellectum, contrahique Morsorum cantu, etiam in nocturna quiete: e del Petr. son.

Che sol trouo pietà forda com' aspe,

E gl' aspidi in cantar fanno in lor note. Sestina,

E del Salmo: Sicut aspidis obturantis aures suas.

Queste autorità, recauansi da lui per mostrar, che s'erano ingannati coloro, che non voleuano esser vera la narrata proprietà dell' Aspide. Le Ranocchie, che nascono in Egitto, essendo perseguitate da' Serpenti di quel Paese, in difesa loro quando il Serpe va alla lor volta colla bocca aperta; prendono vna cannuccia assai lunga attrauerso, colle zampe dinanzi alte in maniera, che si riparano da non poter essere inghiottite. Vna di queste Ranocchie con tal cannuccia nella forma predetta affronte d' vn Serpente di quelli, che nascono intorno al Fiume Nilo, quasi in atto d' ingoiarsela, è l' Impresa, che vi racconto al presente, e dice: **VIRTUTE, NON VI.** Per riconoscimento di detti animali, e delle qualità loro, è stato figurato dall' Autor di essa il Nilo, con sette bocche, che scarica in Mare, & hauii alquante Piramidi, e Palme: onde si viene, a riconoscere il paesaggio per quello dell' Egitto. L'intenzion dunque di Polidamas Maimo, nominato nell' Accademia il Cir cospetto, mostra qui esser di significare; di saper si difendere dalla potenza, e dalle forze maggiori assai della sua; non colla forza; ma sì colla industria, & coll' accorgimento proprio, a guisa del predetto animaluccio appetto del detto Serpente. E per ciò farei di parere, che la voce, *virtute*, del suo Motto, per non esser, come s'è veduto, il Motto capace di simil voce, si tramutasse in vna'altra più propria della qualità, e dell' atto, in cui sta la stessa Ranocchia, e quella fosse. **INDUSTRIA.** od altra tale, sprimente quel suo accorto riparo. Alla detta Impresa Naturale, accompagnone vna artificiale, d' vn Dado, o corpo quadrato, col Motto: **QVOQVO VERTAS.** Componimento di Giorgio Vina, detto il Verace: della natura, o proprietà del qual corpo cubo, ouuer quadrato, habbiamo sentito ragionare, e veduto scritto in più luoghi; e da più persone; & apparisce per se stesso: Ch' è di stare, e di fermarsi sempre in vna medesima forma, e maniera, in qualunque modo ei venga mosso, e riuoltato. per ciò che hauendo da tutte e sei le bande la medesima bafia, fa sempre la medesima postura. alla qual similitudine si vede l' Autor di tal Impresa voler manifestar dell' animo suo: Che per tutto il suo esser mosso dalla fortuna, percosso, e trauolto; egli non cadrà mai dalla sua fermezza, ne dalla costanza propria. Virtù certamente nobilissima singulare, e dignissima d' huomo; che da Aristotile, per questo rispetto simil huomo chiamato sù huomo quadrato.

Da quelle de gli Academici Affidati. 30

Di questa Impresa, e del suo concetto, parmi ricordare essersi trattato nella seconda, e nella terza parte del maggior Dialogo intorno al soggetto della metafora, e di quella evidenza, che ripon la cosa dauanti à gli occhi; secondo l' medesimo Aristotile; e dintorno ancora all' Impresa del Dado del Testareccio Intronato, che scuopre l' Azzo. N I C C. E par ch' auenga assai di rado, che la nostra scelta si faccia, come s' è fatta questa del corpo quadrato: doue non s' ha hauuto nel Motto, ò nella figura da toccar niente. Il che non credo già auenire in quella di Luigi Bardone, appellato tra gli Affidati il Rimoto: la qual è l'erba chiamata Moli, e stupenda riputata per quello, che n' affermano gli Scrittori Plinio, Dioscoride, e l' Mattiolo, e ne canta il Poeta Omero. Hauendo ella virtù di scacciare di lontano ogni animal velenoso, e la poluer di essa, e l' succo sanando i morsi, e le piaghe velenose. E ben diuersità fra gli Autori, com' ella sia colorita. V'ogliono alcuni, che neggellino le sue foglie; & Omero la descrue bianca. ha la sua radice in foglia di Cipolla, & è nera. A questa erba il suo Autore per farne Impresa ha posto il Motto: HAC VENENA FUGANTVR. in significazion del suo animo, e del suo operare vaglia dire, come egli usa mezzi, & adopera strumenti da tener sempre da se discosto tutte le sorti di veleno, ò diciamo tutte le qualità di vizi. cosa veramente velenosa, & in fieme tutte quante le persone viziose, come ripiene di pestiferi veleni. Poco grazioso, par, che riesca il Motto con quel; H A C. che v' è dauanzo, à denotar l'erba, che pur si vede, e supponi di pinta. Il fungantur ancora non mostra troppa grazia; segnando tal voce mouimento, e qui non si vede altro corpo che l'erba stessa da mettere in figure; e per ciò meglio era forse il dire: TOLLVNTVR, ouero riformando tutto'l Motto: V E N E N A T O L L I T, od in altro modo si fatto. Accoppio la detta Impresa con quella d' vna Vite, la qual senza sostegno se ne va per terra serpendo; col dire: ADHVC DELAPSA VIRESCO. Inuenzione di Gionanfilippo Gherardini Fiorentino, cognominato l' Affettuoso: per la qual fa mostra di volere aprire il suo stato esser poco favorito dalla fortuna, che lo tiene humile, e basso. Ma egli non si perde per ciò al tutto d'animo, nè lascia di verde giare, e fruttare in quella guisa, che far si vede la Vite, quando ancora è priua del suo donuto, e bramato appoggio; che con tutto il suo trouarsi abbandonata, e distesa per terra; produce, e pampani, & vne al miglior, che può: mostrando pur, ch' ella non è però morta affatto; e tacitamente significando, che se aiuto, appoggio, ò fauore le venisse conforme al bisogno, e qualità sua; ch' egli scoprirebbe frutti degni di se, e del ceppo nobile, & onorato, ond' è discosto. Intenzione bellissima certo, & animosa, di non volere abbandonar mai se medesimo, ben che dalla fortuna sia lasciato da banda; e sperare, & aiutar si mentre, ch' egli ha spirito in corpo. Nel motto auanza la parola delapsa, per cioche la pittura, ò la scrittura disegna la Vite caduta, e stradata, e discuopre molto meglio, e più acuto il sentimento, e l' concetto suo, à dire semplicemente: A D H V C V I R E S C O. Quanto il cognome d' Affettuoso quadri bene à questa opera, veggano altri, con altri cognomi de' medesimi Academici acco-

conci

Imprese Scelte

conci alle loro Imprese delle quali non sono già queste parti essenziali: ma si ben rendono lor graziose parti accidentali. F R A N. Lo scoglio in mezzo l'acque del mare da Venti combattuto, che dice: Q V O M A G I S, E O M I N V S. Ancor che di concetto molto comune, e più volte sentito, e da più scrittori adoperato; non m'è paruto di tralasciare, e per essere spiegato in giusta forma d'Impresa, e per iscoprire un certo, che di più dell'altre, nel suo dire; Che quanto più è scommofo, e combattuto, è uirato dall'acque, e da Venti tale scoglio; tanto meno è mosso, rotto, è conquisato. Il che quantunque tenga un poco dell'iperbolico, è soprauanto; nondimeno non par da esser per ciò dannata nè rifiutata dall'altre nobili, che scuopron parimente un animo di persona saldo, & forte, contra gl'impetiferoci, e gli assalti crudeli di fortuna, e del mondo; sapendo resistere alle forze sue, senza perdersi miga, o smarrirsi: opera degna, com'altre uolte s'è detto, di molta, e special lode. Autor di tal Impresa è Alfonso del Carratto, il Fermo dinominato; consonando molto ben questa uolta il nome alla figura dell'opera, & al suo intendimento. Viene appresso l'Elefante, ch'entrato nel Fiume per lauarsi, e purgarsi, sguarda uerso la Luna nona; à cui è molto soggetto per quanto narrano gli Scrittori, ed è tenuto molto pio, e qui dice: A P D V A P E T O. Mi gioua di metter à fronte di questa, l'Impresa del Frastragliato Intronato essendo la medesima, e della medesima intenzione, e scoperta nel libro de' Giuochi del Materiale Intronato due anni auanti à questa, cioè nel 1572. come apparisce nella prima pubblicazione del detto libro in Siena; e'l Motto suo parla: V T D I G N V S A D O R E M. Considerisi da ciascuno, se questo ha poi altra maniera di sprimere lo stesso concetto d'umiliazione, ed adorazione; che non ha quella, e come per essa dal Frastragliato si riguarda bene à quello, che il Sanazzaro, di tal animale intendendo, così cantò:

Qual'è la fiera sì di mente humana,
Che s'inginocchia al raggio della Luna;
E per purgarsi corre alla Fontana.

Si che pongasi mente, torno à dire, allo sprimer de' concetti per uia di qualità d'opere naturali in questa maniera d'una, od'un'altra ragione; e'l uantaggio, che in questa, & in quella si uiene à scoprire. G I O V. L'Uino portato col Mito: T A N T O V B E R I V S, è l'Impresa di Guido Ferreri, detto il Nouello, per la quale non ha dubbio, uoler dinotare: Che nella guisa, che per troncamento di rami, o uecchi, o fouerchi, risorgono in quella pianta de' gli altri giouani, e più fruttuosi; egli medesimamente stima di douer render maggior frutto di se stesso, e dell'opere sue, ancor per morte di persone della stirpe sua, o per iscemamento di facultà, o per altre simili percosse; che dalle mani uenghino della fortuna. Questo si è di que' concetti fatti presi da altri; e che per uia d'altri corpi si posson rappresentare agevolmente come il simile si uede accadere nel portamento della Vite, & in altre piante ancora, che si uanno potando; acciò che maggiormente uengano à fruttare.

fruttare. Della medesima qualità è l'altra Impresa, ch'io ui reco, cioè di soggetto, che per più altri diuersi corpi si può esprimere .il che sappiamo, come rimuoue alquanto di pregio da simili inuenzioni; per l'agenolezza, ch'è nel trouargli, e non durarui troppa fatica dintorno. Ella dunque è un gambal di Saggina già matura, che piegando dice: **FLECTOR, NON FRANGOR.** La qual cosa delle pamocchie del Miglio, e d'altre piante, si può dire, si come è stato detto il medesimo Motto appresso le Cannucce, registrate dal Giouio; e da noi cappate colle parole: **FLECTIMVR, NON FRANGIMVR:** In dimostramento puro; Che s'alcuno è fatto chinare dalla fortuna, o piegare; non è già troncato, né atterrato. si come uol di sè manifestare Aldigieri Cornazzano, il Pieghenole cognominato; trouatore della presente Impresa. **N I C C.** Di buona uolontà ritorno all'Imprese da me Scelte nel Volume Contilefco, o Affidato, che ui uolete; rimembrandomi di quella di Giouambattista Trinchero, sopranominato il Taciturno: la qual è d'alquanto Gru, che uolano sopra le montagne, e sopra il Monte Tauo specialmente, come afferma Plutarco; doue l'Aquile son usate di fabbricare i loro Nidi; con dell'Aquile su per que' massi, e tronchi allo' intorno, col Moto: **TUTA SILENTIA.** Narrafi dalli Scrittori fra l'altre qualità delle Gru, questa speciale; di prendere il lor uolo per l'alto; accioche possan meglio uedere i luoghi, doue s'habbiano a posare, e di portar ciascuna nel suo uolare una pietra in bocca, per caminar con silenzio, e non isfiatare: essendo cosa nota, che l'Aquile combattono colle Gru, e ne fanno bene spesso grossissima preda. In paragone della predetta qualità Gruina, è formata dal suo Autore la presente Impresa, onde significar uole di se stesso, la non men sicura, che bella qualità del poco parlar, e dell'usar attempo silenzio nell'humana conuersazione. sentendo egli tanto commendare, e da tanti saui la sobrietà della fauella nell'huomo; quanto ode biasimare in quello, e dannare'l suo o; posito. E con ragione dee esser laudato simil pensiero, e degno in uero per chi sappia, & habbia spazio, d'essere spiegato, con pieno commento, intorno alla uirtù, all'utilità, & al pregio del buon silenzio: si come bene spiegato parmi qui per le figure, e per parole da noi sentite. Non forse minor in bontà le si rende l'Impresa d'un Sole, che cinto d'alquanto scure nuuile, mostranti d'adombrarlo, e quasi uolerli torre la propria luce, e splendore; quelle penetrando colla forza de' suoi raggi, e quindi spuntando della sua ardente luce, come ad onta ciò faccia di nugoli così importuni; dice in lingua Spagnola: **AVNQUE OS PESE;** Che suona in lingua Italiana: a nostro mal grado. Per la qualità, & opera di tali figure, e uoci scritteui sopra, non par da dubitare, che da Pagano Doria portator di esse, altro far si uolse; se interdire al mondo; se non, che la uiua luce, & ardente della uirtù, e del ualor suo, tale riuscirebbe, e di tal uigore; che splenderebbe, e si farebbe conoscere, non ostanti tutte le nebbie, o nuuile d'inuidia, e di maluagità, che gli s'attrauersino, per adombrarla, o scurarla. è concetto questo degno d'animo nobile, e generoso, qual dimostrò tuttauia quel ualoroso Signore cognominato il Sicuro. **G I O V.** Artificiale è l'Impresa, che ni fo sentire io a questo tratto,

Imprese Scelte

tratto, cioè uno Specchio di Cristallo, col Breue così scritto. **C V N-
CTIS AEQVE FIDVM.** Composta da Matteo Ma-
ruffo, detto il Giudice. per la qual opera non mi credo, che di sè volesse al-
tra cosa più manifestare, che la chiarezza de' suoi pensieri, e la limpidezza
della sua coscienza, nella quale chiunque hauesse con seco à trattare, trone-
rebbe pur fedeltà, e netta sempre mai; e che ancoranegli occhi suoi, e nella
fronte leggerebbe quanto egli tenga scritto in cuore, proponimento notabi-
lissimo e douutissimo di chi vuol meritar lode appo gli huomini, e grazia
appresso Dio: come troppo bene ciascuno qui per sè l'intende, e conosce: e
quanto bene ancora ciò s' esprime per mezo di tal effetto d'Arte. il quale, e
tutti, ch' in lui riuoltin lo sguardo, si rende, e s' appresenta lo stesso; cioè v-
guualmente fedele in rappresentare, e scoprir quello, che da lui scoprire si de-
ue. L'altra Impresa, ch' io voleua dirui, si è di quelle prese da' corpi naturali.
quali son le Gru, riguardandole allora, che una d' esse col sasso fra l' vgne del
piede alzato, fa la sentinella, e dice: **NE IMPROVISO.** Ma
soustienimi, che pur s' è rassegnata nella mostra, che si fece dell' Imprese del
Giouio, e si se passar olue col Motto in essa riformato: **EXCVBIAS
TVE TVR.** Come stimo, non essermi uscito di mente, e la Gru nel me-
desimo atto, che tiene per insegnar lo Stampator di Venezia, col Motto: **V I-
GILAT, NEC FATISCIT.** Stommi ancor dubbio se de-
bo condurui dinanzi quella del Pozzo colle secchie appicate alla carruiola,
e' vna d' esse arriuata già alla bocca di quello, col Motto: **ALFERA
PROPE:** poi che sentendola venuta dall'Arte, non sò rimandarnela,
e' vedendo l'attenzione, che'l suo Autore, per quello, che lo spositore ne ri-
ferisce, ne vuol ritrarre; non mi par da guidarla più oltre. dicendo, ch' inten-
de dinotar gli stati delle cose del mondo, e specialmente quello di casa sua,
ch' è de' Visconti. la quale si come è stata; così spera, che debba ritornare nel
l' altezza, e nella gloria di prima. Or guardate, che spirito, e concetto si vuol
qui cauare dall' uso delle secchie al Pozzo, e con quanta vinezza ciò si fac-
cia, o proprietà, e con qual' applicamento. Ne altro di ciò voglio accennar-
mi; lasciando a' vostri belli ingegni, che vadano attignendo con tali strumen-
ti spiriti, e concetti a loro proporzionevoli; e uengomi ad altra Impresa for-
mata di due Condotti, o Canali d'acqua. per vno de' quali com' ella discende,
così per l'altro monta. Volendo Papirio Piccedici Genouese, l' A sueto Af-
fidato, far sapere, che coll' abbassamento de' pensieri, e coll' vmità si monta,
e jiglic a gradi d' onore, e ad altezza di nome nobile, e chiaro: riguardan-
do il saggio detto: Chi s' vmitia, è esaltato: e che del sangue fu leuato il poue-
ro: con più altre autorità, ed esempi ciò da prouare pienissimamente. Il
Motto di queste figure dice: **SI DEFERAR, EFFERAR.**
F R A N. A me si fa incontro il Pesce Nautilo del gener de' Polpi, e
però Nautilo Polpo addimandato. animale nell'acqua mirabile forse più,
che notabile: sì per la forma sua, sì per l'uso del suo apparire, e nascondersi
sotto l'acque. Di cui si troua scritto: Che alzandosi sopra l'onde marine,
vien dal fondo di quelle, col cauo del suo Conca riuoltato in giù, perche più
ageuolmente monti sujo: Montato poi sopra l'onde, riuolge il concauo a-
perro

però in sì per nauigar con esso d'acqua voto. Eſſo ha più braccia: ma in fra due ha vna membrana fortissima à guisa di tela di ragno, da lui adoperata per vela quando'l vento spira; e dell'alre braccia si vale per gouerno della Conca, à simiglianza di Naue. il che fa allora, ch'egli è bonaccia. Quando poi sente, che dee venir tempeſta, le ſarte cala, e la vela, e ritira il timon. Si che riempiedosi d'acqua s'aggraua, e pionsi giù al baſſo; per andare in luogo commo, e ſicuro da gl'impeti fortunosi, & in queſta maniera ottimamente regge la vita ſua ad ogni qualità di tempo, che tranquillo, ò tempeſtoſo venga à naſcere. Ho preſo à deſcriuer la natura di animale aquatile, e la figura del corpo ſuo: accioche meglio comprender ſi poſſa l'intenzione, ch' à ſimilitudin di quello, l'Autor della preſente, ne vuol paleſare dell'animo ſuo. Queſti è Girolamo Catena, Promeduto Affidato: L'intenzion di lui ſi fù, di moſtrare, come perſona accorta, & intendente della natura, e qualità delle humane, e mondane coſe, le quali non ſi laſcian veder mai d'vna medeſima faccia, ſi ch'egli ſappia reggerſi, e temporeggiarſi con quello, che accada alla giornata: godendoli pure del temporale quieto, e paſſico; e guardandoli dall'oppoſito: col piegare, e naſcondersi all'impero, & alla forza della fortuna, e del mondo. È veramente più nobile, ò più vil proponimento non può metterſi dauanti huomo ſauio, e diſcreto in queſta vita; per doner ben reggerſi in eſſa; di queſto predeſto à ſimiglianza del Peſce narrato. Del qual ancora ſentito habbiamo quello, che n'è ſtato parlato nel maggior Dialogo, là oue della moſtra bella, e viſtoſa ſi ragiona dell'Impreſa, notando, e lodando queſta per viſtoſiſſima all'occhio del capo; come per belliffima à quello dell'animo; fornita del ſuo acconciffimo Morro: T V T V S P E R S V P R E M A, P E R I M A. Non molto lungi da queſta contata, merita al parer mio, d'eſſer poſta l'Impreſa di cui vengo à farui menzione appreſſo; & è d'alquante Gru, che con ſaſſo tra'l vgne de' piedi, e con arena in gozzo, volando à mezz'aria, varcano il mare; & è opera di Ceſare Gambara Breſciano, che ſu Veſcono di Tortona, per la qual viene à dimoſtrare: Che ſi come attrauerſando i detti augelli il mare; per godere le commodità de' Paefi, ſecondo le correnti ſtagioni; ſogliono guidati dalla natural prudenza colla detta pietra, & arena, tener ferma, e ſtabilire la leggierezza del corpo loro; che nel volare ondeggiarebbe, come naue ſenza ſentina, & ſi fortificano, à reſiſtere à veni contrari, e ſi tengono in bilancia di non volar troppo alto, e di meglio mirare al baſſo: medeſimamente queſto Academico nel paſſaggio, che fa di queſto pericoſoſo pelago della noſtra vita, per giugnere, oue aſpira, al ſommo bene; temendo de' pericoli, che ne ſouraſtanno tuttora, & inſieme dell'humana fragilità della carne, e de' trauiagli, che continuo rendon tempeſtoſo queſto mondo; e de' gli nganni, che per farne precipitare, ci abbagliano colle grandezze, & ambizioni, inſieme col Demonio: eſſo colla prudenza però Criſtiana, da Dio donatagli, s'ha tolto in piedi, anzi in cuore la ſteſſa pietra, C R I S T O; e la rena, ò ghiaia, cioè i Sagri Dottori, ſaldo fondamento à ſoffrire ſicuro ſtabilimento all'inſtabilità humana; ſaldo fondamento à ſoffrire i trauiagli

Imprese Scelte

i trauagli mondani; e giustissimo contrapeſo a' diabolici orgogli, e con queſta ſcorta ſpera hauere ſicuriffimo il viaggio; ſi come ha fatto parlare le predette Gru: **ITER TUITISSIMVM**, & eſſo ſ'è dinominato il Viandante. **N I C C.** Due Impreſe ancora farmi, che ci rimangano d'annouerare fra le noſtre traſcelte queſto giorno, vna d'un Cedro con Frutti, e Fiori, che parla, ò di lui altri parla. **S O L V M A S O L E.** Di ciò ſi vuol inferire, ſecondo'l ſuo Spoſitore: Che ſi come il Cedro è Arbor del Sole; coſi l'Autor ſ'ingegna d'eſſer pianta conſeruata da **G I E S V C R I S T O**, Sole, e Saluator Noſtro. Dice ancora poterſi qui intendere quel (ſolum) per la Terra; cioè per lo ſuo corpo; e per lo Sole intenderſi il ſuo vero Dio. Con ciò ſia coſa, che i benefici, c'ha riceuuti, e riccue, gli riconoſca ſolamente dal ſuo Sole: E per appropriare all'Impreſa il ſuo nome Academico, faſſi chiamare l'Aprico, cioè ſolare (benche aprico propriamente ſignifichi, eſpoſto al Sole, e quelle che communemente ſi dice luogo ſolato). Che Valle aprica: e piaggie apriche diſſe il Petrarca:) ſi come i Frutti di tal pianta moſtrano nel colorato aſpetto. Solare adunque ſ'è fatto ſentire il Cedro; il qual corpo non è ſolo ad eſſere di ſimil qualità; eſſendoci tanti altri Arbori, e tanti Fiori, e Pietre Solari. Si che non può eſſer queſta riſpoſta nè più eleuati ſeggi dell'Impreſe: ben mi ſo à credere, che potrà meritare d'eſſerui allogata vicino. L'altra, ch'io prendo à farmi ſentire dell'arboſcello della Mirra, che ha'l tronco lungo forſe tre gombiti, e ſtorto; donde ſuol uſcir la gomma; e chiamata pur Mirra, e queſta uſcendo in più abbondanza qualora è percossa, & agitata da' Venti; ha preſtato agio à Fabrizio Spinola Genouefe di formar l'Impreſa, ch'io dico, compoſta del detto Arboro, e di due forme, ò bocche di Vento, che per quello vanno buttando il fiato; col Motto: **CONCVSSA VBERIOR.** Donde per teſtimonio del ſuo Spoſitore intende di ſignificare: Che coloro i quali ſin da fanciullezza l'hanno perſeguitato, e ſatolo continuamente agitare, e crollare, per ſuellerlo dalle radici; anzi, che queſto, hanno in lui fatto crefcere l'animo, e più gli hanno preſtato cagione di raffinare lo'ingegno, e di rinuigorire le forze, per reſiſtere alla furia, & all'impeto loro. E l'altrettanto ſ'ha da volere ſtimar di lui, per l'aumentare, e più propriamente ſecondo la natura ſchiatta dell'Impreſe, ch'all'aumentare, non al poſſato riguardano col lor ſentimento: come più volte ſ'è già fra noi rottoſcato queſto taſto: c'è il nome ſuo Academico, è l'Agitato: bene accorcio per certo all'Impreſa; ſi come bene al parer mio, è ſpiegato il ſuo concetto; ſecondo la buona forma di tal'opere, e di quelle che eſcono ancora della via piana, e comune. E queſta mi penſo, com'accennai, douer fare il ſigillo di tutte quelle, che per noi traſceglierſi poſſono dal Volume dell'Impreſe raccolte, e ſpoſte da Luca Contile, recatoci oggi dauanti à queſto effetto. Or ſe queſta noſtra opera non pare forſe mal impiegata, ſi può conſumar parte d'alcuni altro giorno nella medefima fatica: tirando dietro, à de' gli altri Autori, che d'Impreſe habbian trattato in qualunque modo; ſenza trametterui altre parole ſopra, cioè ſenza altro indugio che inſino à domane,

domane, per douer allora guardar di quelle, che state sono raccolte da Battista Pittoni Vicentino; da Lodonico Domenichi; da Claudio Paradini, e da altri, che di tai concetti si siano impacciati: come più a tutti ne parerà in proposito di sentire.

Il fine della Quarta Parte.

DELL'IMPRESE
SCELTE DA QUELLE
DEL PITTONI,
DEL PARADINO, DEL DOMENICHI,
e d'altri.

P A R T E Q V I N T A.

FRANCESCO. NICCOLÒ. GIOVANNI.



ERA N. Un arco Turchesco allentato, ò scarico, allato al suo turcasso colle frecce, che in linguaggio Spagnuolo così parla: MI REPOSO, NO ES FLAQUEZZA: Forma Impresa appresso Giouambattista Pittoni, da cui ne sono state raccolte due volumi di diuerse persone; la qual Impresa, è simile, anzi per diuerso modo di parlare, la stessa, colla veduta nella seconda parte del maggior Dialogo dipinta pur nello stesso atto, con queste parole latine: NĒ RELENTE-SCAT. Volendosi per l' Autor di ciascuna, che qui della prima è il Cavalier Valerio Chieriegato, dimostrare; ch' alcun riposo, che da loro si prendeuu, ò si prenda, non era, e non è ozio di dicerne, nè viltà, ò mala ritirata dall'vsato, e buono operare; ma sì vn posarsi per racquisto delle forze, ò più vigorosamente poter faticare. Che quantunque diuersi sian le

E parole

parole dell'vno, e dell'altro Motto; non ha però dubbio, che significano la stessa cosa; d'un certo preceſto, od auuertimento del presente loro ſtato; d di quello quando voлеſſero al quanto riposarſi. Vn'altra Impreſa v'raccon- to pur canuta dall'Arte, come la poſſata, col Motto Spagnuolo m. deſ. ma- nente. Vna di quelle baſtre all'antica, che ſi caricauano a forza di licua, o di mulinello: QVAEBRAR, o ALCANGAR, o carica- la, o ſpezzarla. proponimento d'animi franchi, e riſoluzi nelle loro ope- razioni, ed e' opera di Don Giouanni di Cugna. ſimile, o più toſto del medeſimo fine di quella veduta dell'Oca appiccata col becco alla radica: AVT EFFICIAM, AVT DEFICIAM. GIOV. Fratta- dalla Natura, e l'Impreſa, ch'io vi remento in prima della Donnola, e della Botta, quando aprendo queſta la bocca, quella, ben che di Natura più cau- ta, v'ad per ſe medeſima a cacciarſe in gola, onde ne perde la vita, col Mor- to: CALLIDIOR ERRAT. Ma donandoſi a queſta ſimil ſen- timento; ſi confeſſa, ch'ella non e' fondata ſul proprio fine dell'Impreſe più volte da noi con parole riſrefcato. Ma forſe per tal fondamento verriſſi a dimoſtrare: Che ci ha qualch'huomo goſſo, e rozo, il qual vi ſa rimane- re colto colui, che ſi tien ben ſaſio, e ſcalento. Che tale ſ'intende certifi- camente eſſer la proprietà naturale del predetto animalletto; per ſcambian- za della quale s'e' per auuicatura voluto da Ceſar Pauſe componitor di det- ta Impreſa, ſcoprir la forza d'alcuna laſciua Donna, ch'habbia ſaputo tirare nel ſuo diſoneſto amore, ed inueſcarui alcun giouane gentile, e per altro ac- corto, e di bello intelletto; ſi ch'egli v'habbia perduta la robba, e la riputa- zione. Si potrebbe cimentare al quanto vn Candelo, che riceua il lume, e s'accende per la luce, che ſa ripiegare in lui il raggio del Sole per cotene- re in vno Specchio, col Motto: EX ALIENA LVCE, LVCEM QVAERIT. Però che, a me parrebbe, che dir più toſto doueſſe: LV- CEM ACCIPIT. e non QVAERIT. non eſſendo proprietà del Candelo, o di chi l'adopera, d'andarſo ad accendere per queſta via: ma ſi ben riceue la luce, e s'accende, quando s'adopera il diſegnato modo artifi- ciale. E ciò tanto meno pare ſtao fatto propriamente dal ſuo Autore Mar- zio Tritonico; quanto l'vſo del Candelo acceſo e' ſolamente di notte, o all'o- ſcuro; e non quando l'Sole e' ſcoperto, e tutto ſplendente; da cui s'attende l'a- iuto, e l'auore; nè a quel tempo ci ſa biſogno di lume di Candelo: ſi come il proverbio, in contrario n'ammoniſce. Non eſſer d'accendere i torchi quan- do riſplende il Sole. Il che ſia detto in traſcorſo per al quanto di ſueglia- mento allo ngegno, vago di fabbricar ſimili noſtri artifiſi. Per ciò farouue- ne ſentir vna, che meglio, come ſpero, vi potrà ſodisfare. Ell'e' vn Bu ma- turo d'anni col Motto: P A S, A P A S. Impreſa di Renato Rè di Ci- cilia collo ſcudo a collo dell'Arme, e de' Regni ſuoi: per ſignificare, che col tempo, & a bell'agio ſe non in vn momento, e coſi toſto; era per far l'ac- quiſto ancora del Regno di Napoli, o d'altri Regni. L'intendimento ſuo dunque era di ſcoprire. Che l'agio, e la maturità, non già la preſtezza, e la fretta e' quella, che conduce al deſtinato fine i diſegni, e l'Impreſe del- l'huomo. Quello ſcudo d'Arme qui nominato, non ha dubbio alcuno, che

da voi non sard consentito in niun modo appresso la figura principale di questa opera; per non voler mescolare, come si dice per vulgar proverbio, le lance, colle mannaie. Le parole di questo Motto, mi credo, che siano Francesche, e quali si sono, son vicine alle nostre Italiane, sì che non penso essere verun de' nostri, che non intenda per loro volersi dir. A passo, A passo, cioè, donersi caminare nelle nostre azzioni; si come veggiamo procedersi nell'andar suo dal Rue, quando è oltre nel tempo, che va piano, e posato, e quasi come fu detto: A passi tardi, e lenti; & A passo, A passo è poi fatto Signore. E vi può somuenire di quell'altra Impresa sopra il medesimo animale, e della medesima graue età, al qual fu scritto appresso: PRESSIVS FIGIT PEDEM. Cauato dal proverbio, ch' à tali parole antepone queste altre. Bos senex. In conformità della prima di queste due Imprese, soleua dir Zenone Filosofo: Per che la cosa riesca bene, douer nascere à poco, à poco; e ch' ella per ciò non riesca poco. N I C C. L' Impresa di Don Luigi Cardinal d' Este più da pregiare di tutte l'altre, che si veggon di suo fra queste del Pittoni, si è la Sfera Stellata, presa per tutto quanto il globo Celeste col Motto: I N M O T V, I M M O T V M. La qual può esser forse riputata scientifica, cioè non popolare, e dan non poter intender si dalle persone comunemente intendenti, che non hanno notizia de' mouimenti de' Cieli fra loro, e di tutti insieme sotto la guida del Cielo, chiamato primo mobile: il che sapete render simili opere alquanto strane, e sconosciute al più delle brigate, di cui elle sono oggetto proprio, e proporzionato: tuttauia, a me par questa alta, e nobil inuenzione, e degna in vero di chi l'ha scoperta, & usata pubblicamente; riducendola detta Sfera nella presente forma, colle predette parole. Le quali parmi ricordare, che fossero citate là doue si ragiona pienissimamente delle qualità di simili Morti; e vi si lodano quelli, ch' hanno le lor parole così in bisticcio, come ha questo nostro, e quello appresso all' Orso, che porge la lingua all' Api: ACIEM, ACVENTI ACVLEI. Il sentimento, che qui ora ci si venga à mostrare; par che possa esser così fatto; Che si come il Cielo nel suo continuo voltare, e muouersi attondo, mostra di starsi immobile, in quanto non vede mai variar il suo General moto, & il suo perpetuo muouimento à se stesso sempre conforme (dir si può un suo quietamento) così l'animo del Portator di questa Impresa era di qualità, ch' alle sue magnanime opere, e piene di singolarissima cortesia, non si quietando mai d' adoperarsi intorno ad esse; sembraua d' esserui immobile, poi che mai non piegaua; mai non variava da così fatto esercizio magnifico tutto, e magnanimo, e cortese; anzi liberalissimo. E veramente fu degna d' un tanto Principe, e Prelato, la detta intenzione; e ben l'impresa, e l'impresse nel cuore, poi che infino all'ultime ore della uita sua, la recò sempre mai ad intero effetto. Torquato Tasso nel suo Dialogo dell' Imprese ragionando di questa medesima dice: Ch' ella fu usata da quel Gran Prelato, per dimostrar la stabilità, e la costanza dell' animo suo nobilissimo fra i mouimenti della fortuna, da cui era allora agitata nelle Guerre Civil, la Francia, e per timore

Imprese Scelte

dell'armi barbariche, con le quali il Turco minacciò ruina a' Regni de' Cristiani; e fu inuentione di Benedetto Marzuoli, Filosofo, e suo Segretario, e poi Vescovo di Reggio. Parmi ancora, ch' a suo tempo fosse citata nel volume grande, da me accennato, de' Motti parlando, l'Impresa di Carloito Orsino, del Pallone a veno col Motto: **P E R C V S S V S E L E V O R**. Che pur si troua fra quelle, ch' ora maneggiamo. La quale non può essere stimata, secondo la mia estimazione, se non di quelle da risedere ne' gradi più solemni, e sublimi; per l'altrettanto bella, e viuua, che nota proprietà, che si vede di tale strumento quando è gonfiato; il qual per le percosse d'egli, si lena in alto. Cosa contraria all'atto del percuoter, che si sia; che da ciò suol venirne oppresso tutta volta, e depresso. Da simil uso, e proprietà d'arte, vien si a scoprir molto coraggiosamente, l'animo risoluto, franco, e gagliardo, dell'Autore, o portator suo. Il quale non tanto, che dalle botte della fortuna, e dalle auersità riceuute, ò che sia per riceuere intorno a' gli affari de' gli huomini, e del mondo, ci venga per abbassarsi, & auuilirsi già mai; anzi è ognor per innalzarsi di grado, e di grido più chiaro. **F R A N**. Non sapendo per me vedere altre Imprese oltre da condurui, di quelle raccolte in ciascun de' due Volumi del Pittone; poi che alcune per altro degne di vedersi, già si son vedute da noi prima le stesse; come è quella dell' Armellino appresso l' Gioiio; & altre, anderò a riguardar di quelle accozzate da Lodouico Domenichi. Fra queste parmi, ch' vna ven' habbia del Conte Masimiano Stampa; il quale essendo innamorato della Signora Anna Morona, ch' esso poi tolse per moglie, portò per Impresa il Verme, che fa la seta; da cui non si viuue, se non di frondi di Gelfo Moro, in Lombardia chiamato Morone. Il Motto suo fu: **S O L D I C I O V I V O**. Ch' è vn mezzo verso del Petrarca; e chiama doppo se il rimanente: **E D' A L T R O M I C A L P O C C O**. La ntenzion dell' Autor dell' Impresa mostrasse di scoprire: Che si come quell' animalotto viuue solamente delle foglie del Gelfo; così egli ancora si contentaua di pascersi delle fronde del suo amore: sperando di douer goder de' frutti al tempo di legitimo Matrimonio; si come ben egli ne godette poi. In questa non è già da trascorrer l'allusione presa in essa dell' Arbor Moro, all'amata Donna, che latien per Arme. sapendo noi lo' ngegno, che per ciò si scuopre dell' Autore, e la grazia, che n' acquista l' opera. Quella del Cardinal P'ecchio di Trento, ch' è vn fascio d'asticciole, ò di verghe, col Breue scrittoni: **V N I T A S**: par che sia più tosto Emblema, che Impresa, riguardando alle parole puramente, le quali accennano al fatto di quel Siluro, che cerco di persuadere a' figliuoli l' vnione e la pace tra loro medesimi; de' quali insin ad ottanta si scriue hauerne hauuti d'intorno; allora, ch' ei consumato da gli anni, e dalla infermità si fece portar vn' fascetto di verghe legate insieme, e portele a ciascuno de' figliuoli; per che le douessero rompere, e spezzare così legate: e non riuscendo verun d'essi bastare a farlo, ad ogni maggior sua forza; il padre proprio fatto sciorre.

il medesimo fascio, e presa ciascuna delle verghe, colle sue debili, e tremolanti mani, con agevolezza le roppe tutte e spezzò ad vna ad vna. Meglio dunque sprimerebbeſi, ſecondo me, tal concetto ſe ſi diceſſe: SIMVL VNCTAE; Che coſi potria ſcoprir alcuna faccia di nobil Impreſa per chi propoſe voлеſſe di douere ſtarſi vnito, e concorde, là doue ſono compagni, a tirar ad effetto alcuna degna Impreſa, ò di voler tener uniti i ſuoi penſieri, ad vn ſol fine; per aſſicurarſi di douerlo ottenere. N. I. C. C. Appreſſo à coſeſta parmi, che ſegua quella dell'altro Cardinal di Trento, ch'è la Fenice, col Motto: PERIT, VT VIVAT. della quale non ho memoria, ſe ſi fece menzione nel traſcorſo noſtro all'Impreſe del Ruſcello; doue ancora ella ſi troua ſenza dubbio. Il che ſe non ſi fece; mi credo certo non poter eſſer nato da altra cagione, che dall'eſſer riputata la Fenice coſa fauoloſa, e non punto credibile la qualità della ſua natura; del rinacer lei nel ſuo morire. Il concetto ancora, ch'è queſta ſimilitudine ſi piglia à ſcoprire, non Œ come le ſia per riſponder bene. Percioche il dire dell'Autore, per figura, ch'egli muore à gli affetti, per viuere alle virtù, & alla ragione; ò muore al moudo, per viuere à Dio; non par, che ſ'aſſimigli, e ſ'anneri al morire, & al viner d'eſſa Fenice. poi che ella viuе, e rinace quella ſteſſa, ch'era prima; e ripiglia i ſuoi paſſati anni, e ringioſcunife la ſua vecchiezza: là doue il morire agli affetti, e viuere alla ragione; par che ſia acquiſtare vñ'altra vita, e molto diuerſa di quella, ch'è già andata à morte. Per la ſeconda in tanto, ſe non per la prima accennata cagione, mi ſto pure in dubbio, ſe queſta merita drittamente nome d'Impreſa degna d'alcun pregio. Che quanto all'eſſer fauola; ſi può riſpondere: hauermi la general fama, di ſua natura non mai del tutto falſa, che ſi ſente di tal qualità, e natura d'animale. Il che n'è ſtato fatto vedere, che baſta, à ſaluezza dell'Impreſa Vna Chiocciola chiuſa, e coperta, com'elie ſogliono ſtare tutto'l verno, per ripararſi dal freddo, col Motto. PROPRIO ALITVR SVCCO. Era Impreſa della moglie di Pietro Paulo Arrigone, iui per altro nome non ſpecificata, nè di lei ſcoperta dal Domenichi ſopra ciò, alcuna intenzione; la qual par da credere, queſta eſſere ſtata, ò ſimigliante: Che detta donna contenta delle qualità del marito, e delle ſoſtanzze di lui, come già ancor di lei fatte proprie; dell'vne, e dell'altre ſi nudriſſe, e ſi godeſſe di buona volontà; ouuer, ch'ella contenta de' propri beni dell'animo; di quelli continuamente, e non di quelli d'alcun altro, ò d'alcun'altra coſa, viuеſſe lieta dentro ſe medeſima. G. I. O. V. Due Ancore col Motto: DVABVS. Fù Impreſa del gran Duca Coſimo de' Medici; prendendo la ſimilitudine de' Nauiganti; li quali ſi reputano d'hauere aſſicurata la Naue; ò poſata molto bene quando hanno gittata vna, & altra Ancora a fondo nell'acque; per che la ſoſtengano colla grauezza loro, eſſendo grandi, e preſenti di ferro, e coll'appiccamento, che fanno de' rampi loro, à ſcoglio, od altro ſimile in mare. Si ſtima certo, dice il Domenichi, quando quel Principe leuò tal Impreſa, che fù poco appreſſo, ch'egli dinenne Capo, e Duca della Republica Fiorentina, voлеſſe moſtrare d'hauer aſſicurato con due appoggi lo ſtato ſuo: l'vno, della buona grazia verſo di lui dell'Imperator

Imprese Scelte

Carlo Quinto; l'altro del possesso delle fortèzze inespugnabili del suo Dominio. Ouero, che per l'vno de' due sostegni, intendesse l'amor de' suoi populi; per l'altro il timor di Dio: essendo tenute vere amèndue queste cose grandi in lui: vedendosi non meno amato, & obbeduto da' suoi sudditi, di quello, ch'egli si temesse il grande Iddio. Antistide nella prima Orazione Panatenaica, dice: Che i Greci tutti gli pareuano giunti in porto sopra due Ancore sostenuti, quasi da doppio aiuto fortificati: Ma questa medesima Impresa l'habbiamo hauuta dinanzi, per opera di Donna Claudia Rangona, col Morto: HIS SVFFVLTA. intorno alla quale, si tenne alcun ragionamento; nè qui accade altro ragionarne; che qual d'esse in vero fosse anziana nella notizia, che n' hebbe il mondo. Doppo questa, vi fò sentire vn Corbo, il qual ferito dal Cameleonte suo natural nimico, conoscendo, che quella ferita lo condurrebbe a morte; per medicarsi piglia in bocca, e mangia i frutti del lauro, e dice: HINC SALVS, ch' in questa forma l'habbiamo parlato il Conte Clemente Pietra: essendo innamorato di Donna chiamata Laura, in dimostramento, ch' alle sue piaghe amorose, non v' haueua altra medicina, che Laura; e però fece dipignere vn Coruo, che mostraua ferito, appresso vn' Alloro, e beccaua delle sue coccole; parlando, come vdiuo haue- te. Il che se bene potèua fare vn poco più graziosamente, tuttauia è da guar- dar per graziosa questa Impresa, come quella, che bene accenna al nome dell'amata Donna, in profitto del suo amante. Ma la grazia, che forse ne par- mancane nel far di questa, si raggiugnerà nella del Pico angello, con vna ra- menta in bocca del medesimo Arboro, che dice: SOLA SALVS: amando parimente l'Autore Donna, nominata Laura. & essendo egli oltrà ciò di casa Pichi, come habbiamo veduto nel Dialogo maggiore. Raffrontin si queste nature, e questi sì fatti casi nel formar di queste tali opere. NICC. Il Domenichi afferma d'hauer lui stesso fatta l'Impresa al Signor Sforza Pallauisino della Donnola; la quale douendo combattere co' Serpenti, suoi capitalissimi nimici, si preparaua, e fortifica in prima molto bene col sugo della Ruta, quella prendendo, e masticando. del qual animalletto vicino alla detta erba, & a vista del detto nimico, si dice appresso: CAVTIVS PVGNAT. La stessa Impresa portò in fin quando era Principe il Gran Duca Francesco de' Medici. variato sole il Morto, col verso di Catullo: AMAT VICTORIA CVRAM. e continuò di portarla sempre mai, come apparisce in molti luoghi. Il sentimento, che ageuolmente si trae da simili Figure, e parole insieme, è troppo bello, e notabile; & espresso con singolar proprietà, e vno atto dell' animale; il quale posto a fronte al nimico, mentre vasi a rinfrescare, e riarmare a quella pianta d'erba; mostra vna prontezza tutta uia al combattere, e vn' accortezza con sicurezza al vincere tutta certa; ond' il medesimo animo, e la stessa franchezza, e fidanza si vuole qui scoprire de' portatori loro al combattere, & al vincere contra i propri nimici, e contra gl' affetti propri, i quali grandissimi nimici sono de' gli huomini, e contra il Demonio nimico capital di tutta l'humana generazione; armandosi, & afforzandosi, eglino coll' uso della ragione, e cogli ammaestramenti de' suoi; colla spertienza delle cose

del mondo; e colla scienza delle diuine. E dunque da pregiar tal Impresa al pari dell'altre drittamente pregiate, qualunque si fosse de' due nominati Signori il primo, à farla vedere. Ben che nella scoperta dal Gran Duca si venga di essa à spiegare colle sole parole tutto'l concetto; senz'afarui alcuna bisogno delle risposte figure; essendo quella sentenza per sè piena, e compiuta. Il che vi sapete vietarsi di consentimento vniversale di tutti coloro, che di tal materia hanno fauellato, e trattato. L'erba chiamata girasole, dal suo voltarsi sempre secondo, che gira, e muoue il Sole in Cielo; mi credo essere stata presa, e messa in Impresa come di bella, e notissima qualità, & attissima à spiegare belli, e cari concetti d'amore, ed affezione verso persona amata, e stimata di se maggiore, e di cui sia forte pregiata la sua grazia; e però addurrouui la recata dal Domenichi della detta erba, e del Sole, à capo; di cui è il Motto: VERITVR AD SOLEM. FRA N. Il Pino col Motto: SEMPER FERTILIS, è Impresafatta ad onor del Conte Collatino, giouane di singolar virtù, e grandezza d'animo, e grandemente liberale, si come fornito di molte ricchezze, però che da alcuni è affermato la detta pianta hauer d'ogni stagione frutti belli, e maturi. Viene scritto da gli Autori, il Ceruo, esser di questa propria qualità, che quando egli ha vsato colla femmina, si dilegua, quasi da se stesso; e per il puzzo della libidine stando solitario, caua vna fossa, e quini stasi, in fin che venga vna grossa pioggia, che lo laui tutto; e poi ritorna à pascere. Onde il Domenichi vedendo, che un gentilhuomo Tedesco amico suo, doppo hauere speso molto tempo, e molti denari nel prenderli lascio piacere d'vna Cortegiana in Napoli; ritornato in se stesso, si parti da tal amore, e da quella Città; disegno in confermamento della buona deliberazione presa dall'amico, di figurare vn Ceruo mezo nascosto in una fossa; che diceua: LASCIVIAE POENITENTIA. Non par, che possa apparir se non bella, tal composizione; guardando la singularità del costume narrato di detto animale. e ben ch'ella habbia forse più faccia di Riuercio, che d'Impresa; scoprendo disegno d'opera già stata, & auuenuta; tuttauia si può dir, ch'intenda di scoprire vn animo ancora così disposto; che qual ora egli incorra in simili falli carnali, di non voler perseuerar in essi, come in cosa buona; e lodenole: ma di volerne, fuggendo, prender la debita penitenza, e castigo; si come di fatto reo, ed opera biasimeuole: GIOV. Il predetto Autore, sopra il predetto Ceruo, uolendo significar un'acquisto doppo una perdita seguita, od vno innalzamento doppo una caduta, voltosì ad vn'altra natural proprietà di quello, e questa è del rimetter esso le corna doppo, che gli son cadute: Ma l'espression di ciò si è: FORTVNAE VICISSITUDO; che non vale si può dir niente, per la voce fortuna; almeno, che non può hauer luogo in questi Motti. Onde non sarebbe per auuentura male spiegato questo natural accidente del Ceruo, dicendo: DECIDVNT, AT REDEVNT. La medesima qualità di peccato viene à scoprire l'altra del medesimo facitor d'Imprese; formata da lui sopra la natura del Pescé Polpo, di cui è scritto; Ch'egli rende così dolce, e soave odore; che douunque egli va, di continuo è

Imprese Scelte

seguitato da vna grandissima schiera di Pesci, inuaghiti, ed' allettati dalla soauità d'esso Polpo; per mezo della qual proprietà sprimer si voleua la rara virtù, e la singolar gentilezza del Cardinal Ippolito di Ferrara; come quegli, che dietro si tiraua tutti i virtuosi, e galani huomini de' tempi suoi, colle parole: **SIC NOS TVA VIRTUS:** Che Dio gliel perdoni. E perche almeno non iscrisse appresso tali figure di Pesci? **IN ODOREM TRAHIMVR.** **N. I. C. C.** Non dissimile per auuentura, a gli aprincenti, o Mozzi vltimamente vdiiti, potria parer quello d'un Cane, appresso vna greggia di pecorelle, che dice: **NON DORMIT, QVIVCVSTODIT:** Ma se si riguarda bene intorno, ei non è già tale; poscia, ch' in questo si scuopre vna forza di dire, sotto quella negatiua, che più importa, che l'assermatina semplice, quasi dica: Custodisce in maniera, che non si lascia dal sonno; soprender in alcun modo e per comparazione si prende qui dall' Arcivescovo, e Pastore del popolo di Fiorenza, qual fu Monsignor Antonio Altuici, per cui fu leuata la Impresa. Or entrando io malleuadore, che fra queste altre del Domenichi non v'ha da trarne alcuna, che faccianiente per voi; con vostra buona grazia, entro a veder di quelle, e habbia date in luce Claudio Paradini, Autor Francioso. poi che fra le figure di Gabbriel Simeoni, non ci ha se non l'Impresa di Renato Rè di Sicilia, da noi trouata già fra le del Pittone Vicentino; e di costui, mi si para dauanti vna Saracinesca, s'io la sò discernere, nella figura, ch'io l'ho veduta, a modo di serrata, o graticola colle punte da siccarsi in terra; hauendo dalla parte di sopra due catene di ferro, a cui è appiccata, per poter alzarfi, e abbassarsi dauanti alle porte principali delle Città, e delle Castella; per riparo, delle quali più anticamente, che modernamente, per quel ch'io mi creda, erano in vsanza; col Motto: **SECVRITAS ALTERA.** Chiamauan questo strumento gli antichi, Rastrum militare. Et Appiano Alessandro racconta al tempo della Guerra Civile in Roma, quando la potestà del tutto entrava già nelle mani di Silla; come vedendo egli, che le genti di C. Carbone, voleuan far impeto per la porta Collina, lassò cadere questi Rastrelli, o Saracinesche, a modo nostro. Onde furon sopra giunti, chiusi, e oppressi molte persone; e de' Senatori, che seguivano la parte contraria. Fu questa Impresa portata da Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra. **FRAN.** Credomi esser fra costesse, quella di Filippo Rè di Borgogna; che sono l'acaciauolo, e la pietra focaia appresso, col Motto: **ANTE FERIT, QVAM FLAMMA MICEP.** A similitudine del qual uso artificiale, onde prima conuien sentirsi il colpo sopra la pietra; che vederfi la fiamma, o indi vscir'le fauille, si voleua mostrar da quel valorosissimo Principe: Che nel suo guerreggiare egli sarebbe più tosto adosso al nimico col l'esercito, e prima gl'hauerebbe dato delle botte, ch'egli hauesse hauuto indico del suo andargli contra. Delle figure della quale Impresa il medesimo Filippo in materia d'oro, ne formò la pregiatissima, e onoratissima Collana, chiamata del Tosone: ereditata con gli statì di esso, da Carlo Quinto, e da Filippo Rè Cattolico, il quale segnalatamente non onora i più principali Baro-
ni,

ni, e Principi di Cristianità. Hauui ancora uno strumento in forma di graticola con punte, ò denti di ferro oltre per ciascuna trauerfa, uolti nella parte di sotto: del qual si valgono i coltinatori de' campi forse in nece dell' aratolo, ouero, poiche arato è il terreno, con esso spianauo i motti duri, e le zolle, e lo nettano, e rimondano d'ogni sorte di pruni, di radiche, ed erbaccie, perche meglio sia disposto a riceuere il seme, che ui s'ha da gittare sopra, e meglio uenga ad abbracciarlo, & aiutarlo, a rendere in copia il bramato frutto. Simile al quale strumento m'credo, se non in tutto nella figura, nell' uso ben esser quel lo de' nostri contadini, chiamato da essi Erpico, le parole dicono: EVER-
TIT, ET AEQVAT. Questa Impresa si fu d' Enatto Conte d' Ostre-
uato, figliuol maggiore del Duca Alberto di Bauiera; e portata da lui l'anno
1309. adocchiò or in passaggio, com' antica è tal Impresa con le sue buone
condizioni nello stendardo dell' armata Cristiana, contra i Saracini sopra la
città d' Affrica in Barbaria. Si come dunque l'erse (così uien chiamato in que'
paesi questo strumento) riuolge il terreno, e ne svelle pruni, & erbacci;
& agguaglia, e spiana i motti, e le zolle sopra i tanti de' campi, così dunque
esso, come buon Principe ne gli Stati suoi, per opera delle leggi, e dell' altre sue
prudenti ordinazioni, diceua di uolerne rimuouere le non buone persone, &
abbattere, e disfare i rei, e pessimi huomini, che si uoleffon leuar contra la sua
autorità, e possanza, e mantenere una giustitia uguale uerso tutti i suoi. Si
potria anco ciò che s'è detto uerso il terreno affermare intorno alla coltura
dell' animo proprio del portator di tale Insegna, inferendo di esso, ch' intendesse
di rimuouere tutti i non gioueuoli affetti, come duri, e spinosi; & agguagliar
li insieme per ridurli in maniera da douer produrre atti nobili, virtuosi, e de-
gni di vero Principe. GIOV. Il Riccio terrestre, animale spinoso, ho ueduto
in disegno, nel medesimo libretto, che porta infilzate nelle sue spine uarie
frutta; le quali v'ò così procacciando doppo, ch' ei s'è satollato: pensando, ò a
domane, ò a figliuoletti lasciati a casa. il suo Motto qui è. MAGNUM
VECTIGAL. Ma tornami a mente, che la medesima figura, e la me-
desima natura d' animale è posta nel Dialogo maggiore, come Impresa d' un
Academico Filarmonico di Verona, il cui Motto dice: NON SOLVM
NOBIS. Doue ella è notata per uaga, e mistosa assai, con sì fatta mostru-
sopra la sua spinosa pelle. Attendete per noi stessi la spresione fatta nell' uno,
e nell' altro luogo sopra la stessa natura. Il simile m' auuiene del Crivello, ò
Vaglio, in atto di vagliare; colle parole: QVIS DISCERNIT
VTRVQVE? Che pur qui si troua, e là si cimenta, con due altri Va-
gli: ma tutte tre della medesima intenzione, e di uersa spresione fatta per le
uoci de' lor Motti. Voi fra tanto, e me stesso, cold rimetto; per non spenderui
ora altre parole: Hauui poi un arbore, od una pianta, alla qual benchè sia po-
sta sopra alcun peso, ò legno, che trauerstandole i rami gheli faccia piegare, ò
questi le siano piegando intrecciati; tuttauia i rami appresso v'anno sorgendo,
& alzansi in somma là, doue l' inuia la propria natura, la qual si uien qui a uo-
ler dimostrar com' ella è potentissima per se in ciascuna cosa; nè ui ha potere,
od uso, che l'abbatta: e'l Motto dice: VSQVE RECVRRIT. Il
qual mi credo essere stato preso, od imitato da Orazio Flacco nelle sue pistole:

Imprese Scelte

Naturam expellas furca, tamen usque recurret,
Et mala prorumpet furtim fastidia victrix.

Souuiemmi appresso di due frecce spuntate, e rotte in un pezzo di marmo eleuato; contra'l quale erano state scoccate, col Motto: **INFRINGIT SOLIDO**. Concetto scoperto contra i calunniatori; a' quali tornano spesso in capo l'accuse che mouono uerso i poueri innocenti; le non colpeuoli persone. La pietra ancora d'arrotare i coltelli, ò d'affilare qualunque altro ferro, col Motto: **TERIT, ET TERITVR**. Ne vuol mostrar la natura de gli huomini brigosi, e l'effetto, che ne segue d'irraggiarsi; li quali mentre danno briga altrui, non posano se medesimi conforme al vulgar prouerbio: Chi altri tribula, se non posaze nel uoler torre il suo ad altrui; perd ono il lor propio hauere: a s'embianza del coltello, e della pietra predetta: che nel fregar si, quasi per uia di contrasto, che fanno insieme; c'ia l'uno d'essi toglie all'altro nel medesimo atto, e consuma se stesso. Non mi dubito, che tali figure non siano per ridurni a memoria le stesse già da voi vedute al fine della terza parte del maggior Dialogo, coll'altro detto: **EXORS IPSA**. Cioè, che essa pietra, benchè di sua natura non tagli; rende tuttavia il ferro tagliente: propieta da altri statane auuertita prima. Ma qui in uero, si come acuto, e bello è lo spirito; così a me è del tutto nuouo: Che se la detta pietra nell'atto suo consuma: ò logra il ferro: ella logra, e consuma anco se medesima. **FRAN**. Lo sparuiere alla spera del Sole, quando è fatto vecchio, spennandosi le uecchie penne, e già consumate, rimette delle nuoue; e così purgandosi uicne a ringiuanire. In questa maniera operando l'huomo al Sole della ragione, si tolte dall'animo i sensuali affetti; che uecchio, e impotente lo rendono nel camino della uirtù. Et in quella racquista uigore, e uita. Ed il buon Cristiano maggiormente dee cercar d'assimigliarsi a cotale natura propia di detto augello; del uolere al Sol di Giustitia Giesù Cristo Signor nostro, purgarsi delle sue passate colpe; e rinouellarsi allo Spirito, che lo conduca in Cielo, onde poi con esso dica: **RENOVATA IUVVENTVS**. Appresso a tale Impresa dalla Natura tolta; diromne una presa dall'arte, ed è un mazzo di corda, o fune cotta, accorollata, con una delle teste fuore, si come usano di portare gli archibuscieri: la qual accesa una uolta, non cessa mai di burare, insin che ne n'ha filo: di cui è detto: **VIVIT AD EXTREMVM**. Per questa si può, tra l'altre, dimostrare come credo, che la fede, e'l buon amor; che l'Autor d'essa porta alla sua donna, od al suo Principe, sia per durar, e conferuarsi la medesima, e'l medesimo insine allo stremo di sua uita; si come si uede auuenire nell'uso di detta Corda cotta accesa; la quale da' soldati, Miccia uien addimandata. **GIOV**, Fra queste Diuise Eroiche (come le chiama il propio accoppiator di esse, ui ha la Ranocchia fuor dell'acqua, come segnal, ò simbolo propio di Meccenate, cotanto fauorito, per le sue dignissime qualità, e uirtù dal grande Augusto; del cui ualore si prometteua in maniera, che, come accenna questo Autore, e mi credo per autorità di Dione, a lui com

messe

messe il governo, e lo fe generale di terra, e di mare; e per significamento di tal concetto, stimasi, ch'egli vsasse di portare scolpito detto animale nel proprio anello, ò sigillo. E perche non v' eran lettere, che significassero il vero intendimento del portator di quello; il Paradino v'è pensando, se per ventura questa fosse vna delle Ranocchie, che nascono nell'Isola di Siria, doue nascono, e viuon mutole, à significar la fede sua nell'esser segreto, e tacito ne gli affari, e negozi impostogli; e per questa cagion forse principalmente hauuto, e tenuto in tanto buon grado da quel soprano Principe. Di qui si può nuouamente comprender la verità fermata nella prima parte del Dialogo maggiore, che'l Motto è necessario risolutamente nell'Impresa à douere intendere il particolar pensiero, che scoprir si vuole dall'autor, ò portator di quella; essendo fondata in qualità di cosa natural. La qual natural cosa non si troua mai adorna d'una qualità sola; si come allungo, e fortimente, e con uine ragioni vien colà disputato di questo articolo della necessità del Motto, non solo per cagion dell'Impresa dalla Natura leuate; ma di quelle dall'arte ancora. Onde qui per douere intendere della Ranocchia nel primo modo, ò significato, v' sono state aggiunte le parole: **MIHI TERRA, LA-CVSQVE**. E questa figura così sola da Mecenate vsata, ci rasferma, che da gli antichi Romani specialmente non si poneuano presso à simili figure, parole di forte nimia; si come pur di ciò nel medesimo Dialogo si muouon parole. Non lungi à questo Simbolo v'ha quello della Gatta, usata di portar nelle loro insegne militari da gli antichi Alani, e Borgognoni, e Sueni ancora, secondo il testimonio citato iui di Metodio; come animale impazientissimo di star racchiuso, & à niun modo poter uiuere imprigionato. A questa mi stò in dubbio, se l' Autor de' Simboli, ò pur que' medesimi popoli, riponessero intorno le uoci, che si senton appo lui medesimo sopra la figura d'essa Gatta, che dicono: **ARBITRII MIHI IV-RAMEI**. Il che è da stimarsi esser detto per animare i soldati segna- ci di tali Insegne; à voler confermarli ogni or maggiormente ne' loro nobili pensieri, e nelle loro generose azioni, coll' esempio uiuo di tale animale; acciò che non si disponessero mai, giu- sto lor potere, a lasciarsi fare, ò rimaner soggetti, e prigioni de' lor propri nimici. **NICC.** Margarita Regina di Nauarra, portò per Impresa il fior della Calta, col Motto: **NON INFERIORA SECVTVS**. Posto sotto la sfera del Sole, del qual è tal fiore seguace perpetuo, aprendosi, e chiudendosi all'apparire, allo sparire; alzandosi, & abbassandosi all'alzamento, & all'abbassamento di quello. Il concetto si uede esser così aperto, e chiaro; com'egli è bello, e nobile heramente: così foss'egli stato uiuamente, e propriamente spresso dalle sue parole, le quali sentite, che non mi pongon dauanti la detta proprietà della Calta, come ben si saria potuto fare. Benchè si uede questa, simile all'erba Eoro: & alla Clizia, ò Girasole, & ad altre piante da noi vedute, ò intese della medesima ora notata qualità. Duc rami d'alloro duramente insieme frgati, per testimonianza di Plinio, menauo fuoco, & il Motto d'essi dice: **FLA-MESCIT VTERQVE**. Per dichiarazione di tal concetto, par da dirsi, che'l concorso, od incontro graue di persone grandi,

Imprese Scelte

e potenti, non può generare se non fuoco di romore, e incendio di discordie. Ma miglior sentimento parmi poterli ritrarre da simil uso, e natura di vami: e tal faria forse il dire; che dalla stretta dimestichezza di maschio, e di femina, che parenti fossero; ne porria risultar fiamma amorosa nelle lor anime, le quali alle fiamme infernali le mandassero al partire de' corpi loro. Ancora, e forse meglio, si potrebbe perciò intender di due studiosi di lettere, e di nobili scienze, che coll' affrontarsi gagliardamente, e accostarsi disputando bene insieme con acuti silogismi, e caldi argomèti, uscisser di tal disputa, fiamme di uera, e di risoluta scienza. **FR. A. N.** Vn Pignattello di fuoco laurorato di quelli, che s' adoperano tanto da' soldati di mare, come da que' di terra nella strettezza del combattere, e nel pericul della battaglia, all' abbordar delle navi, o scalar delle muraglie; scagliando detti pignatti, col fuoco dietro, composto di tal materia, che s' appicca là, oue è buttato si fattamente, che non si può spiccare, nè pur dall' armadure de' soldati: le quali infocandosi uedon alfin chi le porta. E perche tai uasi si gittauo sopra la gente nimica, dou' è più folta, e indistintamente contro a ciascuno; il Motto postouo appresso dice in Italiano: **ZARA, A CHI TOCCA.** Et in Latino: **E IVS ERIT QVEM CONTINGET.** Lascio a gli altri di considerar qual de' due Motti meglio sprima la proprietà, e l'uso di tal arnese militare; e quello, che per tal similitudine si voglia significare. Il che forse è di uoler mostrar, che per saluamento delle cose proprie, altri non riguarderà in uiso alcuna persona; ouero, che perciò debba intendersi l'ira del Principe esser formidabile, e piena di pericolo, in maniera, che senza grandissimo danno altrui non si possa schifare. Questa si dice, ch' era Impresa di Giovanni, Duca di Barbone. Vn coltello poi ui reco, che sega à guisa di lima un' ancuine: e questo intendon, che sia il coltello, da alcuni chiamato filosofico, e uogliono, che fosse fabbricato a punti di stelle, e a celesti osservazioni, tal che uenisse posente a segar per mezzo una grossa, e forte ancuine, le parole lui dichiarano a questa sembianza il sentimento dell' Autore di tali figure, dicendo: **NON QVAM DIV, SED QVAM BENE.** Doue parmi pur d'auvertire; che fa bisogno di mettere il Bollettino nel manico di detto coltello; accioche si riconosca per quel proprio suddetto filosofico, temperato con disusate tempere, e pieno di straordinarie, e stupende uirtù. Oltre, che'l Motto contiene sentenza finita per se stesso; senz' aiuto d'altre figure. Di questo, come d'altri nobili auuertimenti in tal materia d'Imprese siamo noi fauoriti nel più uolte già citato maggior Dialogo. Ecco ui ancora un Cristallo, che fa specchio; acconcio dentro un cerchio di legno, che lo sostiene, e l'adorna con alquante Mosche sopra, e intorno ad esso, col Motto: **LABVNTVR MITIDIS SCABRISQVE TENACIVS HAERENT.** Doue s'intende, e si uede il pulimento dello Specchio, non riceuer le Mosche, menue non posson mai in quello attaccarsi, per la sua pulitezza singolarissima; ma alle parti più ruide, e scabrose appiccarsi bene, e tenacemente. Così, e non altrimenti auuiene all'huomo, a chi nella tranquillità di sua fortuna, e nella prospera felicità incontra a se uolmen

te di struociolare, e di cadere; e nell'auuersità si tēpera, e si trattien poi molto più facilmentē. Il qual sentimento, ed esēpio, è lenato da Plutarco; si come anco dal Morro udito, puossi leuar una parte delle parole, cioè le due prime; e del la terza tor uai il QVE: E porgeteu ora l'orecchie. S C A B R I S T E N A C I V S H A E R E N T. NICC. Guardateu da vn Orsa, che per bocca, e per naso tutta rabbiosa butta fuoco, e fiamma, col Motto: H O R R E N T C O M M O T A M O V E R I. In dimostramento, che si come sicura cosa è di non volere stuzzicare, e dar mattana al detto animale, quando si uede commosso tutto quanto ad ira; così parimente l'huom saui non dee dar impaccio, nè importunare, chi è addirato, e coll'animo tutto scosso: non essendo forse minor pericolo, e manco dannoso l'hauere a trauiagliar con persone così mal disposte; che si sia'l trattare coll'Orsa alterata, com'è detto, e rabbiosa. Vi porto ora il Vaso d'annaffiare gli orti, e i testi, l'Annaffiatoio addimandato, col Motto: R I E N S N E E S T P L V S in Francese, & allo'ndietro: P L V S N E M' E S T R I E N S: & in Latino: N I L M I H I P R A E T E R E A: Et allo'ndietro parimente colla lettera S. nella piccolabocca d'esso uaso, doue si pone il dito, per turare, quando altri non vuole, che versi l'acqua. Tale Impresa, o Simbolo fu usata da Madama Valentina Milanese, Duchessa d'Orliens; la qual hebbe già grandissime cagioni di star si mesta, e di uuer colle lagrime a gli occhi, sì per la morte, & occisione di Lodouico suo marito, fratello di Carlo V I. sì per la grauissima frenesia; nella quale à terminati punti di tempo cadeua, e ritornaua il detto Re; in maniera, ch'esso non sapena riconoscere nessun de' suoi più distretti, nè la Regina sua moglie; saluo, che la medesima Valentina; la qual pur mentre era agitato dal male, chiamaua cognata. Onde si sparse romore nel vulgo, che'l Duca di Milano padre di lei per mano della figliuola hauesse procurato di dare il ueleno allo stesso Re; la qual uoce, e romore sentì Valentina con estremo, & inconsolabil dolore, tal che le fece prender per Impresa il sopradetto Annaffiatoio versante l'acqua; e per la lettera S. posta, com'è detto, nel bocciuolo di quello: è parer d'alcuno, che sprimer uolesse tal concetto appresso: S O L A S O S P I R S O L L E C I T A R S E S T E S S A. E con si fatta lettera, dicon ueder si tal figura di vaso dipinta, e scolpita: così come per ciaschun di noi si conosce, che quanto à forma d'Impresa, detta S. non vi s'ha da framettere in verun modo: bastandole il suo Motto: e quello senza essere reiterato anco allo'ndietro altrimenti, come habbiam qui sentito. F R A N. Vn Troncone ui scuopro, che per buche manda fuori fiamme, col Motto: V I S E S T A R D E N T I O R I N T V S. Per questa figura e parole mi pensarò uoler si inferire per alcun giouane acceso d'amore: Che quantunque appaiano non piccioli, anzi gran segnali dell'amor suo al volto, agli occhi, alle parole, & ad altri atti, & opere, che di lui escon ognora: tuttauia esser molto maggiore, e più gagliardo il fuoco, e l'incendio amoroso, il quale sostiene dentro il cuore: che quello non è che di fuori viene ad apparire. Che se così grandi, e così spesse appaion di fuor le fiamme-

Imprese Scelte

fiamme, a simiglianza delle nel detto troncon figurate: quanto maggiore, e più vehemente s'ha da stimare esser il fuoco, e l'ardore, donde quelle procedono? E per questa così gentil maniera par di dire, che l'Autor di sì fatta mostra cerchi d'accattar pietade, ed impetrarsi degna mercede appresso la cosa da lui ardentemente amata. Molto contrario potrà parere il concetto, che si trae del Simbolo formato del serpente, nominato Anfisbena, tenuto cosa prodigiosa, per hauer la faccia, e la bocca tanto nella coda, come nell'altra estremità: e con amendue mordere, e ferire: il Motto dice: **P R O: H: I: B E R E N E P H A S.** Il concetto par che sia, esser quasi impossibile guardarsi, e tenersi salvo dalle maluagie persone, & inique: le quali per ogni uerso, ad ogni ora, & in qualunque affare, & occasione son preste, e pronte a nuocerti, e non u'ha peste più maligna, nè più uelenosa al mondo dell'opera loro. **GIOV.** Vn vaso di vetro pieno d'acqua ui presento questa volta, con due vana dentro; uno in fondo, e l'altro alla bocca, col Motto: **H A V D S I D I T I N A N E.** Delle quali vana, quello che siede abbasso è pieno, fresco, e buono: l'altro in alto è voto, stantbio, e gattino: siccome mostrano l'addotte parole, di che si ritrae: Che quanto meno di prudenza si truoua nell'uomo, e di modestia; tanto più d'alterezza, e di superbia si scuopre dell'animo suo; & allo ncontro, come ciascuno è più sano, e modesto, procedendo humile, e dimosso, si viuue con mente quieta, e riposata; tutto lontano dall'apparenze, e vane dimostrazioni. Vn altro vaso ci si viene a scoprire appresso, disposto ad uso di conseruare acqua, là doue un Corbo cacciato dalla sete, non potendo col becco all'acqua arriuare, insegnato dalla naturale industria, cominciò a portarui tante pietruzze, che facendo dal fondo quella altezza, uenima a trarsi la sete, & hauii scritto intorno: **I N G E N I I L A R G I T O R.** Parole prese da Persio, così disposte nel suo Proemio:

Magister artis, ingenijque largitor
Venter, negatas artificis sequi uoces.

In significamento, che'l bisogno, e la necessita, massimamente per cagion di fame, e di sete, che rendono al distruggimento del corpo altrui, rendono l'huomo a marauiglia industrioso, & acuto; diligente, e perseverante; facendogli molto assotigliare, e molto distillare il ceruello. Ond'è nato il commune proverbio: Dio ne guardi dal bisogno: si come ciò fra molte, si può comprender certo dall'atto prouato del nominato Vccello. Il qual atto, è contato per vero non da Plinio, come si dice nel libro, c'habbiamo tra mano; ma sì da Plutarco in quello doue tratta della solerzia, o diciamola industria de gl'animali; narrando che i Corbi dell'Affrica, paese così caldo, & arsiccio, sospinti dal fiero stimolo della marcia sete, gittano pietre nell'acqua, & empiendone il uaso, la sonalzano tanto, che vi posson tufar la bocca, e bere: nasce qui la marauiglia, come i detti animali conoschino, e intendino, che per le cose graui la entro messe, le legghieri si mandin suso. Tutto questo concetto, con tutte le qui

de-

descritte figure sono state prese poi al medesimo effetto d'Impresa, e dal Capacci, riponendouli il Motto: **INGENIO EXPERIAR.** E dal detto Giulio Cesare Braccini Lucchese, dicendo: **SITI M TAND E M.** Non hauendo ueduto essi, come parmi da credere, quello ch'orane vediamo noi alla stampa in questo libretto del Paradiso. La Coppa, o Ventoza de' Barbieri, o Cerusichi vi ecco appresso, che dice in Francioso: **DE MAL ME PAIST S.** Di mal mi pascio: Per la propieta di tale strumento notissima à ciascuno, ch'è di tirar fuore solamente il sangue marcio, e guasto, si vuol qui dipignere la qualità d'un animo gattiuo; il qual non cerca mai, e non ritiene, se non cosa brutta, indegna, e cattina. **FRAN.** Attendete qui noi sopra'l medesimo strumento e la medesima sua propieta, ed uso, quello, che ho ueduto hauere scritto l'Autore del ripetuto maggior Dialogo, ed è: **SOLO IL REO TRAHE FVORI.** Et anco intorno à più di tali strumenti insieme uidi scritte in Latino queste parole: **EDVCNT PESSIMVM.** Or non ui par concetto tutto contrario al qui sentito dello stesso soggetto? Per lo qual concerto dir si vuole, che quello, che in apparenza ha faccia di male; realmente è bene: mentre dalla parte inferma, e non sana, uensi à cavar tutto quello solo, che u'è di reo, e di nocino; e solo la infesta, per renderla sana interamente. Il che applicando, chi non intende esser cosa douuta, e propria d'ogni animo discreto, e gentile, e pronto à giouare à ciascuno bisognoso là, doue egli possa coll'opera sua giugnere à tal bisogno? **NIC.** Di là onde questo giorno leuiamo l'Imprese non mi fa dubbio esserui quella del Duca Orazio Farnese, che sono alquante manne di biade uerdi col Motto: **FLAVESCENT.** In dimostramento, o additamento, che le uerdi speranze, ch'egli porgena tuttaua del generoso animo suo; che frutti, ch'apparecchiana alla giornata, nel mestier dell'armi, uerrebbon a qualche maturità a suo tempo. Pensiero ueramente nobilissimo, e modesto molto, e degno di qualunque spirito, ch'intenda di uoler mostrar opere da esser uedute, & intese da' ualenti buomini del mondo. Il mezzo, onde s'è preso à discoprir tal pensiero, è assai conueniente; se conueneuolmente stato fosse rappresentato. Ciò ch'io intendo di dire si è. Che'l prender alquante manne di grano, o d'altro frumento, che mostrin d'esser tagliate dalla falce rimosse dalla terra, e legate nella forma stessa, che sono, quando mature, e secche si deono tribbiare all'ara; quali uoggon si queste in disegno apresso tal Autore, non mettono auanti cosa ueruna uerisimile, poi che le biade mietute uerdi, & in erba, non potran diuenir mai bionde, e mature; si come ora si promette dal Morto. Onde son qui da considerat due cose, al parer mio: l'una, che conuenina prender certa quantità di biade già spigate; ma uerdi con suo cesto, e nella terra propria, doue son nate: l'altra, che sia rappresentata collo stesso colore la lor uerdezza; acciò che mirata quella, e lette le parole: **FLAVESCENT.** Si uenga subito, e senz'alcun dubbio e contrasto, à capire il senso della promessa, che si uol far dall'Autore dell'Impresa, dico, che le speranze, da lui porte,

ueran-

Imprese Scelte

ueranno molto bene in sua stagione à produrre maturo, e copioso frutto. Qui ancora posiam rammemorarci de'ricordi hauuti: che quei corpi d'Imprese e'hanno mestieri dell' opera del Pittore non riusciranno mai, quali douriano, e potriano, senza la mano, e'l colore, che ci sopra u'ha da porre: Simigliante alla detta è quella ueduta altrone della Vite coll'vne acerbe, od in agresto, che dice: **DVL C I S E R I T: ouero DVL C E S C A T.** Ma simile in parte propria, sì l'è quella in questo propio volume delle spighe mature, ne'lor gambi, e nel lor terreno non mictute; dalle quali trofatte, come si dice, d'opramature caggiono gl'acini del grano in terra a'lor piedi, qua si sementa del nouo auuio, e della futura ricolta, col Motto: **S P E S A L T E R A V T A E.** Non vi vò stare à rammentare i morti a tauola, come è in prouerbio, dell' ossa, e de gli stinchi rimondi d'huomini, che sono stati posti in disegno fra le dette spighe. il che si uede esser tutto nato dal non comprender bene la uirtù della metafora, e dell'uso d'essa, ò di ciamo della comparazione ancora. Poiche qui si uol dire: Nella maniera, che i granelli del frumento, e dell'altre forti d'erbe, e di legumi gittati, o caduti sopra'l terreno, rauui solano, e rinascono; medesimamente i corpi humani doppo, che saranno stati scppelliti, e mandati sotto terra; risorgeranno, per la loro uiuace speranza, nell'ultimo giorno: in quel general' resuscitamento de' corpi humani al finir del mondo. **N I C C. Vn'altra uolta deon fra noi ritornare l'erbe colle spighe mature: ma ricasanti per troppa grauezza, e so- prabbondanza di lor frutto, che dicono: M I H I M E A P O N D E R A L V X V S.** In distoprimiento che (come dice Seneca) nella guisa, ch'alle spighe troppo mature, e troppo graui auuicne, il trouarsi oppresse da se medesime, e cadere quelle à terra per la grauezza loro; parimente e la molta, e troppa gran quantità de' propi beni, de gli agi, e delle dellettazioni, e de' sollazzi, apportan nocimento, e danno a' begli'ingegni, per altro, & a' ben nati. Dal medesimo Autore, il qual habbiamo questo giorno ormai finito di scorrere, ci è posto auanti il Pallone col Motto: **C O N C V S S V S S V R G O.** Per opera fatta, ò portata da Monsignor di Chabot Ammiraglio Francese; e noi l'habbiamo tenuta per opera d'un Italiano, cioè di Carlotto Orsino, che morì alla presa, che Piero Strozzi fece della terra di Foiano, due giorni auanti la sua sconfitta à Marciano di Valdiclaua. Non è questa la prima, nè forse sarà l'ultima, che noi ci siamo incontrati nelle medesime Imprese state portate da dinersi; de' quali non ha per auuentura l'uno saputo mai cosa niuna del fatto dell'altro; e ciascuno ne può esser stato legittimo Autore, e possessor di buona fede, doue corre solamente la buona fortuna per chi l'ha pubblicata in prima. Conciosiàcosa, che'l mondo riconosca per propio inuentor dell'opera colui, che primo gli ha fatto godere di tal noua inuentione. Di che si è per noi mosso cenno addietro; in conformità di quello, che sentito n'habbiamo ragionare altroue; & inteso iui ancora la piccola uarietà del Motto, non hauer potere di uariar la n- tenzione principale, e fondata tuttauia, così come or apparisce, nella proprietà di questa palla à nento; la qual è; Ch'essendo ella battuta in terra, quasi per

attor-

atterrarla, come le fa dire il presente Motto; **CONCVSSVS SVRG O**; Ella pur risorge; & essendo percossa, quasi per romper, e squarciarla: tuttauia si leua in alto, secondo quell' altro, che dice. **PERCVSSVS ELEVOR. FRA N.** Una pianta di Ginestre, con alquante delle sue rotte amodate, & un monticello di pietre a' piedi col Motto Francese: **SANS AVTRE GVIDE**. Questa Impresa è fondata, come si conosce per se medesima in quella usanza, che anco in Italia non è sconosciuta, nè disusata: la qual si è per alcune spaziose campagne, ripiene tutte d'arbori, d'erbaggi, e di macchie: doue la uia non è, nè scoperta, nè battuta, e ni s'incontrano più, e diuersi sentieretri. La onde alla uista di tai nodi fatti nelle ginestre, od in altri uirgulti simili; e così all'aspetto di que' monticelli di pietre; oltre per camino, il uiandante, o pellegrino s'assicura, ch'egli è per buona strada, & che lo menarà là doue intende di uoler capitare, senza hauer altra guida, o scorta, che ue lo conduca: Medesimamente or fate l'applicazion uoi da per noi, dalle cose del corpo, à quelle dell'animo, e della mente. Conciosiacoia, che quanto all'Autore nella dichiarazione di questo non ui dica altra cosa, se non, che per la mostra di questo Simbolo non si vuol altro, che figurarne, la sola uirtù esser buona scorta nel camino, che ne conduce alla beatitudine. Quel c'habbia a far la uirtù con que' gruppi, o nodi, e con quelle pietre ammontate, ancora si lascia stare senza muouerne parola: si come s'è fatto dal medesimo nell'applicazione d'altri suoi simboli stati presi da noi, e di nostro ingegno applicati poi nel modo, che ui parbe meglio al soggetto conuenire. Vi presento all'ultimo una Rosa con uno Scarabeo, o Calabrone appresso, di cui'l Motto dice: **TVRPIBVS EXITIVM**. È proprietà naturale del ditto animalletto, che si ciba, e si gode dello sterco de' giumenti, e pascesse d'altre cose torde, e puzzolenti di maniera, che non può sentire gl'odori buoni, e soau, com'è quello soauissimo della Rosa, alla quale s'egli s'accosta, ne perde la vita. Non altrimenti auuiene alle persone d'animo basso, e vigliacco; le quali non sapendo uinere, se non conuersano con genti torde, brutte, & infami; par che manchi loro lo spirito, e la uita, qualora hanno punto a ritrouarsi, o a sentir trattare di concetti alti, e gentili, da gentili, & accosimate persone. **GIOV**. Con questo grato, e possente odore della Rosa, che ci haue, Francesco, fatto sentire, mi credo, che ha bene chiuder oggi il nostro ragionamento; Stimandomi per certo, che dalla gran moltitudine di figure insieme, e di Morti, che ricompiono il Volume di Claudio Paradini, s'hanno trascelte forse tutte quelle, che poteuan in alcun modo ricapire fra l'altre da noi cappate i giorni addietro; e simile mi uado stimando di tutte quelle poste nel medesimo modo da Gabbriel Simeoni, che uiamo stampate nel medesimo Volume, delle quali oggi da principio se ne menzionò una, stata di già per noi trouata in altro Paese, e condotta fra le nostre. Se per auuentura non si trouasser qui fra le contate da esso Simeoni, di quelle non buone da farle, o prouarle à diuenir buone; col ridurle ne' loro donuti

Imprese Scelte

termini, come s'è fatto più d'una uolta in questi nostri breui ragionamenti;
li quali: à me non pare da douer distender da quinci innanzi, se non
d'intorno à quelle solamente, che ci pareranno degne del nome
d'Imprese, e quali si vanno al presente cercando da noi.
seguasi per tanto quest'altri giorni d'andare ricer-
cando nel libro de' Giuochi del Materiale In-
tronato; di Giouanni Andrea Palazzi;
di Bartolomeo Taegio, e di Fran-
cesco Caburacci, e s'altri
Autori v'harà di no-
stra notizia,
che d'Im-
prese
habbiano in alcun
modo tenuto
tratta-
to.

Il fine della Quinta Parte.



DELL'

DELL'IMPRESE

SCELTE DA QVELLE

DEL MATERIALE INTRONATO,

d'Andrea Palazzi, e d'altri.

P A R T E S E S T A .



NICCOLO. GIOVANNI. FRANCESCO.



NELLA seconda parte del Dialogo de' Giuochi del Materiale Intronato ho veduto una Palma, che trouandosi lontana da un'altra pianta pur di Palma da lei amata; mostra per dolore, e passione d'andarsi seccando, col Motto: DUNEC LONGINQVA. Imperò che dicono coloro, che ragionano della natura di tal arboro, tronarsi nella sua specie, come de gl' animali auuiene, e d'altre specie ancora di piante, il maschio, e la femina, et amarsi insieme si faccamente, che disgiunto l'uno dall'altro, subbito comincia ad appassire, et a seccarsi; nè vi essere altro scampo a fargli rinuerdire, che lo mesciar la femina con un ramo scello di Palma del maschio, e così all'oncontro: per ciò che allora tosto uigorosa si uede ritornare, ben che dal Pierio Valeriano si ponghino a ciò più altri diuersi rimedij, one ragiona dell'amorosa infermità di queste due piante al cinquantesimo libro de' suoi Gieroglifici. A similitudine dunque di tal proprietà naturale, dall'Autor di quest'Impresa, che mi credo fosse il Material medesimo; si uiene a scoprire lo stato doglioso, e misero d'alcuni amante, che uina lontano dalla cara presenza della cosa amata; e di qual pregiudicio, e danno gli torni simil lontananza, e qual

Imprese Scelte

fiail rimedio alla sua smarrita salute. G I O V. Fu ben certo opera del Fraſtagliato Intronato, quella che figuraua un Mare da venti fieramente turbato, col Motto: T V R B A N T, S E D E X T O L L V N T. Per uoler dinotar franchezza d'animo, e riſoluzione nelle coſe auuerſe: moſtrando, ch'è da quelle naſce talora grandezza, & innalzamento allo ſtato dell'huomo; nella guiſa, che auuiene all'acque marine da graui, & impetuoſi venti percoſſe: del qual Fraſtagliato ſenſiſte poco addietro, eſſer l'Impreſa ancora del Leonfante, che lauandoli entro una fiumana, ſguarda verſo la nuoua Luna, e dice: V T D I G N V S A D O R E M. Registrata pur in queſto volume di Giuochi: la qual leuata fu in onore di donna nominata Cintia, e maritata nella caſa de' Conti d'Elci in Siena, e menponata con degne lodi per entro quelle ſteſſe carte. Quanto ſia lodeuole il concetto ſpiegato in tal maniera; laſciolo nella voſtra nobile intelligenza, e gentil diſcrezione; ſentendo voi di queſto non men modeſto, che caldo amante; Ch'egli cerca di rimuouer da ſe tutte quelle rogezze, ed imperfezzioni, che naturalmente, ad accidentalmente recaſſe in lui la propia humana diſpoſitione; per douerſi render tale nel coſpetto dell'amata donna, ch'egli poteſſe diuenir meriteuole in amandola della ſua bramata, & oneſta grazia. In conformità del qual ſentimento ſe'l tempo, ò l'occasione qui lo conſentiſſe, hauremmo da rianدار gran parte delle coſe nobiliſſimamente ſpiegate del ſuo acceſo cuore, dall'immortale amator di Laura, ſi come in confermamento della proprietà naturale preſa del Leonfante, vi può correr alla mente quello, che ne laſſò ſcritto il Paſtoral Poeta vulgare in queſte note, udite addietro.

Qual'è la fera ſi di mente humana, &c.

F R A N. Dello ſteſſo Materiale ſono ancora le due Impreſe inuiolate: l'vna d'vna Cicala poſta al Sole; col Motto: S I L E T D V M N O N A R D E T. Da lui compoſta, per moſtrare ad amico la cagione, ond'egli più non poetaua, come hauca in coſtume di fare; & era; Ch'egli non ſi ſentiuua più riſcaldare da raggi d'amore, ſcoprendoſi in ciò della medeſima natura del predetto animaluccio, il qual non ſi ſente cantar, ſe non là di ſtate, a' maggiori, e più cocenti caldi, teſtimoniandolo appreſſo la ſperienza notiffima, e'l Poeta Latino là done laſſò ſcritto:

Sole ſub ardenti reſonant arbuſta Cicadis.

E l'altra Impreſa è del Vermicello da ſeta, mcntr'egli v'd teſſendo l'ordito boccio colla ſua ſeta, quaſi ſua prigionia, inui entro chiudendoſi da ſe medeſimo col Motto; V T P V R V S H I N C E V O L E M. Per uolerne ſignificare: Che nella guiſa, che tale animaluccio doppo coſi bello, & ingegnoſo artificio, egli s'eſce di ſimil carcere, mutato quaſi in farfalla volante, e candida: egli parimente s'ingegnarebbe a ſuo potere d'viſir della ſua principal profeſſione delle leggi, doppo i debiti ſtudi ad eſſe impiegati, con acquiſto di purità, e d'agilità nella intelligenza di quelle; com-
ci di-

ci dimostrò appresso, si nel giudicare, che fece mentre dimorò in Fiorenza; e poi nella Ruota ciuile di Genoua; & infino alla sua immatura morte in Siena sua patria, coll'auuocare, ch'ei con chiarissimo onore, ch'ancorale segue, andaua facendo. **N I C C.** Tali saggi diede il Materiale di se in uita, e tali frutti lasciò doppo a morte; che di lui può dirsi, che uerificasse quell'altra sua Impresa formata sopra la natura delle Rose, *Arme de' Bargagli sin Casata*, le quali per pruoua si sente, ch'anco rimosse dal gambo, ò cesto loro, non rimangonsi di porgere altrui del lor naturale, e soauo odore. Però ad alcuni rametti di Rose vermiglie, e bianche, secondo che uengonsi in tal Arme, pose questo Motto: **ET DECERTAE ABVNTODOREM. GIOV.** Non è da temere, che non sia fattura del medesimo maestro quella del Cinocefalo risolto colle zampe dinanzi alla nouella Luna, colle parole: **PERDOCONTE LA LVCE, E LA RACQVISTO.** Messa insieme à piacimento di persona amante, di donna, Diana chiamata: in dimostrazion della dipendenza grandissima ch'egli haueua coll'essere, e vita, & aspetto proprio dell'anata donna; in maniera, che la lcurzia di lei, e la mestizia, che si scorgeua nel suo uolto; elieto, e mesto rendeuo, lui nel uolto, e nel cuore, non in altro modo, ch'ei si scriuano Autori degni di fede, auuincir al predetto animale, uerso il mutare, e uariare, che fa'l corpo della Luna in Cielo. Imperò che da lei tanto dipende, & in forma tale, che quando ella è del tutto scema, esso perde la uista, e per dolore non mangia, e strazato in terra si sta piangendo la perdita del suo celeste Nome. Ma ritornando ad apparire la nuoua Luna, tantoosto insieme con essa, la luce racquista; e si drizza in piedi, e diuotamente la sta rimirando. Onde gli Egizi, quando significar uoleuano il nascimento della nuoua Luna; figurauano uu Cinocefalo in piedi: quando poi intendeuano di mostrar la Luna scema, e vota; figurauano à giacere disteso a occhi chiusi. Voi potete per quello, che n'abbiamo udito da altri ancora, riconoscer molto bene; come scuopron vaghezza l'Imprese, che uanno riguardando acconciamente, & accennando al nome proprio, e cognome di donna, ò d'altri, à cui desidero piacere l'Autore di essa; ò da cui in alcun modo esso dipende. **FRAN.** Mostra ancora così fatta dipendenza la Pietra selenite; che per mirabil proprietà, dicono haure in se ritratta l'immagine della Luna, e di uariarla appunto, secondo che quella uaria l'aspetto nel suo Cielo, col Detto: **DAL TVO VOLTÒ DIPENDO.** Fù composta la presente dal medesimo Academico Intronato à persona, che amaua donna della famiglia de' Piccolomini, la cui Arme è cosa notissima, contener Luna. Non scuopre simil Impresa al parer mio, niente meno di dipendenza, ò soggezzione alla cosa amata, che si mostrino le sopra raccontate, riguardando al nome proprio della persona amata. Che ugal merito, e rigore par che si scuopra con l'accennare all'Armi delle farnaglie; così come al nome, ò cognome altrui ancora; & accorzzando insieme più ò tutte di dette qualità; più uen meritando, & auanzando il suo Autore; secondo l'effempio hauuto da noi nel Dialogo non di rado per noi citato,

dell'Impresa per cagion della Crescimbene formata; voglio dire per Donna Lunarda nominata, e'l cognome d'essa Crescimbene; e l'Arme d'essa era una Luna: à cui per Morto serui il nome proprio della casata: CRESCIMBENE. Così in parti diuidentio la detta parola. Il lino Indiano ancora col Morto: INACCENDIBILE. è dell'Imprese framesse a Giuochi Sanesi: la cui propria qualità si è, che posto sopra le fiamme, contra la natura d'ogn'altro lino, non abbruscia; anzi non s'accende. Perche era costume de' popoli di quelle prouincie, d'ardere i corpi morti, e specialmente de' Re loro, dentro i lenzuoli tessuti di questo si fatto lino, per conseruar pur, nè con altra materia mischiare le ceneri di quelli. Tal Impresa fu portata à veglia da una gentildonna Saneſe in dimostranza del suo animo uerso amore, cioè ch'ella non altrimenti s'accenderebbe amando, ch'ci si faccia il ditto lino Indiano, riposto sopra le fiamme. N I C C. Meno diſamorata, e cruda mostroſi quell'altra gentildonna ch' in simili occasioni vegliando, doueua dare vn' Impresa, e diede un Toro, con una ghirlanda di Caprifico al collo, dicendo: MV-TATVS AB ILLO. Percioche intesa da lei la natura ſpeciale della pianta del Caprifico, che poſto al collo d'ogni più rubeſto, e ſaluatico Toro, lo umilia, e fallo diuenir manſueto, & immobile; giudicò eſſer molto à propoſito à manifeſtar lo ſtato de' ſuoi penſieri, e ciò ſi era; Che l'eſſerſi lei maritata, l'eſſer venuta in famiglia, e l'hauer paſſato de' ſuoi giorni per molte auuerſità, habeneuanle domata, o ſcemata l'alterezza de' conceſſi, e' diſegni della ſua mente. L'uno, e l'altro di queſti due componimenti parmi riuſcir ingegnoso molto, vago, & ardito. E per certo ſe non fuſſe un' uſcir della noſtra calcata ſtrada; doue non ſiamo torri mai, già più giorni co' noſtri ragionamenti; io non mi terrei, come hanno ſaputo far de' gli altri, allongandoſi colle non troppo opportune digreſſioni, dalla imprefa traccia. Fauellando eſſi pur principalmente del medefimo noſtro ſoggetto; io non mi ſaprei, dico, rattemere di non trapeſſar alquanto à fauellar de' gl'ingegni ſuegliati, e leggiadri delle nobili donne Saneſi; che metton mano così à ſi fatte Impreſe, come ad altre ingegnoſe compoſizioni. Percioche, e nel Dialogo maggiore dell'Impreſe, & in queſto de' Giuochi, ſi può ſcoprir parte della deſtrezza de' gli ſpiriti donneſchi, e gentili di quella nobiliſſima Città. E per certo non ſi ſente in altra parte eſſer in uſo la maniera de' trattenimenti fra donne, e giouani nobili ſimiglianti à loro. GIOV. La voce trattenimenti di uoi, Niccolò, ora uſcua, ſa, che più toſto per me u' laſci traſcorrer là doue moſtra, che inuiato ſiate, ch'io ue ne ſappia niente ritrarre. Poi che non ha molti giorni, che m'è uenuto fatto di uedere un volume con queſto proprio titolo di TRATTENIMENTI. Nel quale contengonoſi Giuochi pure alla Saneſe; e l'opera è del medefimo Bar gaglio, che ci ha donata quella de' gl'ammaeſtramenti intorno all'Impreſe, ch' andiamo di uoglia tracciando tuttauia, e traſcegliendo. E come i Giuochi del Materiale ſono la Teorica, ouero l'arte, doue ſ'inſegnano i modi del ſaperli fare, & eſeguire; e queſti rieſcono la pratica, e l'eſſeguimento ſteſſo di quelli: rappreſentandoſi eſſi fra nobili donne, & huomini di giouani età in molto onorata, e piaceuol maniera. E ſi è per lui preſa l'occasione di ſimile adunanza, ne' giorni ultimi del Carnouale, che la lor patria rimaeſe molto forte-

men-

mente assediata: narrando le Strettezze, i pericoli, e gli stenti, e le fatiche grandi sofferte in quello asedio: ad imitazion di quello, ch'il Boccaccio fece della pestilenza del 1348. & il Giraldo del sacco di Roma del 1526. pur col' opportunità di douer prender si la brigata diletta, e piaceri fra le malinconie, i disagi, e' danni grauissimi sentiti in quelle si fatte stagioni. Egli è ben vero, che fra l'altre diuersità, che per auuentura fiano riconosciute tra l'opera del Bargaglio, e quelle de' due predetti valent'uomini, si v'ha quella: ch'el vennero ordite, e tessute da' lor Maestri nell'età matura, e nel distender simili scritture essercitata di ciascuno d'essi; e questa ne gli anni giouanili, e rozi del suo facitore. Il quale oltre all'imitazion, & inuenzion predetta, ha nella disposizion di quella accozzate più, e diuerse cose, ch'altri ne' suoi volumi ueneno mostrando quelle ciascuno separatamente. Imperò che alcuni solamente Nouelle raccontano: alcuni solamente leggiadrette rime: altri sole piaceuoli quistioni propongono: altri d'Imprese sole vengono trattando; e qui di tutte queste sorti componimenti si sente fauellare, & ha fast copia; e tutte quante drizzano i lor concetti solo al segno d'Amore. NICC. Se così è, non ci uogliate quasi frodar dell'Imprese riposte in costesi opere. GIOV. Scoprirolleui, quando saremo da voi finite di scorrere, e mostrare le rimanenti ancora nel libro del Materiale, il qual m'ha porto cagione al far menzione di queste di suo fratello. NICC. Non mi credo, che ve ne rimanghino se non due sole, da poter comparir tra l'altre passate dalle nostre bande; & amendue sannosi uedute da noi nel Dialogo maggiore. Vna dell'animaletto Pirale, dentro le fiamme della fornace, ond'esso uien prodotto, e doue si uiue: posta iui a nome d'Ascanio Borghefi, col Motto: MORERER EXTRA. Doue la dice: MORIAR SIEVASERO. Morrommi s'io ne scampo, essendo la natura di questo animaluccio, com'io accennauo, di nascer dentro certe fornaci di fuoco. & ui nudrir in quelle la uita sua; e fuori d'esse uenir meno, e morire. Onde molto uiuacemente, e con bellissimo spirito si uien dall'Autore, o portator d'essa Impresa a mostrar la caldezza grande del suo amore, ò la finezza, e la dolcezza non meno del suo fuoco amoroso; poi che di quello si nodrisce, & ha uita; e fuor di quello riceue morte. L'altra si è quella, che poi ch'io la sentij m'è stata sempre confitta in mezzo l'anima con tanta foauità, e grandezza, ch'io nol potrei sprimer giamai. Rammentareui d'uno di quei razi, che s'accendono, e mandansi per l'aria nell'annottarsi nelle pubbliche allegrezze, col Motto: ARDENDO MINALZO. Imperò ch'è stato cauato da questo strumento, ò corpo artificiale così leggiadro, e diu magnauimo spirito, ch'io non so qual lo possa appena pareggiare, non che soprauanzare nel suo genere; dicendo tal presa similitudine: Che mentre arde, qualunque' si sia l'ardore, parendo, che dall'ardore ne debba perire, & andarne al basso; egli pur ne riceue uita, e n'è in altura leuato; Nell'ardore amoroso, dichiara dell'uomo, che l'ha composta, ò portata, l'amor suo esser finissimo, e gentilissimo. In quello de gli studi di lettere, ò de gli essercizj militari, esser acceso di tal desiderio, che lo debba coll'operazioni sue leuare onoratissimo nel Cielo di fama, e di gloria.

Imprese Scelte

Raccontateci or dunque a uostra posta, Giouanni, quell'Imprese, c'hanno uoluto, che passin prima quest'ultime da me ricordate, e con esse, noi qua, come fecero coloro là, caramente tratteneue. **GIOV.** Nel Giuoco delle bandiere, che in quella amorosa, & onesta adunanza nien rappresentato, ciascun de' giouani giuocatori tenuto a portar vna bandiera, od insegna in lode, & onore della gentildonna statagli assegnata in dal Maestro, che comanda; hebbe ancora obbligo di douerui riporre una Impresa; onde ciascuna d'esse uenne composta dal suo formatore, come se la donna stessa da per se l'hauesse formata intorno a' pensieri, e proponimenti dell'animo suo. La prima dunque fu: d'vna Lontra non più, che uscita di lago; ò di fonte, col Motto: **N E P V R B A G N A T A.** Potete ritornarui alla mente, la qualità propria, e speciale di tal animaleto, & esser quella: Che egli uenga dalla Natura vestito di tal pelame, e di ragion così fatta; che toccato dall'acqua, ò nell'acque ancora immerso, doue egli per lo più si nuue, e si baste; non auuiengia, ch'egli si immolli, ò si bagni; ma quello, per se scosso, si rimane asciutto in terra, doue si dimora, e nuue parimente. Da così fatta corporal qualità dunque, si prende qui cagione di laudar la donna, a cui è indirizzata l'Impresa, dicendo: Che a quella similitudine ella scuopre le qualità, e le parti riguarduoli dell'animo suo; e ciò nasce, mentre da lei conuersandosi, ò tra uagliandosi in questo mondo bagnato, e molle tutto di molte diuerse, e gravissime imperfezioni, si sta ella, e si passa ad ogni ora, secondo l'occorrenze, e le cagioni oltre per mezzo d'esse; & all'uscirne si truoua sempre di quelle scosse, & asciutte. La qual cosa di quanta lode si scuopra degua in ciascuno, e molto più in persona nobile; chi è di uista così corta, ò così abbagliata, che appena non la discerna chiaro? Non debbo lasciar d'accennare tal'opera esser messa insieme dall'occasion presa, di uedere in grembo, od in mano di quella gentildonna una finissima pelle del predetto animale: siccome poi dall'Arme della donna appresso, mosso fu a compor la sua, chi al Giuoco andò seguendo medesimamente; e fu in questa forma: **Vn Sole, parte della detta Arme di colei, a cui agguisse l'Autore il Zodiaco dipinto de' Celesti animali, si come v'è nota la sua figura: sotto'l qual cerchio il Sole continuamente, senza mai uscirne; và facendo suo uiaaggio, e compartendo dell'aspetto, e de' raggi suoi, ora questo, ora quell'altro de' predetti segni celesti, il che vien significando, colle parole, che lui dicono: O G N V N P A R E G G I A.** Lo intendimento della qual opera si è di far vedere, che quella Madonna, la qual non pur nella guisa, che nell'Arme porta il Sole chiaro, e lucente, ella di splendenti virtù si rende chiara al mondo; ma che ancora; si come è propria immutabile del medesimo Sole, mouendosi sotto il detto Zodiaco; d'andar tuttauia compartendo la luce, e la presenza sua con vqual dimora, tanto appresso il Taurus; quanto appresso il Leone: & il simile facendo verso tutti gli altri animali in quello stellificati; ella parimente di grazie, e di favori pareggia tutti coloro, che onestamente lei seruendo amano. Dandosi però di lei intendere, che carezzi, e favorisca ciascuno de' suoi amanti in proportion Geometrica, ò dir uogliate, secondo i propri meriti di qualunque s'è l'uno di loro: la qual loda sentito haueue essere stata data a Laura.

Ch'ogni

Ch'ogni huom pareggia, e del suo lume in cima,
Chi volar pensa, indarno spiega l'ali.

La terza Impresa al predetto Giuoco si scuopre nella pietra Calamità, con alquanto d'acciaio inui presso, con questo breue scritto: **I M M O B I L M V O V E**. A simiglianza per tanto di tal Pietra, la cui marauigliosa natura è più, che nota qui à tutti col suo tirare à se l'acciaio, senza lei punto muouersi; questa gentil Gionane voglia per cosa mirabile essere additata fra gli altri suoi nobilissimi affari, in quello d'amore cioè: Ch'essa coll'altre, vaghe, e leggiadre parti sue, alletta, muoue, e tira, e lega gli animi altrui ad amarla, riuertirla, & osservarla: & ella pur si ramane immobile perperuamente senza lasciarsi punto piegare in parte alcuna all'amor di chi la pregia, e la segue à tutte l'ore. L'ultima Impresa delle riposte ne' predetti stendardi si è vna candida Luna crescente colle parole: **D I M A G G I O R L V C E V A G A**. Essendo à voi notissima la natural proprietà della Luna, ch'ella è di corpo, quanto à se, opaco, ouuer senza Luce; e ch'ogni suo splendore lo riceue dal Sole, e dal suo primo nascere andarlo tuttora più acquistando dall'aspetto, e da' razi di quello, (come sen è toccato anco addietro) si vien da voi à scoprire al presente, ch'ad imitazione di questo Celeste corpo, la Donna à cui è toccata l'Impresa addimandata Clarice; e nella cui Arme è vna falcata Luna, si rende ogn'or bramosa di far maggiore acquisto di chiara luce, conforme al proprio nome; per mezzo di tutte le parti, qualità, e virtù, che tale render la possano nel cospetto delle mendenti, e diuerse persone. Queste son dunque l'Imprese tratte dal Giuoco de' Trattenimenti del Bargagli, ch'è caduto di citare in si fatta occasione. **F R A N**. Ci è potuto parer d'esser mezzo à veglia con donne gentili, e belle nel sentir questi si gentili; e graziosi concerti d'amore, e così ingegnosamente figurati. Ma passandoci à quelle Imprese che prima di queste ultime vdate, erano venute alla notizia del mondo, voglio intendere delle allogare da Giovanni Andrea Palazzi nel Dialogo, ch'anch'egli ha preso à comporre di questa Arte; e parmi esserui quella d'vna massa d'Oro col Motto: **R V B I G I N I S E X P E R S**. Dice il Palazzi, questa esser della moglie del Duca Guidubaldo d'Urbino; per la quale, à sombianza di quel prezioso, e finissimo metallo, che non patisce macula mai di sorte niuna di ruggine; viensi à mostrare la purità, e nettezza singulare dell'animo di lei, tutto schietto, e splendente. Questa medesima Impresa si vede nel Dialogo maggiore, col medesimo Motto, d'spirito in vulgare: **D A R V G G I N E S I C V R O**. È stato vno de' gi'auentimenti, che sentonsi non di rado d'affrontarsi i medesimi concerti, e le stesse inuentioni in diuersi intelletti, non sapendo uente l'vno dell'altro già mai. Nè chi fece quella colà ha bisogno di crescere'l numero delle sue Imprese

Imprese Scelte

con vna d'altrui; hauendone donate, e donandone delle proprie interamente a chi con tal condizione gliene sà addimandare. Del sapiente, e generoso figliuolo della predeita Duchessa, il qual regge al presente quel felice stato, pone ancora esso Palazzil'Impresa, ch'è vna semplice fiamma di fuoco, scrittoni appresso: **QVIES IN SVBLIMI**. Della quale, come d'opera di pregio, si fa menzione là nel citato Dialogo, lodandosi ini l'intenzion alta, e nobilissima, che per essa viensi a significare del suo Autore insieme, e portatore, ch'è l'ardor dell'animo, e della mente di quell'egregio Principe non quietar mai, e non hauer posa, se non in pensieri, & oggetti alti, Celesti, e diuini: in quella stessa maniera, ch'è propria dell'elemento del fuoco; di non cessar mai, nè mai quietare, infino che non è peruenuto a quella altezza; là doue ritruoua la natural quiete sua. Parmi ben ricordare, che ini si dicesse, tal'intendimento per tal proprietà di fuoco scoperta, sapere al quanto dello scientifico: ma che considerata la persona piena di scienze, ond'egli viene, e che è persone di scienze colme, e d'intelletto più tosto, che a gente communale, è indirizzato; doua tuttauia accrescer le lodi, e i pregi di tale Impresa. **G I O V**. V'ha quella ancora di Monsignor Campeggi Vescovo di Maiorica, ch'è vna lira coll'archetto sopra le corde; essendoui intorno scritto. **PECTORA MVLCET**. per la qual volena esso dare ad intendere, che gli studi delle lettere; e specialmente quelli della poesia, e dell'eloquenza, non pure son profittuoli per altro al gener humano; ma dilettano ancora, & acquietano i trauagli, e' dispiaceri dell'animo. E ben mostra, che tali studi siano stati di profitto in quel valente Prelato, al quale le buone lettere, e la sua ottima eloquenzia latina, diede la dignità predetta, & al Concilio di Trento gli portò la carica del fare la pubblica Orazione, con suo grandissimo onore. Di Francesco Lanci è detto nel medesimo luogo: Che volendo ei mostrare da quelle persone, onde speraua aiuto, e da coloro, che gli faceuano larghissime promesse, e proferte, hauer ricenuto danno, e contraffatto; disegnò vno Sparuier, con vna Starna a' piedi; alla quale vno di que' cani, che s'adoperoano insieme con vcelli alla caccia, la gli tolleua, con questo Motto: **DONDE SPERAVA AIVTO**: e tal'Impresa insieme col Motto è tolta di peso dall'Ariosto di quel luogo:

Comè Sparuier, che nel piede grifaguo,
Tengala Starna, e sia per trarne pasto;
Dal Can, che si tenea fido compagno;
Ingordamente è sopraggiunto, e guasto.

Ecco vn di que' luoghi statine insegnati da leuar Imprese appresso i Poeti per opera delle comparazioni, ch'essi vanno bene spesso vsando, per ornamento, e chiarezza maggiore de' lor Volumi, ben che la presente si è di quelle, che scuoprono auuertimento seguito, e non intendimento futuro; di che più d'vna fiata s'è tranoi ragionato. **N I C C**. Della forma di cotesta, e d'altre già vdate, vi registrai il Palazzil'la Pantera, che nasconde il capo;
col

col Motto: ALLICIT OMNES. Per ciò che, si come la Pantera hauendo bellissimo tutto il corpo; & il capo terribilissimo; accioche gli animali di lei non prendano spauento; lo vna nascondendo; e con questo inganno, essendo quelli vaghi di guardar la pelle variata, e il suo bellissimo corpo, mentre sono tutti intenti a rimirla, si trouan sopraggiunti da lei, & vccisi. medesimamente la Donna amata dall' Autor di tal Impresa, mostrando a lui le sole rare bellezze, & i vaghiissimi sembianti; gli teneua nascosto l'animo feroce, e crudele; quando egli accese d'amoroso incendio, di lei si venne a inuaghir. Di questa ragione si è anco l'altra dello Scitale Serpente, **col Motto: FORMA NECAT.** Per donerne significare; Che si come essendo coral Serpe di vista bellissima, & hauendo virtù di ritener colla sua bellezza coloro, che stanno a riguardarlo; fin che stupidi diuenuti di quella vaghezza, sono assaliti, e rimangono morti da lui (secondo che ne scrive Olao Magno nella Storia delle cose di Settentrione; e Solino al quarantesimo capo) così la Donna sua ritiene colle sue rare bellezze ciascuno a contemplarla, e ne gli amorosi legami l'allaccia; e colle fierissime sue crudeltà alla fine miserabilmente l'uccide. **G I O V.** Se l'Orsa, che con la lingua riforma il suo parto sformato, non fusse mai comparsa a gl'occhi vostri; porreimela oraio, col semplice detto: **STUDIO.** Porroui io fra tanto vna Serpe, & hauendo lasciata al tempo nuouo la vecchia spoglia, stasene tutta ardita riguardando nel Sole con questa parola: **NITIDIVS.** La qual Impresa, è pur tolta da Virgilio là doue ragionando di Pirro; forma questa bella comparazione.

Qualis vbi in Lucem Coluber mala gramina pastus,
Frigida sub terra, tumidum quem bruma tegebat,
Nunc positis nouis exuijs, nitidusque iuuenta,
Lubrica conuoluit sublato pectore terga.

E questa Impresa del Conte Antonio Isolani. **F R A N. Dame** vdirrete ragionare d'vno di questi angelli da noi Rondoni chiamati, che caduto è in terra, donde per natura non può leuarsi; se non è vn pochetto aiutato; il qual dice: **TENDAM, PAVLLVM MODO TOLLAR, IN ALTVM,** per la qual opera. Demofonte Arfili, mostrauoleua, allora ch'era Governator della Città d'Imola, ch'ei salirebbe a maggior gradi; purché fusse leuato alquanto, e favorito da suoi Signori. Di Francesco Lanci. sono contate due Imprese, in vna è figurata la Seppia dalle punte d'vn tridente passata; & vn'altra, che verso quella va, come per porgerle aiuto; collo scritto: **NON FUGA SALUTEM.** Con questo in vn medesimo tempo scoprir volle la infedeltà della sua donna, e la fedeltà sua. Essendo, che, per quanto ne scrive il Pierio Valeriano, sia natura di quel pesce: Se la femmina in alcun modo è ferita; il maschio corre a lei per soccorrerla; e qual ora il maschio è percosso; la femmina, punto di lui non le calendo l'abbandona, e via se ne fugge. Nell'altra Impresa volendo egli dare ad intendere, ò che non riteneua nell'animo

Imprese Scelte

mo pensier, se non propi d'una mente buona, ò che de' suo propi fatti, e non già di spiare gli altrui, si prendeua cura; pinse un'Oca, conante l'uona: col Motto: **NON ALIENA**. Essend' sua natura di non uoler co-
nuar l'uona altrui, quantunque siano della medesima specie. **N. I. C. C.**
Dal predetto Lanci è stato cauato, come parmi, nuono sentimento diò Grù
col Ciottolo fra l'vgne, di quello, che s'è potuto da noi udir altroue: cile si è
per uoler mostrar l'Autore, che s'egli tal or s'innalzaua alle cose grandi: non
si lasciava però dalle vanità, e dalla considerazione trasportare: ma che mi-
suraua ino a quelle, e contrapesaua il ualore, e le forze sue: e però pose
alla disegnata figura il breue: **NON SINE PON-
DERE**. Del medesimo Autore si è un Rosaio fiorito, con questo
Motto: **ELIGO**. Volendo in tal maniera chiarire, che s'egli prat-
ticaua con litterate persone, ma di male creanze, ò di rei costumi: facendo so-
lamente per imparar da essi littere, e dottrina, e non attendere d'odi, e co-
stumi loro: quasi diceße, che fra le spine altro non raccoglieua, che le uaghe,
e schiette Rose. Ma se noi la sponiamo così, che sauegli in tal modo l'Autore:
ella non riuscirà di quella sorte Imprese, che ci diamo a credere d'haue-
re forse imparate a fare: poiche l'Autore nell'Impresa non s'ha mai da rico-
noscere, se non nella sola parte della comparazione: E le Rose non possono
parlando elle stesse, dire: **ELIGO**. Conuerà dunque a mante-
ner tale sposizione, cambiar Motto, e dire: **ELIGENDVM**.
Per modo di sentenza comparatiua, ouero **ELIGE**. Per via di
auuertimento: come se parli proprio il Rosaio: e sarà questo de' Morti formati
nel modo imperatiuo, de' quali ne fu mostrato uederse molto radi. **GIOV.**
Vno l'liuo già mezo secco, con un bel germe uerde a piedi ha queste parole at-
torno: **PERO, E SPERO**. E questa Impresa da poter mostrare il
Morto nella prima persona del verbo: e si può anco riporre fra quelle, c'hanno
le parole colla medesima uscita, ò risonanza delle quali specie di Morti ha-
biamo udito a suo luogo a sufficienza ragionare. Il Pesce Calamaio fu portato
per Imp. dal Conte Giouan Paulo Castelli: il qual Pesce hauendo dentro cer-
to humore nerissimo, da alcuni il suo fiele stimato, quando alcuno gli s'appres-
sa per prenderlo, lo sparge subito, e così dalla uista di colui nascondeuo si tol-
le via, col Motto: **MAS SE BVSCA, MAS S'ASCONDE**.
Mostra poter si applicare a Donna, ch'in uista piaceuole sia, e cortese: al
uolere stringer poi con esso seco, riesca tutto'l contrario: **FRAN**.
Vno Smergo, che dal Mare s'era su il lito ritirato, per fuggir la Tempesta:
essendo propria qualità di questo uagello, di conoscere innanzi, quando ha-
da uenire fortuna in mare, dal soffiare de' Venti; mentre si sta sopra l'onde
tranquille, di cui è vaghissimo, e doue continuamente s'immerge; col Det-
to: **PRAEVIDI SIGNA PROCELLAE**. Volendo l'Autore
Pietro Viti quindi significare, che ritratto s'era dall'amor d'una sua
Donna: hauendo il pericolo preueduto, che à lui ne soprauaua. Potensi
ageuolmente da costui dire: **PRAEVIDEO**, ò **PRAEVI-
DET**. Con quel che segue, & haurebbe scanzato quello scoglio del for-
mar Impresa sopra soggetto di cosa già trapassata. Vn Ancudine col Mar-
tello

tello sopra: le parole: **REPPV·LIT·ICTVS**: per douer significar la costanza mostrata del formator d'essa, ch'è il sopra nominato Lanci contra i colpi dell' auersa, e nimica Fortuna: ma haueua bisogno questa della medesima canzoia di quella, del ridurre il Morto dal tempo passato, al presente, col dire: **ICTVS·REPELLIT**. Colpisce la detta Lancia, come veggiamo, a' sia dritto nel segno delle buone Imprese, quale di lui ancora d'assi a riconoscer quella d'vno Sparuiere, in atto di volare in alto; sopra scrivendoui: **TRAMITE·RECTO**: Di cui natura è, che doue gli altri augelli leuando il volo in alto, vanno per camino storto, e spesse volte in giro, egli solo per dritta linea se ne va montando: Mi penso, che formasse tal Impresa per significare; Che s'egli, o colui per cui l'haueua formata, aspiraua, e tentaua gradi alti, e dignità riguarduoli: ciò non si faceua da lui, tenendo per vie torte, indegne, e sconuenevoli; ma dritte, giuste, e onorate. Non mi debbo riserbar tacendo: Che l'nostro Bargaglio formò già Impresa sopra questo medesimo soggetto, e lo aprì, per diuerso, e più nobil mezo, quanto è più nobile l'Aquila, che non è lo Sparuiere, e con più nobil Motto lo significò, come a noi pare: dicendo appresso: **RECTA SVRSVM**. Doue sentite quel **SVRSVM**, ch'è il punto importante di tal concetto, e se di quell' uccello di si fatta proprietà naturale s'adduce da colui l'autorità di Plinio; e da quell' altro, s'allega l'autoreuole Oro Appolline. Tal che al Bargaglio pareua d'auer formata Impresa, che non douesse niente cedere a qual sia altra uscita di qualunque forma, quando s'incontrò in questa sopradetta del Lanci; la quale ben che non si vaglia dello stesso soggetto; ella contiene pure lo stesso concetto: il quale vedendo, che troua vn' altro mezo, oltr' al prelo da lui, per isprimerlo; vede secondo le riguarduoli condizioni da esso medesimo in ciò proposte, che tal Impresa non risiede in quella cima di singolarità, e perfezzione, ch'egli si daua prima forse ad intendere: sua per tanto rimane tuttauia simil' egregia inuenzione. Ma non già tale mi dubito si potria dir di quella, che si data ad vn' Huom d'Arme in Siena del medesimo Sparuiere, col Motto: **AD SVBLIME, RECTA**. Forse non sapendo egli niuna cosa di questa del Lanci. E questa sopradetta per me, è l'ultima Impresa, ch'io ho saputo ritrouare in cercando le Stanze del Palazzo propostoci a questa ora di douere scorrere, per por mente all' Imprese, che dipinte v'haueua, degne d'esser copiate, e mostrate in altre parti. **N I C C**. De gli altri due Trattati proposti oggi da prima di voler rimirare, seguendo il medesimo nostro affetto di trouar Imprese buone, dico del Taegio nel suo Libro, e del Caburacci da Imola. non accade consumarui altro tempo; po-scia, che tutte quelle, che da csi sono nel lor discorrer di quest' arte allegate, o sono delle vecchie, cioè portate da altri, e stampate, e da noi già vedute, e raccolte; od elle son nuoue; ma a' gusti nostri, poco saporite, e grate. Se per sorte non vi pareffe da questo ultimo Autore prender quella Impresa, che formata v'ha sopra lo Sprone, anse notissimo del piè di colui, che caualca, col Motto: **VNA SALVS**. Per douer significar
la

la fuga in cui consista la salvezza di chi la mette insieme, ò l'odopera. Che pur per tali parole sopra quello scritte, potriasi intendere non meno la sollecitudine del Cavaliere al pigliare innanzi, per dover conquistar nobile, e bramata rosa, così come al dar volta in dietro, e mettersi in fuga per iscampio, e salute propria. Enel Dialogo maggiore habbiamo sentito il me-

desimo Sprone, che: **MOVET, ET IMPELLIT:**

Rimane adunque, quanto al veder mio, de' Polami d'Im-

prese Stampati, porre l'occhio ormai addosso a quello

apparito fuori, coll'opera, e fatica di Camillo

Camillo, che raccogliendone da più bande;

n'ha messo insieme assai grosso Vo-

lume; e sopra ciascuna disteso

la sua propria sposizio-

ne: e ciò potrà ser-

barsi, quan-

to a

me, al giorno di

domane

Il fine della Sesta Parte.



DELL'IMPRESE SCELTE DA QUELLE PER CAMILLO CAMILLI RACCOLTE.

PARTE SETTIMA.



GIOVANNI. FRANCESCO. NICCOLO.



IO V. Se la Impresa posta in fronte dell' opera, ch' oggi ne piace d' andare, come s' è fatto dell' altre, tra scorrendo, fosse andata innanzi a que' Ragionatori del maggior Dialogo in questa materia; io mi credo per certo, che haurebbe loro prestata occasione di fare alcuna delle speculazioni, alle quali mostraron d' esser così pronti, intorno a simil soggetto d' Imprese non con leggiero avanzo di chi le vada ben attendendo. Ma forse, che da essi fu lasciato alcun cenno di quello, che ne vorrei saper dire io, nella seconda parte non troppo lungi dal principio, là doue sono queste, ò simili parole. E l' oscurità d' Arte, ò d' artificiale strumento, e l' loro essere disusato, muouemi ancora à tener per fermo; Che se per ventura si trouasse alcuno effetto non visitato, nè conosciuto; ben che non repugnante all' uso dello strumento suo, non mouerebbe per sè l' animo altrui, nè lo porria, mi credo, muouere, sì come cosa non costumata, e non facente oggi di in alcun modo all' uso, ò al viuere humano. Per queste parole adunque, e per quello, che nato m' è in capo, da che io gittai l' occhio in questo particular soggetto; il qual è di due Lire, con loro corde, & accordate insieme d' vn medesimo tuono. de' quali strumenti così vniti fra loro, sì per autorità di Cicerone, d' Aulo Gellio, e di Suetonio; sì per esperienza de' Musici stessi, che l' adoperano, ueniensi affermando: che posti essi vicino, & affronte; quando sono coll' archetto

Imprese Scelte

cheto toccate le corde dell'vno; rispondon senz'esser mosse altrimenti. Le corde dell'altro: la qual proprietà ha prestato agio di formar la presente Impresa spiegando il concetto, spresso con queste parole: ALIIS PVL-SIS, RESONABVNT. Parmi di considerare, ad ogni maggior pienezza dell'essere, e della perfezion della vera Impresa di che ancora siamo stati accennati; che con tutto, che vera si ponga, e vera sia la predetta proprietà di tali musicali strumenti, per ciò che nell'aria è intrinseca di quel suono; nè mai apparisce nell'opera stessa del sonare; ma solamente scuopre- si, e si sente quando a certa proua e solo per certo capriccio, o vaghezza, prendono i sonatori a chiarirsi di questo tal effetto; quindi è, che parmi la presente Impresa fondata in detta proprietà, non accostarsi a quella bontà, che alcuno per altro forse andrebbe stimando. Poi che da noi s'è inteso, e volentieri consentito (come se ne venne anco a ragionar fra noi il primo giorno) Vna delle qualità principali, che rende grata, e cara l'opinion del Bargaglio in questo affare, esser quella; Che'l concetto dell'animo da sprimer nell'Impresa per qualità di cosa naturata, od uso di strumento artificiale, si venga francamente prouando a chiunque negar volesse non poter esser già mai vero tal concetto; nè hauer da fare cosa ninna al mondo, colla similitudine presa di questa, o di quell'altra opera d'Arte, o di Natura: e tutta volta sia pur vera, e si proua certa la qualità, od uso, di quell'opera trouarsi al mondo nell'esser suo intrinseco, e nel suo viuere, e operare. Or questa cosa, chi non sente, quanto vigor porge, e sicurezza al concetto, che scoprir si vuole dell'animo nostro? Se ciò dunque è uero (come non sen ha punto da dubitare) non potrà, al mio parere, il concetto della presente Impresa hauer simil sicurezza nella proua, che voglia fare di se medesimo non potendola mettere a campo coll'uso proprio, e consueto de' detti strumenti di suono. poi che non si vien già mai nell'atto del sonargli, senò nel modo sopradetto a ricercare, e far sentire la rispondenza, che l'vno in così fatta maniera, senza esser tastato, renda all'altro, quando son toccate le sue corde. Egli è ben vero, che per tutto ciò, che s'è detto, non potrà tal concetto d'animo esser riprouato, come falso, e non verace; essendo pur vero tuttauia l'effetto stesso donde si tragge la similitudine nel venir a scoprirlo. Si che l'Impresa non potrà semplicemente esser rifiutata: ma ben non esser forse in quella maniera stimata, che alcuno senza tal considerazio- ne mosso da noi, si potrebbe forse immaginare. Nè per ciò mi vò rimaner di spender due parole più, e in commendazion d'essa, e del suo Autore, che fu Alcibiade Lucarini oggi Dottor di legge. però che esso la formò in occasione d'esser eletto capo, la sua volta, d'vna virtuosa raginata Accademia. Dove considerata da lui quella vnione, ch'esser doueua tra esso, e gli Accademici suoi; e come questa vnione doueua venir composta di varie parti; le quali però tutte fossero indirizzate ad vno stesso fine, di comporre colla lor concordia quella dolcissima armonia; che nasce, e risulta dalla conuenienza delle parti concorrenti a formar vn tutto; s'elisse queste due Li- re, a dimostrazion della concordia, ch'esso speraua douer riuscire tra se; e gl'altri Accademici si come intenti, e disposti tutti ad vn medesimo termine,

*di voler operar con perpetua conformità tutto quello, onde surger potesse il bene, e felice viver di tutta la loro gentil adunanza. Si che essendo quelli animi tutti ben composti; nascereia, ch'al voler dell'vno, farebbe risponder senza meno, e subbitamente il voler dell'altro; si come dal suono d'vna corda, si sente da per sé risonare l'altra, che sia accordata giustamente al medesimo tuono. F R A N. Sottile, e bella considerazione ci haueste fatto vedere, Giouanni, sopra'l primo soggetto mosso oggi da voi. Or voi insieme col compagno, che vi siede appresso, volgetevi alquanto a considerare; Se quello, che v'è recato ora da me, deue esser ricunto per nuouo, ò per diuerso da quello, ch'è stato portato qua altra volta. Egli è lo strumento della Boffola de' Nauiganti drizzato a guardare verso la Stella Tramontana, dicendo: **I N O C C I D V A M.** Cioè, che mira solamente quella fra le Stelle, che mai non muore à gl'occhi nostri, ò mai non tramonta. Rimirandosi tal Impresa da vna parte per che non sia la medesima di quella già veduta, che dice: **A S P I C I T V N A M.** In quanto da questa si dice d'hauer per suo oggetto la non occidente, si come quella, che non mai tramonta, come fanno l'altre Stelle; & in questa forma si venga à dichiarare l'Autore d'hauer eletta per sua Donna, e Signora colei, la cui bellezza non sia per ispegnarsi in verun tempo, e l cui valore mai non sia per venir meno: dall'altra banda, s'è si mira, che tale Stella è sola essa della predetta qualità di mai non tramontare; per che s'accenni al medesimo oggetto dell'altra Impresa, cioè d'esser si eletta quella sola per sua Donna, e sua guida nel Mar d'Amore; ouer nel pelago de' trauagli mondani; e che in sostanza riesca la Impresa di prima, vna cosa medesima coll'Impresa adottata di poi. **N I C C.** Buona cagion di dubitare per che sia stata questa vedita; e darisoluera poi. Che se la n'senzion nostra fosse d'andare esaminando le qualità partitamente dell'Imprese, che mostrano alcuna sembianza, ò diuersità fra loro; ci conuerrebbe per da canto il trascegliendo, che di quelle ci siam proposti fare principalmente, e da me vi si metterebbe auanti per esaminar, ò raffrontar quella d'vna Lanterna, che posta sopra'l Faro, col Motto: **I. V C E T V E L A T A.** Con quella nel medesimo modo veduta altroue, che dice: **D I R I G I T C V R S V M.** Poi che'l concetto si verifica tanto in vna Lanterna per vso di Terra, quanto per vso di Mare, intorno al risplendere, quantunque ella velata sia; cioè dall'osso, che la circonda, e donde trappare il suo Lume, e pare, che sia, ò debba esser allogata in luogo alto, e di notte, non ad altro effetto di quello, che si scuopre dalla seconda ora ricordata, cioè per addrizzare il cammino in mare, a chi l'hauesse smarrito. Ma s'io guardo dritto, il concetto di queste due Imprese egli è pur diuerso, com'è diuerso (or che miramento) il corpo d'esse; essendo di questa ultima una semplice fiamma: Ma passisi di grazia à quelle, che non ci mettano in sì fatti dubbi, e per ora ricenansi queste per Imprese tra loro diuerses; se non diuersifica qui'l vostro dal mio parer. **F R A N.** L'Impresa, ch'io vi reco à questa ora, non ha sembianza d'altra veruna,*

Imprese Scelte

ch'io mi rammenti; anzi è, si può dire, opposta a quella cotanto nota de' giunchi, ò cannuccie nell'acque, col Motto: **FLECTIMVR, NON FRANGIMVR**: Essendo ella vna Coloma, che dice: **FRANGAR, NEC FLECTAR**. Potrà esser spezzata, e rotta: piegata, ò chinata, per me, non potrà esser già mai. Donde si scuopre vna costanza, e vna franchezza d'animo contra ogni maggior impero di fortuna, e di nimici, ò di cosa vile, e indegna de' pensieri, e della nobiltà del suo Autor; il qual è Gabbriello Cesarino; intanto, ch'ei sosterrà più tosto di dover perder la vita, intesa per quel **FRANGAR**; Che di ceder mai bruttamente, scoperto per quel **FLECTAR**, a cosa non diceuole, a persona ben nata, e che aspiri drittamente ad onore. Mi torna qui a mente il prouerbio, che la verità si piegarebbe, ma non si romperebbe giamai. **G I O V**. Non mi credo, che debba esser tenuta, anzi, che non debba parer la medesima Impresa questa, ch'io or vi scuopro con quella, che vi vedeste frale del Contile, che fu del nobil pesce **Nautilo**, col Motto: **TVTVS PER SVPREMA, PER IMA**: Ben che sia posata sopra'l medesimo animale, e sopra vna parte della qualità d'esso scoperta; poiche con modo anco diuerso, se non m'abbaglio, ella qui s'adopera, dicendosi: **POSTQVAM ALTA QVIERVNT**. Cioè ch'egli apparisce a gallo, e si lascia vedere, e gode della campagna del mare, quando son cessate le burasche, e le tempeste sono passate. E ciò s'è detto colle parole di Virgilio al principio del Settimo lib. dell'Eneide.

— postquam alta quierunt.

Aequora, tendit iter velis, portumque relinquit.

L'Autor di questa Impresa si fu Giouambattista Tironi Vigentino, *Academico Olimpico*: il quale non credo, che faccia dubbio, di voler per essa significare la Natura sua, quieta tutta, e placida, lontana sempre da ogni contesa, e romore, e concessa intenda insin nella sua *Academia* far noto; ch'egli non interuerà giamai, qual ora in essa senta alcun disturbo, e veggia gli animi de' gli *Academici* più vaghi di contendere, e d'alterar fra loro, che studiando d'imparare; sì come cosa loro douuta, e propria. Ma si bene allora, che vedrà l'esercitazioni *Academiche* andar quietamente e con pace; egli comparirà, e interuerà a quelle, esercitandosi nel leggere, nel disputare, nel comporre, e in qualunque azione, che possa lui con gli altri *Academici* render saputo, dotto, ed onorato. E per certo questa parmi intenzione, come nobilissima, nobilissimamente spiegata. Vno *Strettore* ancora vi presento, di quelli, doue si strigne, e preme il mele, tratto, ch'egli è dalle casse dell'Api, e ha scritto intorno: **SERCERNIT VTILE, DVLCI**. Donde pare, che Giuseppe Milio dell'Academia de' gli Vnanimi in Salò, voglia mo-

strar

strar d'esser volto, e proposto habbia a se stesso: che con gli Studi, & esercizi suoi, debba peruenire a tale, ch'ei sappia discernere bene, e distinguere le cose veramente gioueuoli, dalle piaceuoli solamente; tal che si rende sicuro, nel queste abbracciare, e quelle rifiutare, di poter indi guidar la vita sicura in questo mondo, e sicuramente incaminarla nell'altro: E per ciò douer esprimere, ha egli tolto il predetto strumento. Ma rimangomi bene alquanto in dubbio; se per quello, egli habbia spresso propriamente, e drittamente questo suo nobil proponimento, poi che per l'utile, intende la cera; e per il diletteuole il mele: non parendo, che'l mele sia cosa pura piaceuole; ma forse altrettanto utile, e più ancora; si come apparisce nelle cose medicinali, & in altri bisogni al viuer dell'huomo: potresti questo dubbio altra volta alquanto considerare, si come s'è accennato il medesimo sopra dubbitazioni d'altre Imprese ancora. F R A N. Seguendo adunque; reuolue vna Naturale, affronte dell'ultima Artificiale, ed è vna Quercia; alla quale dalla forza de' Venti son fatte cader le frondi, con tutta la sua verzura; & essa tuttauia si regge franca in piede col Motto: P I Z H N M E T A' A H E I: Opera di Niccolo Chiocio, per voler dimostrare, che nell'occorrenze malageuoli della vita, e di molto nauaglio, si come perdita di robba, malattie nella persona, & altre mancanze di cose di fuore, & apparenti nella veduta de' gli huomini; non solo non prorompe in istrepitose, e graui lamentanze, come vfan molti di fare; ma che ben nel profondo dell'animo suo hanno salde radici, la piacenza, la tolleranza, e l'altre simili virtù a guisa della predetta Quercia: che perdute le frondi alle percosse de' Venti, che l'hanno sparte a Terra; si sta salda ognora nel tronco, e non crolla mai niente; si come voglion dire le parole del Motto, ch'ella nelle radici sue, o in virtù delle radici profonde, resiste gagliarda d'ogni tempo. E in vero questo concetto per mio sentire alto, e vigoroso, & assai viuamente spresso. Tratta dall'Arte, è ancor quella, ch'io vi porto appresso. Vna Galera, che con le vele calate, dà tutta volta de' Remi in acqua, e dice: P R O P R I I S N I T A R. Il nome dell'Autor di questa Impresa solamente può far piena fede senz'altro argomento del pregio di essa, in ciascuna sua parte. Imperò che del singularissimo ingegno del Signor Scipion Gonzagaera usata già più tempo. Per la quale non mostraua, secondo me, di voler altra cosa di se al mondo scoprire, e dell'ntendimento del suo cuore; se non che, si come il predetto Vascello, e strumento da solcar l'acque marine adopera, e le vele quando il Vento gli presta fauore, a condurla con molta agevolezza al luogo destinato; & i Remi, che con arte ingegnosa, e grandissima fatica pur là medesimamente la fanno peruenire, non ostanti l'onde turbate, e rigogliose, che minaccian di romperla, e di sommergerla nella loro oscura profondità: parimente il nominato Signore conoscendo bene il mare della vita nostra, non si scarar sempre mai, anzi molto di rado passarsi quieto, e tranquillo,

Imprese Scelte

quillo, per li affari humani, che più contrastanti, e feroci assai si priue-
uano, che fauoreuoli e mansueti, egli al cessar de' fauori del mondo, in-
tessi ottimamente, e comunemente per le vele gonfiate dal Vento; non
si smarrìua nel cuor suo, per l'onde turbate, e tempestose; ma volgendosi
à quella, ch'è proprio ueramente dell'huomo, degno di tal nome; met-
teua la mano della considerazione all'opera della prudenza, della costan-
za, della sofferenza, e della uigilanza, coll'altre forze, ch'usar deonfi
in ischifare, o soprauanzare i pericoli, e le percosse, che si ricenono giornalmente
da chiunoue uiue in questo infedele pelago mondano. E come
queste parti, e uirtù son proprie dell'huomo, e non d'altro animal terre-
no; così egli, propri suoi arnesi gli addimandaua, e da se stesso pendenti,
e non altronde uenenti, o altroue riguardanti. Questo così fatto inten-
dimento si uiene à render tanto loduole, quanto conosce bene ogni nobi-
le intelletto esser molto più degno di lode colui, che le sue operazioni
compisce, e scuopre, che siano uscite anzi dalla uirtù, dallo'ingegno, e
dalla studiosa esercitazion propria, e ueramente di lui stesso; che à colui
già non auuiene, al quale uenga soccorso di fuore, e spiri fauor, e grazia
d'ogni intorno. Sauio dunque, e accorto proponimento alla sua uita
uenne lo scoperto così fatto per la predetta Figura, e parole da quel co-
raggiato altrettanto, che studioso, e ingegnoso Signore. Il qual di-
uisamento e disegno, così è più da esser pregiato, come s'intende esser
stato ottimamente colorito da lui; sì che fu di quelli, che non men bello
è riuscito nel riporsi in opera, che si fusse nel linearli: mentre, ch'esso
doppo, che gli uenne meno per morte il molto benigno fauore portogli
sempre mai da Ercole il Vecchio Cardinale di Mantoua; mostrò, che
non gli mancasse già animo, nè ardire di saper reggersi degnamente, e sa-
uamente gouernarsi. Nella quale intenzione par che si uenga insieme
scoprendo, non men loduole la memoria, ch'esso Autore mostrò sem-
pre di tener d'esso Cardinale, e la diuozione, che manifestò uerso i gran
meriti di lui; che la molta costanza propria, e la fermezza nelle cose
auerse. Le quali parti, e uirtù ha di poi così hauuto bisogno di
douer mandar ad effetto, che nell'eleggersi, ch'ei fece di questa
Impresa parue, ch'ei si formasse proprio il pronostico di quanto
gli è da poi incontrato. Percio che, se in molte occorrenze se-
gnate colla sua mera uirtù, e ingegno, saputo non si fosse au-
tare, e reggere dritto in piedi; ageuolmente sarebbe forte cadu-
to abbasso. E queste per auuentura furon le cagioni, che nell'A-
cademia de gl'Eterci dato gli fu il nome dell'Affannato; nome,
che suona conforme à quegli accidenti, che tanto gli recarono da
fare, e conforme all'uso proprio del legno, à cui si conuien sol-
tare l'aque del mare, tutto à forze di braccia, e di Remi uogan-
do, onde è detto di simili uogatori: che si portano il Vento ne
Remi, e nelle proprie mani. Nè per ciò si doua dir: Che al-
tri qui scoprisse alcuna arroganza, o profunzione di se medesi-
mo: mostrando forse, che si fidasse tanto in se stesso,
e nel

e nel suo valore, ch'egli togliesse, ò non curasse della grazia del grande Iddio: poi che non si dice già: Perueniam, ò vincam, od altro concetto tale; ma NITAR: cioè sforzarommi, e farò ogn'opera, ch'in me sia, e di me uscir possa. lasciando poi, e fidanza riponendo, che'l vero aiuto dal Signore Iddio debba venire; il quale non abbandona mai quelli, che drittamente confidando in lui, & occupano se medesimi nelle nobili, e giuste operazioni in questa vita: Ma quanto bene fosse gouernato così sauiο proponimento da quel valorosissimo Signore, e Principe, e come bene collo'ngegnò, e destreggiò sua sapeffe guidare la barca della sua vita: guardòsi ultimamente al felice porto, doue si vide condotta, doppo le tempestose procelle superate, e gli aspriscogli per lui schifati, in questo così pericoloso Egeo del Mondo, e vedrassi con effetto, ch' appresso il degno titolo di Patriarca di Gierusalemme, ottenne la dignità, e'l grado quasi supremo in Santa Chiesa del Cardinalato. Al quale per memoria d'huomini, non peruenne mai persona con maggior desiderio, contento, e speciale allegrezza dell'vniuersal delle genti; di quello, è cosa notissima al mondo, non che a Roma, che lo vide, esserui arriato lui. Così come altrettanto è cosa nota in quanto dolore poco appresso n'habbia lassato l'vno, e l'altro (si fatte son le contentezze humanæ) con la sua mortal partenza; ma però indirizzato verso le diuine allegrezze, e perpetue felicità, come ne gioua di sperare certamente. GIOV. Sentite or l'Impresa d'un Fiume, con vna Steccaia, ò trauersa dall'vna, all'altra riu: la quale delle correnti acque parlando dice: OBRVNT, SED NON DIRVNT. Vedesi, che si vuole qui ancora scoprire vn di que' pensieri, ò proponimenti, ch' accade a più de gli huomini, douersi fabbricar nella mente, per franchezza di sua vita; occorrendo, si può dir quasi a tutti, l'hauerne più, che bisogno, e più bisognar ancora metterlo in opera, che dipignerlo con parole, ò disegnarlo con altre Figure, si come n'habbiamo hauuti più, e più esempli in diuerse maniere, nel Ritratto dell'Imprese, che andiam tuttauia per passa tempo maneggiando. Scuopre dunque l'Autore della presente; Che gli affanni mondani, i fastidi, gl'impacci, i pericoli, che vanno alla volta dell'huomo, per isbarbarlo di suo stato; ben potranno hauer forza a lui d'andar addosso, & in alcun modo soprafacendolo, mostrar forse d'hauerlo abbattuto, si come può parere dell'acque mosse incontro alla detta Steccaia, che le vanno sopra, e ricuopronda; ma tuttauia egli dentro nell'animo rimansi forte, e poderoso; nella maniera, che far si vede a quelli Steccati al Fiume attrauersati, che resistono francamente all'impeto di quelle grosse, e torbide onde. Della spreSSION di simil concetto nelle sue Figure, par che dir possiamo, non esser quella del tutto graziosa, e pienamente vistosa per amor del corso di esse acque, che non sia corpo rileuato, che si vegga erto sopra terra, come altri corpi naturali nel modo, che sentimmo dirsi di quell'altro Fiume, che: VIRE ACQVIRIT EVNDO; E noi frà le del Riscello, n'habbiamo trouato vn'altro, a cui era pure vna Palangata à tra-

Imprese Scelte

uerso, simile alla presente, che diceua: **ALTIOR, NON SENIOR.** E ben par che si possa raffrontar con essa, per la diuersità de' corpi, che parlano in essi Fiumi; parlando nella oggi da me recataui i palanconi contra l'acque attrauerfati: e nell'altra l'acqua, contro all'attraversamento fattole. Non mi vorrei già per niun modo dimenticar del nome dell'Autor dell'Impresa di cui ragioniamo, si per altro, si per esser lui di tanto merito, quanto sà bene, chi lo conosce; e sà, & intende quanto esso vaglia nelle rime liriche toscane; le quali, a giudizio di chi n'ha ottima intelligenza, non lasciano occupare i secondi luoghi à rimatore niuno viuente. Egli dunque è il Signor Ascanio Pignattelli Napolitano: **N I C C.** Grato n'è statol'vdire il nome dell'Autor dell'opera, quanto l'opera da voi, Giouauui, contatane; sì come spero, che caro vi sie sentire quella, che da me ora vi si porta à vedere; d'vna Colonna con suo Capitello, che dice, ò di lei è detto: **PONDORE FIRMIOR.** A me par bello il concetto, e non men bello il corpo, che colla proprietà sua lo rappresenta; nè dissimile lo strumento, che apre tal concetto, dico le parole, che di esso hauete vdite. Camillo Borghesi leuò questa Impresa per quello, che s'intende, quando egli riceuette il carico del Vicariato dal suo Arcinescone di Siena: essendo egli ancor giouane d'età, da non mostrar d'esser atto à sostenere in quelli anni così fatto peso sopra le spalle della dottrina, e del suo giudizio; e così volle significare; Che confidaua tal peso per lui potersi reggere, non altrimenti, che la Colonna si faccia con suo capitello: la quale non ha dubbio riuscir più salda, e più sicuramente stare in piedi allora, che sostenta al peso della fabbrica, à cui è destinata, che non fa à starfene ritta semplicemente. E'l suo Autore vauue auuerando più tuttauia simil proponimento; mentre doppo ancor la Vicaria nella Città d'Arezzo, e la Commessaria Appostolica, nella Calabria; oggi fatto Vescouo di Castro, si dimostra ognor vie più saldo, e sicuro, sotto così fatta carica. Mi si presentaua poi da scoprirmi la Botta, ch'è vna forza tira à se la Donna: ma'l Motto, e'l nome dell'Autore mi auuertisce, ch'è la medesima stataci mostrata da Niccolo, fra le cappate d'anoi nell'opera del Pittori, però Francesco, seguitate: **F R A N.** Vna Rondinella, che scacciata dalla fredda stagione, se ne vada à trouar paese più comodo al viner suo, e però si mette infino à ripassar le spaziose acque del mare volando, e si lascia intendere in questa forma: **ALIO' HYEMANDVM:** Egli conuen di qui partirsi, & andare à uernare altroue. Il concetto di questa Impresa parmi non poter esser più accommodato, se di lui diciamo: Che Gabbriello Cesariini intenda per essa dimostrare, che essendo egli stato malamente ricambiato nell'amor suo colla gelata ingratitudine da alcuna Donna, da lui seruita, giudichi esser molto approposito dello stato suo, di lasciarla, e donare il cuore ad altri; che colla dolce aria de' gli sguardi, gli faccia vn dolce fere no, douunque ella gli giri: e molto più colla soane forza di quelli recando vna desiata primavera gli vada maggiormente riscaldando esso cuore. Onue-ro, che mal rimeditato nella seruitù fatta ad alcun Signore, pigli per il piediente d'abbandonarlo; per non douerui lasciar la pelle, se uoleffe auco con
sumar

sumar vn' altro verno seruendolo, e morirsi in paglia, o allo Spedale, com'è in p'duerbio, de' pouari Cortigiani. Guardate appresso vn Lucchetto Tedesco da chiuder valigie; che s'apre, raffrontando lettere iui segnate, che formano vna parola; il Motto dice: SORTE, AVT LABORE. Onorio de' Belli, per questa figura così parlante; mostra di stimare, come non poche altre persone stimano, ch' in questa vita nostra; per tenerla quieta, o condurla in buono, & onoreuole stato, facena di bisogno hauer la fortuna dal canto suo; o douer durar grandemente fatica. tal che chi conosce di non esser bene auuenturato; disponga si pure à ben faticare il più, che può, se vuol riuscir da nulla, ed esser punto riuaduto infra gl' altri. La comparazione di tal concetto si è presa dal predetto Strumento, doue conuien raffrontar le lettere, che vi sono stampate, onde s'accozza la parola; la qual distesa, ch'ell'è, mostra la via dell'apritura di quello. Il che dice talora venir fatto accajo, & assorte; e talora con arte, & ingegno: si che l'huomo in adoperandolo, si uien pure affaticando, e uà tentando la cosa. G I O V. Ho ueduto tante uolte leuato in Impresa il Monte d'Etna, gittante le sue fiamme, e sempre in peggior forma l'una dell'altra; ch'io non posso rattemermi à scoprirlo ora, che pur mi pare assai comporteuole in questa; il che ritruouo consistere nel Motto, che la spiega, e la specifica dall'altra, dicendo: DIFVOR SI LEGGE. Tolto dal uerso del Petrarca, che gli uà seguendo: COME L' DENTRO AVVAMPI. Lo Spirito, che uien cauato da questo Monte, à me non sembra, se non grazioso in materia d'amore, per douer metter compassion dello Stato dell'Autor suo, ch'è Antonmaria Duranti, nell'animo di colei, che cagiona il fuoco amoroso nel suo petto; facendo l'argomento dal meno al più in questo modo; Se le fiamme, ch' appariscon di fuore d'esso Monte son tante, e così accese, come con gli occhi si ueggono; qual fuoco, qual incendio conuien sia dentro là doue è il corpo, e la fucina di simil fuoco, donde tali fiamme, quasi minima particella d'esso appaion di fuori? A questa proporzione uien si ora à dire: Se i sospiri, gli omei, i lamenti, il calore, che suampando si scuopre nell'aspetto mio, è della maniera, che da ciascuno si può uedere, e si uede; pensate per uoi amanti, che sentite questo affetto per proua; qual fiamma, qual incendio, sostenga l'appassionato mio cuore, ch'è fonte, e fucina di tal fuoco e di tal incendimento. Le parti, che potrebbon non mi lasciar finir di piacere così fatta Impresa si è la parola nel Motto: LEGGE. Posta metaforicamente, della qual cosa siamo stati auuertiti à douer si guardar grandemente per non uenire à sopraporre metafora, à metafora; il che è uizio, donde nascerebbe l'Enigma, opera troppo diuersa da quella della nostra Impresa, come molto bene s'intende da tutti uoi. Ma credomi poter saluar si la detta parola coll'auuertimento donato ci ancora nel medesimo luogo, se ui rammenta, cioè: Ch'ella è di metafora ormai per l'uso fatta logra, e trita sì, che parola propria ormai si può certo ella stimare. Ancora mi porge in primo aspetto timore; che l'detto Motto richie da alla sua intelligenza la prontezza del resto del uerso, ond'è leuato, senza cui non s'adopera per lui niente: ma no'oglio, che mi leni dall'animo tale

Imprese Scelte

scrupolo ancora lo sperar certamente, che simul verso del Poeta, sia notissimo: parendomi di sentirlo ogn'ora in bocca delle genti, e de gli innamorati specialmente. Conducendonsi appresso da me vn Coccodrillo, di cui vien detto: **PLORAT, ET DEVORAT**: e non vi si dicendo, che ciò è composto sopra Donna nominata Tia; forse non vi curate d'hauerla vdità; sentendo tal Impresa essere in biasimo altrui. la qual cosa in questa nostra materia v'è stata sempre poco, anzi niente lodata: nè piena lode ancora haueute sentito dare, à chi forma Imprese sopra i costumi altrui, e non sopra i suoi affetti propri. Ma che per certi accennamenti à nome, o cōgiugme di persona, la faccenda possa passare, vi è conceduto: massimamente in casi d'Amore, che per tutto, e da tutti vien sempre cotanto privilegiato. Però mi credo, che non iscauciarcte dall'altre per voi riccunte, la composizione vdità; formata sopra Donna dell'accennato nome di Tia; al qual nome, coll'opere sue simili à quelle del Coccodrillo, essa veniuà à contrasfar. il quale è riputato animal crudelissimo, & infinto tiranamente; sì che parmi leggerli di lui; Che mangiandosi vn Faucirillo, robbato alla Madre mestissima e lamenteuolissima verso di lui, per che non gli donesse devorare il Figliuolo; esso volendone mostrar compassione, lagrimaua senza però rimanersi punto dallo ingoiamento di quello, onde nacque il proverbio antico: lagrimo di Coccodrillo; E la narrata è opera d'Alessandro Vistirino. È stato quasi per vsermi d'occhio l'Impresa del Cavalier Claudio Paci da Rimini, e se non la figura d'essa, non già la scrittura, era ciò per auuenirmi ageuolmente, e quella m'ha tornato pur alla mente ciò, ch'io n'ho sentito fare uellare ad alcun familiare, e intrinsechissimo dell'Autore; Che egli veduti, e considerati gli scritti del Bargagli, di cui è anco molto amico, sopra q̃sta materia, ha rimosso il Motto della sua Imp. ch'è una Ceppaia d'Vlino vecchio, e consumato, il quale con tutta la perdita de' rami, e del tronco rimette, e repropduce, qu'is figlio non amete nato, un uigorofo germoglio, dicēdo prima. **IN TERTIVS EXPER**. Impero che risvegliata la sua cōsiderazione intorno à ciò, ha cōpreso, et inteso chiaro, come la proposizione scritta da lui sopra la figura di tal arboro, d'germoglio non è certa, nè manco uera in Natura, mostrādo in essa: Che l'Vlino non uien meno, non finisce mai, nè la morte ha in esso ragione alcuna. Poiche pur è cosa nota, come uerissima, che nō ha cosa sotto'l Ciel della Luna di qualunque sorte, equalità nō pur in indiuiduo, dō particolare; ma nè in specie, nè in genere, ch'assicurar si possa d'colpi della morte, dō dalla propria mortal mancarā. in questo modo. Talche riconosciuta il Cavalier simil uerità, ha cābiata quella in quest'altra sentenza; nō alterādo altro niere d'essa Imp. e dicēdo di q̃l suo germoglio: **INSURGIT IN TEMPVS**. Or sentasi da noi cō qual ragione, e con quāto sentimēto, ciò sia stato fatto. la ragione uien fondata nella sperienza cōmune; laqual dimōstra l'ulino diuenuto uecchio cascāte rinnuogire, e quasi rinascere nel suo finire, e morire, gormogliādo dalla sua radice, e pullulādo infinc̃he di q̃la ha dramma dō briciola dētro il terreno. Questo si uide da Plinio raffermato, il quale al 77. c. del 17. li. così ha lassato scritto. Inuecchiano gl'ulini cō una certa eternità, rinascendo nuoua uerga per adozzione. Il sentimēto poi vi sentite, ch'è to andare incontro al Tēpo, alle cui potētissime, et insuperabili forze non ha

fatto

sotto le stelle materia di cosa niuna, che possa farli saldo cōtrasso, si che tosto, o tardi: al fine d'esso d'ogni cosa diuoratore, e struggitore nō rimaga abbattuta, rosa, e cōsumata del tutto. Ma niētedimeno quel soggetto al modo si uiene a far intrauolta più stimare, e pregiare dalle sapute p̄sone, il qual più uale a resistere, e far difesa contra'l soprano ualore d'esso Tempo: qual ueggiamo essere il marmo, il bronzo, il diamante, e simili in fra le cose, e hanno il semplice esser loro: Fra quelle, che nascono, e crescono ancora: banni l'alloro, la quercia, il leccio, e simili piante: Fra quelle, oltre a ciò, che sentono: ui ha il Corno, il Ceruo, il Leonfante, che cō'l numero grande de' gli anni loro fanno gran contesa alla estrema gagliardia del medesimo Tempo da Ouidio con tal nome chiamato:

Tempus edax rerum, tuque inuidiosa vetustas
Omnia destruitis.

Ma l'huomo il qual si uole di uigor corporale, e sforzato, o priuato di forza, rimane da esso presto presto abbattuto: si studia con altra maggior forza, e miglior poter suo di combatter con esso, e contra esso drizzarsi, cioè col poter dello intelletto: allo scemamēto, e mancanza di quello sa forgere, e germogliar questo, p' reggere quāto uaglia il più, e ritener uiuo al modo il nome, e'l cognome suo, nella stessa guisa, c'ha preso a uoler manifestar di se medesimo, e del suo nobilissimo animo il nominato Caualliere, cō' sopra descritti corpi figurati, e cō'l ultime scritte parole appresso. Imperochè, oltr' alla bella successione de' propri figli, che ha con virtù condotti a vigorosa età, e con sapere a degno grado d'onore: si che douiamo conseruare, e rimouare, & accrescer la paternità, e l'antica riputazione nell'occorrenze pubbliche dentro la lor città, e nell'onoratissime ambascierie di fuore per quella essercitate, egli ha ne' suoi maturi e ben guidati anni, messa la mano allo spiegamento storico della sua antichissima patria. Della qual sorte di scritture ben sapete esser natura propria il conseruare ad onta dell'impetuoso corso del Tempo, il nome uiuace, e perpetuo del lor Autore nelle memorie, e nelle bocche delle genti, al pari di quello che si facciano le carte scritte da i Poeti. Ma se da noi fra l'Imprese del Palazzì s'è pur ueduta quella dell'Vlino, anch'esso mancante, e col pollone a' piedi. **PERO, E SPERO.** E fra quelle de' gl'Huomin d'Arme Sanesi potrete ueder il medesimo: **NON DEFICIT ALTER.** Considerate, che pure diuerso sentimento si uiene a scoprire da ciasuna di queste, uerso quella or del Paci, col tempo guerreggiante. **FRAN.** Sicome giudicioso in uero è stato il mutamento del Motto fatto da esso Paci nella sua Impresa; così è riuscito degno raffrontamento d'Imprese quest'altro nostro, e da essercitar l'ingegnose menti altrui intorno a tal materia; col porre in bilancia l'uno, e l'altro de' duo Motti uidi sopra le medesime figure: & i sentimenti, che intendono di ritrarne i loro mansuettori. **NICC.** V'innuito a ueder la festa, che si fanno insieme cō lor propri atti due Orsi, e l'allegrezza, che mostrano; tutto che l'aria d'ogni intorno sia oscura, e'l Cielo pieno di nuuile, e pionofo, dicendo essi: **SERENABIT.** Il cōcetto di Paul Regio Vescouo Equese, autor della ditta Impresa, mostra cō prudēza, non douersi altri disperare, nè sconsortarsi nelle tribulazioni, e ne gli affanni, che sopra uengono non di rado, nè leggiati al uincere dell'huomo;

Imprese Scelte

huomo;perciòche non duran sempre, & a quelli succedono i contenti; e l'alegrezza, che vanno in giro nell' humane occorrenze. Onde fu detto; che all' estremo del riso assaglie il pianto. & allo ncontro parimente. Talche vn auuertimento di questa sorte; & un proponimento tale, che l'huomo si faccia a se medesimo, e tale è da stimare esser l'ntenzion dell' Autore; non è cosa, se non prudentemente pensata; e molto più prudente riesce; s' ella è mandata ad effetto al tempo oscuro, e nuuilofo; quando gli spiriti pare, ch' in noi si turbino, e rattristino in maniera, che ci appochino la uita: la quale dallo star lieta, e gioiosa, mostra senza fallo d'auer gran parte del uero esser suo. Si come dunque l' animal predetto, chiamato Orso, nel sopradetto temporale v' a rallegrandosi col compagno, e con seco stesso facendo festa, per la speranza, che tiene, e gli è data dal naturale istinto, onde auuisa, che tosto dee ritornar il tempo bello, e sereno: così medesimamente l'huomo sauo nelle tristezze, nelle tribulazioni, e ne gli affanni, dee confortarsi; sperando, ch' a quelli debban seguire auuicenda diletti, gioie, e contenti. Di concetto non molto diuerso a questo udito si è quello d' vn Rosaio, che si giace per terra il uerno sfronduto, e sprezzato; e parla, od altri di lui così uicn parlando:

NON SEMPER NEGLECTA. Non rimane, dice, ò non rimarrà sempre mai giacendo, e per terra in abbandono, e disprezzato, perciòche alla Primavera sarà drizzato, e racconcio, e riuestirsi delle proprie uerdi frondi, e de' suoi suauissimi fiori; che sono le Rose, stimulate da gl'intendenti Reine degli altri fiori. Coll' essemplio dunque del Rosaio predetto l' Autor di questa Impresa Zenosofonte Bindassi uiene a far animo a se medesimo, e mostrar di non uoler darsi niente in preda alla disperazione, ò alla malinconia, per i trauagli, ò pericoli, ne quali allora, che la compose ei si riuuoua; giouandogli di sperare, che debbanoauer fine, si ch' egli sia per ritornare in stato di uita lieto, e fiorito. **F R A N.** Buoni proponimenti certo, e sani sono i due sentiti ultimamente, & assai bene spressi: a quali non diuerso spero, che riuscirà il presente, ch' io v' adduco della Formica, e del granello in bocca; che lo porta ad accrescere il suo monte, onde Orazio Flacco.

Ore trahit quodcunque potest, atque addit aceruo.

Col Motto: **T E R R E T H Y E M S.** Mi credo adunque, che Pierfrancesco Moniglia, coll' essemplio di questo così industrioso, & infaticabile animaletto si sia uoluto imprimer nell' animo questo, ò simil concetto: Che da lui non si dee star a uedere, nè a man giunte appigberandosi in alcuna maniera, in prouedere a' casi, & a' bisogni suoi. Imperoche non sempre si scuopre il tempo bello, grasso, e fruttifero della state: soprauendo poco appresso la stagione del uerno trista, arida, e freddosa; quando altri non truoua alla campagna cosa da regger, e sostentar la uita; & da questo auuiso spronata la Formica, s' auaccia quanto può a far buon gramaio la state, perche dice: Il pensare alla uernata mi sgomenta. Nel medesimo modo l' Autor dell' Impresa pensando all' età della uecchiezza, al uerno assinghiata, & a' suoi lunghi fastidi, e la debilezza ed impotenza sua in questa

uita

vita considerando; mostra di uoler affaticarsi, e proueder onestamente nella gioventù, e virilità, alla Primavera, & alla State rassembrata, a quanto gli possafar mestieri nel tempo della vecchiezza. Poi ui dico, se hauer mai ueduto, come ben lo credo, mettere un baston dritto in una fontana piena d'acque, e che subito quella parte, che ne uien ricoperta, fa mostra torta, & obliqua; ecconelo ridotto in Impresa per Niccolò Berardino Sansseruino, Principe di Bisignano; ponendoui sopra questo scritto: FALIT I M A G O . Volendo in questa maniera significare, e far saper a quelli, che formati si fossero alcuna opinion di lui, diuersa dalla propria verità, ch'essi da ciò rimangono ingannati; quello stimando torto, che di sua natura è ben dritto; non altrimenti ch'ei s'auenga all'apparenza del per se dritto bastone, posto giù nell'acque; che fa mostra pur d'esser torto, e piegato. Alcuni uogliono, che detto Principe habbia inteso specialmente di parlare a coloro, che stimano lui hauer dato fondo all'ampie sue ricchezze: usando larghissima liberalità, e sopra il suo hauere; e spesele, e sparsese, e dispersele in modo, ch'egli non sia per poterli mantenere nella dignità, e nello stato suo naturale, o de' suoi progenitori, da quali gli furon lasciate tate, e tali ampie ricchezze; come è cosa notissima. Et in questa maniera, & a questa addotta similitudine faccia sapere a costoro, ch'egli, e sosterrà la grandezza de' suoi antenati, e manterrà l'antica reputazion della casa; & uerà non minori cortesie, e liberalità per l'auenire, ch'egli fatto s'habbia fin qui per il passato: Che'l Signore Dio glielo conceda, a confusion di tutti i Signori, e Principi, ch'ad altra mira non hanno riuolto'l pensiero, ch'ad ammassare argento, e imborfare oro; non sapendo, che cosa liberalità, che sia cortesia, e magnificenza; se non dipinta ne gli altrui scritti; nè giouando loro tal dipintura; si come pur giouò molto bene quella delle parole di Guglielmo Borfieri a M. Ermino Grimaldi a Genova. GIOV. Io non vò lassar di portarui un Giuaento da fanciulli, per timor, che sia reputata una fanciullaggine la mia; al quale si uede appiccato il Breue con queste parole: N I D E F I C I T A V R A . Poi che da soggetto così debile, e leggiero ha saputo il suo Autore Ottone Rinati, ritrarre spirito, e concetto riguardante a' suoi cari amori. Couciosia cosa, che Laura si chiami la donna da lui amata: e perciò uenga a dire: Che si come il nominato strumento non cessa mai di riuolgersi, e d'agitarsi, sempre ch'egli è favorito dal uento, che spiri; parimente ogni uolta, che Laura sua donna, presa per l'aura, o uento, si come ha fatto spessissime uolte in diuersi, e leggiadri modi il perfetto amante nel suo diuin Canzoniere, non gli uengo meno del suo dolce sapore, non cessarà giamai di mostrar opere degne di lei, degne di lui, e degne dell'amore, e dell'onor di amandue loro. E con simil grazioso accennamento di nome, pare certamente ch'ei debba impetrar da colei alcuna degna grazia, e fauore allo stato, nel quale si ritruoua. Vengo a mostrarui appresso una Tonaglia, non perche sia l'ora questa dell'apparecchiare; ma si ben da sparecchiare d'intorno a questi nostri ragionamenti, & oggi specialmente, la quale non è delle tonaglie nostrali, & ordinarie; non essendo tessuta di lino ordinario nostrale: ma sì di lino indiano: lino uino chiamato: come s'intende da Plinio al lib.

Imprese Scelte

xix. capitolo primo della sua storia. Il quale afferma d'auer vedute touaglie del predetto lino formate; che per nettarle dalle macchie caduteui; le pongon nel fuoco, e senza bruciarsi punto, ò guastarsi, rimangon nette, e bianche, e pulite, come fanno le nostre, state, che sono in buone bucate. A questa si fatta similitudine, Pierfrancesco Tocco lo prende a mostrare, che i difetti, e le macchie soprauenute nell'animo suo per l'uso, ò costume, od ignoranza comune delle cose; riposto quello ad ardere nel fuoco, ò desiderio dell'onore; tutte si uengono a purgare, e leuar uia. Oueruo diciamo, ch'egli uoglia inferire: le cure, i trauagli, ò pubblici, ò priuati, che lo sopraffacciano, non lo poter far perder d'animo, nè risolversi in cenere di uiltà; come nè anto te tele del lino Indiano, poste sopra le fiamme, non s'abbruciano; ma più tosto da tali occorenze, prende egli cagione di rimanerne più accorto, più suegliato, e più onorato ognora; così come le dette touaglie rendonsi vie più nette, e più candide, quando escon delle fiamme, doue sono state tenute. In quest'incerto amoroso, riesçe questo concetto a marauiglia bello, per uo vedere, e soprauanti a tutti gli altri ora accennati concetti. Percioche nella stessa guisa della ditta tela, riposta nel fuoco, uiene l'Autore a manifestare, che l'cuor suo non purificato in amore da quelli affetti, ch'ad animo nobile si richiede, amando donna veramente nobile; oggi nelle bragie del suo preso amore, non pur ch'ei non s'incenda, e stragga; ma tutta fiata diuen più purgato, e candido d'ogni affezion men che lecita, e onesta, e mercè di tal fuoco rimantato da quelle, e ornato di nobilissimi costumi, affetti, e d'altri dignissimi acquisti di dottrina, di cortesia, e di creanza; sì che meritamente possa affermare; l'amor suo non l'ardere, cioè nol consumare, e distruggere a guisa de gli amori sozzi, e lasciui; ma purgandolo mondarlo, nella maniera della più uolte mentouata Touaglia, riposta nel fuoco: **TERGIT. NON ARDET.** E questa si è l'ultima Impresa, che per me contar si possa, di quelle state raccolte dal Camilli, degne delle nostre purgate orecchie: ancora, ch'ad alcuno parer possa, ch'ella bisogno habbia del polizino, a scoprir, che questa è tela Indiana, e non già nostra. Si come siamo stati ammoniti auuenire lo stesso ad altre cose così singolari al mondo, come è di questo lino: le quali hanno specie, e sembianza di cose comuni, e notissime; e poi riescono di contraria ad esse, ò molto diuersa natura, e del lenzuolo di simil lino tessuto si è fra noi ditto il medesimo, ponendouisi dentro i corpi morti per saluar d'essi le ceneri, poiche s'eran bruciati; senza ardersi esso lenzuolo. **NICC.** Io mi dò ad intendere, che uoi fatta habbiate similitudine più tosto per parer di ricordarui dell'auuertimento riceuuto in questa parte, sopra la general materia dell'Imprese, che per uoi non haueste raffigurata l'Impresa proposta alle sue fattezze conte, e manifeste, ouero per accrescere il numero delle da noi trascelte; non già per cioche in se piccolo sia; ma per cioche riguardato alla moltitudine delle state da noi trascorse di più, e di uersi Scrittori ne' lor così pieni uolumi, potrà per auuentura parer ad alcuno, che ciò intenda, che se ne siano prese, e gradite molte poche per ciascun uolume: E pure se andati fossimo a certo ragioner nel rigore, secondo, che parue l'animo nostro, quando a così fatta opera ci disponemmo: veramente

che

che la quantità dell'Imprese elette, riuſcina minore affai di quello, che ha fatto. *F. R. A. N. E.* Da amendue uoi ſi diſcorre diſcretamente. Pur temo alquanto, che da alcuno, il qual ſentiſſe il raccolto delle coſe per noi fatto in queſti giorni da' libri loro, che forſe direbbe, eſſerſi tralaſciate ſenza degnarle più, e più Impreſe leuate tutte dalla Natura, e dall'Arte per uia di comparazione; ſecondo le regole propoſteci da noi per le migliori in tal ſoggetto. Or à queſto au ora non dubbito poterſi dare in ri poſta: Ch'vna parte de' componimenti accennati, ſi ſono già preſi per noi da altri; eſſendo ſtati ſcoperti al mōdo prima a quelli, che non ſi ſon da noi preſi, ſtati ſcoperti poi, troua doſi quelli in uolumi d' altri Autori: ſi che come non coſa noua, ſonnoſi tali Impreſe laſciate ſtare; vedendoſi di queſte le medefime in due, & in tre, & in quattro volumi di diuerſi Scrittori, con gli ſteſſi corpi, e le ſteſſe intenzioni fondate ſopra le ſteſſe nature, od uſi di quelle. Tra queſte vi potete rammemorare, eſſere l'erba Loto al Sole; l' Oriuolo al Sole; parimente il Pozzo colle ſecchie; il Monte Etna: lo Struzzo, che col guardo cona l'uoua: la Boſſola da nauigare: la pietra Aſbeſto: l'erba Elitropio al Sole; l' Aquila, che ſpone gli occhi d' figliuoli a' raggi Solari, e più altre affai di queſta fatta, che a noi ſon certifiſſimo tornano al preſente tutte ben a memoria nel mio ragionare: le quali auuenga che ſi ſcuoprano con Motti diuerſi da quelle apparite fuori in prima pur de' medefimi corpi, e delle medefime intenzioni; nientedimeno elle quaſi dalla ragion della primogenitura, uengono a cadere, e non haucr dignità, o merito in coſpetto de' pellegrini Ingegni; non eſſendo queſte ſtate le primiere a comparir loro dauanti; e già hauēdo eſſi riceuute l'altre, ſi come prime, e legittime poſſeditrici di quelle ſteſſe naturali qualità, & uſi artifi ciali; de' quali remunano à uolerſi ualere queſte altre Impreſe ſtate diſcoperte poi. Nel qual fatto conſentono unitamēte tutti quelli ſteſſi, che dell' Impreſe hanno ſcritto ſin qui, e che ne uanno oggi ancora fauellando. Et à non pochi bell' ſpiriti è incontrato, d' eſſerſi moſſi per prendere il poſſeſſo d' alcuna qualità di Natura o propieta d' Arte; e' hanno trouato chi leuato ſ' era auanti à loro; ed hauenalo per ſe con ragione occupato. *GIOV.* Aggiugnete, che ne ſono per noi rimaſte addietro di quelle; le quali benchè leuate di là; onde ſi doueua; non ſono ſtate bene ſpiegate, nè ſecondo la forma tenuta buona da noi, o da quelli, che in ciò noi ſeguitiamo: ſi come può toſto apparire, guardando à quelle Impreſe, che da eſſi, e da noi ſ' è procurato di rimettere nella loro debita forma; col riformar le parole, che non bene, e come conuienſi, di eſſe parlauano. Non ſi dice altro di quelle tralaſciate da noi, e rifiutate: per eſſerſi in quelle andato contra la natura de' corpi loro, o delle lor proprie qualità; ſcoprendo l'oppoſito di eſſe: ſimili a quella, che u' può tornare innanzi del *Vipistrello*, verſo i raggi del Sole, che dice: *AD INSVETA FEROR.* Laude parmi, che quando occorreſſe mai il douer render conto, e ragione di coſi fatta noſtra ſcelta d' Impreſe, che non ci mancherebbe da addurne colle ſopra addotte dell'altre ancora; e quella ragione ſpeciale v'harebbe dell' acceſſo deſiderio noſtro, ſcoperto in queſti giorni di poter accreſcer le facultà, e la ricchezza in tal materia, che cō piacere ne ſiamo andati cercando, quantunque ciò forſe non ſia ſucceduto felicemente, ſecondo ch'era il noſtro auuiſo.

Il fine della Settima Parte.

L'IMPRESSE DE GLHVOMINI D'ARME SANESI.

PARTE OTTAVA.



GIOVANNI. FRANCESCO. NICCOLO.



GIOV. Eccoui comparito oggi dauanti il libretto intitolato il Rolo, ouuer cento Imprese de gl' Illuſtri Signori Huomini d'Arme Sanesi. Intorno al quale, breue douerd effere, come ſpero, la fatica del traſcegliere eſſe Impreſe, poiche quando elle furon poſte inſieme, per quanto ſi contanel lor proemio, uenue ordinato, che non ne foſſe riceunta alcuna, nè poteſſe paſſare à quella banca, ſe non era ſtata ueduta in prima, & approuata degna d'eſſer deſcritta in ſimil nuouo Rolo, da due nobili ingegni di Siena, ſtimati da chi gli conoſce, molto bene intendenti di tal materia, la cui oppinione ſopra ciò non è altra, nè diuerſa in parte ueruna; ma la medeſima in tutto di quella, che da noi parimente ſi va lodando, e ſeguitando di miglior uolontà tuttauia. Perciò ch'è da ſapere: Come il Conte Germanico Ercolani nobiliſſimo della Città di Bologna; hauendo ſeruito i Gran Duchi di Toſcana inſino dalla ſua tenera fanciullezza, e fattoſi conoſcere à tutte l'ore degno germoglio della vigorosa pianta, ond'è prodotto; quando ſuccedette à quel Principato il Gran Duca Ferdinando già Cardinale, eſſo Conte fù adoperato da Sua Altezza in vari onoratiſſimi ſeruigi: e fra gl'altri venne da quella mandato à più, e diuerſi Principi dentro, e fuor d'Italia à trattare di negozi grani, e molto importanti, donde ritornato con preſta non meno, che molto felice ſpedizione, e cava à chi mandato l'haucaua; il medeſimo Principe per ualerſi della uirtù ſua in cure, & in opere maggiori, gli diede la carica del guidare, e del reggere lo
Step-

Stendardo della compagnia de gl' Huomini d' Arme, che in numero di cento hauena riformata, tutti di farnegie nobili usciti, e di nobili priuilegi adornata, nella sua Città di Siena: della quale esso Gran Duca si chiama il Capitano. E la donando di se il Conte quelle sodisfazioni, che si posson desiderare maggiori, tanto verso que' gentilhuomini, e cauallieri, quanto verso Sua Altezza mentre quelli tiene occupati ad ognora in belli, e profittuoli essercizi cauallereschi; gli uenne anco in pensiero insieme con alcuni de' predetti gentilhuomini, vedendo come in quella patria si daua opera con tanta prontezza fra gl' altri soggetti d'ingegno a quello particolare, si spiritoso, e si gentile dell' Imprese, e ciò non pure da' litterati, e studiosi Academici; ma da' ualorosi, e leggiadri Cauallieri ancora, da' quali nelle loro generose gioiure, si propone sempre mai onorato premio anco a quelli, che ui compariscono con mostra di noua, ingegnosa, e legittima Impresa, pensaron dico, di douer formare vn Rolo della loro egregia Compagnia; di forma, e di materia non più ueduta nè inteſa fra soldati, e cauallieri infino a' presenti giorni; e si fu in questa guisa: Vn libro grande, e spazioso, doue fossero finalmente dipinte l' Armi proprie della famiglia di ciascun caualiere col suo nome in piè scritto a lettere d'oro, e sopra l' elmo, a capo dello scudo di detta Arme, si uedesse miniatà l' Impresa di quello, per lo soggetto della quale ciascuno uenisse principalmente, e singularmente a ferire nel segno della donata seruitù verso il Principe, sotto il cui reale stendardo militauano; la qual nouella forma di Rolo, fu graziosa molto nel cospetto del Gran Duca loro: tal ch' ebbe a dire: Che vn componimento si nago, e si spiritoso, e condotto ancora in sì breue tempo, come gli fu fatto uedere, non potena uscire se non d'ingegni Sanesi. Concioſia cosa, che si come tutti i portatori di così fatte Imprese erano della Città di Siena, il simigliante fosse auuenuto de' gl' autori di quelle. Auuicinandoci adunque a uedere ormai quali siano, e di cui l' Imprese del nominato Rolo: apparisce a prima uista quella del suo Gran Capitano, il Serenissimo Don Ferdinando de' Medici: la quale fa di se non men bella, che notabil mostra, con la figura del Re dell' Api, in mezzo alla schiera di quelle, come a sua degna Corte, e fedelissimo popolo; col Motto appresso: **MAIESTATE TANTVM.** Intorno all'intendimento della qual opera dirò in prima, come vien raccontato da Aristotile nel libro quarto al cap. xxi. della storia de' gl' animali; e da Plinio rafferma lo stesso, nel vndecimo al capitolo decimosettimo della sua naturale storia: Che l' Re dell' Api non è fornito d'ago, ouero non ha spina, della quale uanno sempre armate tutte quante l' Api; e se pure egli l'ha, ch' egli non l'usa, nè l'adopera giamai nel gouerno, e reggimento suo verso quelle; malc regge, e gouerna ottimamente, e rende saluo se medesimo, franco, e sicuro, solo con la degna autorità (e come la chiama esso Plinio) con la sola, e propria sua maiestade. A questa si fatta similitudine uolendo il sopranominato gran Principe infin dal bel principio del suo regnare, significar a' suoi dilettissimi popoli, & al mondo in qual maniera uerebbono quelli retti, e gouernati da lui, & in qual parte anco riponesse la fidanza, e la sicurezza di se medesimo, alzò per propria Impresa il proprio Re dell' Api in mezzo alle sue squadre, con le sopra spiegate parole.

Imprese Scelte

Poi parandomi, ch' appresso l'altre dignissime parti, e qualità di tal Impresa quella del Motto, in quanto discuopre l'inuentione, & apre la sua reale intenzione meriti d'esser alquanto considerata, et auuertita, non temo, che ui debba riuscir punto graue, l'ascoltare quelle breui cose, che io estimo d'andarui toccando intorno: & in prima. Fra le molte uoci, uari epiteti, e non pochi titoli, onde si chiamano le cose, e che s'attribuiscono alle persone, si è per certo quello di Maestà, supremamente nobile, e riuerendo. Poscia che non solo s'adatta alla maggiore, e suprema potenza temuta, e riuerita infra gl'huomini, qual si è quella di Re naturale, e di legittimo Imperatore; ma s'appropia, quanto possono le cose humane alle diuine agguagliarsi, a Dio ottimo, e grandissimo, dinominandosi la uoce, Maiestas, nella fauella Latina, da magnitudine, che nella nostra volgare, uiene a dire grandezza; inresa oggimai comunemente da ciascheduno; onde da alcuno intendente Autore ne uiene ragionato in questo modo. Maiestas, è uoce Latina, che suona Imperium, Amplitudo, Dignitas, & Decus. E per suo auuiso è composta da Maior est; ouueramente: Quali maior status, uel potestas; Titolo in somma conueniente solo a Re, & a Imperatore dicendosi a quelli, sacra, e reale, e questi con sacra, & Imperial Maestà appellandosi. Questa Maestà dunque, com'è parere d'alcun gran sanio, ella è una gran potestà, e maggioranza, e come alcun altro ha mostrato, è una grandezza suprema alla dignità. Si diuide, come s'è accennato, nell'humana, e nella diuina Maestà. questa attribuisce si solamente a Dio sovrano Autore, e conseruatore di tutte le cose, e quella a gli huomini di sovrana uirtù, e dignità inuestiti; distinguendosi ella in quattro parti, nella Pontificale, nell'Imperiale, nella Reale, & in quella della Republica Romana per quello, che dall'accennato Autore s'allega dell'Autentica Gazaro, e di Cicerone nell'Orazione per Rabirio; e nella terza Filippica. Quindi auuiene, che per esser la Maestà una suprema grandezza; gl'antichi la dissero figliuola dell'Onore, e della Riuerenza: e ciò seguito fu da Ouidio nel quinto libro de' suoi Fasti, dicendo:

Donec Honor, placido que decens Reuerentia vultu,
Corpora legitimis imposuere thoris:
Hinc sacra Maiestas, quæ mundum temperat omnem
Quaque die partu est, edita magna fuit.
Nec mora concedit medio sublimis olympo
Aureo purpureo conspicienda sinu.

Da Valerio Massimo fu chiamata ampiezza di dignità, la maestà de gl'huomini chiari: i quali senza autorità di tribunale, senza guardia di soldati intorno, è sufficiente per se sola, e pienamente bastauole a ottenere la debita grandezza, e ritenere l'usata riputazione, e giuridizione; hauendo ella una graziosa, e gioconda entratura ne gl'animi delle persone; mentre ella sen va tuttauia d'una degna marauiglia adornata: la quale può alcuno drittamente dire essere un grande, e beato onore, pur senza onore, ouero uffizio; onde si disse di Catone; Che grande era la sua maestà, ancora senza onore, cioè senza

senza trouarsi lui in dignità alcuna. Tal che com'è stato detto da altri: la Maestà è vna onoranza, & una certa dignità per la quale habbiamo in istima, & in uenerazione l'huomo. Basti per tanto ciò che se'n è fin qui, sì da Valerio, sì da altri recato; senza entrar un passo a rammemorarui gl'effempi, che nel medesimo luogo sono addotti da lui in conferramento del posto, e del ualore propio della nominata Maestà. Della quale con piena ragione a simiglianza del ditto Re dell'Api, il Real Principe, che l'ha tenuto per sua Impresa ha potuto dire, e scoprire: Che con la Maestà solo del suo ualore, della sua dignità, della sua potestà, della sua onoranza, e grandezza, guidarà sempre mai il reggimento del suo imperio, e renderà salua ognora, e franca la propia persona. E per certo il concetto dell'animo palesato al mondo per tal uia, e con tal mezzo, argomento, od effempio è sì nobile, e sì degno, che più nobile, nè più degno, nè più dauuto a vero Principe, non sò che ritrouare, nè pur immaginare si possa giamai. Onde usaua di dire Pitagora: Così douersi dal Principe altrui comandare, ed in tal maniera, che anzi riuerito sia, che temuto; imperoche la riuerenzza dall' ammirazione, e'l timore dall' odio uien seguitato. Agésilao domandato in qual modo potrebbe alcun Principe sicuramente comandare senza ueruna guardia armata d'intorno; rispose: S'egli come fa propio il padre a' figli, comandarà. Volendo con tal motto a' Re significare: che con le buone opere, e con la beneuolenza deon guadagnarsi gl'animi de' lor cittadini: sentenza del tutto contraria a quel tirannico detto: Odino, pur che temino. Che ben, secondo il detto d'altri, possono i Principi farsi temere; ma non già amare, se amabili non si rendono. Platone uedendo Dionisio tiranno, circondato, e guardato coll'armi da' custodi della sua persona. Che hai tu fatto, gli disse, di sì gran male, che ti conuenga esser guardato, e difeso da tanti soldati? Perche a ragione Pericle nel suo morire gioiua, e si gloriaua: Non esser per sua cagione ueruno in Atene; che si fosse uestito a bruno; volendo per ciò significare: Ch'egli riposto ancora in suprema, et ampiissima dignità, non haueua cagionato la morte ad alcuno; nè alcuno haueua condannato di pena capitale. Per questo fu detto, ch'al Principe saria meglio mille uolte morire; che non poter nella sua città senz'arme uiuer sicuro. Pongano dunque ogni studio gl'huomini grandi in far sì, che da' lor familiari siano uolontariamente ubbiditi, e con dolcezza seruiti; percioche allora è dolce la potenza; quando a persone uolontose d'ubbidire si comada. Così fatto sentimento d'animo, per uia del Re dell'Api espresso, dice Seneca douer essere un effempio, una norma a' gran Re, che uiuano senza spina; che rintuzzino lo spiedo, e ch'affrenino la crudeltà, e l'ira. Per la scoperta Impresa dunque, et in virtù d'essa si aprono, e palesansi i concetti da noi tastati, & altri ben simiglianti, dignissimi tutti, e douutissimi dell'animo de' pèstieri, e dell'operazioni di ciascun huomo, che aspiri ad esser riputato degno del nome di Principe, e tale magnificato, e per tale all'età futura, et all'immortalità consagrato. E si come ancora il Re dell'Api, secondo il parer d'alcuni, è di specie diuersa da' esse Api, di corpo maggiore, e di certo più splendente colore: così il Principe deue esser ripieno di tutte le virtù in soursano grado, sì che soprauanzando

Imprese Scelte

la natura comune de gl'huomini, sormonti alla natural cōdizione dell'Eroe, ò Semideo, che ci piace di chiamarlo. Imperoche il concetto, e l'ntendimento principale della mente del Principe, in uero di tanta importanza si rende; quanto importa non solo ad esso Principe, che lo uol mandare ad effetto; ma a tutti quanti i popoli a lui soggetti; anzi reuolse forbito specchio a gl'altri grandi di suo paragio; e d'universal prò, e beneficio al mondo. Quindi è ch'io temo d'esser dannato da uoi altri al presente di troppo lunga diceria, se fuor del costume nostro, in simil ragionamento d'Imprese mi sono andato alquanto allargando sopra questa prima oggi rassegnata, alla quale nondimeno non mi guardarò di fare alcuna breue giunta a lode di essa, e del suo formatore, che fu il Bargagli nostro: ed è tale: Che'l suo tanto bello, propio, e significante Motto, è in quella trasportato dal luogo propio citato di Plinio con le formali parole; esprimendo esso la predetta natural qualità del Re dell'Asia; e sono; Rex, nullumne solus habeat aculeum. **M A I E S T A T E T A N T V M A R M A T V S.** An dederit eum quidem natura, sed vsum eius illi tantum negauerit. La qual condizione del Motto, che sia leuato da nobile Autore, souengauì, com'è stata sempre tenuta in pregio, da gl'altri, e da uoi non meno ne' vostri sopra l'Imprese continuati ragionamenti. **F R A N.** Non uogliate qui mouere alcuna scusa, non essendoui porta accusa veruna. L'Impresa portata da uoi dipinta nel nostro sanio ragionamento, è meriteuole in uero, che sopra lei, e sopra'l suo dignissimo concetto si distenda, e si formi uno intero uolume; come senza difficoltà da chi sa, e da chi intende di concetti morali, e politici, si metterebbe in opera compiuta, molto ageuolmente. Più, e diuerse cose ho io udito recare in lode, e commendazione di simil figura, da tali parole accompagnata; ma per douerla condurre al colmo d'ogni soprana commendazione, sentij già da un nobile spirito dir; mancarle solo, che fosse stata leuata per un Pontefice Massimo: il quale massimamente, e propriamente s'inuestisce il concetto d'essere armato di sola Maestà, se si fa dritto riguardo in quella prima parte, e la più principale ch'è nel Papa, del regno, e dello'imperio spirituale, ch'ei tiene in terra, cotanto temuto da' fedeli Cattolici, e riuerito da' veri, e candidi Cristiani. **N I C C.** Dite il uero certamente, Francesco, che tale Impresa è meriteuole, che sopra lei uenga spiegato un pieno uolume in manifestazione della dignità, & eccellenza sua, e dell'utilità, che potrà altrui arrecare. E per accertarui, che da me non s'è stimato di lunghezza alcuna il discorso nostro sopra quella tirato: io non posso rattenermi di non accostare alle recate da uoi, due parole, & sono: Che **Quinto Curzio dice:** I Persiani non solo hauer fatto piamente, ma prudentemente ancora nel riporre i Re loro col riuerirgli, nel numero delli dei: poiche la Maestà dello'imperio si è difesa, e tutela della comune salute. Della forza ancora, e uigore, che la Maestà ritenga, e si uopra in alcuna particolar persona, od in alcuna sua particolare azione; e del giouamento, che a quella apporti, non parmi douersi tralasciar sotto silenzio, e senza recarne almeno alcun cenno, per rammemorazione di quella. Torno ui per tanto a memoria, che auuenne a Scipione Africano, quando non da priuati huomini;

ma

ma da un Re Antioco : il quale nel guerreggiare col popol Romano, hauendo fatto prigione il figliuolo di quel sì gran Capitano, onoreuolissimamente lo riceuette; & accompagnatolo con onoreuolissimi doni lo rimandò al padre; non ostante, ch' allora ei uenisse da lui medesimo scacciato de' suoi propri regni. Souuenga alla mente uostra ciò, che facesse quella scbiera di malandrini uerso il medesimo Scipione, ritiratosi nella villa di Linterno, i quali assicuratolo del sospetto preso di loro contra la sua uita; con la rinuerenza douuta alle cose sagre, hauendo onorate le sue porte, e presa desiderosissimamente la suamano, e quella molto basciata, se ne tornarono alle case loro; con hauer lasciati nel cortile doni usati di consagrarsi al culto de' loro principalissimi Dei. Qual cosa dunque può trouarsi più eccellente, e più degna di simil frutto di Maestade? Tralascio di ricordarui, che Giulio Cesare con una sola parola acchetò il tumulto, e la sedizione del suo essercito, che sprezzauano il giuramento fattogli: e ciò fù chiamandoli Quiriti; che uoleua dire puri Cittadini, e non soldati Romani: quasi per tal uoce gli uenisse a priuare del grado, de' meriti, e de gl' usati lor priuilegi. Non fo parola di Cesare Augusto, che col ciglio, e coll' aspetto solo frenò le legioni al promontorio d' Azio, nè dico, come quel Francioso, il quale hauena disegnato nel passar dell' Alpe d' esso Imperatore a lui d' accostarsi, e sott' ombra di uolerli parlare gittarò giù da que' monti; usò di dire fra' suoi: Non per altra cagione essersi da ciò ritenuto; che per hauerlo ueduto d' aspetto tanto grazioso. Non fo motto di C. Mario, il quale ridotto sì calamitosamente, & allo stremo della uita, potè collo sguardo solo girato addosso al Cimbri, che la gli uoleua torre, arrestarlo, e fargli cadere l' arme ignuda di mano. Non ricordo ancora Alessandro Imperatore, il quale i romoreggianti soldati d' Antiochia con la sola Maestà del sembiante, e costanza della uoce racchetò in guisa, che fe loro gittare l' arme, e di gradati partire dalla sua presenza. Ma come potrei mai tacito riferbarui quello, che si uide incontrare a Francesco Sforza poco appresso primo Duca di Milano: quando per conquistare quella città a lui per ragion douuta, fatte alcune bastie per istrignerla, uennero assalite da nimici, essendone ci lontano, e mal menate già, e quasi perdute, comparenoui esso di notte alla sproueduta, nè da ueruna delle parti aspettato, con alta uoce rosto a' suoi gridò: Difendeteui, non temete, ch' io son qui presente: la qual uoce in guisa impaurì i nimici, che que' di loro, ch' erano già nella sommità de' l' argini, e quelli già tirauano, guttaronsi nel fosso; e riconosciutolo, abbandonaron l' armi, e co' capi scoperti lo salutarono: e qualunque d' essi poteua, con rinuerenza gli toccaua la mano: stimando non picciola sceleratezza a uoler manimeiter quel Capitano, riputato da tutti padre, & ornamento della milizia. Cosa, che non pur ne' moderni tempi, mane gli antichi non si crede interuenuta ad alcuno giamai. G I O V. Rendendo a ciascun di ui le più douute grazie, dell' aiuto prestatomi da amendue a condurre in parte la douuta spofizione, sopra così fatta Impresa; la quale tanto più uien si a render meriteuole d' ogni nobil chiarezza, e nuouo adornamento; quanto quel Serenissimo Principe nel regger del suo Imperio,

Imprese Scelte

va confermando ognora il concetto dell'animo, colle proprie azioni, e maniere: mostrandosi ci tuttavia più vago di questo sovrano suo proponimento; mentre ne scuopr simile Insegna in più luoghi, & in diuerse forme; facendola improntare ancora nel più prezioso metallo, dall'altra banda della sua reale effigie. Ma seguitisi pur appresso scorrendo, nel modo incominciato, l'altre Imprese del nostro Rolo. **F R A N.** Appresso all'Impresa già veduta del Capitano, fa di se degna mostra quella dell'Alfiere, dico del sopradetto Conte Germanico, dinominato in questo ordine di Cavalleria, il Cavalier Parato: il quale uolendo portare alcun nobil segnale, da scoprire la sua non men salda, che calda fede uerso il suo gran Principe, e Signore, & in particolare significargli, che com'è stato per lungo tempo disposto sempre al seruiugio, & ha insieme seruito in uarie onoratissime occorrenze a Sua Altezza; così al presente si truona prontissimo, & ognora mosso, a seruirlo nella carica impostali da lei, del douer guidare il suo maggiore Stendardo della gente d'Arme, e sotto quella continuo militare, & in qualunque stagione, & occasione guerreggiare, e combattere; leuò per propria Impresa un Cavallo di suoi arnesi guernito, e bardato, mostrante una generosità, & aperta dispoſtezza sempre al combattere; con questo Breue sopranotato: **I N Q V O D C V N Q V E B E L L I M V N V S.** Conciosiacoſa, che questo animale sia quello, del quale, pregiatissimi Autori hanno lasciato scritto, lui essere attissimo, e sopra gli altri ualentissimo al mestiero, & all'opera della guerra; si come, vien referto dal Piero al quarto libro del suo Volume, producendo ini fra molti, il testimonio di Vergilio, là doue cantò nel terzo libro della sua *Enéide*:

Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.

Ouidio ancora al terzo libro delle sue *Trasformazioni* nel fine, dice di esso in questa forma:

Vt fremit acer equus, cum bellicus ære canoro
Signa dedit tubicen, pugnaq̃ue assumit amorem.

Da Aristotile uien lodato il Cavallo in fra l'altre, dall'esser atto a correre, e portar sopra se le persone; e nell'affrontare, e urtare, & aspettare lo incontro del nimico, non mostrarsi mai punto timido, o pauroso. Gionambattista Porta così ne fa uella: Come del Cinghiale è propria la sconsiderata iracundia; del Bue, la senerità, e la semplicità; così del Cavallo la superbia, e l'appetito dell'onore: il che altra cosa meglio non ci dinota, che'l suo esser ardito, e guerriero. Che la natura del Cavallo sia guerriera, e che esso per se medesimo si renda segnale proprio di guerra; lo dimostrò il citato Vergilio nel citato luogo in persona d'Anchise drizzandolo all'Italia il suo parlare:

Qua-

Quatuor hic, primum omen, equos in gramine vidi
Tondentes campum latè candore nivali,
Et pater Anchises; Bellum ò terra hospita portas.

Lo stesso nel decimo dell'Eneida.

Et inter bellatoris equi caua tempora coniicit hastam.

Dalla storia di Cartagine ancora uiene offeruata cosa tale, che nel cauarfi i fondamenti di quella Città; trouossi il capo d'un scroce Cauallo; onde fu interpretato significare la gente di quel luogo, douer riuscir forte molto, & egregia in guerra. Il nostro Torquato Tasso, parimente ben mostrò di riconoscere questa tanto singular qualità nel Cauallo, dell' esser atto, e pronto alla battaglia, là doue di lui cantò:

Questo sul Tago nascque, oue tal' ora
L'auida madre del guerriero armento.

E più, e meglio quando tutto guerriero, e uino lo ci dipinse.

Can. vlt. Ogni cauallo in guerra anco s'appresta,
Stan. 29. Gl'odij, e'l furor del suo signor seconda;
Rappa, batte, nitrisce, e si raggira;
Gonfia le nari, e fumo, e fuoco spira.

Sotto'l velame ancora delle fauole ci uien dimostrata la medesima cosa, contandosi: Che Nettuno percotendo col Tridente la terrane saltò fuore un scroce cauallo: il quale tosto giudicato animale bellicoso, e guerriero, non lasciò dar la sentenza a sfauor di esso Nettuno, nella lite, ch'egli hebbe con Minerva, per cagion, qual di loro douesse imporre il nome alla Città d'Atene. Ma per tutto quello, che del cauallo s'è recato in questo proposito, doueua bastare il cenno solo; Che da gl'autichi, tal animale consagrato a Marte, riputato da essi lo Dio propio della guerra: & all'ultimo in somma guardarsi, che infìn ne' sagri Prouerbi: Equus paratur ad diem belli: Dominus autem tribuit salutem. E qui per me finisca il ragionar dell'Impresa del Cauallier Parato: uscita della fucina del medesimo Bargagli. Il quale con molto accorta ragione ha scoperta la sopraditta prontezza al combattere del nominato Caualiere, per salute, e gloria del suo Principe; assimigliandolo in ciò all'animale da noi Cauallo chiamato: nè con minor accortezza al medesimo Caualiere è stato il ditto cognome donato. N. I. C. C. Tiene al fianco a questa ora udita, l'Impresa leuata a comune de' predetti Huomin d'Arme sotto nome di Cavalieri eletti. A costoro parue cosa douuta, e gentile, nella maniera, che ciascuno de' sotto nominati Cavalieri comparisce in tale onoratissimo Rolo con sua particolare Imp. in discoprimiento dell'animo pro

Imprese Scelte

pio uerso il suo seruuto, e riuerito Serenissimo Padrone; di douer similmente scoprire Impresa riguardate tutta l'illustre, e generosissima uniuersità loro; accioche per essa si uenisse manifestando il cuore di tutti in generale, verso il lor medesimo Signore. Presero adunque a spiegare il colorito disegno la schiera delle Pecchie, ò Api tutte al lor Re d'intorno, & in atto ciascuna d'imbrunire con la bocca, aguzzare, e come conuensi appressare l'ago, ò spina loro si pungenti, a guardia, e difesa della salute, e della riputazione di quello conuoci così scritte: **PRO REGE EXACVNT.** E trasritte le medesime di Vergilio, e da lui presele insieme coll'anima, ouer proprietà, altrettanto nobile, e degna; che unica, e speciale per me narrata di que sodociti, e fedeli animalletti nella quarta parte della sua Coltinazione, oue disse:

Spiculaque exacuunt rostris, aptantque lacertos:
Et circa regem.

Intendendo essi Cauallieri per così fatta mostra uoler significare: l'armi, ch'essi uestono, la grauezza, e la finezza di quelle, e l'essercitatione, e lo studio, che'n quelle ripongono, e riporranno ad ognora, ad altro non riguardare, nè douer giamai hauer altra mira, che'l seruigio proprio, il comandamento, il cenno del Gran Duca Re loro; e la saluezza, l'onore, e la grandezza sua. Per uoi stessi ui comprendete, e ciascuno simile a uoi può di leggier comprendere, quanto degna, quanto appropriata, e bene inuestita riesca si fatta Impresa a questi zelosissimi sudditi, e seruidori uerso il Padrone, e Signor loro. Poi che essendosi da Sua Altezza aperto'l proprio animo, e discoperta la sua natural disposizione in forma del Re dell'Api, nella guisa di sopra mostrata; quasi ad essi ancora ne faccia specialmente chiara proposta, per le uoci pronunciate dal suo Morto; da loro uienisi al presente in figura d'esse Api rendendo la dovuta risposta, con l'attitudine qui dipinta, e descritt, e con le parole nel suo Breue spiegate. Non si fa altra parola, a mostrar con quanta conuenuenlenza, e proprietà, siano i detti gentilhuomini, i Cauallieri eletti nominati: apparendo ciò per se medesimo, si come potrà il simil notarsi ne' cognomi de' particolari Cauallieri ch'arrolati a mano a mano si sentiranno. Questa per ogni parte nobilissima Impresa è opera fabbricata dal ualente ingegno del Conte Arturo Pamocchieschi d'Elci, Segretario oggidì del dottissimo, e piissimo Cardinal Carlo Borromeo Arcuescono di Milano. **GIOV. Segue** l'Impresa di Pierfrancesco Tuti, il Cauallier Fendente; la qual è formata col disegno d'una galea in atto di fender con suo becco, ò prua; e d'aprire, come è di suo proprio uso, quell'acque gonfie, e rigogliose, che mostrano di uolerle uietare il passo colà, doue è rimolta, per arriuare; con questo detto appresso: **QVASCVNQVE FINDIT ROSTRO.** Intendendo per la prua, la prudente uigilanza, e la disposta possanza propria in fendere, e rompere, e troncare tutti i contrasti, e i graui intoppi, che siano per intralciare, & assieparsi alle sue onorate operazioni. Per simile Impresa (inuenzione del Bargagli) si ritrae assai aperto: Che ne gl'affari non ordinarij, nè comuni, ò piani de' gli huomini; il mostrarsi tutto presto, & apparecchiato a romper

romper e tagliare le difficoltà, che impediscono il camino, per condursi al termine già segnato; scoprirà sempre animo franco, e cuor possente, e risolutone nell'auer vista, e negl'urti, che incontrano a chiunque passa per la strada non miga spianata, o sicura di questa humana vita. E perciò non doua da' suoi il far ciò esser riceuto, se non per opera nobile tuttauia, e giouenole, chi la intende, e falla molto bene impiegare. A questo dunque riguardando, e questo simil concetto uolendo di se manifestare il sopradetto Caualliere, habbatto per quel mezzo, o segno, ch'nteso haueute. potendo, per uoi medesimi comprendere insieme quanto in uero sia bene applicato il nome suo Caualleresco, alla scoperta Impresa. N. C. C. Bello, e di persona coraggiosa, e l'intendimento, che n'haueute, Giouanni, fatto sentire, e degnamente in Impresa rappresentato. Non s'arresti fra tanto, chi ha ora da seguitare al nostro cerchio. F. R. A. N. Pirro Santi, il Cauallier Rinfrancato, guardando, che non dee mai alcuno, per le fatiche ancor che grandi, sostenute, nè per le forze sue, benchè faticando scemate, ritrarsi dal nobile operare, e gittarsi in braccio al pigro, e uile ocio: ma si bene studiarsi di porger risono, e franchezza in qualunque modo al uigore, sì dello ngegno, sì delle proprie membra: per discoprir dell'animo suo tal pensiero: Che egli qualunque graue d'anni, e che faticato habbia sì, & in guisa da essere stanco ormai, e poter senz'alcun biasimo cessare dalle prese fatiche: tuttauia col desiderio, e con la prontezza è tutto rinolto alle degne, e nobili operazioni: sì che non tralascia mai essercizio Caualleresco di sorte niuna, per non uenir consumato dall'indegna ociosa pigrizia, e rendersi ognora presto ad ogni bisogno, che uenir potesse del combattere per saluetza, e gloria del suo Principe. Simile intendimento si fece egli a credere di potere al uero figurare, con una Sega di ferro, & una Lima fra' suoi denti con queste parole d'intorno: A C I E M R E S T I T U I T: Della quale il figuratore fu anco il Bargagli. G I O V: Gran mouenza in uero fanno dentro il mio animo così fatti strumenti d'Arte nota, da uoi rammentati, a comprendere, e si può dir quasi uisibilmente discernere il concetto dell'animo di colui, che lo uiene per essi a sprimere, e uiuamente disegnare. Strumento ancora artificiale è quello, che ha prestato aiuto a fabbricare l'Impresa di Fulvio Bolgarini, il Cauallier Afferrante: dico un paio di Tanaglie col Motto: S T R I N G I M V S, D V M S T R I N G I M V R. Intendendo egli, che si come simil conosciuto strumento essendo stretto dalla mano del fabbro, che l'adopera, con altrettanta forza di quella, che proua sopra se stesso, strigne anco legno, o ferro infocato, o che si sia fra le branche: così egli dal fauore uol possente braccio del suo Principe, in affari a lui proporzioneuoli impiegato, mostra che si rincora poter abbracciar quelli francamente, e gloriose, e magnanime Imprese afferrare per seruigio di Sua Altezza. L'inuentor dell'Impresa fu il Dottor Francesco Accarigi. F. R. A. N. Quella di Flaminio Piccolomini de' Signori della Triana, il Cauallier Sicuro, si è la Cicogna, la quale con un Ramoscello di Platano in bocca, verso il suo nido tiene il uolo, per portouli sopra: accioche quello saluo uenda, e sicuro dalle insidie de gl'

Imprese Scelte

altri angelli; e della Nottola specialmente; con queste parole sopra: **T V T V M R E D D I T**. Che tale è affermato dal Pierio al libro decimoterzo, e da altri degni Scrittori, esser la natura propria del nominato uccello. Volendo esso Cauallier particolarmente a questa similitudine significare del cuor suo: Che con la vigilanza, e con la lealtà propria verso il suo Serenissimo Signore si studierà di far riuscire, con ogni maggior sicurezza tutto ciò, ch'ei uerrà a porre in opera, per donato, e caro seruigio di quello. Et tal sentimento si scorge di colà uenire: Che tra le più degne lodi, che possa acquistarsi alcun mortale; mostra esser quella del saper bene, e fidamente assicurare l'opere messe insieme da lui; E questa Impresa è pur di quelle del Bargagli. **F R A N**. S'ella fosse stata in seruigio del Tuti sopramentonato, accennando con la voce Latina. Tutum, sicuro cioè, a quel cognome di Caualliere; per certo ella mi parebbe delle migliori, sin qui udite; per quel vigore, e per quella grazia, che prendono l'Imprese da così fatti adattamenti di nomi, o cognomi, o d'altro simile, come n'è stato fatto uedere altroue, & altra volta. Emme stato anco fatto sapere, che l'abbicar per obbligo alcuna Impresa sopra detti nomi, o cognomi di persone, reca maggior onore al suo fabbro; come interuenne a Francesco Piccolomini Mandoli, per cagione di Cesare Spennazzi, il quale hauendo formato di non uolere a niun partito, mutare il nome usato da lui già in più occorrenze cauallaresche, ch'era il Cauallier Fermamira; conuenne ad esso Mandoli, andar non poco col ceruello strolagando, qual concetto spiritoso potesse tirar sopra simil nome: e con qual arnese, o strumento acconciamente rappresentarlo. Onde gli cadde in pensiero quella sorte di strumento, che sono soliti gl'Astrologi d'adoperare; quando saper uogliono in qual parte, o in quanta altezza si ritroui alcuna stella in Cielo, da essi Quadrante Astrologico addimandato: per essere la quarta parte d'un cerchio intero, rappresentante il Cielo; segnato, e distinto tutto all'intorno in trecento sessanta parti, o gradi, come gli dicono. Questo si ha da fianchi due linguette di rame, e sottilissimamente forate; & all'angolo un piombino con filo attaccato. Fenendo essi adunque l'occhio, e prendendo la mira per i detti fori, o traguardi, come gli chiamano: ne uanno in tal modo di loro stella ricercando, e nel maneggiare di tale arnese, mouendosi tuttauia per la superficie di esso, il detto piombino, lo fermano, adocchiata che hanno loro stella, là doue l'batte, e notando l'abbaco de' gradi, che tocca nell'orlo segnato: hanno per certo compreso, e trovato il grado in Cielo, e lo spazio di quella, leuato sopra l'Orizzonte. Di così fatto strumento, e dell'uso suo, stimò poter drittamente ualersi il detto Cavalier Fermamira, si in mantenimento di tal suo già portato nome; si iniscoprimto chiaro del concepito pensiero intorno alla particular seruizi con Sua Altezza in quella onoratissima Milizia della Gente d'Arme. Imperoche tenendo egli sempre la mira ferma, e saldo il guardo nelle singolari, ed ottime operazioni, e ne nobilissimi diletti del suo Principe, spera senza meno di ritrouare, e conoscere lo stato della uolontà, e della mente sua, & indi potere, conforme alle proprie forze, recarla al donato fine; e per tal via renderli in parte degno della bramata di lui favore-

noreuolissima grazia. Ha per tanto ridotto in forma d' Impresa per la mano già narrata, il sopra descritto strumento Astrologico, con queste parole inui notate accanto: **FIRMO INTVITV REPERIT.**
N I C C. Ingegnoſa veramente, è ſtata queſta inuenzione; e propria, e nobile l' applicazione del ſuo intendimento; chi la vâ bene con fiſo occhio ri guardando per ogni verſo. E qui mi ritorna à mente quello, che ne ſu moſtrato nella ſeconda parte del Maggior Dialogo: quanto ſia di più fatica, e di maggior lode comporre Impreſa ſopra nomi d' Academici ſtati loro impoſti dall' Academia loro, che non auuiengia à comporla intorno à nome, che l' Academico ſe lo ſia formato à piacer ſuo. imperoche può hauer in pri ma fatta l' Impreſa, & ageuolmente deriuarne un nome ad eſſa conforme; ſi come là ancora intendemo, che coſtumanò di fare il più de' Cauallieri, che portano Impreſa à gioſtre, e tornei in Siena. Ma uenite ormai à riguardare l' Impreſa d' Auguſto Celfi Cauallier Perſeuerante. Il coſtui deſiderio ſimile all' obbligo, che ſopra ſe ha tolto di douer ſeruire al Sereniſſimo ſuo Capitano in ogni più generoſa maniera per lui poſſibile; adopera in eſſo ſt, & in guiſa; che con tutta la perpetua ſeruitù; ch' egli impiega alla giornata verſo quello, à tutte l' opportune occaſioni, con gli altri di ſuo paraggio; e tutte le ſue particolari eſercitazioni, e guerriere operazioni; rieſcono appo lui in grado di niente; e rimangono in bianco, e gittanſi quaſi auuto; inſine che preſtata non gli è cagione di ſerire in più alto, e riguardeuol ſegno; e di ſcoprire in tal ſua ſeruigio d' Huomo d' Arme (qual riuſcirebbe forſe in real Baſtaglia) opera dell' accennate più ſegnalata, e più riguardeuole; e d' arriuſcire appo S. A. molto più ſtimata. Per ciò uolendo egli tal ſuo propoſimento far ſentire à quella, & al Mondo, per opera di ſua Impreſa, ha preſo per corpo, o materia à ciò valeuole, un Dado Farinaccio, e per anima, o forma, non il Motto (come quaſi tutti gl' altri dicono) ma sì la comparazione, o ſimilitudine tolta dall' uſo proprio di quello: il quale è di eſſere da una ſola delle ſei faccie ſegnato: e l' altre tutte bianche; collo ſtrumento, o ver ſuono delle voci: **Q V A N D O Q V E S I G N A T V M :** Imperò, che ſe nel continuo maneggiare, trarre, o rinoltare di ſimil Dado, ſi vâ ſcoprendo aſſai ſpeſſo, o le più volte bianco: pur nell' andar ſeguendo di ſoſpingerlo, di ſbalzarlo, e di ſozzopra mandarlo; iſcuopre, e moſtra pure quella faccia, ch' è di punti ſegnata. In ſimil maniera dunque s' è propoſto eſſo Caualiere di voler andar, ſenza mai ntralaſciare i ſuoi coſtumatì eſercizi, e ſtudi militari in eſſi ſeguitando, inſino, che gli ſi preſenti cagione da fare opera, che ſerifca nel berſaglio di ciò, che dal ſuo Principe ſia più bramato di vedere uſcir di mano de' ſeruì ſuoi Cauallieri: Si che non attorto ad eſſo paia di douere ſperare di uenire in parte grato nel di lui benigno, e fauoreuol coſpetto: L' inuenzione è ſtata di quelle del Baſtagli.
G I O V. Non è da ſtimar ſentimento ſe non acuto, e generoſo queſto ora udito: di volere ſtimar quaſi nulla tutte l' opere fatte, e le fatiche durate, in riguardo di quelle, che intende, ambisce, & aſpira tal Caualiere à douer fare, e durare in ſeruigio, e prò del ſuo Signore: e niente meno, è da pregiare il modo, e lo ſtrumento, notiſſimo à tutti, ond' è ſtato figurato.

Imprese Scelte

& espresso, coll'acconcia rispondenza al nome di *Perseuerante*; del quale è piaciuto al portator di essa in titolarfi. Non mi dubbitò, che tal Impresa haurà rinfrescato nelle menti di voi altri, come ha fatto nella mia, quella del Testiaccio intronuto, rassegnata nella terza parte del sopra citato Dialogo, formata sopra l' medesimo strumento Farinaccio, con la faccia, che scuopre l'Asso: e col Motto: **QVOMODOCVNQUE ALIQUID**. Da poterle paragonare insieme; e considerare le nobili, e meriteuoli qualità di ciascuna di loro. Ma non è forse lontana da simiglianti meriti l' Impresa, ch' a me tocca di farui sentire. Percio douere sapere, che Scipion Pecci, col nome di Cavalier della degna obbedienza; considerando, come le principali qualità richieste a nobil seruitù verso alcun Principe, discouprono senza fallo il colmo del merito loro, nella prontezza dell' obbidire a' comandi, & a' cenni di quello d'ogni stagione, e per qualunque onorata cazione; e volendo per ciò aprire del suo animo simile intenzione, ò proponimento verso il suo Padrone; ha leuato per Impresa vn legno, ò Vascello di Mare in atto di muouersi per l'acque con vna mano sopra'l Timone, che lo regge, e gouerna con queste parole Tedejche: **BEVVEGVNG ISIDVRCH DIE REGIERVNG**: ouero: **A REGIMINE MOTVS**: Intendendo di voler significare: Che nella maniera, che detto Legno nell'acque si nuolge, e si nuolge secondo il mouimento, che da esso Timone datogli viene, e dal proprio reggimento di quello dipende; medesimamente esso Cavalier seconterà sempre mai, e seguirà col moto della sua seruitù colà, & in quel verso, & a quel modo, che dal suo Principe, ò da chi ne tiene la vece nella sua maggior milizia a Cavallo gli s'è imposto, & accennato d'ogni tempo, ed a tutte l'ore. E questa ancora è formata dal medesimo Bargaglio: la quale appo me si rende non poco riguardevole, per quella qualità infra l'altre; ch' ella può riceuere più, e diuersi sentimenti, & alloggiare varij applicamenti nel pensiero del portator di essa, e tutti acconci, e conuenevoli al suo titolo della degna obbedienza: come saria verso qualunque altro Padrone, e Signore di diuersa condizione dal suo Signor naturale; e verso l'amata Signora non meno acconciamente, che verso qual sia altra persona, che altri serua, ò che s'habbia in riuerenzia. Del suo Motto Tedeesco non dico altro: non hauendo io nel vero alcuna intelligenza di tal linguaggio; Se non che stimando io quello nobile, e che'l suo Autore l'habbia giudicato più disposto ad esprimere tal sentimento, e con maggior vivezza, proprietà, e grazia, che non haurian per auuentura potuto prestargli le parole d'altro idioma; mi crederò, che questa parte ancora aiuti a render detta Impresa migliore tuttauia, e più bella: secondo l'auviso, che ne fù dato intorno al riporre nel Motto voci, ò parole d'vna fauella più tosto, che d'vn'altra. **F R A N C O**. Vdite ora da me: Che Antonio Sauni Cavalier: Contrapostato, per donare altrui euidente disegno del suo fermo proposito, di douer sempre mai rendere ottimo conto, e lealissima ragione infino in ogni picciolo affare, et ad ogni minima occasione dell'opere sue, verso qualunque maniera di persone; E massimamēte di quelle, a cui esso è tenuto nel suo

procede-

procedere ogni giorno in così pregiata Milizia; ha leuato per Impresa vna Statiera, strumento insieme con l'uso suo comunemente troppo ben conosciuto, con questo Detto: **AD VNCIAM.** Lo'nuentor della quale è Stato Muzio Placidi. e s'io non mi abbaglio molto euidentemente ripone dauanti a gli occhi altrui il suo proprio concetto, e senza altrimenti discorrermi appresso, ne riempie la mente di chi la vede. **N I C C.** Cesare della Ciala, nominato il Cavalier Diritto: intendendo molto bene, come non si debba da nobile, e prode Cavalier vscir già mai del dritto sentiero della virtù, e dell'onore; nè segnare in qual sia delle sue operazioni cosa, che retta, e dritta non succeda; ha, in significanza di tal intendimento propostosi in cuore, disposta vna riga, strumento breue di vna linguetta di legno, non oscuro punto a veruno, per douer segnare con dritta linea carta, o altra cosa; che drittura propriamente le conuenga; e ha uui posio simil Motto: **NE OBLIQUE:** Inuentione pur del medesimo Placidi, dal quale s'è medesimamente, come qui si sente, conformato con essa impresa il nome del suo Cavalier: **N I C C.** Il Cavalier del Franco Motto, il cui proprio nome si è Antonmaria Cinghi, nello scoprimento della disposizione del suo animo in questa Cauallaresca seruitù; ha per sua Impresa (composta dal Dottor Fortunio suo Figliuolo) alzato vna Sega, col sopra scritto: **ACIE, AC SOLIDITATE.** A dimostrare, nella maniera, che tale strumento notissimo a ciascuno, serue al suo artefice, e di se fa buona proua, per vigor del taglio, e della soda tempera sua: parimente esso col tagliente delle sue armi, con la robustezza del corpo, e con la fermezza dell'animo (propria, e special virtù del Cavalier) si è pronto, e mosso sempre mai nel seruigio del suo Signore; e in quello renderà egregiamente prouata la volontà, e la sufficienza sua. E per mostrare, che non solo egli, ma tutta la casata di lui si è, e doua ognora essere dedicata nello stesso modo a S. A. ha voluto ritrarre simile Impresa dall'Arme propria di lor famiglia; la quale è di due Seghe d'oro, fra loro trauesate, in campo rosso. Voi vi sentite il merito della lode particolare, che s'acquista il compositore di tale Impresa, hauendola messa insieme delle parti proprie della predetta Arme. il che intendeste già da quelli del Dialogo maggiore, quanto sia cosa ingegnosa a fare, e molto in uero graziosa. Et io nel vero mi sento non poco muouer l'animo di dolcezza da imprese di questa sorte, per la gentile argutezza loro; e per la salda sicurezza, che non siano state tolte in prestanza, e meno robbrate a chiunque sia. **G I O V.** Da Lattanzio Tolomei, dinominato il Cavalier dell'onorato contrasto; tenendosi saldissima prontezza ognora di douer esser contrario, e aperto nimico d'ogni qualità di cosa indegna dell'huomo da bene, e zeloso d'onore: e di contrastare, e nimicheuolmente assalire tutti quelli, che già mai si mouessero in disseruigio del suo Signore, s'è ageuolmente potuto indurre, si come di nobile, e principal suo pensiero, a farne ritratto, e palese mostra, per via d'Impresa come al presente fa; mercè dell'inuentioni del Bargagli, con la Figura al naturale dell'angelico chiamato Ibi. del quale vien rapportato dal Pierio al 17. lib. de' suo Gieroglifici, esser proprietà singulare di combattere ferocissimamente

Imprese Scelte

cissimamente con que' serpenti alati, i quali dall' Arabia nell' Egitto trazitandosi, marciano: difendendo dalle loro grauissime ingiurie, e liberando francamente dal loro crudissimo ueleno tutta quella prouincia. Prende adunque esso Cavaliero detto Augello, in atto, e opera di zuffa, e di combattimento co' predetti serpenti; e di quelli uien dicendo: **VENE-NOSOS PROPULSAT**. Traportandomi ora io alla seguente Impresa come, parendoui, potrete fare uoi altri ancora nel ragionar delle altre, ui dico: Che Mario Zonzedari detto il Cavaliero Auuiato, aprendo l'occhio, e considerando, come le cose di questo mondo, e l'humane tutte quante si rendono di natura tale, e cosi fatta, che niuna d'esse non si ritruoua giamai, la quale pura sia, schietta, e sincera del tutto; si che al buono, e al bello, che si uede essere in lei, non ui habbia mischiato parte di brutto, et deo: La onde conuiene all'huomo sauiio, e discreto, con molta cantela, e uigilanza por mente ne gli affari humani, quanto è possibile, a digiugnere, e il cattiuo dal buono scionerare; e il dolce dall' amaro diuidere; e dal rumido, e dal pungente il marbido, e'l piano di partire; per potere con più sicurezza, e maggior contento godere di quello, ch' à lui ad ora, ad ora interuiene; e che prende per se stesso di uolere adoperare. Per questa si fatta considerazione torno à dire, che'l nominato Cavaliero ha cercato di palesare tal' intendimento del suo animo, in forma d' Imp. e il Bargagli in ciò gli ha donato aiuto col mezzo d' una, ò più Rose (traendole dall' Arme propria d' esso Zonzedari, colte nel suo ramo spinoso. la quale, ò le quali in uoler altri cogliere, conuenigli star cauto molto bene, e bene assentito in spiccarle dal proprio gābo, senza lasciarsi offender', e riportarne alcuna putura: seguēdo in ciò ancor' il uulgar prouerbio; del douere altri cogliēdo le Rose, lasciare stare le spine: sopra tali figurate Rose, si come auuertimēto fatto à se medesimo, ha scritto questo Motto: **SENTES, EVITA. FRÂN.** La sentita Impresa porta con seco la lode particolare dell' essere stata formata sopra l' Arme della Casa del suo portatore. ben che paia mancare dell' altralode, di che vanno ornate tutte le arrolate sin qui: dell' hauere particular riguardo alla seruitù, ch' hanno preso à fare in tal Milizia i Cavalieri Eletti, verso il lor Princip: **G I O V.** Si potria per auuentura à cotesto rispondere: Che col render si il Cavaliero tuttauia meglio auuistato nell' occorrenze sue di qualunque sorte, dinerrà ognora meglio anco disposto, e più atto alla predetta seruitù; aggiugnendo all' altre sue qualità Canallaresche, quella dell' accortezza. la quale vi sapete esser ricenuta ne gl' affari humani, nella maniera, ch' è il sale nelle uinande. Tirando io per tanto auanti dico: Che'l Conte Girolamo Pannocchieschi d' Elci, col nome di Cavalier Posato, mostra di conoscer molto bene: Che si suol render grata assai, e non meno commendata quella maniera di procedere nella commune uisanzia fra gli huomini; quando altri fuor d' alcuna profunzione, ò larga promessa, ò pomposa mostra di se stesso, del suo ualore, e del suo uolere operare, od apparire, se'n vā pur tutta uolta operando, e conducendo il suo intendimento (opera senza dubbio d' huomo sauiio, e prudente molto) secondo l' ufficio a lui debito, e al suo usitato, e proprio termine: si che si uede quello adempi-

Te, & a quello peruenire, senza dar quasi ombra di motto ueruno : essendo egli forse tra l'altre, mosso a questo, da quel comune dettato: Che coloro più fanno, i quali facendo, non mostrano di far niente. Laonde desideroso il detto Cavaliere d'aprire altrui, di se, concetto simile al narrato; ha scoperto per Impresa coll'opera ingegnosa di Monsignor Ascanio Piccolomini, un Oriuolo con una mostra, d' Stella presso a gl' abbachi; la quale, se ben pare, che non si muoua, ma ferma stia, non si scorgendo aperto il suo mouimento: nientedimeno ella pur si muoue tuttaua, e mai non cessa dalla sua impresa operazione; dell' additare col raggio de gl' altri più lungo, l'ora corrente di mano in mano. Così fattamente adunque esso Cavaliere, essendo riposte al descritto instrumento le parole: **INVISIO GRESSV.** Viene a voler significare: Che quantunque possa per auuentura sembrar altrui, ch'egli per l'età, ch'ormai lo rende canuto, d' più tosto per la condizione di sua quieta natura, modesta, e riposata, men uita anzi ociosa, che nò: nientedimeno ei uien tuttaua, e per il graue peso della seruitù a lui debbita verso il suo Principe; e per il pungente stimolo dell'onor proprio, mouendo, & operando, tal che ripone ognora ogni studio per colpir degnamente nel saldo segno della sua detta Impresa. **N. I. C C O L O.** Lodeuole molto, chi lo considera, si rende il concetto di si fatta opera da noi intesa: & altrettanto commendeuole si palesa lo strumento, e'l modo ond'è stato si prontamente dimostrato, & aperto: si come doua riuscir ogni di più degno l'uno, e l'altro, e di più pregio: il che ci saria ageuole a manifestare, se ce lo concedesse il tempo. Lo strumento poi chiamato in istruua uoce Cilindro, strumento da saper conoscere l'ore a Sale scoperto è a guisa di piccola colonna, con sua base, e capitello: e questo si è mobile a modo di coperchio di scatolino tondo: & in esso ha fissa vna linea di rame sporgente in fuori, detta Gnomone: la colonnetta segnata è con varie linee dritte, e torte, ouer piegate: fra quelle notate sono abbachi dimostranti l'ore: tra questi hauii disegnate le figure de' segni Celesti, attribuiti da gl' Astrologi a ciascun mese. Quando si vuole adunque ritrouare l'ora; conuiensi pigliare il detto arnese; sponendolo al Sole: coll'accomodare primariamente lo Gnomone sopra il segno del corrente mese, notò nel modo accennato: tanto d' così uoltegiare il sopradetto capitello, ch'el'ombra dallo Gnomone prodotta, caggia diritta, e per perpendicolare; & indi uol tar l'occhio alla linea piegata, oue termina l'ombra d'esso Gnomone, e per la uia di simil linea cōducersi all'abbaco, che essa toccando mostra: e qlla si è l'ora giusta del giorno in quel punto presente: adiuuando il medesimo dell'altre ore in tutti i giorni, di tutti i mesi dell'anno. A similitudine dunque, uen go a mostrare, dell'uso del descritto Oriuolo, Anibale Trecerchi Cavalier del Segniato moto, ha tentato d'esprimere il principal concetto dell'animo suo, riducendolo in Impresa col corpo del Sole, d' figura d'esso sopra quella di esso Oriuolo dipinto nel modo, che ueduto hauete; con queste uoci Tedesche intorno. **FINT VNDER DIC DV RCH BEVEGVNG. ouero MOTV SVB TE INVENT.**

Cioè

Imprese Scelte

Cioè, che col moto suo fatto sotto i raggi Solari, cagionanti ombra per lo corpo di essa linea di rame; si ritroua, e s'intende quello, che si v'd cercando: Medesimamente egli spera volentieri col monimento delle fatiche dell'esercitazioni armigere, appresso alla fedel sua seruitù verso il Principe, suo Sole in questo mondo; di ritrouare alcun grado nella perfetta grazia di S. A. L'inuentione della cosa v'dita si fù del Dottor Girolamo Alberti nelle stanze, e sotto la cura del quale si sono esercitati nobilmente gl'Academici Raffrontati. si come nobile ueramente, & Academica si può chiamare questa Impresa, e Caualleresca ancora, & amorosa, e spirituale niente meno può riuscire: hauendo in essa il Sole. il quale habbiamo già saputo, che si prende come per il Principe naturale, o'l Signore volontariamente eletto; così per la Donna amata; e per il soprano Dio Autore del Celeste Sole. **G I O V.** Per testimonianza del Pierio al 23. libro della sua opera, e d'altri non pochi antichi, e moderni Scrittori, il Cigno canta più soauemente assai quando il vento Zeffiro, nel rimenar, che fa del bel tempo, ei spira. Da questo mosso Fausto Borgbesi, il Cavalier Fauorito, porta già più anni per propria Impresa vn Cigno in atto di cantare; di rimpetto al quale viene Zeffiro dolcemente spirando, col Motto: **Z E F F I R O S P I R A N T E.** Per questo ha egli sempre inteso, & intende; Che si come il Cigno all'aura, o' fiato del predetto vento sopra lui mosso, e sparso, diuen canoro, e vie più canoro; e cantante; così allora, che'l Serenissimo suo Padrone volge in ver lui grato, e fauoreuole lo sguardo; ei tutto lieto, gioioso, e contento, rimirando la real presenza di quello, si riempie maggiormente d'inuitto, e generoso ardire all'operare in seruigio di S. A. à cui indirizza continuo le sue esercitazioni nell'egregia Milizia, che si onoramente lo viene Huom' d'Arme, dinominando. Di questa gentile Impresa fù l'Autore Iacomo Guidini Academico Filomato, infin quando il portator di essa ne fece mostra in pubblica giostra: volendo allora manifestare, per il vento zeffiro, l'effetto della grazia, e'l fauore, che sopra esso spargena l'amata, e seruita sua Signora. Per compagna di questa, v'dite or l'Impresa portata da Alessandro Tuti, detto il Cavalier Infiammato, ed è vna chiara fiamma surgente da supposti tronchi di legno; col Motto: **P R O E S C A, S P L E N D O R E M.** Volendo per ciò egli dimostrare: Nel modo, che si vede la fiamma, per l'esca, e nutrimento, ch'altronde riceue; rendere allo'ncontro chiarezza, e splendore; che esso Caualliere promette; certo dal cibo, ch'ei si sia per riceuere della grazia fauoreuole del suo Signore douer mandare di se fuori atti, & opere così degne, e cotanto chiare da esser guardate, e degnamente pregiate ne' seruigi di quello. Fù di questa cosa trouatore il Cavalier Fottunio Martini, Tardo Intro-nato; la quale medesimamente si può indirizzare, e farle hauer riguardo all'amata Signora, promettendole per la grazia da lei riceuuta, o più tosto, che sia per ricche, far diuuir chiara, e splendente al mondo la graziosa bellezza di lei, e le virtuosissime sue qualità. **F R A N.** Piacendo molto per natura al Cavalier Vigilante, chiamato per proprio nome Giouanni Colombini, la suezgliatezza dell'animo, e de' sentimenti intorno à gli affa

ri propri: & in quelli maggiormente, ch'esser deono da gli altri riguarda-
 zi, & hanno a peruenire alla notizia del Principe, a cui volutaroso ha
 preso di seruire; per douer render se medesimo a tutte l'ore vie più sveglia-
 to e vigilante, s'è proposto, quasi obbligo necessario, dauanti a gli occhi, si-
 mil concetto; Di douere star fuori, e lontano da ogni qualità di sonnolen-
 za, onde mai non possa riceuer danni, nè inganni di sorte alcuna. Quindi è,
 ch'egli s'ha preso ad imitare il Gallo; del quale è notissima e da nobili Scrit-
 tori menziopata, la sollecita, ed opportuna vigilanza: tal che da Plinio
 viene notturno vegliatore addimandato. Ha dunque con l'opera dello n-
 gegno di Francesco Mandoli formata sua Impresa con la predetta qualità
 del Gallo, da queste voci espressa: **NON DECIPIT SOM-
 NVS:** Che veramente tal' augello non si truoua mai dal sonno gabbato;
 tanto nelle più breui, che nelle più lunghe notti dell'anno. Nel medesimo
 modo esso Cavaliere per non render bugiardo, ò vano il nome suo del Vigi-
 lante; non si lassarà giamai addormentare, nè ingannare dal sonno, ò dal-
 l'ociose piume nelle proprie operazioni: come, che la fortuna, ò prospera
 od auersa gli si venga scoprendo. Si che farà sentire al douuto tempo il
 suono delle sue nobili guerriere esercitazioni; nè tralascierà per veruna ca-
 gione di non comparire, come a lui conuiensi, all'ore debite, e determinate-
 li dal suo Principe, ò da chi tiene autorità di comandargli in suo luogo.
 Questa sì fatta Impresa s'intende bene esser di quelle degne per ogni banda;
 e della quale, chi l'adopera si può seruire d'ogni tempo, e per ogni nobile oc-
 casione perpetuamente. la qual condizione vi rammentate, come ci sia sta-
 ta commendata in simili opere: e per voi sentite come la presente ritenga
 la qualità della rispondenza del nome del Cavaliere al corpo, & all'atten-
 zione di essa; si come fanno tutte l'altre registrate a questo nuouo, e così in-
 gegnoso Rolo. Si come ancora sentir potete rispondere il nome del Cava-
 liere Stabile all'Impresa, col suo Motto, ch'io preparo di farvi vdire ap-
 presso. Ma prima risvegliarò nelle vostre menti, poiche in questo punto,
 e non prima s'è destato nella mia, quello, che con gentil fauola vien conta-
 to del fatto d'esso Gallo, e ciò che incontrogli. Dice si per tanto, che andan-
 do il Signor Marte a sollazzarsi con la sua amatissima Signora Venere, di
 notte tempo, menaua seco in compagnia, e per sua guardia armato, per che
 gli facesse le scorte, vn bello, e valoroso giouane: il quale tra l'altre ad-
 dormitatosi vna volta, non istette attento, che'l giorno à mano à mano
 apparua: sì che gl'Amanti dal Sole scoperti, furono amendue ad vn gi-
 to di rete, presi ignudi, e legati dal Signor Vulcano Marito di lei: Di che
 sdegnatissimo Marte contra'l sonnacchioso giouane, in pena del fallo suo, lo
 trasformò nell'uccello Gallo chiamato, il quale ricordeuole ancora, per pro-
 pria colpa, della sua trasmutata figura, non si scorda già mai colà vicino al
 giorno, di far la risvegliata, e di destare altrui dal sonno, auanti, ch'apparisca
 la pubblica luce. Tornando ora à dire dell'Impresa del Cavaliere Stabile,
 dico: Ch'essendosi il Conte Bernandino della Guarda con buona grazia di
 S. A. ritirato dal seruigio particolare d'Huomo d'Arme; rimanendo à
 Quella tuttanua, qual'è stato sempre mai fedele, e caldo seruidore, è venu-

Imprese Scelte

to ciò ad esprimere, e significare, per mezzo d'un Virgulto d' Ellera, che abbarbicata serpendo, & auuicchiandosi su per vn Tronco di Quercia, come à suo saldo appoggio, s'ei non saglie più, essendo tagliato; non per ciò si rimuoue, e non si stacca da esso troncone: si come ben ciò vengono à manifestare le parole lui sopra scritte: **NEC RECISA, RECEDIT**: Medesimamente esso Cavaliero, quantunque non interuenga più (quasi da quelle staccato) all'vsate Canallaresche esercitazioni, & all'occorrenti cariche militari; ei si ritruoua pure, e ritruouerassi ognora legato coll'animo mentre ha vita, e stretto colla pura fede stabilissimamente à seruire, e riuierire la medesima Altezza. Fù componimento questo di Girolamo Tantiucci; Il quale si mostra ben degno di quella particular lode d'hauer formata l'impresa sopra particular concetto, che è, d'esser si tal Cavaliero ben che non con l'animo, ritratto dalla seruitù del suo Principe. Il che potrà auuicirare, e ualere ancor nel partirsi altri, per qual si sia cagione accidentale, dalla seruitù amorosa d'alcuna Donna nobile; mostrandole tuttauia, che da lui realmente lei non si rifiuta, nè per ciò s'abbandona già mai colla mente, e col pensiero la bellezza, e la virtù sua. **FRA N**. Al precedente concetto si viene assomigliando quello di Iacomo Capacci detto il Cavalier Rinnigorito, il quale mosso da caldo, e viuace desiderio di seguirar coll'opera, come ha fatto, nella seruitù per addietro esercitata, nella medesima Milizia di S. A. non potendo egli or mai sì per la grauezza de gli anni, sì per altre cagioni, far quello apparire con la persona propria; ha voluto, e vuole manifestarlo con la volontà, e persona di Leandro proprio figliuolo, come vn altro lui; sostituendolo in questo grado, officio, ò luogo suo. Per rappresentare simile desio quanto più può al vino, ha leuato in disegno, coll'aiuto di Muzio Placidi, vn Arboro già vecchio, e nerami secco, e nel tronco debile; ma tale però nel ceppo, ch'indi si vede risurgere vn verde, e vigoroso germoglio, che rimette su, e rinnoua quello, che v'auuicando alla pianta paterna, & apparisce la spresione di tal sentimento, per le parole poste appresso la figurata pianta della descritta qualità, e sono queste: **NON DEFICIT ALTER: NICC**. Tiene in vero la presente, del merito, che dice si hauere la prossimamente vedita, cioè d'esser si ristretto l'Autore ad obbligo particolare, del Portator dell'Impresa secondo il caso già segnato, del fare, quanto à se, succeder nella sua carica il proprio figliuolo. Ma nella parte del Motto, questa rimane al parer mio più meriteuole di quella; hauendo preso le sue parole dal Poeta latino nel sesto dell'Eneida: & accennando cotanto propriamente à quello, ch'esso vien là à dire del ramo d'oro, appresso la Sibilla Cumana: Vno auulso, non deficit alter. E per certo le parole, che si prendono da nobile Autore, vogliono essere amestate in simil piante d'Imprese, come si vede hauer saputo fare il presente amestatore; e conforme à quanto n'è stato insegnato donersi in ciò auuertire, e da noi addietro s'è andato auuertendo: Si che tali parole paian pure vscite di nostra testa; e non venute, ò tolte altronde. Ma questo arboro così descritto, conuiene come ne par certo, che sia specificato, e chiarito meglio, voglio dire; Ch'appaia manifesto, ch'egli sia Vli-

uo, ò Lanro, ad altra pianta, che seccandosi nel terreno, e ne' rami, rimetta dal pedale, la qual cosa non è propria già di tutti gl'arbori. F R A N. Facendoui io sentire l'altra mia Impresa, che seguita: mi muouo a dire: Esser proprietà non poco nota della Stella, che dal suo apparir la mattina la innanzi di, Diana è addimandata; Così come dal suo comparir la sera, e spero vien detta, di star lei, ognora, ò farsi vedere vicino al Sole. La onde Armonide Pecci cognominato il Cauallier della vicina Stella; prendendo vna Stella della propria Arme, e figurandola in bel turchino Cielo, in parte, oue e' cominci ad imbiancare al quanto, e già diuenga rancio, intende per tal maniera significare; Ch'esso non altrimenti, ch'e' si fa il sopra detto corpo Celeste presso al Sole; col cuore sempre, e col pensiero, quando non gli è concesso con la persona; si dimora vicino al Serenissimo Padrone, suo pregiatissimo Sole in Terra: stando tutto intento con le proprie douute esercitazioni à quello, ch'esser possa di degno prò, e di chiarissima gloria à quell' Altezza. Ha per tanto figurato vna splendente Stella poco sopra l'Orizzonte, come qui sopra descritta, col Motto: P R O X I M A S E M P E R. E si per composizione del Dottor Pomponio Tolomei. N I C C. Bella trasmutazione d' Arme in Impresa, è stata cotesta ancora per certo; commendandone pigliare vna parte di forza, e farla riuscir verace; ò sì almeno, che non contràdica alla verità; e si faccia riconoscere per quella cosa, che altri pur vuol dimostrarla. Et il ritrar questo dallo' infinito numero delle Stelle del Cielo; è appo me cosa difficilissima, e quasi impossibile à prender copia, per farne Imprese della forma, e qualità, che ricercansi qui da noi; se non vi s' adopera la destrezza singulare, che vedremo auco di sotto essr usata da un' altro di questi Cauallieri nella sua, leuata pur d' una Stella dall' Arme della propria famiglia. e tal Impresa può non men propriamente amorosa riuscire, ch' ella si sia fatta riconoscere per Cauallaresca: senza che da me ui se ne rechi altro, del dato cenno. Ma uenendosi da me alla seguente Impresa. La forte sicurezza, e la piena fidanza, che reca ad Emilio Luti, il Cauallier Confidente nominato, la schiettezza, e la bontà del suo cuore; lo rende ardito à poter da quello scacciare ogni auuenenato pensiero, e di contendere, e mettere in fuga ogni maluagio spirito, & veleno suo nimico del Principe, c' ha preso ardentemente à seruire: Così come da Plinio al lib. 11. c. 53. e da Pietro Angelio nel libro primo della sua Cacciagione. uiene affermato farsi dal Coruio: il quale pur col fiato solo, che dal naso spinge verso il Serpente; fallo partire del luogo, done egli alberga, e mettelo tutto in fuga. La onde ha per Impresa scoperto tal animale con la testa bassa in atto di soffiare; & vna Serpe, che uscendo in di sotterra, e sacrificando si fugge via; con questo Motto Spagnuolo: CON EL SOPLO L' A V V E N T A. Il facitore n' è stato il Bargagli. GIOV. A chi con gl'occhi della fronte vede la Pittura disegnata per le nostre parole, & insieme legge la scrittura postavi sopra; non mi posso pensar, se non, che questa siagli per parere fattura altrettanto nobile, che bella; e che gli riponga dauanti vna franca brauura dell' animo del portator di essa, contra' velenoso inimico: massimamente gustando

Imprese Scelte

quanto il suo detto in quella lingua, ond'è spiegata; si come efficace, e leggiadra a sprimere concetto, simile al presente. Or vdi- te quello, che v'ar- reco di nuouo. Infra gli scrittori di degna autorità hauii Plutarco nell'o- peretta dell'ingegnose qualità de gl'animali intitolata: dal quale s'affer- ma, che l'Igneumone di grandezza non maggiore d'un cagnuolo, e di figu- ra simile a quella del nostro comun top, e di così fatta industria inge- gnosa, e di di sagacità così grande, contro al Coccodrillo suo mortale, e perpetuo nimico; che quando ei pensa di douer affrontarsi con esso lui, vanne alla Terra motosa, & lui se ne incrosta tutto quanto, e seccata al So- le, a modo di forte corazza, la crosta; al primo auuiar della zuffa, si lan- cia di subito in gola all'auuersario; e quindi tosto per entro il ventre pas- sando, col fiero dente quello lacera, squarcia, & apre via: si che gli v're- cando morte irreparabile. Renduto dunque cauto, e dal prouedimento, e dall'uso del detto animale, Girolamo Petrucci, il Cavalier Vincente; si studia ognora si come ei si truoua ben guernito, e proueduto per le membra della persona, di far procaccio per lo ngegno, e per lo scirito di taglienti ar- mi, e di salda armadura: accioche possa auuenturarsi alla battaglia contra i nimici, & gl'auuersari quandunque gli se ne scuoprano, del Principe da lui seruito. E per tal cagione ha figurato l'Igneumone sopra detto, incro- stiato, & armato sotto i razi solari, col Motto: V T T V T I V S V I N C A T: Donde anco si dee intendere, che la benignità, & i fauo- ri di S. A. vagliano sopranamente, come di potentissimo Sole ad inanimar- lo, & armarlo a qualunque maggiore, e più rischiosa Impresa. L'Autor dell'opera è il medesimo della sentita prossimamente, dico il Bargagli; per la qual, secondo l'mio auuiso, maggior brauura si discopre, e più propria, che non auuien per quella, del Cernio; s'io pongo cura alla qualità de gl'ani- mali combattenti, & all'armamento del vincitore. Così sapeſi io con pa- role rappresentare tal contrasto, come ben lo vengo a vedere, e discernere, con la mente. Or discernasi da voi: Che lo specchio, arnese notissimo dimo- stra a chi dritto in esso riguarda le parti di fuore, che'n lui sono acconcie, più li- te, e ben composte; e quelle di scuopre, che guaste vi ha, scomposte, roze, e soz- ze: onde serue propriamente alle Donne tale strumento: per rendersi o- gnora più uaghe, e più pulite, come più per natura alla uaghezza, e puli- tezza del corpo, ch' a quella dell'animo intente; mentre ch'esse rimirando in quello se medesime correggono le mende, che posson torre, & scemare di lor bellezza, e di lor grazia; & approuano, e saldano quelli acconciamenti, ch'alle parti delle lor bellezze sono più diceuoli, e più somiglianti, e per le quali vie più graziose, e leggiadre, vengono, & credonsi di venire più riputa- te. Questo medesimo di ragione incontra a tutti coloro, che con leale, & ar- dente affetto seruono ad alcun Principe: i quali nel uolto, ne' cenni, non pur ne' comandamenti, e nell'opere di quello, non altrimenti, ch'in un lucidissimo Cristallino Specchio fissano l'occhio, e lo ntelletto loro; e quell'operazioni, e pensieri in essi, che da tale specchio sono loro rappresentati difettuosi, & mal composti, correggono (se sani sono) & ammendano in se medesimi; gl'altri, che volentieri v'approuano, con ogni accuratezza, e studio vanno confer- uando,

uando, e rendendo tuttauia migliori. Quindi è, che Flauio Chigi, soprannominato il Cavalier Ripulito, in significamento del suo pensiero ha per sua Impresa alzato vno Specchio con queste parole appresso: **CORRIGENDA, AVT PROBANDA.** Concio sia cosa, che dagl'atti, e dall'opere nobilissime, e dalle chiarissime perfezioni del suo Principe, riuolgendo in esse il guardo, confida di douer fare acquisto di degne virtù, e di perfette: e per alcuna si fatta simiglianza d'auanzare in parte della singular grazia di S. A. Il formator di tal Impresa è il Guidini addietro mentonato, la quale non piccol campo ne presterebbe di ragionare, e discorrere, e l'altre ancora, co' non men giouenoli, che nobili soggetti loro; se il tempo lo ci permettesse, il quale, come è ridetto, essi destinato da noi a fare alcuna Scelta d'Imprese, e non a tirare sopra esse piene, e compiute spozioni della qualità, e forma, che n'è stato porto esempio nella terza Parte del Dialogo, che c'induce a far simil trasceglimento. Ma questo Specchio conuien pur almeno, che ne torni alla mente quello, che'l haben Socrate con la medesima intenzion qui del nostro Cavaliero proponeua da usare a' suoi amati Discepoli: & ancora quello del Petrarca; non quando disse, che la medesima. Laura l'andaua stancando nel vagheggiar, che faceua di se medesima; ma si bene lo Specchio, ch'era a lui proprio ella stessa: si come pur esso n' affermò dicendo.

Che sola à gl'occhi miei fu lume, e specchio:

Et,

O Fiamma, o Rose sparfe in dolce Falda,
Di viuua neue, in ch'io mi specchio, e tergo.

E già s'è da noi inteso più d'vna volta il Principe, e la Dama esser nel medesimo grado di riuerita, e soprana maggioranza appresso i degni, e leggiadri Cavalieri. Et l'Ariosto.

Virtute andaua intorno con lo specchio,

Che fa veder nell'anima ogni ruga.

Vi risueglio anco nella mente; Che l'ebbro, e l'irato sono d'vna medesima condizione, e'l rimedio dell'vno, e dell'altro, voler i saui, che si possa tornare nello Specchio col guardarui dentro. Non posso tener chiuso quello, che m'apre nella mente l'arnese dello Specchio colle parole addotte del l'ultimo Poeta, & è l'Impresa, che'l Bargagli già compose, sopra quello dicendo: **FA VEDER OGNI RVGA.** Per voler, mi s'imo, a questa simiglianza intender la Cristiana diuina legge, la qual recataci dauanti, ne fa riconoscere ogni sozzura, ogni fallo nel viuer nostro commesso. Ma tornando allo stile sin qui tenuto da noi, ascoltate: Non potendo consentire la persona forte, e generosa, che n'lei s'agghiaccino gli spiriti, ch'è vera fortezza, e generosità lo vengono accendendo; prende arte, esercizio, & opportunità pronta, e valenole a renderlo ognora tale;

Imprese Scelte

quale si comprende per certo riuscire tuttauia il pregiatissimo mestiero dell'Armi. Per questa si fatta cagione del Cavalier Operoso, ch'è Giulio Petrucci, si procurò d'essere annouerato nella dignissima squadra della gente d'Arme di S. A. e per tal via esercitandosi ha cercato d'appagar ognora più il suo natural desiderio: giouandoli sperar non leggiermente per simil modo, di renderli più grazioso, e più caro nel cospetto del suo Principe. Simile suo pensiero, e disio, si è stimato egli di raffigurare assai del proprio, e chiaramente; dipingendo vn Leone, che con la coda vna non lieuamente sferzando se medesimo, e queste parole di se proferendo: **PER ISVEGLIAR LA FERITA NATIVA**. La qual generosa proprietà Leonina, e da Torquato Tasso vien discoperta nella sua Gierusalemme all'ultimo libro; e da Pietro Angelio nella sua Siriade: & amendue questi valenti Poeti, l'hanno potuta accattare dal Principe de' Poeti Omero; si come da Roberto Titi oggi degno Lettore d'Humanità in Bologna, è stato accennato particolarmente nelle sue annotazioni sopra la medesima Siriade. La fatica questa volta ancora è uscita dell'usato, & esercitato ingegno del Bargagli. In virtù della quale ci si rammemora ciò, che da' principali suoi, è affermato: Che non senza utilità è stata in noi riposta l'ira; come se da lei, quasi propri sproni venga eccitata ne gl'animi nostri la fortezza; virtù di tanto pregio, quanto vi sapete: e da alcuni è posta ella da parte della fortezza medesima. Il Motto d'vn verso intero, che si legge sopra questa Impresa, cioè stato molto ben consentito, e conceduto, quando egli è de' nostri uersi vulgari: li quali posson bene non esser troppo lunghi, il che male può de' uersi esametri latini aduenire, e questo qui, come più autore uole, s'è lenato dallo stesso Autore Tasso, dal qual è tolta la proprietà naturale, ancora stata qui aperta nell'Impresa. **FRANCO**. E cosa propia d'animo sa insieme, e discreta persona l'aspirare co' suoi pensieri a cose d'onore, alte, e degne tuttauia; & a quelle, co' debiti passi, e per i conuenevoli mezi, e nel douuto spazio di tempo uoler peruenire; non presumendo di se stesso, nè pretendendo niua a quell'altezza, e dignità arriuare con un salto, o con un passo solo. Tutto ciò uolgendosi nell'animo da Giouannino Malauolti, il Cavalier Discreto, ha voluto significare; come ciò bene ei co' pensieri, e con l'opere sue venga approuando; mentre n'ha preso a fare pubblica mostra; conuertendo in Impresa lo strumento figurato nell'Arme della sua nobilissima famiglia, ch'è vna Scala à mano; col Detto: **NON STATIM ATTOLIT**. Si che in tal guisa è venuto a dimostrare: Che; si come per opera, od uso di tale arnese comunissimo ad ogni gente; con un sol passo, e quasi ad vn batter d'occhio ascender non si può co' sopra, doue quello s'appoggia; ma si ben d'vno scalino montando nell'altro, sicuramente là si giugne, oue si brama di peruenire. Parimente egli con l'opere di giorno in giorno per lui dimostrate nel seruire al suo merituolissimo Principe, ha sperato, e giouali di sperare; di salire per visitati, e di cennoli gradi a quella parte della benigna grazia di S. A. ch'ella è costumata di donare a chiunque, conosce con la dimozone verso di lei, e con

e con le virtuose operazioni, studiarfi di rendersene degno, e meriteuole. L'inuentione è stata del sopra mentouato Placido. Della quale vi vedete, che lo strumento è commune, e vulgare; ma non è già tale il concetto statone cauato, nè vulgarmente significato. Ma ascoltisi auanti. E non pare, che l'huomo possa di sé donare segnale di più pregio, nè scoprire sèmo migliore, che nel far lui dritta stima del vero sapere, e poter suo; diciamo delle forze proprie. Imperoche adoprandosi da lui così fatto stile, non potrà forse mai accadere, ch'ei non colorisca, e non conduca al bramato termine i suoi lineati disegni. A questa cosa quasi tenendo sopra la mano della mente Bartolomeo Guelfi, il Cavalier Pregiato, e volendo altrui quella rappresentare del suo pensiero; ha per Impresa alzato vn Leonfante, e di lui così parlato: IN SVIS VIRIBVS PRE TIVM. Essendo special proprietà, fra molte, e degne, e notabili di simil animale, come narra Plinio, di non far conto, e non si rifidare se non se nel vigore, e nella fortezza delle Zanne, o denti, o corna, come le ci vogliam chiamare, sue vere, e proprie armi: Medesimamente esso Cavalier mostra non hauer l'appoggio, nè fidanza, in altra parte, serucndo, al suo magnanimo Principe, che nella fortezza propria, da lealtà d'animo accompagnata, e da continuo Cauallaresco studio, quanto si può, cimentata: & in queste si fatte qualità stimare il il pregio, & in queste fondar le speranze, che gli si possano concedere drittamente dalla discreta bontà di S. A. Il Mandoli Fabbro d'altre addietro, ha fabbricata la presente Impresa. Il buon sentimento della quale, e'l buono rappresentamento d'essa; mostra, che non pure con quello dell'altre vditte si va mantenendo; ma auanzandosi ancora: mentre, che in essa ci si presenta così principal animale; e per esso ne scuopre così pregiata, e principal qualità d'animo di persona. N I C C. Essendo l'anima nostra vn diuino Lume; il quale, ben che racchiuso dentro a questo tenebroso corpo, non dimeno quasi per lucido Cristallo ne traspare fuore, e'n varij modi illumina, e risplende: e tale splendore non douendo a lei sola, o a quel solo corpo, ch'essa informa giouare; ma recar agio, e utilità, là oue possa esercitare il suo natural talento; quindi è, che conoscendosi ciò aperto dal Cavaliere Lucido nominato, il cui nome proprio è Armemo Vannicini, s'ha posto in cuore, di far vedere quanto a lui nada all'animo simile doueroso intendimento; là oue ha spiegato in Impresa vna Lanterna, con trasparentissimo lume dentro acceso, e sopra essa queste parole scritte: INTVS, QVO FORIS. Volendo per tanto significare: Che si come quel Lume, ch'è là acceso, non è per allumar solamente essa Lanterna: ma perche fuori ne uen- ga a risplendere, e giouare a colui, che n'è padrone: Così ancora esso Cavaliere ripone ogni opera sì per accendersi di nobili pensieri, sì per discoprirli in atti gentili, e degne operazioni, non più a prò, e beneficio di se medesimo, che douunque accaggia, del suo Principe, e Signore. L'Autore n'è stato il Dottor Turno Pinocci Accademico Filomato, e di quella parimente di Cesare Martini detto il Cavaliere Intrepido. Il quale conoscoodo molto bene la generosa schiera della gète d'Arme essere stata ordinata da S. A. p'guardia della p'sona propria: et intedendo altre sì uenir legittimo debito, mentre è di

Imprese Scelte

quel numero, di star sempre mai con le sue, ben che debili forze, pronto, e presto alla guardia, e difesa di quella; ha preso, a significar qsto suo douere, l'Imagie d'vno Scudo d'acciaio, da due ferrati dardi percosso; con lista di tali voci notata: AVT REPELLIT, AVT FRANGITVR. Volendo mostrare ad vsanza di tale Scudo, il quale, ò ribatte indietro, e rintuzza le Saette auuentateli; od ei si spezza, e fracassa; ch'egli forte, e immobilmente ribatterà, e ributterà l'armi mosse già mai incontro al suo Signore; ouero, che intrepidamente combattendo vi lascerà la vita: GIOV. Parmi hauer letto, e s'io non abbaglio in Polibio, che que' Soldati, li quali combattono con quell'animo, e proponimento di cuore, di voler vincere, ouer morire; che le più volte rimangono vincitori. Or porgete l'orecchia a quest'altra, che riguarda pure à nimici, & à combattimento. Anibale Sermini, il Cavalier del saggio ardire bramando forte di manifestar del suo animo non pure l'vtile, e diuota intenzione verso il proprio Principe; ma la calda, e vna prontezza d'andare à contrastare con tutte le forze, e ingegno, contra gl'auuersari di quello; ha lenato per Impresa vn Cane Mastino, col Detto: IMMITIS IN HOSTES. Conciostia cosa, che si renda per sè notissima quella natural qualità di tal animale: Che quanto ei si dimostra-obbediente sempre mai, e piaceuole, seruuente al suo Signore; altrettanto si discopre, e rende si ardito, & ardente assaltatore de gl'auuersari di lui, e de' suoi capitali nimici. L'inuenzione si è di quelle del Bargagli; e del Bargagli è quella della Impresa, che segue. Essendo, che non si può dall'huomo per via più propria, e più sicura donar notizia altrui, e contezza dell'esser suo, che per quella del manifestare i veri pensieri, e' propri desiderij del suo animo: i quali nè da fortuna, nè da uerun altra cosa, che sia fuor di lui, non hanno alcuna dipendenza; ma sì da lui stesso, & in lui si fermano, e di lui proprio escono. tal che dalla qualità de' pensieri, e de' desiri s'argomenta, e si discernere chiaro, quale alcuno e' si sia, e quanto ei pesi, e vaglia, e possa valere. Di qui nasce, ch' Alessandro Celsi, s'è studiato ognora di formare in se stesso pensamenti nobili, e concetti virtuosi, ed alti; per douer poi operare giusta le forze sue, conforme in tutto à quelli. E per questo non discostandosi egli gran fatto dal parere de' primi sani, che nella sola virtù hanno allogata l'vmana felicità; si viene lietamente riputando, e come ha fatto in altre degne occorrenze dinominando, il Cavalier Felice, e maggiormente vedendo d'hauer posati detti suoi pensieri in oggetto il più degno, & il più alto, e sublime da lui stimato in terra, qual è il suo chiarissimo Principe; mentre nominatamente nella sua maggior Milizia lo serue. Sifatto intendimento, ha egli tentato di palesare in forma d'Impresa inuitato dalla qualità speciale della Cicogna; di cui vien'assertato da credutti Scrittori; e dal Pierio al libro 17. della sua opera. esser suo costume saldo di fabbricarsi il nido nell'Abeto: si come arbore, che con le sue cime s'eleua sopra tutte l'altre piante: Figurando esso Augello con istecchi in bocca, in opera d'edificare detto nido, nel predetto arbore, presso ad altri arbori di minore altezza, con parole: SUPERIORI IN VERTICE: FRANK.

Se la coppia dell'Imprese v'dite per voce vltimamente di Niccolò, furon per certo onorate: quest'altre due sentite per lingua di Giouanni, non sono degne niente di manco onore; e quella del Cavalier Felice mostra, che sia più da commendare, per essere stata fabbricata sopra sito vecchio; conuenendo all'Autore drizzarla sopra'l detto nome d'esso Cavalier, il quale in simile occasione di Rolo, rimasse egli sempre fermo di non volerselo cambiare. G I O V. Scrivono alcuni Storici Naturali, qual'è Aristotile nel libro 5. al cap. 17. e nell'8. al cap. 17. de gl'animali, e Plinio nel libro 9. al cap. 30. che'l Granchio ringiouenisce al fornir del verno doppo, che con si fatto temporale, e stagione egli ha contrastato, col suo robusto vigore, e quella superata. Voleua dunque Ottauio Tancredi, il Cavalier Indomito, significare; ch'egli non diuerà mai stanco, o vecchio ne' scrui- gi del suo Granduca: anzi soprastato al freddo de' traugli, de' pericoli, e de' gl'altri disagi, che con seco porta la Milizia, e'l guerreggiare; inmonerà, e riuuigiorirà l'animo, e le forze sue in prò, e seruizio di quello. Si che verrà, doppo i traugli militari, a rendersi più feroce, e più coraggioso, che sia stato per addietro. Ha per tanto a questo effetto, coll'aiuto opportuno del Dottor Pinocci scoperto vn Granchio. con voci, che così risuonano: HYEME SUPERATA, NOVATVR. N I C C. Non ha già preso vn Granchio, come dir si suole in proverbio, l'Autore di tal'Impresa del Granchio: ma con le mani sane, e nette l'ha potuta arrolare fra l'altre. F R A N. Gismondo Sanini il Cavalier Risoluto, coll'aiuto del Bargagli, sentendo, che da persone autorevoli è stato Scritto della valentia, e industria singulare del Delfino; tra l'altre; che mettendosi in caccia per far preda; s'auuicne, che rimanga intascato dalle reti de' Pescatori, non senza godere della cosa bramata, rompendo le reti scappa via, e saluasi. Tale industria del Delfino è stata viuamente dipinta da Pietro Angelio al secondo libro della sua Siriade nello Scudo, che donail Pontefice Urbano ad vno de' principali Campioni nella spidizione di quella Guerra Santa. Nel medesimo modo adunque in predetto Canaliere, s'ha posto in animo, nel seruire al suo Signore, quando anco per fortuna si troua caduto nelle forze de' nimici, d'uscirne franco, e saluo: e non senza riportare di ciò, ch'era ito cercando, onore, e gloria. Laonde scuopre Impresa d'vn Delfino, che nelle reti con altri pesci inuilluppato, quelle risolutamente squarciate, e rotte, con alcuni d'essi in bocca, si riduce franco, e lieto, a saluamento; e di lui ciò si conta con queste parole: VEL CVM PRAEDA ERVM PENS. Et in vero io non mi sò pur immaginare atto più generoso, nè più forte di quello d'vn Soldato; il quale rotto, e sconfitto dal nimico, si parte tuttauia con preda, e con Insegna di quello: si come raccontasi, ch'auuenisse a' tempi nostri ad vno de' nimici del nome Cristiano, quando i Turchi furon superati, e vinti all'Isola Circolari. Coll'aiuto del medesimo Autor d'Impresa venne anco a scoprir la sua, Anibale Venturi Cavaliere Spuntante: Egli porge maggior marauiglia, e più lode reca all'huomo l'apparir lui, e lo scoprir di se alcun'opera vaga, e degna, ritrouandosi in traugli, e disagi, e fra pungenti cure,

Imprese Scelte

e contrasti dimorando; ch'ei non auuien già, se lieto viuendo, in quiete, in agio, & in pace adopera il medesimo. Da questo nasce, che'l nominato Cavaliere ben che trauagliato sia, ò sia per trouarsi mai da disagi, e da diuerse punte trafitto; nondimeno ei procaccia, e procacciard ad ogni suo potere, di fare apparir di sè belle operazioni, e nobili, e degne pruoue, nel seguitare auanti quello, che s'è degnamente proposto nel seruire in questa risplendente Milizia. Et à significare più propriamente, e più efficacemente simil concetto (prendendola d'Arme della famiglia) ha scoperta vna nouella Rosa, che dal ramo d'agre, e mordaci spine guernito, spunta fresca, & odorosa surge fuori; con questo verso scritto, al gambo di essa rauolto.

E TRA LE SPINE, PVR SPVNTANDO VIENE.

Questa Impresa oltre ad essere stata formata sopra soggetto leuato dall'Arme del Cavaliere; ella mostra anco d'hauer riguardo, à poter seruire in cospetto della Signora da lui amata, nel portarla à giostra; la qual s'intende, ch'era di casa Spina; per douerle significare; Che fra le pungenti Spine de gli sdegni, delle durezze, ò d'aprezze: delle repulse, e dell'ingratitude di lei; esso intendena di spuntare, ed apparir fuore con le sue amorose, e Cauallaresche operazioni; in testimonianza dell'ardente, e nerace amor suo verso quella. La onde con ragione doppio merito di lode ne viene al formator dell'opera: il quale con vn verso intero ha saputo far ben risonare l'vno, e l'altro accennato concetto. F R A N. Infra molti concetti, e vari, e spiritosi, che fin qui si veggono essere stati ritratti, è scoperti dal corpo della Celeste Luna, col formarne vaga, e legittima Impresa; n'è paruto, ch'al medesimo effetto se ne possa ritrarre parimente, e scoprir quest'altro, da noi non più vdito; leuandosi pur dall'Arme della Casata del Cavaliere sopranominato il Veloce, e propriamente chiamato Lodonico Tolomei. La forma di quella si è: Che nella guisa, che la Luna in Cielo, è la più veloce di tutte le Stelle erranti, ò diciamo Sette Pianeti, informir suo natural corso; poiche in ventinoue giorni, ore, e minuti, compie, e termina tutto il suo viaggio dintorno al globo, ò palla della Terra; il portatore ancora di tal'opera, ch'è vna meza Luna, ridotta in Impresa per virtù delle parole: **VELOCITATE PRAES**. TAT. Intende di voler significare; Ch'ei più d'ogn'altro veloce darà a eseguzione sempre mai a' comandamenti, & a' cenni del suo seruissimmo Principe, e di chi à nome suo accennando ne comanda. Il Dottor Pomponio formò questa al Fratello; e Iacomo Guidini gittò in forme la seguente à Fabio Vgolini, il Cavaliere Indurato. Si come l'acciaio infocato, tufandosi nell'acqua, s'indurisce di maniera, che con esso intanghiansi poi, e si spezzano le pietre più salde, e sopra l'altre durissime; parimente l'huomo acceso l'ardente desio di seruire al suo Principe, e Signore; s'egli

s'egli s'impiega, e s'immerge (per uia di dire) nell'effercizio, e nello Studio di quell'opere, ch'ad esso più conosce esser ueramente grate; così diuen fermo, e così caldo nel suo operare, ch'ei può seruire appresso anco nell'Imprese grauissime, e difficilissime: dalle quali non di rado uien rintuzzato l'ardimento de i manco essercitati, per non dire de i menforti, e meno essercitati di lui. La onde mentre vuole il sopranominato Cavalier accennare quanto uenga acquistando di forze, e di valore nelle continue proue di questa principal Milizia; mostra per sua Impresa uno Scarpello infocato in atto d'esser tufato nella piletta dell'acqua, col Motto: FIRMVS AD OPVS. NICCOLO. Confermano in uero tuttauia, & accrescono simili Imprese la buona opinione, c'habbiamo presa di loro: nè possiam badare al presente, e fermarci intorno a ciascuna di esse, con quelle particolari considerazioni, di che sono per certo molto meriteuoli. Facendo perauuentura un'altra uolta con più agio, o come spero, faranno altri con più senno, ch'io so bene, ch'io fare non saprei. Però procedendo io auanti: Egli è così noto, e così aperto a ciascuno l'uso proprio del segnare, che che si sia pertinente a due, o più persone; intaccando due legni diuisi fra loro; stati già un medesimo legno, e d'una medesima forma, Taglia addimandato comunemente; che saria cosa troppo souerchia il reuire qui a farne altra descrizione, e perciò dirassi: Che nella maniera, ch'un sol pezzo di legno è quello, che risponde bene, e pari con le sue tacche, a quelle dell'altra parte della Taglia rimanente; e con uerun altro legno non raffronta, e non conforma; parimente il Cavalier del Conforme disio, il cui dritto nome si è Augustino Bardi, portando per Impresa una parte di sì fatta Taglia: col Motto: RESPONDET VNI. Intende di voler significare; Ch'ei come fedelissimo soggetto, e diuotissimo seruidore di Sua Altezza, non mai con altro Principe, o Signore accordarà la sua prontissima uolontà dell'ubbidire, e del seruire, fuori che col uolere, e col piacere del suo natural Principe: al cui seruiigio singularmente s'è in perpetuo dedicato. L'opra è stata dell'addietro nominato Dottore Accarigi, siccome ancora del nominato Placidi, è l'Impresa che seguita; portata da Anibale Cinuzzi, detto il Cavalier Risognante. Ma prima, che di questa io ui ragioni, non uo' lasciar con un cenno di ricordarui l'Impresa, che Scipion Ammirato racconta essere stata portata dal Duca di Calauria al suo ritorno a Napoli dalle guerre di Toscana; che fu pur una Taglia con la scopa, senza Motto: uolendo dinotare, ch'egli haueua a conto, chiunque gli era stato contrario; per douer fargli morire, sì come fece. Or raffrontatela con la raccontata da noi. E parte lodata, e qualità commendata nell'huomo, così come di rado molto in lui si ritroua, il far resistenza, e forza a duri colpi della rea, & auuersa fortuna. Di lode ancora, e di commendazione uie maggiore, si rende egli degno, sì come ciò molto più raro s'intende auuenire, che
alcuno

Imprese Scelte

alcuno resista à tai colpi, e percosse sì, & in modo da farne sentire tal suono, che onore, e fama gli risponda d'ognintorno. Promettendosi adunque il nominato Cavaliere ben tanto del ualor proprio; e uolendo ciò dell'animo suo far sapere altrui; ha scoperto per Impresa un Tamburo, strumento bellico, assai più, che noto à tutte le genti. Il quale, quando, e quanto uiene dalle mazze percosso, allora, & altrettanto di se manda fuori il virile, e terribil suono. Non altrimenti esso Cavaliere, quante, e più graui percosse sia per riceuere dalla contraria sorte, e più, e più sanguigne ferite alla feroce battaglia, sotto lo stendardo del suo inuitto Capitano; tanto maggiormente spera certo di far risouare, e render più chiaro, e famoso il nome suo, & imprimerlo nella graziosa memoria di Sua Altezza. Perciò il sopradetto strumento con sue mazze ette appresso, ha scritto attorno: **PERCVSSVM RESONAT. GIOV.** Già s'è qui, & altroue inteso più volte, che l'iformare Impresa sopra l'Arme della Casata, di che quella dee portare, come è opera più faticosa, od ingegnosa, così uiene a renderci ancor più vaga assai, e più graziosa. Conciosia cosa, che in quella riluca l'affetto, e l'intendimento singulare del suo portatore: rappresentato per auuentura in generale da essa Arme: con dimostrare insieme, che non a caso fosse stata da' suoi progenitori spiccata per la loro schiatta, e discendenza così fatta Insegna. Portando adunque Ansano Corti, il Cavaliere Elenato, nella sua Arme una semplice fiammella: ha farsi leuata per Impresa, riguardando in essa a quella natural qualità del fuoco, ch'è di mai sempre addirizzare il moto suo a contraria parte, che fa l'Acqua, e la Terra, cioè all'onsù, & in alitua: conducendosi col proprio mouimento al lungo proprio dalla Natura assegnatoli, ch'è la sfera del suo elemento sotto, & accanto al Cielo della Luna: per quiui renderci ognora quanto e' può il più raro, e perfetto. siccome da' faui naturali è affermato saldissimamente. Perche egli alla suddetta fiamma ha soprapposto il Motto, che dice: **SVRSVM, VT PERFICIATUR.** Nel medesimo modo esso Cavaliere ha con la mente disegnato, & impreso a douere indirizzare sempre mai tutti i pensieri, e l'opere sue da disio di uirtù, e di gloria infiammate, all'altezza de' meriti del suo Principe sourano; perche lui quietamente dimorando, egli acquisti degna perfezzione, e possa perfettamente, come con ardor brama, andare auanti nel già incaminato corso del seruire a Sua Altezza Serenissima. La raccontata Impresa è uscita dall'intelletto di Clearco Bulgarmi, alla quale succede appresso quella di Bartolomeo de' Vecchi dal portatore medesimo formata: non senza alcuno opportuno soccorso del Bargagli nella maniera, ch'egli ha fatto verso non poche dell'altre ancora qui arrolate, mentre è conuenuto, ch'esse passino al taslo delle sue proprie mani: E venendo alla presente: I Geometri artefici, per lo strumento da essi Quadrante nominato, per uengono in agenole, e sicura notizia dell'altezze, delle longhezze, e dell'altre distanze, e misure de' luoghi, che uanno cercando di sapere, e di conoscere. Ciò uienfi per loro operando così fissare il guardo per i pertugi, o fori di due tavolette poste quasi nella stremità d'una linea o linguetta mobile in esso strumento, chiamati Traguardi; e la linea si è della

Fede nominata. Et allora, che l'occhio posto a' detti fori, coglie la mira, & affronta l'obbietto, e' l' punto destinato; guardando l'abbaco segnato; doue la linea, o linguetta si ferma; viene con ageuolezza, per la regola propria dell' *Aritmetica*, chiamata del tre, a fare acquisto, & hauer conoscimento certo della distanza uera, ch' altri per tal via procaccia di uolere intendere. A questa similitudine si dice, il presente Caualiere dimandato il *Cauallier Traguardi*, intendere, e uolere con il guardo della mente sua drizzato per la linea della fedel seruitù, e del monimento dell'opere cauallaresche, studiarfi diligentemente di guadagnar parte della saniorita, ed ottumagrazia del suo Serenissimo Padrone. Per tanto ha posto al sopra descritto Quadrante, in aprimento del concetto del suo animo, queste formali parole: PRO-SPECTV VNAQVE MOTV. FRAN.

Si verifica certamente in questa parte ancora ciò, che n'è stato mostrato nel più uolte da noi citato Dialogo; che conuicne andare tracciando dell' *Imprese* ancora fra gl' essercizi manuali, o mestieri artificiali, e di quelli infra i più ingegnosi, come è apparito sin qui di coloro, che le si sono andate buscando appresso a gli strumenti, e de' gl' *Astrologi*, e de' *Geometri*: da quali non s'è per me inteso ch' altre persone siano andate a domandargli loro in prefa a questo effetto del fabbricare *Imprese* nobili, e della qualità, che riescono queste nostre: le quali uanno ancor procedendo, e tra esse comparisce ora quella d' *Arcadio Petroni* *Cauallier Benigno*, dal *Bargagli* stata messa insieme; Egli è proprietà naturale dell' animo gentile, e generoso, nel contender, quando, che sia con altri; di seguitar sempre con ogni forza, e sforzo per lui possibile, la tolta contesa, infino, che si riconosca molto bene al di sopra col suo auuersario: si che chiaramente possa apparire, la uittoria stare dalla parte di lui; senza uoler andar più auanti con uccisione o spargimento di sangue: nè meno con rubbamento di cose proprie dell' inimico: non si trouando uerun segnale più nobile di quello dell' hauer potuto uincere, o più glorioso della uittoria stessa. Simile intendimento uolendo scuoprir del suo cuore il *Cauallier Benigno*, ha per sua *Impresa* leuato vn Cane leuriere: il quale per testimonio di *Plutarco*, oue ragiona della prudenza de' marini, e de' terrestri animali, so pragiunta la lepre, e fermatala, e ueduta lei sgomentata, e meza morta, tutto lieto, e gioioso, dimenando la coda, la uà rimirando; & insieme guardando, si che scappar non gli possa, nè fuggire: ma non l'uccide, e non le reca uerun altro danno, od offesa; col Motto: NON EDENDI, SED VINCENDI CVPIDVS. Dico, per uolere spiegar del suo animo: Che nel seruigio del suo signore, e nelle feroci battaglie dietro la scorta di Sua Altezza, o de' suoi primieri Capitani, non haurà egli mai altr' oggetti dauanti, che quello del combattere personalmente, del uincere, e del conquistar onore, e uera gloria; ma non giamai per oro nè per argento guadagnare: nè robba, o facultà di qualunque altra sorte riportar. Per fedel testimonianza della qualità da me narrata del Cane leuriere, uerso la lepre: ci dourà bastare quello, che ne raffermano gli speriacciatori: i quali dicono esser uerissimo: che detto Cane, trouata la lepre a conile, e standole sopra, come sogliono dire, a caualiere; non fa se non gran

Imprese Scelte

monumenti con la persona in segno d'allegrezza, e di vittoria. Ma per fede della verità del concetto stesso dell'Impresa, habbiamo il Principe de' *sauui humani*, affermate, la vittoria esser cosa per se dolcissima, e naturalmente dall'huomo appetita. Non mi distendo punto in ciò, si per altro, si per render si ciò notissimo a ciascuno. Accenno solo, che in lode del predetto Cavaliere si potrebbe dire; ch'esso per la mostra di tal'Impresa in aprimento del suo animo, parlando in occorrenza d'amore: disciupa esser bramoso non di manucarsi già l'onore della donna amata; ma si di cibarsi, e nudrirsi dell'onestà grazia sua, colle forze, e col caldo del uerace, e schietto amore, e della continua perseveranza in seruir la. **N I C C.** Il corpo dell'Impresa del seguente Cavaliere ch'è *Ottauiano Palmieri*, chiamato il *Cavalier della Contraria Ventura*, si fa conoscer chiaramente per una Nave in mezzo all'onde del mare, con la uela all'orza, come le dicono, per cagione del vento inui figurato, che opposto le soffia incontro. L'anima di essa, e la sua principal iniezione si va scoprendo per simiglianza, o comparazione tolta dalla Nave; la quale come che da contrario uento impedita si truoui, e combattuta; onde non possa francamente tirare auanti il suo impreso uaggio; tuttavia con la fatica diligente, e con l'industria marinaresca del uolgere, e del piegare in parte la vela nel modo descritto; procede oltre; benché con tardanza, al destinato porto: si come ciò uien si scoprire per le parole poste appresso alla dissegnata Nave, che così lasciansi intendere: **ET AD VERSO FLANTE.** Parimente esso Cavaliere, auuenga che prouoi continuo la Fortuna sfauoreuole ne' suoi occorrenti affari; nulladimeno, hauendo ci piegati, e riuolti i pensieri, e gli studi suoi ad opere alte, e uirtuose, e di pregio, si prende appresso, che sicuro, d'hauere a giungere, quando, che sia, lieticamente al porto della grazia del suo grazioso Principe: da cui fieno allotta riconosciuti per auuentura gl'impedimenti grauissimi, la lentezza, o tardanza sua: mentre gli diletta non poco di sperare, che nel cospetto di Sua Altezza debban venire più gradite le sue diligenti, e lunghe fatiche: non senza alcun maggiore auanzo di degna lode appo l'universale delle genti: e per ch'egli si persuade, che'l nome solo della *Contraria Ventura*; ond'esso non pur ora è dinominato, sia sufficiente a riporre nella considerazione altrui, altri sentimenti ancora da inuestirsi molto ragguagliatamente, e con molta uaghezza ad occorrenze, e ad altri accidenti suoi; gli trala scia senza farne moto. Il formatore d'Impresa così nobile, e così efficace è stato *Pandolfo Sauiui*. **G I O V.** Mi fo ageuolmente a credere, che si sia taciuto quel sentimento, che si poteua pur contare di questo Cavaliere, cioè, ch'ei prendesse simil, o pronomo per cagion della onestissima gentildonna da lui seruita d'amore, della nobil famiglia de' *Venturi* in Siena; la quale uol'esso inferire, ch'a lui si dimostrasse auuersa, contraria, e nimica, nel rendergli grata rispondenza d'animo, e d'effetto. E questa ben ni sapete esser delle cagioni, o condizioni, che rendono più bella tuttavia, e più degna, e più cara simile Impresa, com'egli auuene d'altre simili condizioni in simil materia: uoglio dire, dell'hauer per esse condizioni riguardo a nome, o cognome di persona, o di famiglia, o di qualunque altro accidente di che si sia come

me s'è vedito di quelle tratte dall'Armi, in particolare. **FRAN**
 Ecconene un'altra di coresta sorte; e tutta intiera: Ella è d'Orlando Marefcor
 zi, sopranominato il Cavalier Sublime: la quale scuopre un' Aquila con l'ali
 aperte, disposta al volare: e tale l'ha spiegata nell'Impresa, e così poi balla di-
 stinta dall'altre non poche, formate sopra'l medesimo augello: rendendola
 nuova del tutto con quella proprietà speciale di esso: Che nell'opera del vola-
 re, ei non cede a ueruno de gl'animali, che per aria muouon le penne: e tal
 qualità, è venuto con tali parole sprimendo: **V O L A T V**
N E M I N I. Intendendo perciò esso Cavalier di signifi-
 care, che nella seruitù da lui dedicata con ogni miglior affetto, e prontezza al
 suo Principe, non è per cedere giamai; nè rimanere un passo addietro a missu-
 no de' Cavalieri suoi uguali. Il Bargagli l'ha fatta; sì come la seguente di Celfo
 Guglielmi, il Cavalier Poderoso, è fattura del Guidini. Intorno alla quale Im-
 presa dice si da noi, esser da suoi naturali stato offeruato, come all'vndecimo
 libro racconta il Pierio, e dalla sperienza rassertato: Che'l Cavallo stato
 morso dal Lupo, non ch'egli inuulisca d'animo, ò di membra indebolisca; an-
 zi vie più gagliardo diventa, e riesce più uigoroso per l'imanzi, uolendo a si-
 mil paragone il predetto Cavaliere manifestare dell'esser suo: Che per colpi
 riceuuti dalla nimica fortuna, e per quelli, che per tempo unque ricener possa;
 non è mai per perdersi di cuore nel douer tirare auanti le sue incaminate Im-
 prese; e specialmente quella del uolontario seruigio preso uerso il suo natural
 Principe; ha posto fuore in disegno un Cavallo addentato sopra una delle co-
 scie, e sanguigno, col Lupo appresso, che dà uolta, e sopra quello ha così scrit-
 to: **M O R S V P R A E S T A N T I O R**. Pone-
 te mente, come questa opera formata sopra soggetto, od occorrenza, che ri-
 tiene del comune, e quasi del vulgare, discuopre in se del raro, e del pellegrino;
 mettendone dauanti il proprio uolere, e l'animo di chi è stato percosso da
 graui colpi di fortuna. **N I C C**. In iscoprimiento appresso della niua pron-
 tezza, e della uera offeruanza del Cavaliere del Fermo disio, ch'è Giouan
 Giacomo Piccolomini, non pur uerso ciò, che gli uenga comandato dal suo
 Principe: ma in aprimento anco del disio, ch'esso ha di precorrere col auui-
 so proprio tutto ciò, che Sua Altezza possa dalla seruitù di lui domandare:
 ha spiegata in Impresa la pietra Selenite, sotto all'immagine della Luna di-
 sposta: la qual pietra naturalmente per se stessa va secondando il corso del
 la Celeste Luna, col muouersi uer lei tutta quanta: ritenendo anco in se certa
 effigie di quella. Questo da Plinio si racconta, e quello da Marsilio Ficino
 vien contato, al capitolo decimoquinto del terzo libro del procacciarsi uita
 da Cielo. Intende adunque per ciò esso Cavaliere manifestare, di non hauer
 altro oggetto niuno, che d'onorare, d'offeruare, e di riuerire con tutto l'af-
 fetto proprio il suo Padrone, e Signore, per la Luna da esso, qui figurato: e
 di lealissimamente seruirlo; riuolgendo sempre mai tutti i suoi miglior pen-
 sieri, e le più degne azzioni a' comandi, e alle uoglie di quello. Simil con-
 cetto dell'animo suo, ha egli espresso con parole scritte intorno ad essa Seleni-
 te, riguardante essa Luna, e dicono: **C I R C V M M O V E O R**
T E C V M. L'intenzione si è del Dottore Alcibiade Lucarini.

Imprese Scelte

GIOV. Questa Impresa riuscirebbe marauigliosa, al mio parere, s'ella fosse lenata, e riguardasse in uerso di Signore, ò di Signora, che portasse Luna nell'Arme, od in alcun'altra maniera s'accostasse a quella; in significamento della uinace dipendenza del suo cuore uerso l'uno, ò l'altra: si come n'habbiamo uedute non poche dell'altre somiglienti. **N I C C.** Trouandosi Ascanio Orlandini, in que' trauagli, che dalla qualità loro hanno potuto il Cavalier Trauagliato cognominarlo; e ciò incontrandogli, mercè della rea fortuna, da cui non già oppressate; ma solo turbate, ò uelate gli sono le degne parti, e uirtù sue; si riduce alla mente molto bene, non esser cosa più indegna, di chi uol esser degno del nome d'huomo, che perdendosi d'animo nell'aauersità, sfidarsi di se medesimo, e non saper torre speranza d'aiuto, e di fauore altronde: nè attendere, che la medesima fortuna, com'è di suo diletto, vada cambiando stile. Or per queste simili cagioni egli senza punto confonderi, ò sconsortarsi della somma pietà del Signor Iddio, e della discretissima carità del Principe, a cui haueua impiegato il suo proprio seruire; si uà reggendo tuttauia francamente nella candidezza, e nella saldezza del suo cuore: e sperando ognora, che debba cessare la fiera cagione del suo grauissimo trauaglio. Si che rasserenandosi i foschi pensieri, e tranquillandosi l'animo, e la mente in lui, ritornerà in quella parte di grazia, della quale si fu già benignamente degnato. Per simigliantissima immagine dunque del suo descritto stato, e pensiero, ha preso l'Orlandino a scuoprire le figure dell'Arme de' suoi conforti, e sua, che sono dua liste d'acqua ondeggianti; pingendole commosse, e forte scure, e conturbate da vento, che per entro esse, e contra esse, uà grauemente soffiando, col Motto: **C E S S A N T E C L A R E S C E N T.** Lo'nuentore ne fu il Mandoli addietro uociato. Guardate se questa ui mostra esser dell'Imprese, che sono bene sopra l'Armi di famiglie, posate per ogni uerso, & adornate. Vn freno semplice poi col Motto: **D I R I G I T, V T D I R I G A T V R.** È l'Impresa di Siluio Brogioni, per soprannome il Cavalier Frenato; e da Ersilio suo fratello oggi Dottore, composta. Vuolsi per essa dichiarare: Che si come per uirtù del freno, si frena il Cavallo, si uolge, e si rag gira, conforme al bisogno, e diletto del Cavalicre, che sendoli addosso lo regge: medesimamente il Cavalier sopradetto, donando di se stesso, de' pensieri, e de' gl'appetiti suoi il freno nelle mani, e nell'arbitrio del suo benignissimo Principe, uolgerà sempre, fermerà, & arretrará ad ognora questi, e quelli, e tutte l'opere sue, colà, & ouunque più a Sua Altezza torni in grado. Questa ancora ui uedere esser di quelle Imprese, che possono riguardare nel medesimo segno di Dama, cioè, così come di Signore, ò Padrone, nel lor comandare, e disporre della uolontà dell'amante, e del seruidore a suo talento, e per tal'Impresa il suo Cavaliere può mostrar di non ricener niente men uolentieri l'autorità di quella; ch'ei si faccia la sovrànità di questo; onde l'opera uiene a farsi conoscere tutt'ora più bella, e più consideruole: **N I C C.** Volendo Curzio di Giulia, chiamato il Cavalier Ardito, significare manifestò la dispositissima prontezza, e la prontissima disposizione sua al combattere, e uenire a cimento d'arme, come, e quando sia di piacere del suo gran Capita-

no; ha spiegato per propria Impresa un Gallo nella natural uinacità, e propria arditèzza, dalle uoci Spagnuole accompagnato, che dicono: NVNCA TRANGE RENVS O, ouuero dalle Latine, che sono queste: PVGNAE MINIME DETRECTOR. Conciosia cosa, che notissimo sia a ciascuno quanto, e come il Gallo per natura si renda disposto, e pronto sempre al combattere, e guerreggiare. Onde Pausania al sesto libro dice; che da Fidia Scultore eccellentissimo, fù allogato il Gallo sopra la Statua di Minerva; per esser questo sopra tutti gl'augelli combattitore, e guerriero. Del Bargaglio è opera la presente Impresa, e la seguente ancora: FRA N. Auanti, che seguitate di dirla, ui accenno in confermamento della brauura detta del Gallo, che sono in lui stati notati la cresta, e gl'artigli, d'sproni, onde stassi continuo armato; e perciò era da gl'antichi tal animale consagrato a Marte lor Dio della guerra: nè da questo luogo rimane punto lontana la fauoleta d'esso Gallo addietro raccontata. Appresso gli Spartani era anco in costume; che l'Capitano, il quale con astuzia uinceua, e con persuasione i nemici, il Buuenia a sacrificare: e chi in battaglia gli superaua, del Gallo facena sacrificio. NICC. Vtile indugio, od aspetto, è stato questo: hauendo in confermazione del detto nostro, udite le belle cose portate da uoi. Seguendo adunque dico: Che s'afferma da gl'Autori degni di fede, parlanti del Giglio, questo esser ueramente il maggiore, e non punto minore di tutte quante le sorti di fiori: intanto, che si truouan di quelli, che s'innalzano, e sopraunzano l'altèzza di tre gombiti; e per ciò fior reale uenire addimandato. Così ancora il Cavalier Noncedente, il cui nome proprio è Adriano Cinuzzi, e l'Arme sua scuopre tre Gigli, ha pensato, e in se stesso fermato, ne gli studi, e nell'opere, ch'ei prende con altri insieme a douer fare (qual si è la spontanea seruitù della più degna Milizia di S. A.) di non uolere in essa rimanere in dietro vn sol passo: nè mostrarsi per niuna qualunque cagione, nè in veruna occasione punto minore, o da meno niente di uerun di coloro, che dell'onoratissimo nome d'Huomo d'Arme viene adornato. E per tal cagione leuando egli per sua Impresa vn Giglio; di esso ha detto: FLORVM MINIME MINOR. Ancora, che tutti i fiori, secondo il commune parer de' saui, rappresentino la Speranza: tuttauia il Giglio in ciò ritiene il primo luogo: E nelle Medaglie d'Alessandro Pio, di Claudio, e d'altri Imperadori era impresso a questo effetto di Speranza significare. Il Giglio è preso ancora, a dinotar la fede, come si mostra dal Landino sopra quel verso di Dante nel Purgatorio al cap. 29.

Coronati uenian di fior d'alifo.

Si fatte significazioni de' corpi delle nostre Imprese qual ora non sono delle parti essenziali di esse, nè sopra esse sono fondate (nella maniera, che non poche se ne ueggono appresso alcuni Scrittori) parmi ricordare esserci state, anzi uolentieri concedute, che uietate di recare nelle sposizioni, che mai si ven-

Imprese Scelte

vengano a spiegar sopra quelle. GIOV. La Torpedine, ouuer pesce Tremolo, secondo, che recita Plinio al primo capitolo del trigesimo secondo libro, & altri ancora, è di tanta forza, e di tal uigore, ch'essendo nelle reti fatto prigione, prima, che i pescatori lo tocchino con mano, gli fa restare stupidi, inormentiti; e insensati, e da tal effetto prende esso il nome. similmente detto pesce preso all'hamo, penetrando la forza della natia qualità sua, per la setola, & corda, e per il legno, a cui è attaccato, arriua alla mano, che quello regge. E tosto l'addormenta, e stupidisce; rendendola immobile. Lo stesso ancora niene ad operare uerso coloro, che da lungi vanno cercando di fargli ingiuria con asta, & simile strumento. Considerandosi per tanto si fatta qualità d'animale da Tommaso Venturini, uominato il Cavalier Giustauendetta, e quando ben conuenga, e si renda simigliante a quella sua propria natura del non poter soffrire ingiuria alcuna, che gli uoglia essere usata da chiunque sia, e di uoler con pronta riscossa quella ritagliare, e renderli uendicato, in guisa, che sia sentito bene dall'auuersario, e nimico suo; ha scoperto per Impresa il descritto Pesce, col Motto di questo suono: **STUPEFACIT INSIDIANTES**. Ingegnarasi adunque esso Cavalier di rendere stupidi, e insensati coloro, che ardiranno di tendergli insidie, e maggiormente ciò confida douergli succedere contra gl'auuersari, e quelli, che mai possano scoprirsi tali uerso il Principe, a cui s'è con le armate forze di tutto cuore dedicato. Il Mandoli è l'Autore di questa Impresa, e l'Bargagli di quella, che tosto son per narrarui. Egli è atto proprio di persona saua, e prudente d'andare ognora guardando, e tastando, com'ella si ritruoui, & a qual termine siano gl'affari suoi, per poter più sicuramente discorrere, e deliberare, ciò che adoperar gli conuenga nel suo douer seguire, & arrestarsi d'intorno a quelli. Per così fatta cagione non è paruto se non buona cosa a Rutilio Marsili, dinominato il Cavalier Riguardante, di manifestare del suo animo simil pensiero, nel seruigio particolare di questa Milizia grande di Sua Altezza, cioè di tentare, e d'andare ad ora ad ora prouando, com'egli si senta franco in tal mestieri, e forte, e destro con gl'esercizi cauallereschi, e col giudizio, e col discorso dietro a quanto a lui s'appartenga di fare, per douer render sicura l'opera sua, e saper quando posare, e quando auanti debba tirare. Si che adempiendo il seruizio del Serenissimo Padrone, non attorto ne possa sperare la bramata grazia. Per spiegamento proprio adunque di simil concetto, & pensiero, ha figurata la Grù uolante per aria: la quale (come narra Plinio al decimosettimo libro della sua opera) cader si lascia di bocca una pietra, per sentire dalla caduta di quella, se essa sopra terra, ouuer sopr'acqua essere si truoui; e quindi comprendere se posare dee, & pur andar col uolo mouendo innanzi: con queste parole dell'idioma Franzese: **SISVR LA TERRA, OVSVR MER**, & con queste del Latino. **SUPRA TERRAM NE, AN MARE**. Mirate di grazia, come in ciascuno di tai linguaggi sono state prese le medesime parole ad esprimere il medesimo concetto; e ponete mente se lo sprimono con la medesima efficacia, e con la stessa grazia, & no. **FRA N** Alla bontà de' concetti di queste notabili Imprese

na tuttanìa molto ben seguitando la propria, e spiritosa effresione di quelli, con la proua or di questa; or di quella nobil faucella, per conoscere qual di esse di sua natura si renda migliore, e più sufficiente a rappresentare uini essi concetti, chiari, e graziosi; si come sentir si può di questo ultimo Stato espresso con uoci francesche; paragonandolo con uoci d'altre lingue intorno al medesimo sentimento. il che ben è da credere, che sia stato ci- mentato, e risoluto dal suo autore, e noi altri qui potete farlo nuouamente col paragone del Motto Latino posto in proua di nostro buon giudicio.

G I O V A N N I. Lasciaremos, quanto a me, il giudicarlo per sentenza ad altri; Ch'io sento chiamarmi da Bulgarino di Bellisario Bulgari- ni, detto il Cavalier Ardente. il quale in aperta significanza del desiderio, ch'esso ha conforme al nome suo Cauallaresco, di seruir tuttanìa più con mag- gior caldezza, e seruire il suo Prencipe; ha col proprio ingegno lenato per Impresa una Lama, o Verga di ferro tutta infocata, e rouente tratta allora allora dall'accesa fucina; col Motto: E T A R D E N T I V S. Poi ch'egli infocatosi nella fucina dell'esercizio, e dello stu- dio di Cauallaria, seguito da esso ogni giorno con gli altri Cavalieri suoi u- guali, per poter più sperti, e più sicuri adoprarsi al tempo nel seruizio pro- prio di sua Altezza, uien si a dimostrare ancora più ardente dello stesso fuoco, nel qual s'infiamma; nella maniera, ch'auuiene allo stesso ferro in- focato, come la sperienza lo ci discopre, per la densità, e sodezza della sua materia. Il qual ferro tuttanìa si rende non dissimile al fuoco di colore, e d'operazione; anzi di gran lunga nell'opera stessa si fa senti- re d'esso fuoco ue più ardente. La onde con proporzione uole assai, e ri- guardenol simiglianza si uien quindi a ritrarre la mente descritta, & il de- siderio d'esso Canaliere alla predetta seruitù: si come non meno sinigliante- mente, e riguardenolmente si posson ritrarre di tal Impresa altri uaghi, e de- gni sentimenti; e fra gl'altri quello del uoler significare all'amata Signora, che'l pensiero, e l'affetto del Bulgarini è più caldo assai, e molto più rouente del fuoco stesso, ond'egli dall'amorose bellezze di lei uenne acceso, e ch'ei lo proua infocato ognora maggiormente. Apparo del Cavalier Ardente, si vede andare il Canaliere Senza paura, chiamato propriamente Sonzino Sonzini.

Questi, si come dalla sua nobilissima schiatta si porta per Insegna, od Arme un Leone dritto in piedi, con una palla rossa sopra le zampe dinanzi; così dal lai s'è procurato ritrarre da quello proprietà naturale, che inue- stifica a sesto la qualità particolare, ch'esso intende di significare del suo cuore. Ha preso dunque, col mezzo fauoreuole del Bargagli, per cor- po d'Impresa detto Leone; e per anima la simiglianza, ch'ei ritiene con esso in quella parte (come afferma il Pierio al primo lib. che tal animale non si peri- ta, o sbigorisce, o smouue niente per oggetti sodi, e saldi; non che ombrosi, e uani, che gli sopraggiungano dauanti; & ha questo sentimento aperto con breui, e pure uoci Castigliane: DE SOMBRAS NADA. E con questo animo seguitara di militare sotto'l felice stendardo del suo real Signo- re. F. R. A. N. Ancora Fulvio del Taia, dinominato Cavalier della Fermafel-

Imprese Scelte

ta, coll'aiuto del Dottor Alessandro suo fratello, ha preso dell'Arme della Casa loro propria Impresa. Sapendo egli dunque molto bene quanto degno di lode nelle persone si renda sempre la saldezza, e la costanza de' gli onorati fè fieri, e non andar mouendo sopra quelli, nè punto uacillando; è uenuto il detto Cavalierè ciò a scoprire, togliendo una delle stelle della sua Arme; e quella ponendo esser la del nostro Polo in Cielo: la quale non si uà cò alzar si, od abbassar si, ò in altro modo, mai già mouendo. Ha portato figurata questa nel Ciclo, senza l'altre usate stelle, scoprendo di quello, il campo cilestre solamente: acciò ch'ella nell'esser suo si possa meglio comprendere, col rappresentar bene intera la figura stellata dell'Orsa; e di quella speciale della estremità di esse, ch'è la stella Polare, così dicendo: OMNIS EXPERS MOTVS. Per uolere ad effempio del detto corpo celeste, significare la fermezza, e la stabilità sua nel seguire, e seruire il suo Principe. Or da voi si scorge, che nella prima delle due ultime Imprese non s'è guardato, che il Leone de' Sozzini sia di mantello bigio, e così diuerso dal color proprio, e natural di esso; non alterando qu'il Autor d'essa Impresa quello, ch'esso medesimo ha detto in tal proposito del douersi trasformar in Impresa l'Armi delle famiglie: uoglio dire: Che'l uariamento de' colori nelle piante, ò ne gl'animali, che si ueggono in esse Armi, non uarian già la natura di tali animali, e di simili piante: E si come di cosa accidentale, e superficiale non si dee tener conto da' fabbricatori dell'Imprese, pur che nel rimanente si uagliano delle uere naturali qualità de' corpi in quelle disegnati, e dipinti. Nella seconda Impresa ancora hauete potuto uedere quello, che n'è stato di sopra promesso intorno alla destrezza del saper si altri in quest'opere ualere delle stelle innumerabili, che sono in Cielo; e far sì, che propriamente ella si riconosca, e non formi bugia, mercè di quella breue licenza Poetica, che si prende in leuare una delle più stelle, componenti l'Arme, e farla diuentare, ò la stella Diana, come uedemmo dianzi; o la Polare, come ueggiamo al presente. il che succederà sempre più felicemente, quando si rimuoueranno l'altre stelle d'intorno, e nel Ciclo turchino non si sciorgerà altra stella, di quella, che si vuol fare apparire: ritcnendou pur tuttauia le stelle compagne compositrici d'alcuna figura celeste nel modo, che s'è inteso di questa dell'Orsa. Hauui poi l'Impresa di Girolamo Saluetti, il Cavalier dell'Acuto splendore; il quale conoscendo, com'è cosa propria de' gl'huomini di fare onesti acquisti, e di render si nell'opere loro quanto possono il più perfetti, e di cercare insieme, che peruenga ad alcuna luce, e chiarezza delle genti il suono del nome loro; si uà studiando ognora d'acquistare alcuna perfezzione, mediante le continue effercitazioni, e prouue nel mestiero di Canallaria; e si per quello, e si per ispecial seruitù, render si in cospetto del suo Principe d'alcuno degno riguardo, e splendore; ha preso col proprio ingegno a douer significare tal concetto dell'animo suo: la Pietra in forma di ruota d'affilare il ferro, con un pugnale sopra; e queste parole scritte appresso: SPLENDOR, ET ACIES. Essendo notissima la proprietà di si fatta pietra, non pur d'affotigliar, e di porgere il filo tagliente a simil ferro; ma di rendergli lustrezzę splendenti

denti ancora; senza alcuno segnaluzzo di macula. E con questo passandomene all'Impresa del Conte Acchille Pannocchiefi d'Elci, detto il Cavaliero Appoggiato, dico: Che si scorge chiaro, che le spighe, ò pannocchie del Panico, uengono messe insieme, per opera della Natura, e formate in quella sì ben composta figura; uestendo essa il loro stelo con le ramette, o grappoli carichi di minutissime granella: sì che tutte, e ciascuna d'esse col lor proprio picciuolo sono appoggiate, ò appiccate sù, e per esso stelo, ò gambo solo d'ognintorno infino alla cima. Questa così fatta forma, e così disposta di simil pianta, recandosi dauanti il nominato Cavaliero; e riconoscendola conforme interamente al concetto, & alla disposizione dell'animo suo; ha procurato di riducerla ad Impresa con tanto più affettuosio disio, quanto ella si scuopre Insegna della sua illustre Casata. Onde prendendo egli una di tali Spighe; halle donata l'anima con l'altrettanto proporzioneuole, che nobile paragone, ch'ei ne trae in questo sì fatto modo: Che nella guisa, che le descritte ramette, sono tutte ad un gambo solo appiccate, & in quello solo si reggono, e da quello solo dipendono; parimente tutti quanti i pensieri, gli studi, e gl'esercizi suoi impiegati uengono, & appoggiati alla sola opera della sua non men leale, che calda seruitù uerso il suo Padrone, e Signore; e solo in quella sono sostenuti; e per quella rinfrancati, e perfezzionati; e tutto ciò sprimendo della mente propria, e della detta proprietà; l'ha con lo strumento di tai parole palesato: C V L M O I N H A E R E N S V N I. Il formatore di questa è stato il Conte Arturo altra uolta qui tra noi mentouato: e del predetto Cavaliero fratello. All'Impresa appressò, il Dottor de' Lucarini ha donata la sua forma. Volendosi per Girolamo Gabbrielli, il Cavalier dell'Aura suaua, manifestar del suo animo; che quanto egli possa, ò faccia mai d'opere segnalate, e riguarduoli, e quanto anco per lui operar si possa; procede, e procederà dal fauore speciale, e dalla benignissima grazia del suo cortesissimo Principe; porta per Impresa il Manticozzo d'accendere il fuoco; il quale per se stesso non ha fiato, nè spirito alcuno; ma quello ne uà tuttauia spirando, e mandando fuori, che prima n'ha egli riceuuto d'altronde, sì come uengono a sprimere le parole intorno ad esso scritte: S P I R A T A C C E P T O. F R A N C E S C O. Non sentendo recare intorno all'ascoltate Imprese altro, che buon consentimento uerso le qualità, e degni meriti loro: recarouui io l'Impresa di Buoninsegna Buoninsegni, il Cavalier A ccesso: di lei così ragionandoui: Che perche appaia tal uolta, come pur accader si uede, alcuna persona all'aspetto di fuore lenta, e fredda, anzi che nò nell'opere, & azioni sue: tuttauia nel uenir lei alla pruoua dello ngegno, e del ualore; presta, e pronta riesce, calda, & accesa: non in altra forma, che incontrar si ueggia alla pietra focaia: la qual così fredda, & ghiaccia, per natura si discioglie: e pur dentro si pruoua certo, ch'ella nà conseruando ogn'ora il suo fuoco naturale. Bramado per tanto il nominato cavaliero di mostrare a chi uenisse di lui mouèdo

Imprese Scelte

simil concetto, e facendo tale stima, e specialmente nel mestier dell'armi,
 ch'esso ha preso ad esercitare: ch'egli è per douer fare la riuscita, richiesta
 a Cavalier d'onore, e di sua condizione, s'ha tolto a significar sì fatto inten-
 dimento, nel disegno d'una Pietra Focaia col focile appreso, e con que-
 ste note uergate sopra: **I N T V S I G N I S**.
 Di tale Impresa dal Bargagli formata, ni uedete quanto grazioso concetto
 si possa ritrarre ancora in materia amorosa: per chi reputasse lo scopritor
 di essa tiepido anco in amore. Ma entri qui alcun altro al leggio. **N I C-
 C O L O**. Il Cavalier Seruente, il cui dritto nome si è Volunio della
 Ciaia, riguardando, ch'è simiglianza del Can Lepriero, il quale ben costi-
 mato, hauendo preso la cacciata preda, torna con quella uolontaroso al
 Padrone, e lasciagliela interamente prendere: dee operare il fedel ser-
 uo, e'l buon Soldato: cioè combattere, e faticar sempre mai a prò, e salute
 del suo Capitano: uien ciò ad aprire altrui col disegno d'un Cane: il qual tor-
 nando con la lepre in bocca pien di baldanza dice: **A L T E-
 R I P A R T A M**. La qual cosa uien si ora per lui
 con tanto più uino affetto a scoprire, quanto simil Cane è Insegna di
 sua Casta, e progenie: per uolerne dare ad intendere: Ch'ogni opera,
 e fatica, che di lui è per uscire: seguitando come auuerrà sempre in questa
 generosa Milizia: drizzata fia, e destinata solo a seruigio, e diletto del
 Granduca suo Signore. Della presente Impresa il formatore è stato
 Bellisario Bulgarini: come della seguente fu il Cavalier Fortunio Martini
 Tardo Introato al compiacimento di Spinello Piccolomini de' Signori del-
 la Triana, soprannominato il Cavalier Altamira. Vna Balestra a pallotte,
 & il Motto insieme: **C O N A L T A,
 V N I C A M I R A**. Vengono ad informare,
 sprimere il nobil sentimento, che intende di manifestare questo Caualie-
 re dell'altezza de' suoi pensieri, e di quelli specialmente, che uà tuttauia in-
 drizzando al seruigio dell'Altezza del suo Padrone. Così fatto inten-
 dimento tanto meglio si mostra formato, e specificato, quanto si rende a
 tutti notissimo il predetto strumento, e'l proprio uso suo: essendosi in questo
 luogo disposta i refo la Mira, in quella maniera, che conueni, per douer col-
 pire in luogo, od oggetto posto in alto. **G I O V**. Si scuopre ora l'Impre-
 sa di Paul Puliti, Cavalier Suegliato: ch'è un Oriuolo a risueglia, dal Mo-
 ro accompagnato. **O P P O R T V N V M S O N I T V M**. Di que-
 sta uassi adornando l'elmo simil Caualiere a dimostrare, che l'ufficio, e'l pe-
 so del suo onoratissimo mestiero lo terrà desto sempre, e suegliato: acciò che
 qualora il suo Principe, uenga per se, o per altri a comandargli, ei si truoui
 tutto desto, & apparecchiato, com'è tutto pronto, e obbligato a seruilo: e
 uenga esso stesso insieme insieme a far sentire il nome suo colà, doue grandez-
 za d'animo, alto ualore, e uera e fede trouan la lode, e'l pregio loro. L'annen-
 zione di quest'opera è di Pàdolfo Sauini: il quale d'altra simile habbiam' già
 udito essere stato degno inuentore. E questa ultima da noi altri si compren-
 de bene, che non d'un solo sentimento si potrebbe incappare: ma di molti,
 e molti: rendendosi ella molto ben capace di tutti que' pensieri, & adattan-
 do si

dofi a palefare ogni concetto, che debba contenere, e chiedere suegliatezza,
 e sollecitudine, non che prontezza ordinaria, e a debito tempo destinata.
 L'effettuamento del qual concetto, o spirito, quanto gioenevole si renda, e
 commendevole; saria cosa più che soverchia il voler qui porre in dubbio, o
 pure accennarlo; come si suol fare delle cose dubbiose, od occulte: Ma
 trapassaremo ad altra materia, fondata nella comune opinione de' prin-
 cipali professori dell'occulta filosofia, questo si è: Che posta sopra un fer-
 ro infocato alquanto della poluere detta Lapis philosophorum lo conuer-
 te, e trasmuta in finissimo oro. La onde Fortunio Saracini, detto il Canaler
 Trasformato, assomigliando se stesso al ferro, l'ardente suo desiderio di ser-
 uire il Granduca, al fuoco, & il benigno fauore di quest'al detto Lapis; vo-
 le inferire: Che alla pronta, & ardente uolontà, ch'ei tiene di mandar suo
 re nobilissime operazioni in seruigio di Sua Altezza, se sopranerrà il gra-
 zioso fauor di quella; egli sperando confida, con tutto il breue suo ualore,
 di render si grato molto a lei, e chiaro, e riguardevole al mondo. Ha per-
 tanto scoperto per Impresa una lametta di ferro entro le fiamme della fuci-
 na, che mostra sparsa, o coperta della sopradetta poluere; cel Motto: PHI-
 LOSOPHORVM LAPIDE, ET IGNE.
 La composizione si fu di Flauio Figliucci. F R A N. Il Caualiere spre-
 giafortuna, che diuittamente Erminio Spannocchi si chiama, ha ritratta la
 sua Impresa, come s'è udito già di molti di simili Caualiieri dall'Arme della
 propria famiglia: che ha uini alcuni quadretti bianchi, e neri, o diciamo a scac-
 chiere. S'è egli sopra ciò mosso dal considerare; Che l'giuoco dello scacco
 riputato antichissimo, così com'è notissimo a molti popoli, e straniere nazioni,
 è quel giuoco solo stimato, là doue la sorte, o ventura non ha parte, nè ca-
 gione alcuna. talche niun tutto guidato da bontà d'ingegno, da buona accor-
 tezza, da non breue studio, & essercitazione accompagnato del giuocatore:
 il quale ben fornito di tali contate armi, rimane uincitore sicuramente.
 Volendo adunque il detto Caualiere dichiarare del suo animo, come nel ser-
 uigio preso a condurre del suo glorioso Principe, non ripone alcuna speranza,
 nè pretende ualersi d'alcuno aiuto, o fauore dell'istabile, e fallace Fortu-
 na, ch' a bei principi, come fu detto, uolentieri contrasta, & all'opere uirtuo-
 se si discopre le più uolte acerba nimica; ma ch'ei rifida, e s'appoggia so-
 lamente nella uirtù sua, e nel proprio ualore, appreso alla discretissima be-
 nignità, e clemenza di Sua Altezza ha formata Impresa ritratta (come di si)
 di parte della sua Arme, ch'è uno Scacchiere, col Motto: SORS NE-
 QVAQVAM. E da se stesso si ha quella inuentata. Ho detto di parte
 dell'Arme, per hauere in essa, cosa ancor diuersa dallo scacchiere, come sono
 un Monte, e due Stelle: e non parte già in quel modo, che si mostrano l'Imp-
 leuate da una delle Lune di casa Tolomei, o Piccolomini; che più Lune, senz-
 altra cosa hanno nell'Armi loro; e come si mostra quella, presa dall'Arme de
 gl'Accarigi seminata tutta a Gigli; della quale per formar sua Imp. Pompeo
 Accarigi, come uscito di tal progenie, e nominato il Caualiere della Vina pron-
 tezza, s'è ualuto d'un solo d'essi Gigli. Perciò essendo il Merco del ferro info-
 cato, strumento, il quale sopra salda materia, impronta, e lascia la stampa,

Imprese Scelte

che non si scancelli; diuersa da quella del Sigillo, che sopra la cera s'adopera, si è tal Merco, ò Marco l'Impresa del predetto Caualiere; da cui a paragone del dipinto arnese, portarassi viuamente, e perpetuamente stampata nel cuore la seruitù, che in esso ha riceuuta uerso il suo Signore; mercè della fauoreuole elezzione, significata per il ferro infocato, che Sua Altezza s'è degnata di fare di lui in così illustre Milizia. E però segnato di questo sì notabil carattere, & adornato insieme; ha uoluto esso Caualiere in questa guisa dimostrare la natura del dono, e la diuozione dell'animo suo. Per tanto ha scoperto il nominato strumento con la stampa d'un Giglio, parte nella forma accemata, della propria Arme, con questa semplice voce.

I N D E L E B I L I T E R. E'l Dottor Francesco Accarigi ne fu il compositore. **N I C C.** Se'l desiderio, ond'altri è mosso a seguire alcuna azione onorata, non uiene acceso, e uerso quella fortemente infiammato, potrà a male stento ottenerla, non che per ella far sentir uoce, ò chiaro grido d'hauerla colpita. La onde uolendo mostrare il Caualiere Infocato, chiamato per nome proprio Ascanio Palmieri, come egli acceso sia, e di qual sorte fuoco sia il desio ch'esso cona in petto, del far seruitù al suo signore s'è preualso del sì terribile strumento da guerra prouatissimo, non pur conosciuto a tempi nostri, il quale per l'accesa poluere salnitratà, ch'esso con palla ferrigna racchiusa, rimbomba, arde, e dà, Bombarda è comunemente appellato: dicendo egli, ch'a paragone di ciò che'l fuoco adopera in quello, farà sentire di se, per le sue opere degne, e d'onore, nome, e fama al mondo. Ha fatto dunque figurare il descritto strumento col Motto:

S O N I T U S A B I G N E. Trouatore n'è stato l'antedetto Mandoli; così come l'Impresa seguente trouata l'ha il già nominato Caualiere Fortunio Martini. Per tutto lo studio, e l'accortezza, che dall'huomo si riponga in formar sodamente, e drittamente le sue operazioni principali; non può per ciò fare, ch'alcuna d'esse, per la fieuolezza, sonnolenza, ò trascuraggine humana, non se ne uada alquanto fiaccando, e torcendo: ma non si tosto renduto egli sen'è accorto; che quella rimuoue da se, e la toglie uia: il simile si uol dire della qualità de' pensieri formati nella propria mente. Questo medesimo intendimento Marcello Ghini, il Caualiere Accorto, ha tolto a rappresentare, e scoprire al mondo, con la materia d'un Martello di ferro; il quale da una parte ha una forcilla; e con la forma dell'uso proprio di quello, ch'è, con una parte conficcare i chiuoi, e con l'altra trar fuore quelli, che nell'atto del conficcare s'andassono torcendo, dell'uso dico, sembante alla propria intenzione di lui. Ciò si viene a conoscere aperto dalla pittura d'esso Martello, e da' chiuoi nel conficcarsi piegati; e dalla scrittura di queste parole: **E T O B L I Q U A N T E S E V E L L I T.** Così, e non altrimenti esso Caualiere se nel seruire, ch'ei farà il suo signore con ogni più salda, & accortamente, uedrà giamai alcuna delle sue opere, ò de' suoi pensieri non giunger forse alla perfezzione, don'è per lui indirizzata; rimuouendo da se l'una, e gli altri, tornera a battere sì, & in modo, che drittamente rieschino fissati nel seruigio, e nella uolontà di Sua Altezza.

24. *FRANZESCA*. Tanta, e così fatta è la nimistà naturale, e l'odio capitale infra'l Serpente, e'l Ceruio, come Pietro Angelio ne reca fede al secondo libro della sua Cacciagione, che nella Libia, oue di serpenti regna grandissima copia, qual' ora ueggono un Ceruio fuor della torma sciocchato; gli si lanciano di subito addosso, quale al capo, quale a' piedi, al collo, alle gambe per trafiggerlo, e dargli morte. E' sso non uolendo schermirsi da' loro aspri morsi, e da' duri legami altrimenti suilupparsi; gittatosi a terra, uassi forte uoltolando intorno, e col suo dosso premendo sopra quelli; e così gli schiaccia, e gl'uccide, hauendone ancora co' denti rotti, e tagliati: sì che caggiono le serpi a pezzi, & a brani di tutto quanto il suo corpo. Per conformità di sua natura con detto animale, Linio de' Vecchi, il Cavalier Vendicante, così come segue con gl'altri della sua schiatta di portare il Ceruio per Arme, intende qui di uoler mostrare: Che da gli auuersari, e uelenosi nimici suoi, o del suo Principe; i quali tentavamo mai per alcun tempo di nuocerli in alcun modo, si verrà liberando, e sbrigando, non senza dannosa uendetta ancora sopra quelli usata. Porta egli dunque per Impresa il detto animale con alcuni stracci di serpi in bocca nell'atto, e nella maniera con le parole mie lineata, e col Motto sopraui così disteso: **NON INVLTVS EVADO.** Del Bargagli è uscita la nuenzione dell'Impresa udità. V' dico ora quest'altra, che dal Figliucci fu ritrouata per seruigio di Tolomeo Tolomei, appellato il Cavalier del Desiato Ardore. Nel condursi a perfezzione le fornaci della calcina da' loro artefici, ne mostra la sperienza, non esser abbastanza l'hauer condotti i sassi, e le uine pietre dentro la buca della fornace, con gl'altri apparecchiamenti delle legna, che ui sono richiesti; se non ui è recato ancora il fuoco, che ardendo la stipa cuoca quanto conuiensi la massa de' predetti sassi. Medesimamente il presente Cavalier alla narrata similitudine, prende di se à notificare: Che quantunque per lui non rimanga con istudi, e caualereschi essercizi di rendersi alla giornata chiaro, e riguardeuole; tuttauia comprende ciò non gli poter felicemente incontrare, senza la clementissima, e fauoreuol grazia del Principe, cui ha tolto a seruire; cotanta forza, e cotale uirtù si truoua riposta in quella, da riscaldare, e condurre altrui a lodeuoli, e perfette Imprese: la presente sua Impresa dunque si è la figura d'una delle descritte fornaci di calcina affocate, con tale scritzion appresso: **PERFICITVR IGNE. NICC.** Quintilio della medesima schiatta de' Tolomei, chiamato il Cavalier del Grato Odore, preso ha da se stesso per sua Impresa, materia pur bisognosa dell'aiuto del fuoco; qual si è la virtù propria del Musco, che riposta nell'acconcio profumo, stasi accolta, e ristretta in se medesima; onde non uà gran fatto spargendo del suo grato, e soauo odore, infino a tanto, che in alcun modo gli sia recato appresso conuenueuol calore, o conuenueuolmente diuenga riscaldato. In questa simil forma il sopradetto Cavalier ha preso à farne intendere: Che la uirtù, e'l ualore in lui riposto, vnque non potrà per se solo spargere odore, che sia troppo gradito, commendato, e da lungi sentito; s'ei non sente in alcuna maniera del fauoreuol calore, e della calda grazia del suo potentissimo Principe. La cui singular forza, e raro vigore è ben sufficiente a farlo adoperar sì, & in

Imprese Scelte

guisa; che l'odore delle sue nobili opere, e degne Imprese sentito sia, e con pregio ricciuto d'ogn'intorno, da presso, e da lontano, con quello de' meriti sopran del medesimo Principe. Ha per tanto esso Cavalier recato uita alla propria Impresa con la similitudine dello spirito, o concetto ora spiegato; e quella rappresentata con la figura d'un uasetto di rame usato da Profumieri, per comporre i loro ottimi profumi: del quale apparendo sotto alcun segnale di fuoco, e sopra alcuna nuuiletta di uapore, uien si così a fauellar: **CALORE ODOR.** Non istarò pure ad accennare con quanta agenzia, e con quanta uaghezza, possano attribuirsi a tale Impresa altri sentimenti, appresso al narrato: e lo amoroso specialissimamente uolendo per il fuoco intendere il caldo della grazia dell'amata donna, attissi mo a produrre in lui que' medesimi effetti, che s'è udito douergli provenire da quello del Principe: e nel medesimo modo, che di lui, douersi anco sentire il pregio delle singolari bellezze di lei, e de' suoi uirtuosi meriti. **GIOV.** E perche qui si tace il sentimento morale, & anco lo spirituale? Quello; che dal riscaldarsi del zelo della perfetta uirtù, surge perfettissimo odore del uirtuoso: Questo; che dal calore dello Spirito Santo nel cuore de' mortali, si rendono essi ueramente odoriferi, e beati in questo, e nell'altro mondo. Dell'Impresa ancora della fornace della calcina; non si può egli dire, che'l fuoco amoroso, acceso nel petto di quel Cavalier ridurrà a buono essere, & ad intera perfezzione i pensieri, & i desideri suoi, per altro rozi duri, e spogliati in tutto di gentilezza? si come è proprio effetto di gentil amore, render gentile un cuore crudo, e villano, con tutte le ragioni di bontà civili, e morali: di che sono piene le carte de' morali Filosofi, e de' leggiadri amorosi Poeti. Ma che potrei qui contare del fuoco sopr'humano, e celestiale? felicissimi coloro, che lo intendon per proua: che ben possono affermare; spogliandosi per le sue fiamme ogni imperfezzione; sentirsi riuersire della uerace perfezzione: la quale mai più non si deono spogliare. Ma ch'io non mi rattenga troppo per auuentura, o troppo diffalchi del nostro andar raccontando l'arrolate Imprese, però nerio quelle procedendo io ui narro, o rammento; Che ne' monti vicini a Namofana nella Libia si genera di rugiada una specie di Carbonechio detto Carchedonio: il quale poi da quelli, che lo uano cercarlo, è ritrouato al lume della Luna: e specialmente; quando ella si truoua nella sua maggior pienezza, come n'ha scritto Plinio al libro 36. nel 7. capitolo. Questo simil Carbonechio adunque infra altre pietre alla campagna assai rilucente, con la Luna in Ciclo sopra esso splendente, e col Morto a quella drizzato: **DVM ASPICIS, NOTESCO.** Harecata in luce il Conte Giouanni Pannocchieschi d'Elci, detto il Cavalier Conosciuto; per ispiegare di se medesimo, com'esso del continuo sconosciuto si rimarrebbe, & inuolto nelle tenebre; se palesato non fosse, e renduto chiaro dal chiarissimo splendore del suo Principe: la cui mercè può ben egli dire d'esser diuenuto chiaro, e riguardeuole; non pure per essere stato da esso ricenuto nel numero de' suoi Huomin d'Arme; ma ancora gradito, e fauoreggiato di molte altre grazie a lui particolare concesse. La manifattura di simile

simile Impresa, è stata del Dottor Lucarini. La quale ancora vi vedete come si renda capace d'altre nobili, e belle sposizioni: e massimamente quando il portator di essa portasse calda affezione amorosa à Donna, che n'alcuna maniera, come s'è addietro d'altre inteso, havesse da fare con la Luna, o verso quella riguardasse: per la così rara, e singolar dipendenza, che scuopre la detta pietra col Celeste corpo di quel Pianeta. E non mi sentendo arrestare qui da veruno; sospingomi all'altra, e dico: Che gli è senza fallo gra senno dell'huomo saper si tener franco, e saldo ne gli affari, e nelle proprie operazioni, & in quelle maggiormente, che si mostrano più dubbiose. qual segno drizzando l'arco dello intelletto il Cavalier della Fermezza, per il suo vero nome Pandolfo Spannocchi: s'ha tolto per esempio nell'opere sue più principali la Grù, in quella qualità singulare: Che per douersi ella render franca nel suo volare, e reggersi in quello fermamente prende, e sostiene una pietra in bocca. Concio sia cosa, che tal animale di corpo debile, e d'ali di piuma poco folte, à modo di nave vada agitando, e barcolando per aria, s'egli è sospinto de' Venti. e questa accortezza non ignorando l'accortissimo Deucalion, dicono alcuni, ch'ei per beneficio della Grù, si rendette saluo da' rigogliosissimi montimenti dell'acque di quel General Diluuio. Il detto Cavalier adunque, ha spiegato per Impresa: il nominato Angello nell'atto, e nella forma predetta; con queste lettere appresso: **VOLATVS FIRMAMENTVM.** Intendendo per ciò egli, fra l'azzioni sue douer singolarmente regger quella della prontissima cruiuità, verso il suo Principe, e franca guidarla, e sicura con la pietra dell'obbidienza, della lealtà, e della diligenza, conforme al sapere, & alle proprie forze. Questa Impresa fu posta insieme dal Bargagli, non una sol volta qui ricordato; e quest'altra ancora pur da lui stesso fu composta à compiacimento d'Anton Maria Pecci il Cavalier Affocato: Operando l'ocio nell'huomo in quella maniera, che si vede fare la ruggine nel ferro, che sozzamente lo cuopre, e malamente lo consuma: ma posto nelle fiamme del fuoco cade la ruggine, e rimane il ferro nel proprio essere, e vigore; quindi è, che l'sopranominato Cavalier venne bramoso, e si fumme gratiato d'esser descritto nella schiera de' Nobili Huomini Accanuallo di S. A. per liberarsi dalle forme usate della vita sua, che ociose anzi, che altrimenti gli pareuano; & entrare à quelle, che veramente degne sono, & operose: quali si mostrano senza meno le nobilissime, & egregie operazioni di Cavallaria: & insieme notificare l'ardente prontezza dell'animo al seruigio del suo singular Padrone, e di chi in tal mestiero, in vece di quello ne com'odi. A tal effetto dunque ha lasciato vedere una lama di ferro posta sopra la fucina accesa, che mostra rugginosa, con queste parole dintorno: **RVBIGO CONSVMITVR.** Appresso il moral sentimento fattoui da me sentire di questa Impresa, non manca per essa ancora il senso amoroso: quando per la ruggine vien si à intendere ogni men che virtuosa qualità dell'animo dello scopritor di quella: e molto maggiormente s'ei v'ha alcuna qualità ociosa: la quale non ha dubbio, che tosto, che sentito ha delle fiamme d'honesto amore, cade subbitamente, e del tutto

Imprese Scelte

fi consuma. Di che souuengau tra l'altre molte, e molte autorità de' nostri Poeti vulgari, di quella d'Ouidio.

O cia si tollas, periere Cupidinis arma;

Et,

Si vis non fieri desidiosus, ames.

Quanto al sentimento spirituale, possiamo allegare le parole d'un Santo huomo, e sono: Poi che la ruggine del peccato è purgata, nasce nell'anima vna fidanza, per la qual certamente spera doppo'l pianto, e'l dolore, ricener misericordia, e perdonanza; donde l'anima se ne diletta, e pasce. Et vn' altro simil huomo, in simil proposito: Che diremo noi, che sia l'amore, se non vn fuoco? e'l peccato, se non vna ruggine? tanto più si consuma, dunque la ruggine del peccato; quanto il cuore arde di maggior amore. **F R A N.** Ben che dal tempo non ci sia concesso, nè dall'occasione, o intenzione, che n'ha mosi a far questa Scelta, o raccolta d'Imprese, l'andar sopra esse, come s'è già ridetto, con alcuna pienezza discorrendo, e ragioni, e autorità allegando; nondimeno non posson senza dubbio, riuscire se non molto grate all'orecchie qui di ciascuno le cose, che à modo di trascurso sopra le medesime s'adducono: e se non altro, ne renderanno auuertiti di que' ragionamenti, ond'esse Imprese sarebbon capaci, e degne, che si spiegassono intorno à loro. Ma pur senz'altro discorso seguo io, e dico: Che'l desiderio si per la vehemenza, onde ne sospigne al conquisto delle cose desiderate; si per l'ardore, ch'egli accende ne' petti humani, non solo si assomiglia propriamente alla fiamma, & al fuoco; ma, e fuoco, e fiamma non di rado viene ad dimandato. Questo, che si dice prouandosi nel petto del presente Caualliere, il Cavalier Sospinto, e per vero nome Bandino V'gurgieri: e questo da lui intendendosi viuamente di voler altrui significare; ha pubblicata per sua Impresa vn'Artegliaria, della cui bocca esce fulminata dalle fiamme vna palla, col suono di queste voci: **IMPELLOR FLAMMIS.** Imperò che, si come la palla, che dentro al cauo metallo si chiude, qualora l'artificial poluere, sopra la quale è stata posta, s'accende; vien con tanta forza dalle impetuose fiamme cacciata, che rompe, e spezza, quasi Celeste fulmine, qualunque più soda, e più dura materia; e s'apre la strada pel mezzo ancora delle massiccie, e grosse muraglie, e la penetra, e peruiene al fine, doue fù ella indirizzata; così egli spinto da potentissime fiaccole, che dentro l'ardono, per il desiderio di seruire al suo natural Signore, rompe, e spezza ogni impedimento; e tra le difficoltà maggiori, s'apre il cammino per giugnere con le Caualleresche operazioni colà, oue con mirabil forza tali fiamme lo sospingono; e l'obbedienza della tolta seruitù l'indirizza. Il formator di questa è stato il Guidini; così come dell'altra appresso il Figliucci, formata da lui per Fulvio Martinozzi il Cavalier Dolente. Sopra la quale à modo nostro ragionando: Si rallegrano gl'huomini virtuosi nel rimirare la bellezza de' lor nobili, ed altri pensieri; e rattristansi poi in riguardare, se la Fortuna, il tempo, o qualunque altro poderoso

poteroso accidente non concede loro mandar quelli ad eseguzione. A questi tali porta di se il Pauone; sembianza simigliantissima, poscia, ch'esso tutto lieto, altiero, e baldanzoso si dimostra in riguardando la cosa vaga, e risplendente ruota della sua occhiuta coda; e tutto mesto, e tristo si rende poi, e spaventosamente si mette a stridere, e gridare, qualora a' suoi brutti piedi rivolge il guardo. Similmente questo Cavalier s'egli sen va glorioso del nome di seruitore del suo Potentissimo Granduca, e gioisce dentro al cuore de' gentilissimi, e dignissimi pensieri, ch'ognora v'albergano; s'affligge, e si tormenta poi del non poter quelli menare ad effetto, & eseguirgli nella maniera, ch'ei vorrebbe, e giudica al suo stato conuenirsi drittamente: onde con bella proprietà si sente il Motto di tal Impresa dire: EXULTAT, ET PLORAT. Or conducendo auanti l'opera, ch'abbiamo oggi, come si dice, fra' cardì: Il Corallo è di questa propria special natura, ch'egli acquista quel sì vago purpureo, e lustrante colore allotta, ch'è tolto, e rimosso dall'acque marine, doue nascendo ei cresce: Parimente Ventidio Agazzari, che di Cavalier del Vermiglio colore s'ha preso il nome, intende di voler significar; Che s'egli leuato fosse, e ritratto da' domestici affari, e dalle paterne v'sanze; le quali meno diligente, sogliono, e meno sperto rendere altrui nella notizia, è nel maneggio comunemente delle cose, e'l suo Principe fosse quegli, ch'indi lo ritogliesse, & a varie Imprese, e degue cariche in suo seruigio lo'mpiegasse; sperarebbe altamente per tal fauore d'acquistar con la virtù propria nome, e grido in maniera, di renderli non senza particolar chiarezza splendente al mondo. In significanza dunque di ciò, ch'è detto, esso Cavalier ha spiegato per sua Impresa vn mazzetto di lustranti Coralli fuorì, e disgiunti dall'acque, con tai voci appresso notate: NITENT EXEMPTA. Il Dottor Curzio Borghesi n'è stato lo'nuntuore. NICC. Di quella, ch'io son più per accennarui, che parlarui, l'Autore e' già nominato Figliucci; e'l portatore Siluio Palmieri. poi che habbiamo sentito fra quelle d'Andrea Palazzi, che l'inuentione prima fù del Lanci: essendosi là raccontata l'Impresa dello Sparuiere in atto di muouerli a volo col Motto: TRAMITE RECTO. Che del medesimo Vccello è formata la presente, ad esprimere'l medesimo sentimento con queste parole: ADSUBLIME RECTA. Rammentandoui, che di tal proprietà si dice esser lo Sparuiere, ch'egli non con torto volo, e col corpo piegato, come auuiene agli altri vccelli; ma ben drittamente si solleva, & innalza al Cielo. Onde si voleua per questo Cavalier denotare, ch'egli senza torcersi mai dalla dritta via di virtù e sentiero d'onore, e senza piegarli a verun altro mondano oggetto, intende solo di peruenire all'altrezza del renderli degno seruitore del suo da lui seruito Principe; assimigliando il proprio desiderio, e se stesso al predetto Augello nella maniera da voi veduta. i quali vdiste là ancora, come dal Bargagli s'è spresso il medesimo concetto, ma con diuerso soggetto qual si è l'Aquila pur in atto di prender il volo, con queste parole: RECTA SVRSVM. Per

ciò

Imprese Scelte

ciò che rarissimi, seguendo nostra materia si truouano coloro al mondo di quantunque chiaro, & eleuato ingegno, i quali ne' loro studi, e professioni non habbiano hauuto, e non habbiano alcun bisogno di scorta, e di guida; per poter più sicuramente tirare auanti colà, doue col pensiero, e con l'opera aspirano d'arriuare; il presente Cavaliere s'ha proposto nella età sua giovanile d'essere scorto, e guidato da' maggiori, e da' più intendenti del proprio mestiero nel seruigio della Gente d'Arme del suo Signore: & a notificare tal suo pensiero, s'ha scelto col proprio ingegno due Succhielli (che Triuelli altroue parmi esser chiamati) di diuersa grandezza: essendo per proprio uso, e così nominandosi l'uno il minore dico, e' l'più atto a forare, Guidaiuolo dell'altro nel medesimo particular lauoro; e di essi ha così fauellato: **ALTERO PRAEVIO**. Discoprendosi per lui in tal maniera la prontissima vbbidienza sua inuerso del Principe; mentre che si rende così pronto, e presto, come fa, a seguirare l'esempio, & i comandi di coloro, che degnamente guidano, e commettono in si fatta Milizia a nome, & in vece di quello. Ma non vorrei però che m'uscisse della mente il nome proprio del proposto Cavaliere, ch'è Ascanio della Ciaia, e detto il Benguida to, il quale pur senza guida s'ha così ingegnosa Impresa formato. **FRAN**. Senza sciorre ancora il legame di questi nostri ragionamenti, mi si presenta il Cavaliere del Fermo nodo, ch'è Bernardino Francesconi. Egli volendo darne ad intendere, ch'ogni bene, ogni vigore, forza, e valore gli nasce; e sia per nascere dal legame della seruitù, che particolarmente come Huomo d'Arme tiene col suo natural Principe; ha condotto in campo vn Cerchio da Botte con sue legature, leuato dall'Arme della propria famiglia, e d'esso così fauellato: **LIGAMENTO ROBVR**. Il Dottor Giugurta Tommasi poco fa nominato, è l'Autore della prossima passata; e della seguente il Bargagli; da lui per Selencuo Armalei, il Cavalier Custode fabbricata. Ella è vna Pina col Motto: **MVNITVM CVSTODIT**. Per essa viene il Cavalier, che sopra l'elmo la porta, a voler dimostrare; che in quella forma, che la Pina conserva, e custodisce molto bene sotto la dura, e forte scorza il suo frutto, o diciamo il suo Pinotolo: medesimamente per lui si custodirà, e serbarà si lealmente guardato il comandamento del suo soprano Principe e l'obbligo proprio verso Quello. Ippolito Petrucci poi, detto il Cavalier Rilucente, in dimostramento del suo essere apparecchiato sempre a spendere, & esporre in seruigio del suo Principe con l'anima, il corpo, e lo spirito ardente verso Quello; ha prodotto in mezo vn pezzetto di miniera d'oro con l'acciaiuolo sopra; dal quale percossa, ne fa scintillare fuoco, & oro: come ciò disciupre il Motto: **AVRVM, ET IGNEM**. Dal Dottor Ottauio Spannocchi è stata questa formata. **GIOV**. Il Cavalier Sù Lenato, il cui verace nome è Lurcario Colombini, ha l'Impresa, che ne inuita a risguardare quella proprietà certissima della Vite, dello stendere, che fa i suoi tralci tanto in alto, quanto ella truoua di potersi co' uiticchi appiccare: onde si stima, che se trouasse appoggio infìn lassù; per auuentura in ispatio di tempo, si condurrebbe all'altezza del Cielo. Conciosia cosa, che si dica ancora, che la vite

non impon mai fine al crescere. Per questo il nominato Cavaliere divulgava per sua Impresa vna vite accostata ad vno altissimo alboro, che con vno, e più tralci vā montando sopra esso, e cercando d'ergersi alla sommità con alcuni de' suoi più alti rami, e dice: **QVO ALTIVS FVLGIMENTVM**. Per dover indi far apparir manifesto: Che quanto più alto sarà il sostegno del suo gran Prencipe; tanto con l'aiuto, e fauor di esso, e gli s'andarà auanzando nella seruitù verso S. A. e nell'esercizio della intrapresa Milizia. È stato della narrata Impresa il formatore Bellisario Bulgarrini. il degno concetto della quale, hammi tornato alla memoria quello, che lasciò scritto Plinio il giouane; cioè: La Natura non hauer allogato veruna cosa tanto in alto, là oue l'humana virtù non possa argomentarsi di peruenire. E me, la forza della Natura vniuersale mi muoue à dire ciò, che adopera nel pesce particolare chiamato Polipo; il quale per testimonio del Pierio al 27. lib. e di Gregorio Nazianzeno, è di proprietà si fatta, che quando egli s'accosta, od abbraccia alcuna cosa, come tronco, o pietra specialmente; così con ella s'accoglie, & vnisc, & in essa quasi s'abbrabica; che prima di lui vi rimane il pezzo, o quello della stessa pietra ne viene; ch'egli se ne spicchi, o diuidam alcun modo. Essendosi per tanto questo Cavaliere accostato con l'animo altrettanto, e più, che con la persona, al seruigio del Granduca in questa tante volte ricordata maggior Milizia; intende di scoprire del suo salsissimo cuore in verso di S. A. à simiglianza del nominato Pesc; che anzi, che mancare alla donata fede, prima, che abbandonarlo in qualunque stagione, o per qual si voglia cagion lasciarlo, e più tosto, che da tal volontaria seruitù dipartirsi; vedrassi rotta, e diuisa in parti la persona, e riciso, e smembrato il suo cuore. E per ciò appellandosi il Cavaliere Affissato, chiamato per nome proprio Niccolo Tegliacci, mette in spettacolo per sua principale Impresa il detto animale strettissimamente vnito, & accolto ad vn sasso, o pietra; con questo Motto Francese: **PRIMIER LA PIÈCE, CHISE DESTACHE**. La cui inuenzione si è pur del Bargagli. Verso, la quale à ciascuno, che tanto, o quanto riuolti l'occhio dell'intelletto, diuerà chiaro; com'ella presti agiato, e conuenueuol luogo ad altri sentimenti, oltre all'ascoltato di essa, qual faria dell'amorosa seruitù verso la sua Signora, nella maniera, che vedito habbiamo di quella verso il seruito Signore; e non meno si può per essa sprimer concetto riguardante al Signore di tutti i Signori. simile à quanto s'è ver lui apertamente mostrato con la vita propria de' veraci serui di Dio, e di Cristo suo vnico Figliuolo. i quali prima, che partirsì dalla fede à quello dedicata, e dal vero culto d'adorarlo, à cui s'erano saldamente accostati; lasciarono andare in pezzi, & à membra squarciate, e sparte, collo spargimento del proprio sangue, i loro degni, e Santi Corpi. **F R A N C.** Nell'età giouanile, per le calde, e feroci qualità, ond'ella si sente piena, anzi, che sparsa, viene l'huomo non dirado à saltare, e scorrere sopra, e fuori de' termini douuti al vuer suo; e per ciò conuiensi, ch'alla ragione, come sua reina si renda soggetto, e piegheuoile; & con gli studi, e con gli esercizi dintorno alle nobili arti adoperi sì, & in guisa, che non esca, e non erraualebbi veri, e prescritti confini: alla medesima simiglianza, che veg-

Imprese Scelte

giam' fare a' caualli giouani, e polledri, ben che altieri, e feroci assai di natura; li quali condotti col freno, e sotto la verga del Cozzone, ò maestro al luogo del maneggio; andando essi, & in più guise mouendosi dentro lo spazio delle Cerchia Stampate in terra, rendonsi vbbidenti, e sani ad ognora; senza punto col piè smuccirne da veruna delle bande. Perche il sopra ricordato Cavaliero, alla natura di simil animale con diletto riguardando, porta in luogo di Cimiero, per Impresa vn Destriero sellato, e frenato, che mostra di mouere, e di maneggiare per entro vn Cerchio battuto in terra; secondo la forma, e l'uso di quell'arte, con questo Motto di Greche voci notato: **KAH' ΠΑΝΑΙΡΙΟΣ, ΟΥ ΜΕΤΑΒΑΙΝΕΙ.** O vero. **ET FEROX NON TRANSGREDITVR.** Per voler di se manifestare: Ch'esso quantunque d'anni giouane, e di caldo, e gagliardo affetto impastato; moderarà l'animo tuttauia, & addestrerà la persona a douer essere, come si richiede, mansueto, & vbbidentissimo al suo reuerito Signore; senza vscir la larghezza d'vn vngbia del segno del uero obbligo, e del pronto seruigio suo verso di quella Altezza. Di questa ancora il Bargagli è stato lo'nueutore. Della quale mi si riduce a mente quello, ch'era vsato Socrate di dire: *A Figliuoli nati di buoni, & onorati Padri, douersi proceedede di buoni ammaestramenti; & a questi incontrare ciò, ch'a' Caualli si vede interuenire. de' quali què, che sono feroci, e di razza generosa; se da' primi anni bene si disciplinano; diuentano egregi, e disposti ad ogni uso, ed attissimi ad ogni esercizio; e s'altrimenti, riescono sfrenati, e intrattabili, & ad ogni buon opera tuttauia disutili.* Quindi nasce, che i più belli, e felici Ingegni si guastino per ignoranza de' Maestri; che i Caualli, fanno diuentare asini: non sapendo comandare a gl'animi liberi, & eleuati. **G I O V.** Non vorrei, che mi scappasse ora, che m'è venuto auanti, quello, che Cicerone afferma nel primo libro de' suoi *Vffici* Panenzio valentissimo Filosofo hauer contato di Scipione Affricano suo ascoltare, e famigliare: Che si come è in costume di chi maneggia Caualli mandare quelli al Cozzone, i quali per le spesse contese delle battaglie si rendono tutti feroci, e bizzarri, accioche più ageuolmente gli possano adoperare: così gl'huomini per la prosperità delle cose sfrenati, e di se medesimi confidenti, far bisogno di condurli quasi nel Cerchio della ragione, e della dottrina; accioche habbiano l'occhio alla debilezza delle cose humane, & alla variabilità della ventura. **F R A N C.** Io inuitato dalla seguente Impresa. Che chiamauasi facendoli mestieri dell'aiuto, ò soccorso altrui, lo riceue pronto dalla loro cortesia, dee senza meno conoscersene debitore, e mostrarcene non ingrato. Ciò da Ippolito Tracerchi, il Cavalier Soccorso, intendendosi molto bene, vien si a discoprire la gratitudine, e l'obligazione sua verso il Principe: mostrando conoscer di riceuer dalla sua clementissima grazia sì fauori, sì onori, e vita; non in altro modo, ch'ci s'adiuenga alla mazza nel tronco dell'arboro incalmata; dal cui vigore, & vmore ottiene il verdeggiare, e'l germogliare, che tuttauia si vaineffa scoprendo. Figurando egli adunque vno de' sì fatti tronchi inestati, ha d'esso così fauellato: **H V M O R A B A L I O.** L'inuentore n'è stato il medesimo Placido, e di quella, che

che segue il medesimo Dottor Accarigi, per vso proprio di Lattanzio Petroni, Cavalier dell'Unitosono. Nella maniera dunque, che auuenir si vede fra le sonore Canne dell'Organo, che la più piccola ancora fra loro, essendole porto il fiato simile all'altre, rende al pari di quelle la voce, e'l tuono suo, per comporre unitamente vna degna, e soaue melodia: medesimamente il sopradetto Cavaliere per dimostrare; Che quantunque la Natura non l'abbia dotato di quell'altezza di persona, onde si scuopron per auuentura comunemente formati gl'altri Cavalieri di questa generosa Miliizia: nulladimeno egli è fornito di tanto coraggio, e d'animo così ben disposto, e così pronto; che spirando verso di lui, si come ha non lieue speranza, il fauore del suo Gran Signore, e de gl'altri, ch'è nome di lui comandano, con quella vguaglianza, e parità, ch'auuerrà verso gl'altri di quella squadra; confida tale di far sentire il suono delle sue Cauallaresche operazioni, che non renderassi niua discordante da quello di qualunque altri; ma bene per concordarsi, e vnirsi con tutti, e con ciaschedun di loro; per douer rendere vn concord euol contento nel seruigio di S. A. sì che venga chiaro onore, e famosa gloria di Quella, appo le genti tuttaui risuonando. Ha per tanto scoperto vn Organetto con più Canne, e di varia misura in fra loro; che di loro medesime fanno sentire questo suono: **MINIMAE QVOQVE.** Per certo, che l'Maestro di tal Impresa ha saputo coglier molto ben la misura alla piccioletta, e scarsa persona del Petrone, o Petroncino; e al non mi ga piccolo, nè punto scarso animo suo in vn medesimo tempo: essendosi voluto obbligare alla strettezza di simil concetto proprio: il quale si vede accennare à quello, che già fu detto di Tideo, se mai non mi rammento:

Maior in exiguo regnabat corpore virtus.

E non meno riguardare à quell'altro dettato: Che le pietre di pregio, e le virtuose sì sono breui, e picciole: e i sassi grandi, e grossi stannosi senza alcuno sorte di virtù. Spaziandomi ancora nel campo di sì fatte Imprese; io vi ritruouo lo strumento della Sega altra volta qui comparso à mostra, il quale arnese portando nell'Arme la Casa di Niccolo Petrucci, chiamato il Cavalier del Dritto disegno; è andato egli col pensiero, in qual modo potesse per mezzo dell'vso, od opera di esso, scuoprire suo principale intendimento, col formarne Impresa, e dal Mandoli sopradetto in ciò aiutato, è venuto offeruando quella sua vsanza, o proprietà, ch'egli ha, nel diuidere i rocchi de gl'arbori atterrati, in più pezzi, o diciamo tauole. Il che od opera, sfilando in prima con la sinopia detti rocchi, e dietro à quelli sfilamenti, e dritte linee ponendo, e guidando essa Sega, sì ch'ella mai non esce fuori del drizzato segno; ha figurato il detto strumento d'Arte con l'accompagnatura, e modo descritto, e sopra haui notate queste parole: **NVNQVAM A SIGNO:** Volendo esso Cavaliere in simil guisa far noto altrui, ch'egli non è già mai per diuiare dal verace segnale della virtù, e sentiero della gloria propostosi dauanti nella incominciata seruitù appresso il Serenissimo Padrone: seguendo ognora dietro à quello con lo studio delle dritte

Imprese Scelte

ditte Canallaresche esercitazioni, per tal modo sperando di poter poifare acquisto della bramata grazia di S. A. à cui sopra ogni altra cosa aggradiſcon ſempre mai le virtuſe, e le glorioſe operazioni. Torno qui à rafferma-
re la dolcezza, che mi reca tuttauia maggiore il vedere con vn medefimo ſtrumento d'Arte formare più, e diuerſe Impreſe, & il ſimile auuiemmi nel vederne varie ne gli ſteſſi corpi di Natura parimente. Di queſte n'abbiamo ſcoperte aſſai intorno al corpo della Luna ſpecialmente, e del Sole: e di quelle ne ſcopriamo al preſente due intorno alla Sega. e tutto ci manifeſta maggior acutezza d'ingegno à trouar ſimiglianza, ò comparatione tra le coſe di varia natura, e di diuerſa proprietà; e tanto maggiore, quanto ſopra i naturali od artificiali ſoggetti, vengon ritrouate, e compoſte più, e diuerſe Impreſe ſe ſono elle in quel modo, che deſtintamente n'è ſtato inſegnato, nel franoi replicato Dialogo. N I C C. Non ci arreſtando noi al raccogliere di queſt'altre Impreſe, che poche ormai ne rimangono del nouello Rolo; preſto à dire d'vna fatta ſopra vn Caualiere molto giouane: Che i giouani teneri d'età, e d'acerba, non moſtra, che ſi poſſan rendere atti, e gran fatto valcuoli ad arti virili, & à graui meſtieri; e vie meno à quelle delle dure, e faticoſe Armie, e delle forti, e periglioſe battaglie. Perciò Agnolino Fondi, ſopranominato il Caualiere Acerbo, ancora, che non ſenta in ſe il vigore, ſe non proprio de' pochi, e breui anni; intende di voler ſignificare di ſe ſteſſo, ch'ei v'è pur tutta uolta co' giorni, e col beneficio del tempo forza acquiſtando, e vigore, e perfezzione auanzando; in quella maniera, che ſi uede interuenire ad un pomo tenero, & acerbo; il quale ad ognora col fauore del Celeſte Sole, viene auanzando, e prendendo della maturezza, e bontà, à cui di propria natura ſ'incamina. E venuto egli per queſto à fare ſcoperta moſtra d'vn Pomo nel uello della narrata qualità, dell'Arbore Cedro in ſpe-iale; come quello, che poſſa riuiſcere più viſtoſo, e grazioſo all'occhio, con queſta ſola parola appreſſo: M I T E S C E T. Coſi egli medefimamente renderaſi alla giornata, come è prontiffimo con l'animo, e come incomincia à dimoſtrarſi con l'opere, atto, e valcuole, quanto conuieni ſi con la propria perſona, onde ha preſo à ſeruire al proprio Padrone; riputato da lui fra l'humana genſe ſuo potentiffimo Sole. L'opera è bene di quelle del Bargagli. per ciò non mi rimango di farci queſta breue chioſa, dicendo: Che parmi ricordare; Anlo Gellio, facendo paragone infra i Pomi, e gl'ingegni, moſtrare: Che ſe i Pomi duri ſono, & acerbi; diuengon poi maturi, e ſoau; ma ſe da prima, ſi moſtran teneri, e coloriti, ecco, che non maturano, e toſto marciſcono. Ancora, come n'è fatto ſapere dal Sancio morale, e' giouani per lor natura ſon occupati, e ſoprafatti da gl'appetiti, e da gl'affetti, ſi che rendono poco diſpoſti al caldo della ragione, onde acerbi ſi poſſon drittamente nominare; e per tal cagione il Poeta Lirico Latino, uenue di eſſi coſi à ſcriuere.

Si quis culturæ patientem accommodet aurem,
Nemo adeo ſeruus eſt, vt non miteſcere poſſit.

FRANC.

F R A N C. Socrate, se non m'inganna la memoria, solena dire d'hauer in odionel giouanetto la sapienza primaticca: Conciosia cosa, che quelle cose, che uengono a maturare innanzi alla loro debita stagione, subbitamente insienoliscono: e quelle, che a poco, a poco vanno crescendo, maturano durabilmente. **N I C C.** Dalle considerazioni messe, e prese da sì gran Savi, si può affermare, non che comprendere, quanto saputo, e prudente riesca il bel concettino stato espresso per la presente Impresa, e quanto al vino ne faccia vedere la intera effigie del suo Cavalier. Doppo la quale vi presento quella del Cavalier Eleuato, per dritto nome Lorenzo Auueduti, il quale per ingegno proprio adorna il suo Elmo dello strumento del ferro, ch'è parte della Statua, il Romano chiamato, con le parole insieme: **P O N D E R E E R I G O R.** Nè altro per ciò ha guardato a uoler significare; se non, che si come il detto Romano nell'atto, che si fa del pesare, quanto il peso, di che si sia, riesca maggiore; tanto più esso uien si leuando in alto: Così egli non pur che i pesi, e le cariche impostegli, e che sia per douergli imporre il suo Principe, sieno per aggrauarlo, e renderlo chiuo, e piegato, si ch'è sotto ui rimanga; anzi allora, e per quelli, e per queste ergerassi, e farà altamente riconoscere l'opera della seruitù, e della uirtù sua. E qui si sente una parte di strumento d'Arte, quasi membro di corpo dal suo tutto diuiso, e di per sè; il quale aiuta ad informare, e trarre di buona forma vna di queste nostre ingegnose opere. La qual cosa non si vede succedere così ad ognora, nè per tutto; se l'andiamo attentamente rimirando. **G I O V.** Eccomi vn altro strumento, quello sì mirabile, che adoprano i nauiganti, per trouare ageuolmente la strada nel Mare là doue non è strada veruna, per douer colà giugnere, oue primamente si disposero con l'animo di voler giugnere alla fine. Questo v'intende esser la Carta da nauigare, con la sua Bussola appresso. E l'vno, e l'altro si sono presi per materia di sua Impresa da Ridolfo Placidi, il Cavalier Inuiato; e per forma di quella si è tolto l'uso, e la maniera loro nauigareccia, simile al suo intendimento dalle voci in notate: **E T P E R I N V I A M O N S T R A T I T E R.** Essendo, ch'egli si sia proposto dauanti, e posto in cuore, d'entrare a trouare in virtù di tal proponimento, e maggiormente dal fauore di S. A. accompagnato, la strada, e'l sentiero del peruenire a capo di qual si sia affare, e Impresa auuenga, che torbida, tempestosa, e difficilissima. Tal che niuna cosa, nè accidente veruno to potrà torcere, o ritenerlo già mai, ch'egli animosamente non adopera sempre ne' seruigi del suo Principe. Questa inuentione si è del Guidini la quale a me per certo sembra degna di quella lode (a proporzione in simili nostri affari,) che fu data, e si dà allo nuotatore della stessa Carta Marinareccia, natiuo, secondo alcuni, della Città di Melfi; con tanta spiritosa accortezza appare essersene saputo valere l'Autore a comporne così fatta Impresa. Il cui sentimento ancora si rende mirabile: poi che trascende la possa humana, e tiene del diuino conforme a quel saldo detto: Deo, omne inuium, peruium. E non trauando dalla qui per noi calcata via, dico: Affermarli dal Pierio al diciassettesimo de' suoi libri; esser natural proprietà delle Cicogne, di cōcorrer ciascuna da

Imprese Scelte

più, e diuerse bande; e ritrouarsi insieme ad un stabilito luogo, in determinato tempo; per douer quindi andare à mettere ad effetto, quanto sia di lor buono, ed vtil proponimento. Da simil qualità propria di tali Augelli, prendendo esempio Antonmaria Scotti, il Cavalier Disposto, intende di volere scoprire dell'animo suo, la prontezza naturale, ch'egli ha continuo al bene, e douuto operare in compagnia d'altrui; e massimamente colà doue, e quando faccia d'vopo alcuno in seruigio del Signore, e Padrone. Ha dunque per ciò scoperto in pubblico al quante Cicogne, che da più, e diuerse parti mosse, vannosi prontamente adunando tutte quante insieme, in vn medesimo luogo, & ad vno stesso tempo; e di loro ha fatto dire: **CONVENIT QVAELIBET STATVTO.** E questa ancora accresce la schiera di quelle fatte del Bargagli. La quale fra l'altre lodenoli parti ha d'essere stata fatta per Cavalier, che buona parte del tempo si dimora nel Castello d'Asciano a' suoi paterni beni, lontani dalla Città di Siena forse dodici miglia donde egli a' tempi destinati, & a' primi cerni mandatigli da' Maggiori, ò dagli uguali della Compagnia, parte battendo, e con essi insieme pronto è lieto si ritroua à quanto fa bisogno. **F R A N C.** Le medesime Grù, ma con diuerso proponimento, vengon seguitando; prese da Emilio Bindi, il Cavalier. Osseruante: il quale considerando, che s'egli è mai necessario seruarsi l'ordine nelle cose (come in tutte le cose sempre si sente necessario) nell'arte militare si proua esser necessarissimo principalmente; per significare la salda proposta de' suoi degni pensieri, di voler eseguire quanto. Conosca pertenersi alla sua professione; e d'hauer fermo nell'animo d'osservare ognora i comandamenti di quelli, a cui per natura, per volontà, e per promessa dee seruire; ha spiegato in mostra alquante delle predette Grù in bell'ordine disposte al lor volare. Del qual ordine sono elle tanto osservatrici, che senza punto guastarlo, od alterarlo già mai, seguono altamente e felicemente il lor viaggio; si come di ciò si reca la fede scritta da Plinio, & ha loro dato per Motto: **N V N Q V A M D E S E R V N T.** Etrouato questo del Figliucci; e del Fantucci, addietro menzionato, è quello, che si sente appresso. L'Abeto, come scriuono i Naturali, e la sperienza la proua, tiene sempre mai sopra gl'altri arbori, non solamente i rami ma le frondi ancora voltate verso il Cielo: per ciò Alessandro Trecchi, il Cavalier de' gl'altri pensieri, non ha stimato tal arbor esser mezo, & opera punto disaggiagliata, anzi simigliante, e proporzionata assai à voler dimostrare, com'esso intende i pensieri, gl'esercizi, e le sue operazioni essere addrizzate, e riuolte verso il suo Principe, da lui risguardato, & osservato à guisa di virtuosissimo Cielo. Ha pertanto al detto Abeto, come à corpo di sua Impresa, dato per anima la predetta sua intenzione, molto bene alla narrata qualità di tal arbor sembiante, e conforme; e quella con lo strumento delle seguenti parole aperta: **N O N I N L A T E R A P R O N O S.** Aurelio Forte guerri poi, di que' dell'antichissima famiglia, soprannominato il Cavalier Vigoroso, non sentendosi possente di lingua,

lingua, ò di parole; ma ben guernito d'animo forte, e di forze corporali parimente; e ciò volendo altrui significare, e maggiormente a chi può riminare il suo seruire a S. A. in questa Milizia; ha formata Impresa sopra il Cocodrillo; il qual come è dotato di forze gagliardissime, e di scaglia durissima; così trouasi priuato di lingua fuor del natural uso forse d'ogn'altro animal. E la natura dell'vno, e l'ntenzion dell'altro, che concorre allo nformar dell' Impresa; viene spressa con tai uoci: **NON LIN- GUA, SED VI.** Manifattura ingegnosa del Mandolo. **N I C C O.** E costume naturale de' piccoli Angelletti, e speciale instinto de' Figliuolini delle Rondini, auanti, che dal proprio nido prendano di voler saltare per l'aria a volo, d'uscire col corpo tutto fuore di quello; standoui però co' piedi attaccati, e col petto ad esso riuolti; & agitando l'ali, come s'eglino andassero attorno volando; sembra, che di quelle vengano a voler fare alcuna proua, e per tal modo imparino a saperle adoperare, quando si deono commettere con le pecme distese all'aperto Cielo. Così ancora Leandro Capacci, il Cavalier Desiofo, sentendosi nella sua età, anzi tenera, che nò, acceso di molta volontà di scriuere al suo Principe, non meno, che i detti Angellini siano di volare; si va tuttauia nella sua Città, e nel proprio nido addestrando in ogni più degna qualità di Studio Cavalleresco: accioche qualora giunga tempo d'uscire saltando fuore in campagna; à recare ad effetto i comandamenti del suo Signore; egli sia adusato, & esperto a maneggiare l'opportune armi; e per tutto possa correr con quelle, e soccorrere felicemente douunque il bisogno lo uiene a richiedere. Porta dunque per Impresa uno de' descritti angellini co' piedi appiccati al nido, e con l'ali aperte suolazzanti, da queste parole accompagnato: **NE PRAECEPTIN AER.** Ancora, che nella pittura di questa Impresa dal Guidini composta, non si possa scorgere lo suolazzamento, ò dimenamento dell'ali dell'Vccellino; ma solo l'aprimiento di esse; non di manco per le parole del Motto, si uien quello assai ageuolmente a comprendere; & insieme di quantalode si renda meritenole lo scopritore di essa Impresa, manifestando per essa medesima quello, di che non si può piu principal opera desiderare in un giouanetto: dal qual si debbano attendere maturi frutti nella professione per lui tolta a seguitare, che l'vederlo uolontaroso con l'ingegno, e con la fatica andar tuttauia quella coltinando. Ma parmi esser giunto all'ultima Impresa di questo altrettanto nobile, e degno, che nuouo Rolo di Milizia, la quale non par da dubbitare, che non sia per recarne di quel diletto, che fatto hanno tutte l'altre da noi ognor con maggior conforto. ascoltar, e delle donute lodi adornate. Vdite dunque: **L'APC,** ò Pecchia, quantunque animaleto molto piccolo si dimostri, e di poca pressa, come si suol dire: nientedimeno con la molta sollecitudine, uigilanza, e singolarissima diligenza, che sciopre a tutte l'ore nell'opera sua, si rende, e dassi ben a conoscere di ualore, e di merito appar di qual si uoglia natura d'altro animal. Alla natura della Pecchia dunque ac-

Imprese Scelte

comparandosì Celfo della Ciaia, il Cavalier Sollecito dinominato, uien di se a mostrare, o significare: Che se scarso alquanto della persona è perauuentura stato formato dalla Natura: ei non è miga spogliato, pigro, nè ocioso, nè trascurato, nè dappoco si rende nell' occorrenze, e ne gl' affari, che a lui toccano di fare alla giornata. Come ciò farà ben dinenir chiaro, & aperto nel seruigio, che per lui s'ha da mostrare coll' armi, e col cauallo appresso il suo Serenissimo Granduca, o altrove per suo seruigio: laonde ha si aperta in Impresa, e pubblicata un' Ape, che dice, o d'essa uien da altri detto: P A R V A A T N O N

S E G N I S. L'inuentor della quale ultima Impresa si è, come fu esso della prima, oltr' a gran parte dell' altre sentite qui arrolate, dico il nostro Scipion Bargagli. Enel modo, che quella uenne formata per un Principe grande sopra'l soggetto del Re delle Pecchie, in mezzo alle loro schiere: medesimamente questa composta per un priuato Cavalier intorno ad una sola, e semplice Pecchia, ha pur da lui riceuuta la sua forma. E non so se si può dire forse questa uolta dell' Artefice, e dell' opera da noi trascorsa Alpha, & Omega: uedendosi per lui cominciata, e terminata la fabbrica di tante, e si qualificate Imprese, quante, e quali, si ueggon essere le da noi raccontate: col distenderui ch' ci ui fece, appresso quelle, benche breui, tuttauia chiare, e lor propie sposizioni, che là si leggono. E quel che tra l' altre, si è di grandissimo momento in questo gener di cose; ch' elle sono state riguardanti ad un medesimo fine, indirizzate ciascuna particolare ad uno stesso segno, che è (come accennosi da prima) di scoprire, e manifestare la prontezza, la grandezza, e la schiettezza dell' animo di ciascun Cavalier al puro, & onoratissimo seruigio del lor glorioso Principe. G I O V A N N I. Non ci basterebbe per certo un' altro giorno intero a trattare, e con ragion discorrere sopra le lodi di simile inuentione, così in generale, come in particolare. Ma non per ciò si dee lassar di porgere alcun cenno di lode uerso questa Impresa posta quasi alla dietroguardia. poi che si uede condotta a douere sprimere un medesimo particular concetto d' animo di persona piccola di corpo: simile a quella del Cavalier dell' Vnitruono. E ciò ha si bene spresso col mezzo d' una delle piccolissime Api, delle quali Vergilio disse.

Ingentes animos, paruo sub corpore uersant.

Il che accenna a quel sinigliante, che fu auanti detto da Omero:

Strenuus in pugna Tydeus, sed corpore paruo.

Saporando ancora il detto dell' Ecclesiaste, il quale potè perauuentura risvegliare in ciò questa uolta l' Autore: Ne despicias hominem in visu suo. apis enim in uolatilibus parua, & inuium dulcoris fructus eius.

I liquori

I liquori più preciosi, e più rari si tengon riposti ne' Vasselli piccolini similmente. E la ragione perche gl'huomini di breue busto, e di piccola persona, riescono di molto intelletto, e valore, vien recata, come parmi, da' saggi Naturali; Che l' cuore, e l' ceruello, due principalissimi membri del corpo, stando essi più vicini; meglio si soccorrono, e fortificano l' vn l' altro insieme; con gli spiriti, e con le proprie virtù loro. N. I. C. C. Or accozzando questa volta l' Imprese dell' Organetto: M I N I M A E Q V O Q V E. E quella della Pecchia sola. P A R V A, A T N O N S E G N I S. Si porge campo di sguardare quanto diversamente dallo' ngegno spirito de' lor Autori, sia stato spresso con lode, il medesimo soggetto; e quel soggetto, che per se stesso in vero si rende scarso di lode generalmente, e mancheuole di commendazione, anzi che no; e specialmente infra gl' huomini, doue gli scarfi di persona, o diciamgli piccolli, si sentono motteggiare da gl' altri, e prouerbare non de' rado, e quasi a tutte l' occasioni, che ne porge altrui la presenza loro, chiamandoli tra l' altre; Del-fini; Scacchetti; e Pimpei, e gente da battere i ceci con le pertiche. F R A N C. Lasciamo, che lodino, e commendino queste spiritose fatiche gl' altri, che si disporranno a vederle e considerarle. I quali se sapessero ancora in quanto breue spazio di tempo elle furon raddotte insieme, per douer porgerle dauant' al cospetto del lor non men seruito, che ruerito Principe; & anco per farne quanto più tosto pubblica mostra; s' accenderebbono uie più di laudarle, e di commendarle: si come non mi dubbitò, che verranno a fare, qualora raffrontaranno le virtù d' ngegno, e di giudicio, e gl' altri meriti di ciascuna di tali particolari Imprese, con gl' auuertimenti, con i ricordi, e con gl' insegnamenti, statine intorno a si leggiadra, e nobil Arte, si caramente lasciati in luce: e da quali gl' accortissimi Autori di esse nò si sono niente al lontani; anzi quanto, hanno saputo il meglio, quelli mettendo in atto, confermati, & adornati. La qual cosa non trouarete, che si siano forse rincuorati d' osseruare, e di mantenere per vera, e buona, si com' ella è, que' due Autori speciali, c' hanno publicati loro scritti, e dottrine intorno alla medesima Arte, o materia d' Imprese doppo alla già distesa, e diuulgata nel Dialogo grande del Bargagli; seguitato in ciò da noi, come s' è mostrato, per la più fidata, e più sicura scorta, che in fin a quest' ora u' habbiamo saputo trouare. G I O V. Lasciati oggi da noi cotesti due nouelli Scrittori da banda, potremo con altri simili Autori riferbarli, piacendoui ad vn altro giorno per vedere d' essi ancora se v' ha da trarne succo veruno buono, per il bisogno, ouero per i gusti nostri, i quali sentite voi in voi medesimi quanto acconci, e addolciati si partono in tal giorno da così fatta mensa. Ma io per certo non mi potendo con la mente leuare dalla vista di sì pregiata, e sì ualorosa schiera di Capofratti, o gente d' Arme, desiderarei per ultimo adornamento, se non ottimo rifinimento di quella, si vedesse in particolare stendardo all' aria ondeggiente, figurata vna Barda di cavallo, ed un Elmo chiuso appresso, circondato da un fregio a lettere d' oro, manifestante il detto proprio di Cornelio Tacito sopra così fatta specie di Milizia a cavallo, per il suo Principe, che è questo: IN PACE DECVS, IN BELLO PRAESIDIUM. NICC. Veramente, che

Imprese Scelte

questa è vna sentenza degna con l'altre sue di tale, e si fatto Autore, qual è
riputato Tacito: che in questo secolo vien esaltato sopra tutti quelli, che
hanno scritto in materie politiche: oltr' alle quali pare oggi di tal si è l'hu-
mor predominante, ò peccante ne' petti loro, che da galanti huomini non si
senza quasi ragionamento di belle lettere; nè si distenda in carta cosa di ve-
runo altro soggetto: Senza entrare altrimenti à provare la verità della sen-
tenza predetta, col riporne altrui dauanti à gl'occhi la mostra nobile, e ri-
guardauole de' Caualli, co' Cavalieri sopra, di lucentissime Armi guernit, e
di cimieri, è di ricchi pemmoni ornati, nel lor comparire à giostre, e battaglie
ordinate per grandezza, e diletto del lor Principe, e de' popoli di quello. La
dolcezza della cui vista, accennò ancora il Poeta fra le cose liete, che gli po-
tesson giugnere al cuore, dicendo.

Nè per Sereno Cielo ir vaghe Stelle,
Nè per tranquillo Mar lègni spalmati,
Nè per campagne Cauallieri armati.

Dell'vtilità, e sicurezza poi, che simili Cauallieri apportino, al lo principal
Signore, non occorre muouere altra parola: si come non accade pur accenna-
re: Che'l corpo della Barda, e dell'Elmo sopradetto, e lo Spirito del Motto
appresso, non posson formare legittima Impresa; ma si ben leggiadra, e bel-
la sentenza figurata. Or suggellata la lettera, e fatto il sopra scritto, al-
tro non pare poterci mancare per questa volta, se non fermar tra
noi di dar volta à tenere nuoui ragionamenti, che possan
correre sopra altre Imprese, ch'ancora n'auanzio à
vedere, e quelle ridurre con l'vsata accuratez-
za in nobil fascio simile à gl'altri Legati
fin à quest'ora. F R A N C.
Serbisi cotesto tutto all'opera
di domane; e sia abba-
stanza ciò, che que-
sto di s'è fatto
per quella
d'oggi.

Il fine della Ottaua Parte.

DEL

DELL'IMPRESSE SCELTE DA QUELLE DEL CAPACCI, E DEL TASSO.

E DI MONSIGNOR ASCANIO

PICCOLOMINI.

P A R T E N O N A.



FRANCESCO, GIOVANNI,
NICCOLO.

R A N C. Rimangonci ancora da vedere, ò tra-
scorrere i Volumi di due Autori sopra la materia del-
l'Imprese, i quali hanno preso a fanelarne doppo il Bar-
gagli. L'vno si è il trattato disteso da Giulio Cesare
Capaccio, l'altro da Torquato Tasso, amen'ue Stam-
pati ultimamente in Napoli. Vero è che per la lettura
delle cose, dal secondo di costoro ragionate; non si
comprende, ch'egli habbia hauuto notizia veruna del-
l'opera scritta da esso Bargagli; si come bene apparisce, che l'ha veduta, e
letta il primo; per la buona stimonianza, ch'ei medesimo ne depone, quasi
nel bel principio del suo trattato: Là doue hauendo fatto racconto de' gli
Scrittori sopra simil soggetto d'Imprese, segue dicendo. Il Bargagli vltimo
a questi, e primo nell'inuention di discorrere con vn grido di molto pro-

L 4 *finito*:

Imprese Scelte

fatto: Et altroue ancora: Ma ben che gli doni oneste lodi, in occorrenti proposti; non si vede però, che l'abbia in veruna parte secondato nel trattar di quest'Arte: anzi se ne sia discostato forse più di alcun altro; che per non hauer sentita intorno ad essa la di lui opinione; non è da prender maraviglia, se non gli si sia in parte auicinato. Onde Mon Signor A Scario Piccolomini, huomo già d' e uato ingegno, e di saldo giudicio, venne per ciò a dire: Marauigliarsi grandemente d' esso Capaccio, ch'auendo egli commendato non poco in questa materia il Bargagli, anzi datogli in essa si può dire il primo vanto; ò non si sia incaminato per la via da lui tenuta, ò non habbia mostrata cagione per che l'abbia tralassata, e senza contradire ò in tutto, ò in parte a quello, ch'ei tocca con mano, si renda diuerso, e contrario a' discorsi mossi in ciò da lui, per tutto il suo proprio Volume, e maggiormente nella prima parte destinata alla particolar materia d'esse Imprese: Là doue nel vero ha egli raccolte, & abbracciate tutte le larghezze, e le licenze, e le dimate maniere, che si trouano diuissamente sparse in tutti gl'altri, che n'hanno trattato in carta. Da quali non s'era veduto per certo, nè udito parere, nè ragione, che contrastasse in alcun modo a' lor pensieri, ò fantasie; nella maniera, che fanno le ragioni porate, e, come noi auuissiamo, ottimamente prouate loro incontra, dentro la predetta opera del Bargagli. Per tutto questo, e' non pare da non voler guardare alquanto se nell'accennato libro del Capaccio, si troua per sorte alcuna di quelle Imprese, che da noi si vanno ricercando, per aggiungerle all'altre Scelte in fin qui. Or eouene pur vna, d'un Sole, che vien dalla Luna eclissato, col Motto: E F F V G E R E N E Q V I T. Per volere, come inui si mostra, d'alcuno significare: Come l'esser si lui ammogliato con donna alle sue qualità inferiore, onde ne veniuo lo splendor della sua chiara famiglia alquanto scurato; era stato ad esso forza, e necessità. Ma guardate pure come questa puossi da noi riceuere per sicura Impresa; poi che ella è distesa sopra concetto, riguardante a cosa già interuenuta; e non c'habbia ad interuenire; nella maniera, che vi sapete ricercare la qualità della buona Impresa. Poi vi sentite, come la simiglianza fra'l Sole, adombrato in parte dalla Luna, e l'huomo ammogliato di Donna a lui disuguale di nobiltà, conuenga bene insieme. Posti, che'l raffronto, ò congiungimento di que' due principali Pianeti, vero è, che nasce, e segue per necessario monimento de' Cieli oue sono affissi; ma questo di marito, e di moglie è tutto libero, e volontario: anzi tale, che non comporta violenza, nè forza di qualità veruna. Potria ben forse seruir tal' opera a sprimere sentimento di questa sorte d'alcuna persona: Che s'egli auuerà già mai, ch' a lui accaggia cosa al mondo, per la quale si rechi punto d'ombra, ò d'oscurezza alla luce del nome suo, e della sua riputazione; auuerà per mero consentimento di destino, ò diciamo proprio voler diuino; a cui esso per se non è per poter mettere alcun riparo. N I C C O.

Cotesio

Cotesto medesimo concetto, collo stesso Motto, si potria esprimere ancora con vn solo de' predetti corpi Celesti, cioè della Luna, quando entrando ella nell'ombre del globo della Terra, patisce eclissi, e s'oscura. F R A N C. Quest'altra Impresa, mi credo la stimarete dariporre sicuriissimamente in quella parte, che allogate ha l'altre nostre; ed è l'acqua, che d'vna Colonneta in mezzo d'vna Fontana di pietre spiccia in alto, col Motto: C O H I B I T A S V R G O. Sapendoui, che acque in tal maniera sorgenti, vengono per canali altrettanto bassiati, di quello, ch'esse deono inalzarsi; e che quelli sono stretti, angusti, & vniti: per dimostrare in questo luogo, come le perfezzioni, o pure l'vmiliazioni recchino giouamento all'huomo, portandolo colassù, doue le auuersità non vorriano, che in verun modo ei peruenisse. Venne tal Impresa dal Capaccio, come esso afferma, dedicata a Mon Signor Coracciolo Vescono dell'Isola; per significar di lui, che con animo generoso, ed intero, sofferendo ogni nimica persecuzione, si solleuaua in tanto col suo valore, che ne meritaua ogni grande esaltazione. G I O V. Questa medesima senza dubbio si vede scoperta da Giouambattista Bonfadino Stampatore in Venetia, dauanti all'opere, ch'ei va alla giornata Stampando: il quale dal predetto Autore l'haurà di leggiere tolta in prestanza. F R A N C. Il Porfirione Vccello d'Acqua, e di Terra, che con vn piè piano, à modo d'Oca, e con l'altro è simile a quelli de gl'altri Vccelli, col Breue scritto: I N V T R V N Q V E P A R A T V S. Fu leuato per Impresa del Marchese Santa Croce, Generale delle Galere del Re Filippo: in significanza del merito di quel Signore: per cagion della sperienza sua nella milizia, sì di Mare, sì di Terra. N I C C O. Non pochi altri animali si trouano, come sapete, natuati à trauiagliare tanto in Acqua, quanto in Terra. Enon pochi altri habbian sentito nel maggior Dialogo essersi valuti nelle loro Imprese del medesimo Motto vedito ora in questa. F R A N C. Il Verme da Seta, ch'esci del bocciuolo da lui stesso composto: F E C I, E T F R E G I, Dice di essere Impresa di Giouambattista della Porta, huomo di nobile intelletto, come danno à diuedere le sue opere scritte al Mondo; per voler di se inferire: Che se incantamente nella sua giouinezza entrò nell'amorosa prigione; ch'ei giudiciosamente poi se ne seppe liberare. G I O V. Questa medesima s'è da me veduta fra l'altre del nostro Bargagli, col Detto: C O N S T R V X I, D E S T R V X I Q V E. Di que' concetti, che cadono nellamente di diuerse persone; rappresentandogli co' medesimi Corpi, e quasi con le stesse parole: e scuopransi da essi senza saper niente l'vno dell'altro; e di queste n'auengono, come veggiamo, sto per dire quasi ogni giorno: F R A N C. Per vltima in questo libro, degna secondo me, d'esser tra le nostre notata, riceuete la presente, ch'è l'Angello chiamato Auiculadei, o Manucodiata, o Auis Paradisi, o Apoda; per non hauer piedi: hauendo in quella. rece due

Imprese Scelte

nervi simili a corde di leuto; co' quali a' rami de gli Arbori s'accommoda, mentre si v'ariposando; nè già mai si cala, ò si posa in terra, col Motto: **NEGLIGITIMA**. E qui registrata per Impresa di Matteo di Capoa Principe di Conca: per significare dell'animo di tal Signore; Ch'egli tutto intento a cose nobili, alte, e sublimi; non piega già mai l'occhio a cose vili, vili, e basse; E per certo è degna sì fatta composizione di ci indurre il nostro ragionamento intorno a quelle, che dentro à gran moltitudine portatane dal Capacci, meritano sole d'essere intese od attese da' belli Ingegneri. Ed di questo Autore non s'io mi vi debba porgere un cenno, di ciò, ch'egli hebbe à dire nel metter mano à così fatto trattato d'Imprese doppo tanti, e tali Scrittori, che co' loro inchiostri hanno sopra tal materia fregiate le carte; e nel dover mostrar quello, che per suo giudicio sia essa Impresa, usando esso queste proprie parole: Perche essendo l'Impresa un'espression di concetto, sotto simbolo di cose naturali, (che non bramo già incorrere nella vanità di tante diffinitioni,) & Quasi la diffinitione delle cose sia vanità, e uanamente s'auoperino i Filosofi à ricercare dell'essenza delle cose, che vogliono trattare, quando si prende da essi à volerle diffenire: e' l'isimigliante facciano tutti gl'altri intendenti, e scienziati nel voler penetrar coll'Intelletto alla vera essenza delle cose, per via dello strumento si effiacce, e gusto della diffinitione senza star qui à dire, che Cicerone si marauigliasse di Panetio gran Filosofo, il qual nel suo trattato dell'Officio, tralasciassi di quella la diffinitione. Ma basti hauer detto tanto di questo Scrittor d'arte d'Imprese: & accostiamoci all'altro da noi propofione, che fu il valentissimo Poeta Torquato Tasso. Del quale non sò qui che mi dire, hauendone già detto: Che non apparisce lui hauer veduto parte veruna dell'opera d'esso Bargagli: imperò ch'egli nelle sue opere pubbliche s'è dato à conoscer di tal sapere, e di sì fatto giudicio, che non hauria potuto contentarsi per niun modo, ò di seguitare l'opinione di esso; ò ad essa di contraddirle; ò in alcuna guisa di riformarla, secondo che gli fosse paruto il meglio di giudicarne. Perciò non è da prender ammirazione, se questo per altro fuggiatissimo, e graue Intelletto, nell'opera dell'Imprese, s'è dimostrarlo, secondo il nostro auiso, non lievemente forma cehioso: sì come stimar potrete, da una sola magagna, quanto di sano tenga il restante d'esso corpo: dicendo qui egli in tal maniera. Io feci per me un Amore, ch'è scintilla del Chaos, come dice Esiodo, col Motto: **DISTINGVET**. Opera fondata, come si sente, in cosa tanto sanolosa, per non dire ridicolosa, quanto è quella da Poeti narrata del Chaos: nel quale secondo il dir loro, eran confusamente rauuolte, e nascoste in atto tutte le semenze, e le forme dell'universo mondo; auanti, che dalla somma potenza diuina, distinguendo quelle nelle specie loro, fosse ridotto nella bellissima, e perfettissima forma, oue si vede al presente: nella guisa, che mostrò ancora Ouidio nel principio delle sue trasformazioni. Il medesimo Torquato dice: Che si potrebbe anco per Impresa Figurare Amore con una spada, fingendo, ch'ei l'haueffe tolta à Marte; e con la Cetra inuolata à Febo; con la quale cantando dettasse

tasce verſi amorofi a' Poeti, e col Caduceo di Mercurio; ſi com' ei foſſe diue-
 nuto meſſaggiero, per apportar pace a' miſeri Amanti. Et altre vi ſono di
 ſimil ſue Impreſe, tratte del ſolo proprio capriccio; e fondate tutte ſopra le
 vane, e falſe Deità de' Pagani. Le quali non accade più rammentare con-
 quante, e quali ragioni ſtate ſiano riſutate, à non poter interuenire al com-
 ponimento delle belle, e nobil Impreſe. Non vi accenno di quelle compo-
 ſte dallo ſteſſo Taſſo, ſopra coſe particolari notate ſperſamente per le Storie;
 qual'è lo Scudo, caduto da Cielo, contato da Liuij, al tempo di Numa Pom-
 pilio, col Motto: A B A L T O. Et ancora lo Scudo Lnnato del-
 l'Amazzone; la Bipenne, la ſavetra, e' l'cintolo d'eſſe, col Deto: D V L-
 C E S E X V V I A E. Lo Scudo Spartano: C V M H O C,
 A V T I N H O C. Del qual dice non hauer veduto la più bel-
 la Impreſa militare, e' à noi è ſtato già moſtrato, non douerſi quello ricene-
 re nel numero delle legittime. Ma ſia à ſufficienza del giudicio di tal Au-
 tore in tal materia addur quello, ch'ei coſi venne dicendo: Oltr'ogni ſtima-
 zion belliffima fù quella Impreſa della Scala Platonica, cioè de' quattro E-
 lementi, e de' gli otto Cieli, col Motto: D'VNA IN ALTRA
 S E M B I A N Z A. G I O V. Or in tutto queſto nouello trattato
 del Taſſo, non v'ha forſe da traſcegliere di lui, d'altri alcuna Impreſa, di
 quelle, che da noi ſi vanno accozzando inſieme? F R A N C. Guar-
 date voi ſe tale parer vi poteſſe quella formata da eſſo ſieſo del Cielo Stella-
 to, col Motto: P V L C H R I O R A L A T E N T. Volendo per
 queſta, com'egli dice, accennare del preſente Cardinal Montalto; Che eſſo,
 come d'animo nobiliſſimo, aſſai ſpeſſo dalle pubbliche occupazioni, allo ſtu-
 dio delle ſcienze ritornando; era moſſo al contemplare della ſteſſa cagione,
 che moſſi furono i primi contemplanti; Cioè dalla bellezza, e dalla mara-
 viglia delle coſe Celeſti. E perche ſiamo da quelle imalzati alla conoſcenza
 delle intelligibili, e diuine, e particolarmente di Dio ſieſſo ottimo, e grandif-
 ſimo; l'Impreſa gli pareua conueniente all'altezza dell'animo di quel Si-
 gnore. N I C C. A noi non è ſtato inſegnato à formar l'Impreſe per
 iſprimere i concetti noſtri nella forma, che moſtrate di queſta ora narrata-
 ci, col far ſimili ſpeculazioni, d'ſi fatte contemplazioni; ma ſi bene in quella,
 che farebbe à dire: Si come, il Cielo, con tante, e ſi fatte mirabili Stella-
 te figure, diſcuopre à gli occhi noſtri le ſue eterne bellezze, che maggiori
 non le poſſiamo in terra vedere; e maggiori nondimeno, e di vie più gran-
 qualità dentro à ſe le conſerua: Coſi payimente dobbiamo noi nel rimirar le
 belle coſe corporali, e le humane ſpecialmente non fermarci col penſiero in
 eſſe: ma penetrar più adentro là doue albergano le bellezze dell'anima;
 di quelle ſenza paragone molto maggiori, e molto più degne. G I O V.
 Forſe, che'l Taſſo queſta volta non ha voluto procedere per via di compa-
 razione; ma di ſemplice dimoſtrazione; additando il Cielo Stellato, e di eſ-
 ſo affermando; che contiene dentro à ſe bellezze maggiori, che non ſono le
 Stelle, che ſi veggono di fuore. F R A N C. Quella imita-
 zione, che apparice nel Motto di tal Impreſa deſtato nell'ingegno dell'Au-

Imprese Scelte

rore, da quello della Zucca de gl'Intronati, **MELIORA LATENT**. Dicendo essa come s'è inteso: **PVL-CRHIORA LATENT**, Mostra senza forse il pro-ceder suo esser per via comparatiua, o similitudinaria, come più vi piaccia intenderla. Ma troppo perauentura ci siamo lasciati trattenere da così fatta Impresa; però passiamocene a quella dell'Ardea vecchio sopra le nu-nile figurato: **HVMILIA DESPICIT**. Por-rato, come dice esso Tasso, dalla famiglia Capuana a dinotare gl'alti, e nobilissimi pensieri di coloro tuttauia di essa discesi. **NICCO**. Cotesa si vide già fra quelle del Ruscelli, e poi fra le riformate nel Volume del Bar-gagli: si che non occorrena altramente menzionarla. Oltre che la natura dell'Ardea, non mi par essere di fornolare l'alte nuile, per ischifare la bas-sezza della Terra: ma sì per assicurarsi dalle pioggie, e dalle tempeste, che nascono nella mezzana regione dell'Aria. E tal concetto si rende mol-to simile con quello pur ora sentito dell'Apoda: **NEGLIGIT IMA. FRA N. C.** Or s'non vi farò altra menzione d'altre Imprese, che si trouino in questo libro, quantunque buone, poiche sappiamo quelle ritrouarsi, o nel predetto Volume del Ruscelli, o fra quelle sin qui da noi Trafcelte. Questa appresso di che io son per ragionarmi, non mi sou-uenne hauerla già veduta altroue: Ella si è del Tasso Padre. La Torpe-dine, pesce di tal natura, qual suona il suo nome nella lingua latina, che reca stupore, e intormentisce chi la tocca, e chi tocca la, done ella si troua, si come incontra a chi tiene le reti, e le funi delle reti, che l'hanno peciata, e presa, col Motto: **E PRÆDA STUPOR**. Non hauendo qui lo Scrittore accennato parte pure di sua spofizione: ionon mi rincuoro così in un momento di batter nel segno di essa, o d'annunciar-mi: S'io n n prendessi a dire, che l'Auto: e intendisse forse di significare, che d'alcuna cosa per lui con desiderio, e fatica ottenuta; habbia ritrat-to breue conforto; o più tosto l'opposito: il che farebbe riuscir questa an-zì Kimerio, che Impresa; additando cosa già passata. Ouero se riguardasse cosa auuenire, non sarebbe di concetto lodenole, nè anco ne-risimile: poiche non è veruna sauo, che impreda a voler ottenere cose, da ricauerne vergogna, o danno di veruna sorte. Ma riscotendomi alquanto, parmi in questo luogo d'auuertire; Che'l senso vero di tal opera è forse così fatto; di voler mostrare altrui: Che chiunque vorrà a far preda in qualunque modo delle cose, e de-bbeni dell'Autore d'essa; ei per certo ne dinerà stupido, e stor-dito. Hannui ciò risvegliato nel pensiero la memoria tornatami del-l'Impresa del Cavalier Giustauendetta, fra le de gli Humini d'Ar-me Sanesi, che portando il medesimo pesce Torpedine, di lui ha de-to: **STUPEFACIT INSIDIAN-TES**. Or pongasi mente alla varia spresione di simil concetto, fatta per le varie parole de' Motti. E come l'uno d'essi può di-leggeri far incorrere gl'intelletti deboli, simili al mio, a prende-

te intelligenze, e dare sposizioni torte, e diuise dallamente, che gli Autori haueuano di scoprire di loro medesimi, per la scoperta Impresa; & a noi erasi scoperta molto prima quella del Rolo, che questa del Tasso, benchè ueracchio, e morto molto auanti. Ma non trasalasciamo questa, che u'ha ancora del Polpo, il Tasso giouane; che secondo Oppiano da lui citato nel quarto libro de' pesci, s'innamora di cose straniere; e dall'amore in terra trasportato; s'egli auuiene, che nelle rive del mare frondeggi qualche albero d'Vliuo, s'auuolge al tronco, & a' rami della felice pianta, co' suoi quasi capelli, che da' Latini sono detti cervi, col Motto: P. E. R. E. G. R. I. N. V. S. A. M. O. R. Appresso la minutade scrizzioni delle membra di tal pesce, il Tasso non fa parola ueruna del sentimento, ch'ei ne ritragga, o ritrarne possa; come mostra, che richiedesse la cosa, & il luogo doue se ne fa menzione. Però potremmo noi forse tentando dire, che per la conata natura di simil pesce, si uoglia per lui significare: amore, o seruitù uerso alcuna Donna, o alcun Signor forestiero: ma egli forse più propriamente intende amore; per la parola scritta in esso Motto; e che tal amore sia tutta uolza tenace, e forte. Contrario a quello naturalmente, che può douere incontrar nell'amor d'huomo uerso Donna d'altra nazione; od altro incontro di Donna, uerso huomo d'altra patria. GIOV. AN. N. I. Si farebbe tal'Impresa inuestita molto bene alla proposta Canale-rezza, che si conta nell'opera del Bargagli, e di sua inuenzione fatta per quel Barone Tedesco in Siena: Che le nobili Donne debban ricuere nell'amor loro, anzi persone forestiere, che paesane. In questo medesimo trattato del Tasso u'ha menzionata l'Impresa di Statilio Pardini detto nell'Accademia di Perugia il Lunatico, ch'el'Orata pesce, o la Laccia nascente nel fiume della Soria, col Motto: D. E. A. L. B. A. B. O. R. Rendendosi in tal animale di bianco, nero al raggio della crescente Luna. Ma di questa potremo ragionare più distintamente, quando giungeremo, come spero, al traseggitimento dell'Imprese della detta Accademia, non uedute ancora stampate, od in altro modo fatte pubbliche: E queste ormai, ouer tante finalmente, e così fatte credo potersi certo affermare essere l'Imprese, che dalla cura, e industria nostra, si possono cappare fra quelle, in alcun modo uedute nel teatro delle stampe: Che di verun'altra non mi souuene alla mente: souuennmi solo d'auer sentito memorare, un trattato d'esse Imprese composto da Don Giovanni Borgia Spagnuolo al presente, come intendo, Maiordomo Maggiore della Serenissima Imperatrice: ma per ogni diligenza per me usatani, non mi è uenuto fatto di uederlo.

Solamente me n'è capitato auanti'l saggio, che nelle sue carte ne porge il Capacci poco addietro mentouato; la oue dice, che'l Borgia figurò la Palla, o Globo della Terra, col disegno in essa uscito dall'opera propria de' Cosmografi, col Motto:

I N

Imprese Scelte

I N P V S I L L O N E M O M A G N V S :

*Per nenir a tacciare in questa parte Alessandro Magno, e dispregiare la molta sua superbia; uolendo in suo linguaggio inferire: Ch'essendo tutto l'uniuerso della Terra in riguardo a quello del Cielo, che la cuopre, e la circonda, a guisa del punto in mezzo al cerchio; a che proposito, ò per qual ragione habbi in quella a trattare di cosa alcuna grande; ò d'alcuna grandezza? Rimirisi ora da noi se questa ha, non dico forma, ma garbo, ò atto, ò ombra d'Impresa per niun uerso: senza entrare a muouerne altra parola, e da quest'ugna conoscasti il Leone, come ha'l prouerbio. N I C C. Possiamo pur troppo cbiaramente comprendere dal saggio portone dell'Imprese dello Spagnuolo, che quanto all'arte intorno ad esse, non la può intendere in quella maniera che pare a noi douersi intendere. Però piacendoni terminiamo il fauel-
lar di lui, così come anco il traseglierne più dell'altrui: ma solo attendiamo per l'auuenire a raccogliere di quelle, che conuersato non hanno infin qui con le Stampe, ma state sì sono da per se sole: ouero comparse solamente in gio-
stre ò dimorate in Accademie, od in sole camere, e priuati luoghi da' loro autori, o portatori ritenute. G I O V. Adagio un poco. Non ui sete forse accorti, ò ricordati dell'Imprese stateci porte ultimamente per le mani degli Stampatori, come opere uscite dello egregio ingegno, che già fu di Mon-
signor Ascanio Piccolomini? Ma ciò sarà forse a uoi incontrato, per andar simili Imprese quasi sotto couerta delle Rime stampate pure del medesimo Signore. E com'è uero, che parte n'hauea uedute nel libro del Bargaglio, parte tra quelle da noi raccontate: così del rimanente non s'ha da fare scelta alcuna, ma solo raccolta; essendo elle scelte per se medesime, ed elette. Con-
ciosia cosa che il loro Autore fosse intendente assai di così fatta materia, e al pari di chiunque mai di quella si diletta,se, come persona che d'ogni quali-
tà di belle lettere si diletto a tutte l'ore, tenendo egli ancora, in questa c'hab-
biamo dauanti senza rimuouersene un passo, per le proprie uestigia da noi cal-
cate. Intanto, che più d'una uolta, e da più persone fu udito dire libera, e s-
biettamente, com'era di suo costume, in proposito d'Imprese: Che egli in
fin da' primi anni della sua giouanezza era uago oltr'a modo, e accefo di
desiderio di ripor la mano in sì fatte opere ingegnose ancora: non lasciando di
leggere attentissimamente tutti coloro, che n'andauano alla giornata scriuen-
do: ma per n'en trouar giamai, chi co' suoi scritti glien'appagasse l'Intelletto,
se ne stette sempre, senza punto accostarsi per far simil lauoro: infino che gli
venne fatto di uedere la prima parte dell'Imprese del nostro Autore; che
son già uent'anni fu impressa in Siena. E con tanto di uerto, e ardor d'animo
abbracciò l'opinione, e la maniera mostratane da lui, con le ragioni appres-
so, onde le ueniua assodando; ch'ei non riflette più miga dubbioso a comincia-
re a comporne nella forma, che parte n'hauea uedute com'ho detto, e potete
uedere l'altre che n'auanzano; che sono le seguenti così fatte. Una Col-
onna di marmo col sopra scritto: F R A N G I T V R,
N O N F L E C T I T V R. Per uoler que-
sto Prelato darne ad intendere quella qualità del suo animo in specie. Che
intorno al douer star saldo, e costante per cagion delle degne, douute, e one
ste*

ste cose: egli saria potuto esser bene sforzato a partirsi da quelle in alcun modo; ma non giamai piegato di proprio uolere a ciò fare; nella maniera propria ch'auuiene delle marmoree colonne: le quali si lassano ben rompere, e spezzare; ma non però si uencono a torcere, o piegare in niuna guisa. Prendendosi per ciò da lui ad esprimere, come appare, sentimcuto d'animo, di ferma, e uerace costanza fornito sempremai, talche Monsignor haurebbe anzi consentito di lassarsi uccidere, e troncato, e mettere in pezzi, e trinciare la propria persona; che per premio indursi, o per lusinga, o per grazia, o per amore, o sfanore, o per qualunque altro affetto, od humano riguardo, ch'alcuno lo uenisse a muouere, ad alzare, o ad bassare, né punto a piegare dal suo impreso, e stabilito proponimento di legittima promessa, di data fede, d'onesto ufficio, o d'altra cosa tale tolta da lui a sostenere, e condurre con la barca dello ingegno, e della sincerissima uolontà sua, alla donata, e da lui destinata riu. Ma, or ch'io m'accorgo, da noi s'è ueduta la stessa Colonna si può dire fra l'Imprese del Camillo, quasi con l'istesse parole: **FRANGAR, NON FLECTAR.** La quale per certissimo non credo fosse né ueduta, né intesa da questo schiettilissimo Prelato: **FRANC.** Nobile, e pregiato pensiero è cotesto, e nobilmente, e riguarduolmente stato espresso dal suo Autore: ma non n'arrestate a cantarne de gl'altri simili. **GIOV.** Sentite or di lui quest'altro, spiccato dal suo pronto ingegno, per uia d'un Arco semplice con la corda non tesa; ma ad esso auuolta, che dice: **VT VALIDIVS.** Per voler quindi sprimere, come questo nostro corpo quantunque fortemente incollato, complessionato, e organizzato si truoua; essendo nondimeno composto, e formato di materia pur friale, e alterabile, da non poter sotto la continua fatica durare, sì della mente, sì delle membra ou'essa è inuolta, senz'alcuno suo scapito, e danno del composto; di qui è, che bisogno ha di quando, in quando, di certa quiete, e del douuto conforto, e ristoro: acciocché, e conseruar si possa, e ritornar più uigorofo all'usate fatiche, studi, e intraprese esercitazioni. La qual cosa molto bene auuertita da Monsignor Ascanio; né bastando ciò a lui semplicemente intendere per utilità, e saluezza dell'essere, e del uiuer suo; volle di tal suo intendere, auuertirne altri ancora, cioè: Che uedendo talora in lui allentato alquanto il suo dar ouera alli studi, e'l suo faticare nella uigna del Signore Dio, statagli data a cultiuare, non imputasse ro, per auuentura, ch'ei ciò facesse, come amico dell'ocio, e della fatica nimico, e quasi negligente, e trascurato lo condannassero: ma si bene piacesse loro benignamente d'interpretare quello farsi da lui, per parte prendere di riposo, e di recreamento dalle fatiche durate; e poter indi con maggior franchezza, e più uigore alle medesime ritornare. Egli è uero, che questo medesimo Morro s'è ueduto nel Maggior Dialogo al Montone, che s'arretta per cozzare, e dice: **VT VALIDIVS.** **GIOVANNI.** Non pochi, né deboli rasseramenti, si potriano qui recare del discretissimo pensiero per tal'Impresa spiegato. Notissimo euii quello.

Quod

Imprese Scelte

Quod caret alterna requie, durabile non est:
Hæc reparat uires, fessaque membra leuat.

E quell'altro detto: A tutti per certo reca giouamento il dar riposo all'animo; Imperò che dall'ocio s'ecceua il uigore, & ogni tristezza, che si contrae dal continuar pertinacemente nelli studi si scaccia uia, dalle ferie della letizia. **FRA N.** Non uoglio lasciare. Che nella seconda parte del Maggior Dialogo, si uede il medesimo corpo dell'Arco allentato: il cui sentimento ancora può forse parer lo stesso di questo presente: niente di meno considerandosi bene addentro, mi scito, misira pur la cosa diuersa: dicendo il Motto di quello: **N E R E L E N T E S C A T.** Accioche non in fiacchisca, o simile: El medesimo arco par di dire dello stesso Arco, con le parole Spagnuole: **M I R E P O S O N O E S F L A C C H E Z Z A.** Riguardando amendue tali Imprese, al conseruamento del lor soggetto proprio: ma questa di Monsignore si uede riguardar principalmente arcuendersi tale strumento meglio disposto, per far tuttavia con lo strale, o saetta maggior passata. Reconi poi del medesimo Autore l'Impresa d'un Sole, che dalla Luna postasi gli dauanti per dritta linea a gli occhi nostri, l'adombra, & a noi l'eclissi a così facellando: **I N N O C V A T E G I S.** L'intenzion del quale mi uado immaginando essere stata questa: Che regnando il ferocissimo affetto dell'inuidia nel petto delle persone, uerso tutti gl'huomini uiuenti, trattine quelli di stato misero, & infelice, e per ciò ricordandosi del sanuo detto:

Inuidiam nimio cultu uitare memento,

Quæ si non laedit, tamen hanc tufferre molestum est.

E trouandosi egli dalle saette di quella tanto, o quanto percosso: si moueua col suo prudentissimo discorso, a crear di schisfare, o di ribattere se non del tutto (il che haueua per impossibile) si bene in parte. & a rendere in breue tempo si uinto ogni colpo, o minaccia di chiunque fosse contra di lui. E di tal intenzione, ueniua a far la proua con la similitudine del Sole; il qual non può per necessitâ schiuare l'adombramento, che gli reca la Luna, interponendosi fra lui, e l'occhio nostro. dal qual adombramento, non già oscuramento, si come lo stesso Sole non riceue alcun danno ueramente; così esso Monsignore intendea mostrar, che da gl'intratti, e dalle trauerse, che incontra gli recassero gl'inuidiosi della stato, e delle uirtù sue, non saria per riceuer male, nè offesa ueruna. **N I C C O L O.** Per certo chi guardera s'io simil Impresa, come giudicaralla di grave sentimento, così stima a quello notabilmente raffigurato in essa per que' due notabilissimi corpi celesti. **FRA N.** Non meno forse uiscira da empura l'animo di sodisfagione quest'altre uscita della medesima mano: Ch'è un figuramento rappresentante d'un alto, e gioioso sesso, una copiosa molto, e grande caduta d'acqua; della quale in

cadendo, si sente forte la romba, e'l rumore, con tal Motto scritto: **NON ABSQVE SONITV.** Per questa Impresa mi stesso Monsignor Ascanio hauer uoluto significare: Che potendo incontrare, come non di rado incontra, per diuerse mondane, & humane cagioni, ch' ad alcuna persona dimorante in bello, & onesto riposo della uita sua, conuenisse entrare in oscura, e solita selua di trauagli del mondo; e peruenuta a passi guastati, e dirupati, le fosse data la spinta, e fatta traboccar giuso; per tutto ciò si come di generoso cuore, non può consentire che la caduta sua segua senza alcun suono d'onorato grido, il qual ei lasci in testimonianza della generosità e della fermezza dell'animo suo. Et in si fatta maniera, ne ueniua a dar ad intendere; Che ben poteua in lui uenir meno lo spirito, che regge i membri, e dona uigore alla parte vitale: ma non già quello, che regge in esso, e sostenta il ueramente nobile, ed onorato proprio ardimento: & in breue possiamo dir noi: Che se mortale conueniua seguire il caso, o la caduta; non era già per riuscir mortale il tomo, od il salto. **GIOVANNI.** Forte, e magnanimo intendimento si dimostra per certo questo, stato espresso per corpi degni; nè mai più d'ame ueduti figurati in forma d'Impresa. **FRANCESCO.** Altrettanto discreto proponimento ui pareua, s'io non m'inganno, quello ch' ora ui presento del medesimo Signore, & è la pianta dell'erba Timo, con alquante Pecchie intorno ad essa soruolanti, con queste parole: **ET EX AMARIS.** Dalla qualità naturale di detta erba, ch'è l'essere fortemente amara, e dalla natura propria dell'Ape, ch'è di comporre il mele del sugo dell'erbe, che uisitano uolentieri, qual'è la predetta; non ci può far dubbio, ch'ad imitazione di tal discretissimo animaluccio Monsignor Piccolomini intendeva altrui di mostrare, od a se medesimo auanti recare: Ch'essendo questa uita nostra tutta piena di triste noie, e d'angosciosi affanni, da chiamarsi agrezze, & amaritudini de gl'animi humani; è conueniente cosa, che l'huomo per non conuertire il uiner suo tutto quanto in amaritudine, anzi per rimuouer quella quanto è possibile da se medesimo; riuolti la considerazione a quella uerità; che le cose di questo mondo non sono composte d'una sola, e semplice natura; ma in se contengono uarie qualità, e diuerse: e per ciò è da uoler riporre ogni cura migliore, in saper diuidere, e separare le qualità dolci, o le meno agre, dalle amare, e dall'agrisime. La qual cosa quanto è necessaria all'huomo, per non menar questa uita continuo in un mare d'amarezza; altrettanto in uero ha bisogno in lui di discretezza, e di senno chiaro, e perspicace, e di ragione uole intelletto, e di cor pronto, e risoluto, per douerla recare ad effetto. **NICCOLO.** Oh quanto ci saria da discorrere ragionando sopra soggetto così fatto? & quanti singolari auuertimenti comparirebbero in campo, a quello ben opportuni; tratti parte da fonti delle uarie scritture de' santi Autori; e parte da quelli della sperienza propria, e dell'osservanza fatta delle cose, e de' casi, e de' gli esempi di saputissime persone. **FRANCESCO.** La pietra focaia uenne ridotta in forma d'Impresa dal predetto Autore, col Motto: **LATET IGNIS.** Fra tanti, e si fatti concetti canati da simil perrigna qualità, ha uui questo non meno degno forse di qualunque altro trattone. *infin qui:*

Imprese Scelte

qui: Ch'essa pietra porta seco il fuoco nascosto, ò diciamo, che in lei, benchè mostri in vista d'esser fredda, e ghiaccia; ritienfi pure il fuoco, quantunque nascosto. Non saprei dire al presente dell'animo del suo inuentore; se non tentassi di spiarne per questo verso; Che se per auuentura alcuno hauesse fatto mai stima di lui, ch'ei fosse ghiaccio, e freddo in alcuna sorte d'operazione a lui ben conuenue; ch'egli tuttauia riserbaua l'ardore in petto, per douerlo poi a suo tempo dimostrare chiaro, e palese. Torquato Tasso nel Sonetto:

Donna se ben le chiome ho già ripiene
D'algente neue, il cor però non uerna
diffe:
Selce così gelata, e nell'esterna
Parte, el fuoco natiuo ha nelle uene.

Ma questa Impresa può parer la Stessa con quella nel Rolo del Cavalier Acceso, che della medesima pietra dice: *INTVS IGNIS. GIOVANNI*. Questa pietra, benchè d'altra specie, non mi consente il tacere quella pietra Lidia, ò come si chiama, di paragone, con un pezzetto d'oro appresso, e col Motto: *LAPIS LICET, PURITATEM INDICAT*. Amor che pietra, cioè cosa dura, cruda, e roza; ha pur uirtù di scoprire, e d'insegnare la finezza, e la schiettezza del più precioso metallo. Tale Impresa col suo intendimento riguarda a quello, che già sentiste nel Maggior Dialogo della pietra d'affilare i ferri da taglio: *EXORS IPSA*. V'sita pure della medesima buttiga della presente, ch'è quella del Bargagli; per uolerne più che accennare; Ch'auuenga, che l'Autore, ò portator d'essa sia per altro, di rozo, e duro ingegno; uale nondimeno a mostrare, e insegnare la finezza, e la perfezzione d'alcun'arte, ò di che si sia particolare. E come a ciascuno non è dato di douer intendere, e saper di tutte le cose; così ad alcuno, s'egli è dinegato l'hauer conoscenza d'ogni ciascuna cosa; e conceduta pur di questa, e di quella alcuna buona contezza. *NICC*. Le nominate pietre hanno nome destata nella mente un'altra, percessa da più gocce d'acqua: *ET MOLLI CAUATVR*. In dimostranza, che le cose ancora debili, tenere, e molli, qual si è la goccia dell'acqua verso l'marmo, con una lunga, e continua pruoua, uince la durezza, e supera la fortezza di ciò che sia. E questa Impresa dallo stesso Autore della predetta è stata leuata, e ridutta alla sua forma, da' seguenti versi dell'altrettanto grazioso, che ingegnoso Poeta Ouidio, nel primo della sua Arte.

Quid magis est durum saxo? quid mollius unda?
Dura tamen molli laxa cauantur aqua.

Ella è questa dell'Imprese, che senza troppo sudore, s'hanno belle, e tragitate

tate da chi se la fa, in andarle a trouare a' luoghi de' Poeti simili a questo, statine insegnati communemente; doue è apparechiata la comparazione, e le parole insieme, che la sprimono: tal che non ui si dura altra fatica, che di ridur quella in pittura, e queste in copia di scrittura. Ma non vorrei, che tal mio fraponimento fosse disconcio, o d'impedimento, Francesco, al racconto da uoi tenuto dell' Imprese di Monsignor Piccolomini; però per me tirate pure auanti ad ogni auanzo di quelle. F R A N. E non m'è stato impedimento, anzi riposo più tosto, preso da me sopra le da uoi altri a tempo raccontate. E di quelle io escome ne ormai coll'ultima sola, che me ne rimanena, da dire. Questa dunque si è'l Baco da seta, quando rotto il boccio doue s'era per sè racchiuso, n' esce all'aperto fuori: & lui di lui si dice. M V T A T V S E X I T. è cosa chiaramente nota, che con la uarietà de' gl' effetti contenuti sotto'l gran manto del Cielo; ui ha la diuersità de' gli affetti, che si rinchiudono per entro i cuori de' mortali: talche non pur son uarij gl' appetiti d' uno, da quelli d' altro huomo, ma uari, e discordi eziandio que' ch' albergauo in mezzo un medesimo fetto. Or perche mutar si possono tali affetti, e si mutano, non che per la mutazione dell'età; ma per il costume, per la cura, e per lo studio, che da esso huomo si ponga intorno ad essi: il quale col proprio conoscimento gli fa della imperfezzion loro, alla perfezzione ridur molto bene; quindi è, che da quell' ora che ciò auuiosì a conoscere da esso Monsignor Ascanio, e incominciòsi da lui assai per tempo, uenne a ristigner le uoglie, e premere gl' appetiti suoi: nè curandosi egli de' usi, mal' usi; che apporta continuo l'inganneuol mondo; prese à render la parte di se migliore, e la più nobile, dico lo intelletto più desto, e più chiaro; e l'anima ragioneuole più sincera, e più netta, e più pura, che per lui si poteua da ogni qualunque macula carnale, e mondana. Et in così fatta maniera diede principio ad apparir diuerso, e quasi un' altr' huomo da quello di prima: cioè di mostrarsi in parte, od in alcun modo di nuoua, & ognor di più riguardeuol forma in cospetto altrui. E simil nobilissimo pensiero principiossi da esso a porre in essere (ch' è'l fin proprio, e douuto dell' Imprese) & in atto uero, in fin quando tornato esso al proprio cuore, si strinse a gli studi più principali delle leggi ciuili, & ecclesiastiche, e di quelli peruenne ad onoratissimo termine, e grado. Poi di nuouo raccolse, e quasi incarcerò tutte le uoglie, e gl' affetti suoi al seruigio in Roma del ualeroso Cardinale Alessandro Sforza. donde non si partì mai coll' animo, nè si tolse iniqua con la persona se non allora, che diuenuto quasi un' altro, e mutato in nuouo habito dentro, così come di nuoua spoglia coperto, fu giudicato degno, e meriteuole di andare a risiedere nella seggia Arcinescouale della Città di Siena sua patria; e di reggere con la spiritual uerga quella onoratissima a lui commessa greggia; si come fece con dignità, e splendore per lo spazio di diciotto anni; quando terminando in tal sagra amministrazione la parte mortale: lasciò di se medesimo alla sua Città non poco in uero, nè piccol desiderio, & io qui lascio uoi, senza altro ragionare delle sue notabili Imprese. GIOV. Con questo Boccio di seta aperto, uoi haueate molto acconciamente chiuso il ragionamento sopra l'innuenzioni di esso Monsignore, non uedute, nè udite prima
da

Imprese Scelte

da noi altri, e per ciò si come nouo state à noi tanto maggiormente preziose e più care. Fra tanto mi dò a creder senza meno, che da noi tutti si sia serrata la porta a' trasegimenti dell' Imprese propostici di fare in questi giorni in uaria, nouella, e copiosa ghirlanda, tal che uenga in buona parte a chiudere, & appagare la uozia di coloro, che di tali studi, e pensieri si vendon bramosi, e uaghi. non senza alcuno utile, ornamento, e (come spero) diletteuole acquisto intorno a gl'ingegni, e a gl' appetiti loro, per i concetti che sono stati mossi, e talora fermati in prò dell' una, e dall' altra di queste due parti principali dell' huomo. NICC. Rimane solamente in uero, che ci uoliamo col pensiero, e coll'atto insieme al raccoglimento delle medesime opere studiose, non istate figurate ancora dalle tinture de' gli Stampatori, il che dourebbe riuscir fatica più lieue, e più diletteuole della passata; non ci conuenendo passar più oramai infra ortiche, spine, e triboli, ò almeno piante, ed erbe saluatiche, d'Emblemi, di Riueri, di Simboli, di Gieroglifici, di Cifre figurate, e di simiglianti; per riportarne gigli, rose, erbe domestiche, e odorifere, e uirtuose di naturali, e legitime Imprese, si come ci è conuenuto fare quasi tutti questi passati giorni. F R A N. Volete per tanto (come parmi) conchiudere, che per le seguenti giornate, si prouegga ciascun a tutto suo maggior potere di recare da' giardini de' belli spiriti a lui noti, di così fatte gentili conuenzioni, & altrettanto gioueuoli composizioni; quanto elle si rendono per i loro ingegno-
si.
ed utili sentimenti; onde poi
si vengon tali Imprese
scoprendo, e manifestando al
mondo.

..

Il fine dell' Imprese scelte.

REGISTRO.

a b. A B C D E F C H I K L.



IN VENETIA,

Appresso Gio. Battista Ciotti Senese. M. D C.